MISCELLANEA
ANTIQUARIO-IDRAULICA
DELL'AVVOCATO D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA',

CONTENENTE

LE

(*a*) La storia della *cascata*, e sua rovina, comincia alla *pag.* 13.
Il rimedio ai danni avvenutine alla città, e suoi opificj, e alla villa d'Este, si propone alla *pag.* 27. 38. 144.

CONSIDERAZIONI

STORICHE, FISICHE, GEOLOGICHE, IDRAULICHE, ARCHITETTONICHE, ECONOMICHE, CRITICHE

DELL' AVVOCATO

D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITÀ,

MEMBRO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA ROMANA D'ARCHEOLOGIA,

SUL DISASTRO ACCADUTO IN TIVOLI IL DÌ 16. NOVEMBRE 1826.,

COLLE QUALI S'ILLUSTRANO ANCHE LA STORIA NATURALE DEL PAESE, E VARIE ANTICHITA';

CORREDATE DI CARTE TOPOGRAFICHE DELLO STATO ANTICO, E DELL'ATTUALE DELL'ANIENE, E SUE ADIACENZE.

EA, QUAE ALLATURI SUMUS, TAM CLARA SUNT, ET LUCIDA; UT MAGIS MIRUM ESSE VIDEATUR, TAM OBSCURAM VIDERI HOMINIBUS VERITATEM, ET IIS PRAECIPUE, QUI SAPIENTES VULGO PUTANTUR.

Lactant. Firmianus *De falsa relig. lib. 1. cap. 1.*

IN ROMA MDCCCXXVII.

PRESSO FRANCESCO BOURLIÉ.

Con Lic. de' Superiori.

PREFAZIONE.

Il Commissario delle antichità al benigno lettore, che ama i giusti principj di sapere, e giudicare nei grandi avvenimenti.

Non può negarsi, che il disastro accaduto in Tivoli il dì 16. novembre 1826. con tanto danno privato, e pubblico; di chiesa, e case precipitate, di opificj sospesi nel loro esercizio per mancanza dell' acqua motrice, di terre slamate, d' immense brecce strascinate dalla gran corrente straordinaria dell' Aniene al ponte Lucano; di danni ancora più grandi, che possono temersi, e calcolarsi; non può negarsi, dico, che sia questo un caso non comune, anzi strepitoso, il quale merita di essere ben ricercato nelle sue cause, e ne' suoi effetti; e quindi registrato nelle storie, per istruzione dei viventi, e dei posteri.

È una lagnanza generale, e ben giusta di chi ama le antichità, e le veridiche istorie; di cercarsi invano le notizie di molti grandi avvenimenti naturali, e di tante memorabili operazioni degli uomini, per le quali non solo è interessata la curiosità di chi le ama, o deve saperle; ma per regolamento di chi deve all' opportunità prendervi dei provedimenti.

Questa utile curiosità, e questo bisogno si è rilevato nell' attuale circostanza. Era ben naturale il riflettere, che vicende simili, o presso a poco, vi siano state in questa città per quegli stessi oggetti, che dipendevano dal fiume; e per coerenza, il conoscere anche i rimedj, che vi si erano apportati. Eppure; un alto silenzio delle une, e degli altri presso i moderni scrittori di cose Tiburtine; e pochi cenni sparsi incidentemente nei più antichi.

Dalla sufficiente collezione, che ho potuto compilarne da questi scrittori, da altri manoscritti, e dai libri della Comunità, si vedrà; se interessava non la sola curiosità degli amatori; ma la cosa stessa, e le conseguenze, che possono derivarne per il bene pubblico. Si osserveranno le cause originarie del male (1): risalterà la somma imprudenza di chi propose; e la imperizia di chi eseguì sì malamente quella chiusa di muro, detta *la cascata*, a un torrente più, che fiume, tanto repentino, irregolare nelle sue piene; e spesso tanto irruente: i timori ogni tanto di questa stessa rovina; e le spese frequenti, e vistose per riparare la *cascata* stessa precariamente: quando avrebbesi potuto ottenere il medesimo intento voluto con quella, e meglio ancora; se si fosse saputo profittare con giudizio dell' operato dagli antichi.

O fortunatos nimium sua si bona norint! (2).

La calamità è grande, e veramente deplorabile:

Durum! *sed levius fit patientia*
Quidquid corrigere est nefas (3).

(1) *Pag.* 21. *segg.*
(2) Virg. *Georg. lib.* 2. *v.* 458.
(3) Orazio *lib.* 1. *od.* 24. *v.* 19. 20.

Conviene ora in vece seriamente pensare al rimedio; pel quale auguro di poter ridire (1) con Plinio il giovane nel panegirico a Trajano: *Habet has vices conditio mortalium, ut adversa ex secundis; EX ADVERSIS SECUNDA NASCANTUR.*

Il padre Aniene non vuole il male del suo popolo. Non soffre però quella mal intesa *cascata*, contro la quale ha lottato forse per sei, e sette secoli (2): non la vuol più tal quale. Ma come? Sembra, ch' ei non voglia maestri regolatori i soli professori idraulici (3). Sa benissimo, che la scienza idraulica è rinata, e cresciuta nella Padusa, nel Po, re de' fiumi, e suoi rami, nel Reno, nella Samoggia, nell' Idice, nel Lamone, in Longastrino ec.: nelle grandi valli del Bolognese, del Ferrarese, del Ravennate ec. Sa, che per quelli, e quelle si sono formati i valentuomini nella professione da tre secoli. Sa gli accessi, i congressi, le Commissioni, le Congregazioni: conosce i perpetui inconcludenti dibattimenti di celebri idraulici, e matematici; *hinc inde*: il cavo Panfili, il Benedettino, il Reno in Po: le tante linee bene, o mal livellate: le spese milionarie incalcolabili, quasi sempre infruttuose. Sa in fine, che le loro teorie sono inapplicabili ai torrenti (4). Del resto, poco gl'importa di fratelli lontani più flemmatici. In casa sua per il presente bisogno vuole devoluta la causa agli antiquarj, e agli architetti, i quali conoscano più fondatamente i grandi maestri Vitruvio, e Frontino in teoria, e in pratica (5). Comanda onninamente, che si ritorni allo stato antico da diciotto secoli; al tempo dei famosi uomini, che arricchirono Tivoli, loro delizia, di fabbriche eccelse, sempre ricordate (6); e che si abbandonino le idee stravaganti, rovinose di bassissimi tempi, che altri direbbero barbarici, frutto del X. secolo di ferro.

Laonde, col desiderio di secondare il benefico legislatore quanto ho potuto nell'angustia del tempo, dopo due accessi maturati alle località, ho posto sotto gli occhi un principio delle di lui indicazioni; ben visibile, e rimarchevole, nel di lui seno, quale ho accennato quanto basta (7). Rimane a svelare la parte seconda per il rimedio compito, pure indicato, e promesso (8): onde si possa, dopo alcune altre osservazioni locali, ripetere con sicurezza in di lui nome col pio Enea (9):

O passi graviora! dabit Deus his quoque finem.
Durate, et vosmet rebus servate secundis.

Li 15. febraro 1827.

(1) *Pag.* 25.
(2) *Pag.* 14.
(3) *Pag.* 24.
(4) Eustachio Manfredi nella *dichiarazione per parte della città di Bologna intorno al progetto del Corradi fatta li* 25. *genn.* 1726.
(5) *Pag.* 13.
(6) *Pag.* 10. *segg.* 26. 28. *seg.*
(7) *Pag.* 24. 36.
(8) *Pag.* 25. 37.
(9) Virg. *Aen. lib.* 1. *v.* 207.

1. Sono state pur troppo frequenti ne' secoli andati in tutto il mondo, e in Roma specialmente a noi più cognite (1), le inondazioni naturali, straordinarie, di fiumi, di riviere, e di torrenti, quasi in ogni stagione dell' anno; e i danni, che sempre ne sono provenuti alle città, ed alle campagne sono stati orribili, e incalcolabili. Le storie generali, e particolari, ne ridondano (2). Le considerazioni generali sulle medesime possono dar qualche lume, per non meravigliarci, che ogni tanto ne succedano (3); e per sapere a un di presso le providenze prese dai Governi, e dai Popoli per rimediarvi in allora, e per l'avvenire.

2. Ma nel caso attuale, di cui vuolsi più particolarmente trattare, io considererò l'inondazione dell' *Aniene*, ora detto anche *Teverone*, sopra Tivoli il dì 16. novembre scorso; non come isolatamente naturale per i suoi effetti; ma come tale, che poteva prevedersi da lontano, e da vicino; vale a dire nella sua prima origine dei mali da più secoli, e da varj anni più palesemente nel nostro. Credo, che possa quì aver luogo ciò, che Plinio il giovine scrisse a Macrino (4), in occasione di altra escrescenza strabocchevole, e rovinosa dello stesso *Aniene* al suo tempo: *patiaris adversa, an expectes; dolendi modus, non timendi. Doleas enim quantum scias accidisse: timeas quantum possit accidere.*

3. Volendo riconoscere il male presente nella sua origine, conviene rimontare all' antica primitiva naturale costruzione delle località circonvicine alla città di Tivoli, per le quali necessariamente deve scorrere il fiume. La località più speciale considerata da qualche miglio superiormente ad esso, e lateralmente sulle ripe, con viste fisiche, e geologiche; si vede composta a levante dal monte inclinato, di sasso unito, vivo, calcareo, detto *apennino*; coperto da uno strato irregolare di rocce, quasi tante cipolle, di carbonato calcareo, detto dai geologi *calcario secondario*; per lo più slegate, e intrecciate d' arena giallognola, le quali si estendono sopra, e sotto la *gran caduta*; e tutto sotto la città, lateralmente negli oliveti verso mezzo giorno, e nel piano sottoposto fino a Martellone.

4. Il volume ben copioso delle acque, anche nelle stagioni d'acque magre, dell'*Aniene*, che precipitoso trascorre dalle alte rupi sopra Subiaco fino a Tivoli nella gran vallata, tendendo sempre di natura sua al basso per quelle vie, che trova più facili; quando comincia ad incontrarsi con quelle rocce, le investe, le scalza, e le precipita nel più bas-

(1) Delle inondazioni del Tevere scrissero chi più, chi meno bene, Comesio, Castiglione, Bacci, Bene, Fontana, Domenichi, Galli, Muti, Lombardi, Gualtieri, Martinelli, Meyer, Bonini, Pascoli, Chiesa, e Gambarini ec. ec. Vedi Ranghiasci *Bibliogr. Storica*, *v. Tevere*.

(2) Una sola ne riferirò, che mi viene alla mano, straordinaria veramente, e luttuosissima: *Rélation de ce qui s'est passé dans la ville d' Avignon lors de l'inondation survenue le* 30. *nov.* 21. *dec.* 1755., 18. *janv.* 1756. *Par le Sr. Morenas historiographe de la ville. A Avignon* 1756. *in* 4.

(3) Nello stesso mese di novembre in varie parti degli Abruzzi vi sono state inondazioni, e frane di terre assai più grandi, e spaventose.

(4) *Epist. lib.* 8. *epist.* 17.

so, che può. E così ha fatto sempre per l'addietro; finchè non è arrivato al letto ultimamente di nuovo scoperto sopra, e sotto alla *gran cascata* artificiale; da dove più altamente precipitandosi in una voragine, che si è scavata sempre più, come diremo, continua il suo corso; saltellando fra rocce consimili fino al *ponte Lucano*.

5. Quì non entreremo in dispute fisiche, geologiche cogli scrittori delle cose, e del suolo Tiburtino; alcuni de' quali pensano all'opposto; che l'*Aniene* nel suo corso abbia quì formate quelle rocce; dirigendosi anche per altra via dalla sua primiera *cataratta*. Fra gli altri da geologi, il sig. Brocchi (1), e il sig. Cappello (2) più estesamente, con palpabile contradizione asserisce, che *evidentissimo è l'abbassamento del fiume Aniene, il quale lungo il suo corso ha deposte tofacee concrezioni nelle colline, che di tanto in tanto gli fan corona fin all'imboccatura del Tevere*.

6. Il fatto è per me più che evidentemente contrario. La *cataratta*, ossia *gran caduta*, della quale parlano i pochi autori antichi, Orazio (3), Strabone (4), Dionigi d'Alicarnasso (5), Stazio (6), e credo anche Ovidio (7), che spiegherò meglio in appresso, ove dice dell'*Aniene*, *per cava saxa volutans*; e Silio Italico (8), ove scrive:

Praeceps ad ripas immani turbine fertur,
Sulfureis gelidus qua serpit leniter undis,
Ad genitorem Anio, lambens sine murmure Tybrim:

è sempre stata quì, più, e meno profonda per il lungo giro de' secoli; ed è un sogno del Cabral, e Re (9), i quali la trasportano in giù nella profonda valle fra il monastero di s. Michele, e il convento di s. Antonio nell'opposta ripa. È vero, che l'*Aniene* da una certa lontananza strascina visibilmente in dissoluzione una materia calcarea, la quale poscia investendo o rocce, o altri oggetti solidi, vi lascia un sedimento stalattitico, che le indura più; ma esso non compose, e non comporrà mai le masse delle rocce, che vediamo.

7. E quì non posso lodare la confusione, che fanno i detti moderni scrittori Tiburtini, fra i quali Antonio del Re (10), e contro il Bacci (11) Tommaso de Neris (12), ripetuto dal Corsignani (13); mal interpretando un passo di Galeno, il quale parla di condotto, per l'acqua in generale del fiume *Aniene*, anche presso Tivoli; esaltandola come

(1) *Dello stato fis. del suolo di Roma*, *pag.* 102. *Roma* 1820.

(2) *Saggio sulla topogr. fisica del suolo di Tivoli*, *pag.* 27. *Roma* 1824.

(3) *Lib.* 1. *od.* 7. *v.* 13. Il Chaupy *Decouv. de la mais. de camp. d'Horace*, *tom.* 2. *pag.* 386. delira, scrivendo, che *la maison de la rétentissante Albunée il n'est aucun doute que ce ne soit, ce qu'on apele la* Solfatara, *ou la souffriere de Tivoli*.

(4) *Lib.* 5. *pag.* 230. *Basil.* 1549.

(5) *Lib.* 5. *cap.* 37.

(6) *Sylv. lib.* 1. *carm.* 3.

(7) *Amor. lib.* 3. *eleg.* 6. *v.* 43.

(8) *De bello pun. lib.* 12. *v.* 538. *seq.*

(9) *Delle ville ec. di Tivoli*, *cap.* 3. *par.* 1. §. 1. *pag.* 82. *seg.*

(10) *Brevis defensio pro fluvio Aniene etc.* in seguito alla descrizione della villa d'Este, presso il Burmanno *Thesaur. tom.* 8. *par.* 4.

(11) *De Therm. lib.* 1. *pag.* 48.

(12) *De Tyburt. aer. salubr. cap.* 7. *pag.* 69. *Romae* 1622.

(13) *De Aniene*, *pag.* 41.

chiara, eccellente per bevanda, benchè alquanto cruda; coll' acqua presa, l' anno di Roma 481., dalla sorgente a 20. miglia sopra verso Subiaco, detta dell' *Aniene vecchio* (1); e in seguito dell' altra sorgente, detta *Aniene nuovo*, condotta a Roma sotto Caligola, e Claudio nell'anno 805. (2).

8. La detta marcia naturale dell' *Aniene* è manifesta, per quanto poco si vogliano esaminare le due ripe, e il fondo, ove è riconoscibile, senza bisogno di storie antiche. Di queste altra mai non se ne è allegata, che la surriferita di Plinio, nella quale egli descrive con tetri colori una pioggia straordinariamente copiosa; e in conseguenza danni spaventevoli alle campagne adjacenti, e a *ville* (3), ossiano case di campagna per delizia; non mai alla città, e soborghi; come si vuole far credere da chi legge superficialmente senza conoscere la località. Al più, avrà potentemente contribuito a dilatare le ripe, e a scavare il fondo. Non bisogna giudicare dallo stato attuale del fiume quello del tempo di Plinio. Allora venivano a Roma l' Aniene vecchio, l' acqua Marcia, l' Aniene nuovo, l' acqua Claudia, ed altre fonti, le quali tutte forse assorbivano la metà delle acque ordinarie del fiume. Vi era pure il canale antico, e quello di Vopisco, de' quali parleremo. Laonde il fiume non poteva mai divenire tanto rigoglioso sopra la città, anche nelle grandi piene, come oggidì. Daremo la Lettera quì in fine, onde possa ciascuno sviscerarla. È senza data di luogo, e d' anno; ma non può dubitarsi, che riguardi la celebre inondazione di Roma nel 105. dell' era cristiana (4), dopo che Trajano aveva scavata la *fossa*, che forma oggidì in parte il canale di Fiumicino, di cui scrissi lungamente in opuscolo separato (5).

9. Per avvicinarci mano mano più al nostro argomento, è da ricercarsi, se gli antichi Tiburtini, o Romani, abbiano profittato o per usi necessarj, e utili, o ancora per delizia, delle copiose acque del fiume; e della facilità di deviarle con canali a luoghi di pendenza. Il Chaupy (6) non ne dubita; e vuole lavorate a forza d' acqua le armi accennate da Virgilio (7). Io lo tengo certo per più altre ragioni. 1. Per l' autorità d' Orazio, il quale secondo la lezione ivi da me adottata, e confermata nelle note (8), fa intendere, che qualche parte del territorio immediato alla città era irrigata coll' acqua del fiume da canali artefatti (9).

(1) Ved. Fabretti *De Aquaed. n.* 17. 390. 43., 267., Cassio *Corso delle acque ant. tom.* 1. *par.* 1. *n.* 5. *pag.* 31. *seg.*, Cabral, e Re *pag.* 183.

(2) *Num.* 26. 390., Cassio *num.* 4. *pag.* 31. *num.* 18. *pag.* 152., Cabral, e Re *pag.* 186. *e segg.* 204.

(3) A qualche villa pare, che vi andasse l'acqua del fiume per canale, e vi girasse dentro a far giuochi fra alberi. *Anio delicatissimus Amnium; ideoque adjacentibus villis velut invitatus, retentusque; magna ex parte nemora, quibus inumbratur, fregit, et rapuit.* Muri di fabbriche nobili, reticolati, si sono scoperti in più vigne della ripa destra nelle slamature ultime.

(4) Bonini *Il Tev. incat. lib.* 1. *cap.* 8. *n.* 12. *pag.* 44.

(5) *La fossa Trajana. Roma* 1824.

(6) *Tom.* 2. *pag.* 404.

(7) *Aen. lib.* 7. *v.* 629.

(8) *Quincti Horatii Flacci opera. Romae* 1811.

(9) *Lib.* 4. *od.* 3. *v.* 10. Vedremo in ap-

Quae Tibur aquae fertile perfluunt ; *e uda mobilibus pomaria rivis* (1). 2. Per la villa di Vopisco, di cui or ora parleremo. 3. Perchè un canale si è ultimamente scoperto al piano antico del letto del fiume, il quale attraversava la città, e andava alla direzione delle cascatelle. Ne riparleremo nell' *Appendice*. La descrizione datane nel *Diario di Roma* (2) ufficialmente, è nei seguenti termini. „ Dalle antiche memorie, e dall'aspetto delle esistenti sostruzioni essendosi riconosciuto, che prima della fabbrica della chiusa il livello naturale del fiume era molto più basso, e quasi uguale a quello, che tiene al presente; si fece congettura, che potesse esistere qualche antico cunicolo da condurre le acque a dar moto ad una parte, se non a tutti gli opificj rimasti privi della necessaria forza motrice. Da tenui indizj si passò alla probabilità, ed in fine alla certezza del reperimento di un tal canale. Esso giaceva alla sinistra del fiume, lontano dalla chiusa 180. palmi, di larghezza 4. e mezzo, alto palmi 14. circa; e più basso dell' antico livello, incominciando dall'estremità della soglia palmi 47., il quale per un andito di 472. palmi, e mezzo sboccava sulla contrada *Vesta*, in cui giace una notabile parte degli opificj. La visita fatta da Monsignor Commissario Apostolico, i premj proposti ai ritrovatori di un tale emissario, ed i continui sforzi fatti a tal uopo, anche con pericolo di vita de' primi esploratori, fecero sì, che il trovarlo, riconoscerlo, e spurgarlo, munirlo di soglie, e solidi pilastri; continuarlo con un gran doccione di legno, e col mezzo di doppia passonata, incanalarvi le acque, fosse l' opera di pochi giorni „.

10. Le ultime due ragioni sono da esporsi più specialmente; perocchè oggidì ancora possiamo verificarle. A questo canale, a quello dell' *Aniene vecchio*, e a qualchedun altro forse, di cui ora non può vedersi l'emissario per le rovine delle case; e al detto d'Orazio, tengo per fermo, che alludesse Silio Italico quando scrisse (3):

presso, che secondo Frontino Tivoli aveva *in usum* dell' acqua dall' *Aniene vecchio*; ma non credo per adacquare orti; salvo i ritorni, o scoli di essa. Nè quì, *art*. 6., nè *art*. 66. dice Frontino la quantità; ma soltanto nel secondo luogo: *eum modum*, *qui in proprium ductum Tiburtium derivatur*. E' per altro da riflettere col Poleni *art*. 6. *pag*. 25. *num*. 14.: *Ratus sum ita scribi*, *quasi scriberetur*, in Tiburtium incolarum usum: *in eorum enim usum pars aquae ductus Anionis veteris dabatur*. *Rationem autem*, *cur in Tiburis usum non scripserit Frontinus*, *hanc esse reor*; *quod Tibur urbs magnam partem in collis dorso extructa recipere aquam Anionis non poterat*: *Tiburtes vero incolae in villis*, *ac praediis poterant*. Forse la ragione più forte era, perchè l'acqua, come porta il nome, prendendosi dal fiume, non era salubre a bere. Per tale motivo Frontino *art*. 91. *seq*. *pag*. 160. dice, che al tempo suo in Roma fu destinata ad altri usi. *Duae Aniones minus permanent limpidae*; *nam sumuntur ex flumine*, *ac saepe etiam sereno turbantur*... *Anio vetus pluribus ex caussis*, *quo interior excipitur minus salubris*, *in hortorum rigationem*, *atque in ipsius urbis sordidiora exiret ministeria*. Vedi anche il Cassio *tom*. 1. *pag*. 36. Del condotto di quest' acqua si parlerà meglio nell'*appendice*. Quì appresso parleremo della *porta Variana*, da dove si staccava il condotto di questa, per uso dei Tiburtini; e forse per primo delle Terme.

(1) *Lib*. 1. *od*. 7. *v*. 14.

(2) 23. Dicembre, *num*. 102.

(3) *Lib*. 4. *v*. 224. Quì, e al *lib*. 12. v. 638. riferito addietro, il Drakenborch nota: *miror Anienem Silio* leniter serpentem, *et* sine murmure *labentem dicei*, *ut supra lib*. 4. *v*. 224.

Quosque sub Herculeis, taciturno flumine, muris,
Pomifera arva creant Anienicolae Catilli.

11. La villa di Manlio Vopisco Tiburtino (1), ricchissimo signore, e favorito grandemente dall' Imp. Domiziano, è tanto bene descritta con carme estemporaneo sulla faccia del luogo dal di lui amico Publio Papinio Stazio (2); che ci dà, per il proposito più strettamente, l'idea giusta dello stato del fiume contiguo in quel tempo; del canale, che esso ne derivò per la villa, e del condotto, che vi portava l'*acqua Marcia*; malgrado, che il P. Kirchero ci asserisca (3), che *nulla villarum Tyburtinarum ita huc usque controversa mansit, ac villa Manlii Vopisci*. La poesia tutta meritarebbe un lungo commentario, e qualche riforma di lezioni; nonostante le cure del Marklando, e di altri anteriori, e posteriori; ma non è quì l'oggetto (4). Basti avvertire, che

cum reliquis scriptoribus, praeceps, rapidus, *et* per saxa *labi dicatur*. Non ha capito, che quì entrando per canale sotto la città, vi passava senza lo strepito della cascata. Il Barzio, e l'Einsio ivi nella nota preferivano la lezione *murmure*, a *flumine*; forse per la stessa ragione d'ignoranza delle località. Nel secondo passo del *lib.* 12. prima parla dell'*Aniene* alla caduta precipitosa; indi quando vicino alle acque Albule procede lento per andarsi ad unire al padre Tevere senza strepito.

La cognizione delle località sopra tutto è quella, che fa intendere gli antichi autori. Come ho spiegato Silio Italiaco; così penso vada capito Orazio *lib.* 4. *od. v.* 30. *circa nemus, uvidique Tiburis ripas operosa parvus carmina fingo*, che equivale *a praeceps Anio*, e *Tiburni lucus*; e presso Svetonio nella di lui vita: *domusque ejus ostenditur circa Tiburni luculum*. Già nella prefazione allo stesso poeta *pag. XXX.* nelle note alla detta vita, provai, che esso aveva una villa, o casetta di là dell' *Aniene*, sulla ripa destra, ove poi fu vicina la villa di Vopisco, e colla casa un celebre antico boschetto. Quell' *uvidi Tiburis ripas* allude alla grande umidità, o spruzzo sollevato dalla gran cascata sulle due ripe. E però fu troppa licenza del Bentleio, e del P. Sanadon, di leggere *rivos*, in vece di *ripas*, per ignoranza della località; la quale non potè ammettere *rivos*, ruscelli naturali, o artificiali, che non vi erano quì; e se vi fossero stati non meritavano esser nominati a preferenza. Orazio dalla sua casa aveva in prospetto il tempio della Sibilla; quale anche per questa ragione amava, e preferiva alle vedute di Sparta, e Larissa; e lasciava ad altri il lodar Rodi, Mitilene, Corinto, Atene ec. Questo Tempio sulla ripa sinistra, nella destra il boschetto di Tiburno, indicato da Stazio col *lucorum senium*, e probabilmente formato da quei tre elci, *apud eos extant ilices tres*; più antichi anche di Tiburzio fondatore di Tivoli, secondo Plinio *lib.* 16. *cap.* 44. *sect.* 87., e la casa del poeta, in mezzo la gran *cascata*, *praeceps Anio*, formavano quel bel gruppo. Anche oggidì presso a poco lo stesso complesso, e sopra tutto il punto alla *grotta di Nettuno*, forma un colpo d'occhio, di cui, per cascate, non si ha il più bello, e sorprendente in tutto il mondo conosciuto. Il Cabral, e del Re se collocano bene il boschetto di Tiburno *pag.* 90., confutando nell' Appendice *pag.* 16. *segg.* l'ab. De sanctis; collocano poi male la casa d'Orazio, dove è la Chiesa di S. Antonio, seguendo il del Re al *cap.* 5. *par.* 2. *pag.* 114. 115., il Crocchiante *lib.* 3. *cap.* 2. *pag.* 224., 270., alla di cui località non convengono quelle d'Orazio: e i grandiosi avanzi di antica fabbrica magnifica già, e dispendiosa molto, non si accordano colla casetta d'un poeta, il quale parlando a Mecenate appunto di essa *lib.* 1. *ep.* 7. v. 44. dice *parvum parva decent*. Meno ancora converrebbero le località d'Orazio alla villa dello stesso Mecenate, dove il Chaupy pretende, che egli dimorasse; per negargli casa propria; e sola quella di Licenza accordargli per grazia; confutato perciò dai suddetti *pag.* 96.

(1) Malamente detto *Manilio* nei Fasti Consolari dell'Almeloveen a quell'anno, *pag.* 133.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Latium*, *cap.* 7. *pag.* 170.

(4) Chi intende il latino, amerà leggere l'originale; non la versione più che poetica, che ne dà il sig. Viola, *Storia di Tivoli*, *tom.* 1. *pag.* 308. Il P. Volpi ha scritta una dissertazione, inserita nel tomo 2. dell'Accademia di Cortona, e nel tomo 26. della *Raccolta*

la villa, in forma di ferro di cavallo copriva in parte, e circondava la *gran caduta*, o *cataratta* naturale, mentovata chiaramente dai tre primi lodati scrittori antichi verso la grotta ora di *Nettuno*; e più al basso la grotta detta della *Sirena*, ossia *Ponte lupo*: specialmente con due ale di palazzi a tre ripiani verso le due estremità.

12. Pertanto, sotto, e sopra la detta *caduta*, al dir di lui, il letto del fiume era solido, sassoso (1): *Ipse Anien infraque, supraque saxeus*.

13. Da questo letto Vopisco derivò un gran canale d'acqua per formarne tutto intorno ai palazzi delle piccole cascate; e nel centro una grande, la quale non toglieva, che il resto del fiume continuasse il suo corso.

14. *Littus utrumque domi; nec te mitissimus amnis*
Dividit, alternas servant praetoria ripas.
Non externa sibi, fluviumque obstare queruntur (2).

Quest'ultimo verso riguarda il corso naturale del fiume sotto, e le sue adjacenze. Il *mitissimus amnis*, che dal Cabral, e Re (3), e volgarmente si pretende applicare per caratteristica a tutto il fiume con manifesta contradizione al contesto, e al fatto permanente; è relativo al detto ramo derivatone per la villa; *nusquam fervor aquis*; dopo aver deposta la sua rabbia; *hic tumidam rabiem, spumosaque ponit murmura*, nel precipitarsi poi al basso.

15. *Nocte sub arcana glaucos exutus amictus*
Huc illuc fragili prosternit pectora musco:
Aut ingens in stagna cadit (4).

Ecco le *cascatelle*, e la *cascata* grande, che l'*Aniene* personificato, lasciando in parte il suo corso ordinario, e trapassando per un condotto, coperto, oscuro, si compiace formar quì; per accrescere una contro bellezza artificiosa, singolare alla villa. Gli avanzi di mura delle cascatelle nella parte sinistra al di là, in basso, del tempio della Sibilla; esistono ancora ben riconoscibili col condotto, che vi portava l'acqua; siccome esiste il condotto per tutta l'acqua, di cui parleremo, colla stampa in fine.

16. *Teque per obliquum penitus quae laberis amnem*
Marcia, et audaci transcurris flumina plumbo (5).

Tutti gli scrittori Tiburtini, a capo de' quali vanno Cabral, e Re (6), cogli interpreti di Stazio, ed altri critici, hanno inteso, che quì si parlava dell'*acqua Marcia*, la quale dalla ripa sinistra passava alla destra

d'opusc. scient. del P. Calogerà, per spiegare Stazio, e illustrare la villa; ma nulla vi si può contare.

(1) *Vers.* 20.

(2) *Vers.* 24. *seqq.*

(3) *Pag.* 87.

(4) *Vers.* 71. *seqq.*

(5) *Vers.* 66.

(6) *Pag.* 88., Volpi *Lat. vet. tom.* 10. *lib.* 18. *cap.* 13., Viola *Storia di Tivoli*, *tom.* 2. *pag.* 195. riporta l'autorità di altri scrittori Tiburtini; Cassio *Corso delle acque ant. tom.* 1. *pag.* 104., ove pretende, che Vopisco prendesse l'acqua *mezzo miglio distante dalla città Tiburtina, nel sito dove al presente vedesi la suburbana chiesola della B. Vergine detta della* Quaregna, con ben deboli ragioni.

per avere acqua buona da bere nella villa . Ma in qual maniera ? Comunemente gli stessi scrittori , fra i quali primeggia Pirro Ligorio , spacciano , che il condotto traversasse sotto al fiume (1) . Oh ! davvero ; che chi pensò tanto stranamente non conosceva nè l'idraulica , nè la profonda località di rocce , quale si doveva superare con tanto corpo d'acqua , che gravitava , e strepitava sopra . Un avanzo di muro , con indizio d'arcuazione , nella ripa destra , sopra quasi alla *stipa* , è stato preso finora , sull' autorità del Ligorio , del Crocchiante (2) , e del volgo , dai suddetti Cabral , e Re (3) , per la testa del ponte della *via Valeria* (4) . Come mai ? Un ponte di una strada consolare , colla testata così meschina , quale rimane ; giacchè il Crocchiante stesso scrive , che *era tutto lavorato di travertini , come dagli avanzi di esso apparisce , i quali finirono di rovinare in una fierissima escrescenza del fiume nel mese di Gennajo del* 1725. ; nel sito più largo del fiume ; all'altezza di forse 200. palmi , obliquo in su dalla sinistra alla destra (5) ? Queste riflessioni se non si sono fatte prima ; ora sono dimostrazioni in contrario . Nell' abbassamento del fiume si sono scoperti i fondamenti dei piloni , fatti saltare ora colle mine , senza bisogno ; e varj pezzi delle arcate a varj ordini , probabilmente quelli caduti nel detto anno 1725. , che bene considerati , altri non possono essere mai stati , che avanzi di un ponte leggero , il quale bastasse a sostenere un condotto murato di piombo : sia pure stato con comodo passaggio d'uomini per custodirlo dentro , e fuori come negli aquedotti Romani all' insù ; avendolo ritrovato largo palmi 16. , e mezzo in alcuni massi delle arcate superiori , scoperte ora nel fiume ; e 21. nella detta testata superstite nella vigna Lolli . E in punto la direzione si verifica , quale la dice il poeta *obliqua* (6).

(1) Questa voglia la ebbe nel 1636. il card. Domenico Ginnasi ; portando l'acqua da s. Pietro in Montorio alla sua villa sull'Aventino accanto a s. Sabina ; facendola passare sotto il Tevere . Ma ne fu disuaso per le difficoltà , o impossibilità . Ved. Crescimbeni *Stato della Basil. di s. Maria in Cosmed. lib.* 3. *pag.* 129. Lasciamo il di più alla strada sotto al Tamigi .

(2) *Istor. delle chiese di Tivoli , lib.* 2. *pag.* 129.

(3) *Pag.* 108.

(4) Di questa strada, la quale partendo da Tivoli , traversava gli Abruzzi fino a Pescara, ne ha scritta una dotta *dissertazione* il sig. Francesco Saverio Camilli , con carta corografica , impressa in Aquila nel 1790. in 4., e illustra per introduzione la *via Salaria*, coi paesi lungo amendue .

(5) Credo , che Vopisco tra le acque , i coudotti delle qnali passavano sopra Tivoli , scegliesse la *Marcia* ; perchè era la migliore , e la più celebre ; ma ancora perchè era la più bassa sopra l' Aniene vecchio cattiva , come si è detto ; e però la più facile al livello del ponte di trapasso . L'*acqua Marcia* fu condottata nell'anno 608. di Roma , e da questa lungi 36. miglia . Ved. Cabral, e Re *pag.* 139. *segg.* Forse Vopisco profittò del favore dell' imp. Domiziano per poter levare a Roma una porzione della preziosa *acqua Marcia* ; perciò ancor esso incappò nella censura di Plinio il vecchio *lib.* 31. *cap.* 3. , edizione di Brotier *cap.* 26. *tom.* 5. *pag.* 302., ove scrisse : *Utriusque* (Vergine , e Marcia) *jam pridem Urbi periit voluptas ; ambitione , avaritiaque in villas , ac suburbana detorquentibus publicam salutem* . Frontino *art.* 92. *pag.* 162. dice , che al suo tempo fu stabilito , che *in primis Marcia potui tota serviret* ; ma non sarà stata tolta alla villa di Vopisco ; se questa fu fatta al tempo di Domiziano ; o nè meno al tempo di Trajano ; quando pure esso era in gran favore , sino al consolato . Frontino scrisse la sua opera al principio dell' impero di Trajano ; avendo avuto l'impiego di sopraintendente agli aquedotti poco prima sotto Nerva .

(6) *Per obliquum amnem* il sig. Viola *pag.* 310. traduce *per obliqui sentieri* : *e penitus* ,

I fondamenti ad una certa altezza, del vero ponte della *via Valeria*, che abbiamo trovato largo 26. palmi, e di 3. arcate; e metteva nella località, che oggidì ancora si chiama *Valera*; sono riconoscibili al di sopra nel fiume, 20. e più palmi sotto il pelo dell' acqua prima del 16. novembre, sotto lo spedale di s. Gio. di Dio; dietro cui passava quella via; in luogo stretto, e propriamente opportuno: e potrebbe pensarsi a rimetterlo per maggior comodo pubblico; specialmente se accadesse la slamatura predetta, della ripa destra (1).

17. Cadono così tante altre dispute subalterne, che muovono il Cabral, e Re (2), su questa *via Valeria*, supposta cominciasse di là del ponte attuale, fuori la *porta Cornuta*, o di s. Angelo, con villa di Valerio Massimo autore della strada. La livellazione del condotto poi è inferiore alle alture della villa di Quintilio Varo, dove a capriccio conducono porzione della stessa *acqua Marcia*; mentre il condotto della vera è ancora esistente in qualche porzione colla piscina limaria a mezza strada, ora stalla, che vi conduceva l' acqua della sorgente copiosa nei dintorni della villa detta di *Catullo*, già del monastero de' Padri Olivetani. Ed è quella, detta ora di *s. Angelo*, assai buona, che si mostra con fontana, e abbeveratore a destra della strada, sotto la detta villa; che cominciò a comparirvi 70. anni prima dello scrittore Tommaso Neris nel secolo XVII. (3).

18. L' anno della costruzione della villa di Vopisco non si può assegnare precisamente. Francesco Martii (4), con Cabral, e Re (5), rilevano, che Vopisco fu console con Hinnio Hasta l' anno 116. al tempo di Trajano; benchè Vopisco, e Stazio fossero già nelle grazie liberali di Domiziano molti anni prima. Ad ogni modo, io propendo a credere l'edifizio anteriore alla predetta inondazione del 105. di Plinio. Sta-

che vale *copertamente*, lo volta *sì da lungi*.

(1) Per provare, che da questa parte era il ponte, la via consolare, e la porta della città, da cui si usciva; può stabilirsi il vero nome della porta stessa. In Frontino, dell' edizione del Poleni, *art.* 6., ove Frontino parla della provenienza dell' *Aniene vecchio*, dice, che *concipitur Anio vetus supra Tibur xx. milliario extra portam . . . . ubi partem dat in Tiburtium usum*. Tralascia il Poleni il nome della porta, ma nella nota avverte: *libri editi Portam Raranam*. Il Cassio *Corso delle acq. ant. par.* 1. *pag.* 32. avverte come una scoperta, che il Nicodemi, il quale scriveva nel 1461., *Rer. Tiburt. Pentad.* 1. *lib.* 1. *cap.* 7. notò, che la porta *ad hybernum ortum, quae quod ad Baranum oppidum duceret, Barana dicta est*. Errore peggior dell'altro. Quel paese antico non si conosce. Essendo ben provato dal Cluverio *Ital. lib.* 2. *cap.* 16. *pag.* 783., dal Chaupy *Decouv. tom.* 3. *pag.* 198. *suivv.*, e dal Petroski *Trigonom. Dioeces. et agri Tiburt. topogr. pag. xxi.*, che il *Varia* d'Orazio, e della Carta Peutingeriana, a 8. migfia da Tivoli, è il moderno *Vicovaro*; io non dubito di leggere *Portam Varianam*; perchè stando la porta al ponte verso *Varia*; e *Varia*, il primo paese benchè piccolo, doveva dare il nome alla porta probabilmente. La facilità di mutare il V. in B. nei bassi tempi, è nota abbastanza; senza che molto se ne occupasse il Chaupy. So che tanti col Corsignani *cap.* 5. *pag.* 34. vogliono, che *Vicus Varronis* sia *Vicovaro*: ma del *Varia* d' Orazio non può dubitarsi. Più insussistente è l'opinione di Marco Antonio Coccio, detto il Sabellico, *Ennead. x. lib.* 8. *fol.* 336. *Vìcum Varonis. Est is locus in Valeria Anieni fluvio incubans; ut non inepte interpretetur, si quis a via nobilissima Valerium vicum olim dictum existimet.*

(2) *Pag.* 108.

(3) *De Tyburtini aeris salubr. pag.* 89., Cappello *pag.* 10.

(4) *Hist. ampliata di Tivoli, lib.* 6. *pag.* 203.

(5) *Pag.* 85.

zio medesimo nella dedica del primo libro delle *Selve* parla in modo a Stella, da far intendere, che a lui ne parla qualche tempo dopo, vivendo Vopisco, e colla villa fatta da qualche tempo. *Manlius Vopiscus vir eruditissimus, et qui praecipue vindicat a situ litteras jam pene fugientes, solet ultro quoque nomine meo gloriari; et villam Tiburtinam suam descriptam a nobis uno die*. Quel *solet gloriari* fa capire, che non era allora di questo discorso con Stella, nè poco prima. Ora, secondo il calcolo del Dodwello (1), Stazio scrisse ciò l'anno 92. dell'era cristiana, al tempo di Domiziano. Dunque già in quell' anno, e forse da qualche anno prima la villa era perfezionata quale la descrive Stazio. Se Vopisco fu console nell' anno 114. (2); convien dire, che compisse l'opera assai giovane, e già ricco da sè almeno in parte. Che Stazio fosse molto nelle grazie di Domiziano, lo prova il Dodwello. Non ammetto poi a lui, che si rilevi dal dire Stazio *solet*, et cet., che egli la descrivesse nello stesso anno, che dedicò il libro a Stella. Ne riporteremo tutte le parole, perchè l' epoca fissata da lui pare giusta, e interessante per l' argomento. *Dicit* solet, *de eo nimirum qui, cum illa scriberet Statius, jam solebat. Addit* ultro *quoque illum suo* nomine gloriari. *quasi non* rogatus *gloriaretur, nec opus haberet, ut tanquam rei diu praeteritae* memoria *illi refricaretur*. Nuper *illam* villam *descripserit oportet Statius, et* recens *adeo Manlii Vopisci de descriptione voluptas, cum* captaret *etiam non oblatas eo nomine laudandi Statii occasiones. Itaque eodem anno descripsisse puto quo et librum ipsum edidit*. Stazio parla di raccolta di sue poesie composte in varie occasioni, e tempi, benchè quasi estemporanee: *Hos libellos, qui mihi subito calore, et quadam festinandi voluptate fluxerant, cum singuli de sinu meo prodiissent, congregatos ipse dimitterem*. E lo confessa lo stesso Dodwello poco prima, dicendo: *Edidit, uti jam ostendimus, 1. Sylvarum librum anno aerae Christianae* XCII. *Non tamen proinde eodem anno scripsisse, quo ediderit, existimo. Imo singulos libri primi libellos (sic enim Sylvas singulas appellat ipse) de sinu suo jam antea prodiisse, quam congregatos ipse ad Stellam dimitteret, agnoscit in epistola dedicatoria*.

19. Neppure si potrà congetturare l' epoca della rovina; se non si ricorre col sig. Viola (3) alle generali dei Vandali, Goti, e Longobardi con Astolfo loro Re; o a quelle dei Teutonici sotto Ottone III., riparate in parte da Federico II., detto Enobarbo (4). Due cose sole mi pajono sicure. 1. Che il canale per la sua *cascata* abbia durato molti anni, e secoli; perocchè il fondo, e le pareti del medesimo sono rico-

(1) *Annal. Statiani*, *pag.* 238.

(2) Monsig. Gaetano Marini *Arv. pag.* 765. *col.* 1. *pr.* dice, che *il Dodwello pag.* 237. *conghiettura, che lo Stella di Stazio fosse console nell'anno 92., ma si appoggia forse a debolissime ragioni*. Dodwello ciò non dice; ma tratta dell' anno, in cui Stazio augurava a Stella il consolato nel suo Epitalamio. E come poteva congetturarlo, se esamina in quell' anno quelli della di lui gioventù?

(3) *Tom.* 2. *pag.* 87. 95.

(4) Doni *de Rest. salubr. agri Rom. pag.* 71. *Florentiae* 1667.

perte di grosse croste di quelle deposizioni calcaree. 2. Che rovinata quasi affatto la villa, salvo i detti pochi residui di muri nei due lati; molto ne sia restata pure mal concia, e ribassata la *caduta* naturale verso la *grotta di Nettuno*. La prova più evidente ne è il tempio rotondo della Sibilla. Un monumento tanto ammirato da Orazio, non era sì mal fondato, e scarnito in origine, quale si trova oggidì. Si riconosce dalla sua pianta, e dalla platea attuale, coi muri laterali delle sostruzioni mutilate verso il fiume; che desso più maestoso si elevava da un' area assai più vasta. Così il contiguo tempio quadrilungo di Drusilla, sorella di Caligola, malamente impugnato, e preteso di detta Sibilla dal Cabral e Re (1), con altri molti; non fu certamente inalzato sopra di un tale nudo precipizio. Dicasi altrettanto per le impronte di due ruote di carri, e del canale dentro la rupe sopra la *grotta di Nettuno*, che forse portava parte dell' acqua al fianco sinistro della fabbrica di Vopisco. Voglio dire lo stesso della località del ponte vicino, che non poteva esser tale; e trascurarsi in quello stato da Lucio Gellio, o da Vopisco con i loro monumenti sì cospicui dai due lati; e fra gli altri può dirsi ancora del monumento sepolcrale dello stesso Gellio fondatore del tempio della Sibilla, che ne conserva in parte la iscrizione (2); e il quale eresse anche

(1) Cabral, e Re *pag.* 25. con ragioni assai frivole. Bastava riflettere, che non sarebbe stato mai degno della straordinaria ammirazione d' Orazio, da preferirne la veduta a tanti belli punti della Grecia. Io lo credo volentieri dedicato alla memoria di Drusilla sorella diletta dell'imp. Caligola, moglie di Cassio Longino, da Rubellio Blando Tiburtino, d' ordine, o con approvazione, di Tiberio, per la iscrizione, che il lodato Martii *lib.* 6. *pag.* 186. assicura *avervi letta*; non disapprovato dal Crocchiante *Ist. delle chiese di Tivoli, lib.* 2. *pag.* 135.

DIVAE DRVSILLAE
SACRVM
RVBELLIVS C· F·
BLANDVS DIVI
AVG.
TRIB· PL· PR· COS·
PONTIF·

E non si prova l' opposto dai suddetti, nè dal Volpi *lib.* 1. *cap.* 6.; i primi con dire di più gratuitamente, che *l' età del tempio lo mostra più antico del secolo di Caligola, e anche di Augusto*. Si accorderà meglio col tempio seguente, al quale la località, e la minor grandezza, che non trionfa, lo mostrano posteriore. Il Martii congettura bene, che il tempio di *Vesta* fosse *ove ora sorge il nobile monastero delle monache di s. Chiara, detto s. Michele Arcangelo, dove si mirano alcune anticaglie; e le contrade quivi d' intorno VESTA oggi ancora s' appellano*. Per provar questa congettura in favore di *Vesta*, ed escluderla dai due tempj uniti, oltre quella tradizione del nome sempre valutabile, bastava riflettere; che accanto al tempio vi doveva essere la casa, o, come diremmo noi, monastero da abitare quelle *Vestali* in qualche numero; le quali dovevano notte, e giorno custodire il fuoco sacro; come vi era in Roma accanto al tempio, situato dove ora è la chiesa di santa Maria Liberatrice; e lo provai a lungo nel *Prodromo*, *pag.* 50., *e segg.* Pare che non sarebbe stata memen prudenza per tener vivo questo *fuoco*, detto perciò *eterno*, fabbricare un tempio addosso al fiume; almeno continuamente alzante grande umidità colla *cataratta*; come avvertii per quello preteso sulla ripa del Tevere. Prescindo dalla massima, ben conosciuta in Roma, e fuori; che gli antichi cristiani volentieri convertivano in uso analogo, per quanto si poteva, le fabbriche, e le istituzioni dei Gentili; come può vedersi da chi ne dubiti, nelle opere del P. Tobia Corona *De' sacri tempj*, *cap.* 45., e del Marangoni *Delle cose gentil., e prof. trasport. ad uso, ed ornam. delle chiese*, *cap.* 52. *segg.*; e in chiesa fu convertito il nostro, come diremo; e l' altro, detto di Vesta, fu convertito in chiesa, e monastero di monache.

(2) Pare incredibile la svista dei due socj scrittori suddetti nel leggere alla *pag.* 15. nella iscrizione L. CELLIO, forse copiandola dal Crocchiante *lib.* 4. *pag.* 249. *seg.*, invece di L. GELLIO, come sta; e quindi stiracchiar-

vi altre iscrizioni, che nulla vi hanno a fare. Sostengono poi con ragioni poco degne d'archeologi, che il tempio sia di *Vesta*; contro cui potevano riflettere, che militava egualmente la mancanza detta del monastero. Ha insistito ciò non ostante su questa opinione ancor più il Piranesi nella raccolta di tempj antichi, *Tempio di Vesta madre*; ed ha pure avuto la dabbenaggine, di lasciarsi persuadere dal suo scrittore erudito a propinarcene intera la iscrizione: *AEDEM VESTAE S· P· Q· T· PECVNIA PVBLICA RESTITVIT CVRATORE* L· GELLIO L· F·; ripreso perciò da Cabral, e Re nell'*app. pag.* 3. Più strana ancora, è la opinione d'alcuni presso il Crocchiante *pag.* 249., seguita dal dotto Barthelemy *Mém. sur les anc. monum. de Rome*, *Accad. des inscript. tom.* 28. *Mém. pag.* 588., *Voyage en Ital. pag.* 347., di credere questo il sepolcro della famiglia Gellia. Con Orazio mi pare convenga Lattanzio Firmiano *lib.* 1. *cap.* 6. col dire, che la Sibilla Tiburtina, chiamata *Albunea*, qual dea si venerava giusta le ripe dell'*Aniene*, nel cui gorgo si diceva trovato il di lei simulacro con un libro in mano. *Sybillam decimam Tiburtem, nomine Albuneam, QUAE TIBURI COLITUR, UT DEA, JUXTA RIPAS AMNIS ANIENIS, cujus in gurgite simulacrum ejus inventum esse dicitur, tenens in manu librum*. A qual altro luogo potrebbe combinare quella particolarità unita a quella d'Orazio, *Albuneae resonantis* per la *cascata*? Meglio pertanto hanno creduto il P. Cardolo *in Pass. ss. Martyr. Get. etc. pag.* 92., Giovanni Blaeu nel *Theatr. Italiae*, *par.* 1. *pag.* 186., ove dà le vedute incise in rame, del tempio, della cascata, e la pianta della villa d'Este; il Corsignani *de Aniene*, *pag.* 97., e tanti altri con me; e più decisamente il P. Volpi *Latium*, *tom.* 10. *par.* 1. *lib.* 8. *cap.* 5. *pag.* 161.: *Dicimus itaque, tot, tantorumque adhibita testium, testimoniorumque nube illud templum fuisse Tiburtinae Sibyllae, in quo ut dea culta est Tibure, asserente Varrone: illud, inquam, ipsum, quod nomen vetustissimum nondum amisit; diciturque ab immemorabili, ut ajunt, sive post hominum memoriam, nunc quoque vulgo*, il tempio della Sibilla. Per ultimo aggiungerò il Petroski *pag. x*.

Il Lucio Gellio figlio di Lucio non posso crederlo quello stato console l'anno di Roma 682., avanti la nascita di G. Cristo 72., nei Fasti consolari dell'Almeloveen *pag.* 98., come pensa il sig. Filippo Aurelio Visconti nelle *Osservazioni antiquarie* sopra il tempio, *pag.* 3.; ma bensì l'altro Lucio Gellio, figlio di Lucio, nipote di Lucio, Poplicola, console suffetto nell'anno 718. 15., o 16. secondo i Fasti capitolini, rettificati dal P. abb. san Clemente *De recta fastorum consularium Chronologia*, *lib.* 1. *pag.* 45.; che avrà voluto secondare il genio d'Augusto; il quale, secondo Svetonio nella di lui vita *cap.* 29., esortava i principali signori ricchi a fabbricare, o a ristaurare dei tempj, ed altri monumenti pubblici: e Orazio, che viveva allora, e conosceva il buon tempo di far la corte, non avrà mancato di farne quel magnifico elogio; diretto a Munazio Planco Tiburtino, il quale per compiacere ad Augusto, di cui era molto amico, inalzò tempio a Saturno in Roma; al dire pure di Svetonio *cap.* 29. E sta bene assai, che pochi anni appresso Rubellio Blando erigesse ivi accanto l'altro tempio a Drusilla sorella di Cajo Caligola, figlio di Germanico Cesare, e di Agrippina; stato egli tribuno della plebe a tempo d'Augusto, allora *divo*, poi console, e proconsole, e pontefice; marito di Giulia, figlia di Druso, figlio di Tiberio imperatore; e perciò parente anche di Drusilla. *Julia Drusi filia, quondam Neronis uxor, denupsit in domum Rubellii Blandi, cujus avum Tiburtem, equitem Romanum plerique meminerant*. Tacit. *Annal.* *lib.* 6. *cap.* 27.

Ma più di tutti rischiarirà, e raffermerà le nostre opinioni su questi tempj una parte della elegìa d'Ovidio *Amor. lib.* 3. *el.* 6. *v.* 45. *seqq.* già citata addietro, che vedo sfuggita a tutti gli scrittori Tiburtini, e in particolare a Cabral, e Re *pag.* 22. Ne porteremo prima lo squarcio intero; poi vi faremo i nuovi, e interessanti rilievi.

Nec te praetereo, qui per cava saxa volutans
Tiburis Argei pomifera arva rigas.

Io preferisco *pomifera arva* al volgato *pomifer*, per le ragioni addotte dal Bentlejo a Orazio *lib.* 1. *od.* 7. *v.* 14., e dal Santenio a Properzio *lib.* 3. *el.* 21. *v.* 13. *lib.* 4. *el.* 7. *v.* 81. *pag.* 689. 848., come presso Silio riferito addietro. Addottando in Properzio col Santenio, ed altri *spumifer* in vece di *pomifer*, sarei tentato di credere, che il poeta alludesse alla vicinanza della *cataratta*, per il gran vapore, che vi si alza; dicendo: *Pomosis Anio qua spumifer incubat arvis*.

Ilia, cui placuit, quamvis erat horrida cultu,
Ungue notata comas, ungue notata genas.
Illa gemens patruique nefas, delictaque Martis;
Errabat nudo per loca sola pede. 50
Hanc Amnis rapidis animosus vidit ab undis,
Raucaque de mediis sustulit ora vadis.
Atque ita: quid nostras, inquit, teris anxia ripas
Ilia, ab Idaeo Laomedonte genus?

Quo cultus abiere tui? quid sola vagaris? 55
Vitta nec evinctas impedit alba comas?
Quidfles,et madidos lacrymis corrumpis ocellos,
Pectoraque insane plangis aperta manu?
Ille habet et silices,et vivum in pectore ferrum,
Qui tenero lacrymas lentus in ore videt. 60
Ilia pone metus: tibi regia nostra patebit:
Teque colent Amnes: Ilia pone metus.
Tu centum aut plures inter dominabereNimphas;
Nam centum aut plures flumina nostra tenent.
Nec me sperne precor tantum Trojana propago:
Munera promissis uberiora feres. 66
Dixerat:illa oculos in humum dejecta modestos,
Spargebat tepidos flebilis imbre sinus.
Ter molita fugam, ter ad altas restitit undas;
Currendi vires eripiente metu: 70
Sera tamen scindens inimico pollice crinem,
Edidit indignos ore tremente sonos.
O utinam mea lecta forent, patrioque sepulcro
Condita, dum poterant virginis ossa legi!
Cur modo Vestalis taedas invitor ad ullas 75
Turpis, et Iliacis inficianda focis?
Quid moror?en digitis designor adultera vulgi:
Desit famosus, qui notet ora, pudor!
Hactenus;et vestem tumidis praetendit ocellis:
*Atque ita se in rapidas perdita misit aquas.*80
Supposuisse manus ad pectora lubricus Amnis
Dicitur, et socii jura dedisse tori.

Ilia, detta anche Rea, figlia di Numitore, da Amulio zio fu obbligata a consecrarsi a *Vesta*. Pare, secondo Ovidio, che fosse relegata in Tivoli; forse perchè, al dire dello stesso poeta *Fast. lib.* 6. *v.* 666.:

Exilium quodam tempore Tibur erat;

e luogo di rifugio secondo Livio *lib.* 9. *cap.*21. *n.* 30., Polibio *lib.* 6. Ivi presa dalla disperazione, e per la vergogna nel pubblico dell'unione con Marte, dalla quale nacquero Romolo, e Remo; vagando quà, e là finì a gettarsi dalla più alta ripa in seno del profondo *Aniene*. Questo, dopo aver tentato prima di calmarla, le promise anche di sposarla; e di farle una corte di cento, e più Ninfe, degna di lei, che era di stirpe reale. Dessa ciononostante, fissata, sciogliendosi sempre in lagrime, tre volte tentò fuggire, tre volte si arrestò sull'orlo del precipizio; ma finalmente disperata, si rovesciò nelle rapide onde. *Aniene* le corse incontro, la sostenne, la salvò; e la tolse in moglie; come dice anche Servio, secondo alcuni, a Virgilio *Aeneid. lib.* 1. *v.* 273. E' chiaro, che quì si parla delle acque più alte prossime all'abitato dell'antichissimo Tivoli prima di Roma. Ilia era *Vestale*; ma esiliata non poteva avere quì nè monastero, nè tempio. Questa favoletta però, o se dentro vi è qualche principio di storia vera, avrà dato in seguito motivo al monastero delle *Vestali* in Tivoli; quali per le iscrizioni loro recate dai detti scrittori Tiburtini, e da altri, prese dal Grutero, e date del Martii *pag.* 188. come esistenti in Tivoli; non può dubitarsi, che vi fossero; e sostengo, nella contrada predetta, che ne ha sempre ritenuto il nome di VESTA.

Questo tempio della Sibilla, come si accennò, fu già convertito dagli antichi cittadini in chiesa sotto il titolo di s. Maria rotonda; secondo che riferisce il Zappi ne' suoi *Annali*, e da lui il Crocchiante *lib.* 4. *n.* 14. *pag.* 249. Vi si osservano ancora degli avanzi di pitture sacre; e *forse*, dice quest' ultimo, *perchè cadde qualche parte del portico, restò profanata questa chiesa*. E' pure notabile ciò, che esso aggiunge: *La base di questo famosissimo tempio è tutta altresì di pietra Tiburtina riquadrata con vaghissima cornice di sotto; e da quel poco, che può vedersi da una cantina sotterranea*, (fra i due tempj: ora si vede bene anche di fuori, dopo che d'ordine della S. M. di Pio VII. nel 1803., e seguenti, lo feci scoprire, e farvi attorno la platea colla spesa di 7. in 800. scudi), *è d'un impareggiabile intaglio. Gira tutta questa mole passi trenta: ha una porta, per cui si aveva l'ingresso dentro il tempio; ed una finestra maestrevolmente scorniciata, strette ambedue da capo, e larghe da piedi, e con tale industria il tutto lavorato, che al riferir di detto Zappi, Michele Angelo Buonarota, e Daniele da Volterra, i quali d'ordine di Paolo III. ne presero non solo di essa porta, e finestra; ma anche del cornicione esattissimo disegno per servirsene nel cortile del maestoso palazzo Farnese, dissero, che questo tempio superava ogni altro in struttura, e in bellezza.*

A questa erudizione possiamo ora aggiugnerne un' altra di Giovanni de' Conti Bardi nella sua descrizione *della imp. villa Adriana ec.* pubblicata in Firenze nel 1825. dal sig. can. Domenico Moreni. L'autore, che scriveva quasi contemporaneo ai predetti, dice *pag.* 4.: *Avvi eziandio in ripa al fiume, che ver levante riguarda, il tempio dedicato ad Albunea, Ninfa dell' acque* (non conosceva la storia ridetta di Lattanzio Firmiano), *che col fiume Aniene si mescolano, il quale, quantunque piccolo, è di finissima architettura; essendo d'intorno cinto da colonne corintie con vaghissimo capitello, e fregio. In queste si vedono le finestre, e porte* (una porta, e una finestra) *quadre, alquanto più larghe da piedi, che da capo; state imitate dagli architetti del nostro secolo; e in particolare dal Buonaroti nella sagrestia di s. Lorenzo di*

il ponte di pietra, secondo il citato Martii (1), detto da lui *pons Cellii*, (doveva dire Gellii), volgarmente *ponticelli* (2).

20. In terzo luogo resta da far attenzione al detto canale antico. Questo si riduce al livello del letto del fiume a quel tempo; e debbe esser opera degli antichi, cominciando almeno da un'epoca prima d'Orazio. Non essendo ancora stato visitato nelle buone regole dell'arte, e dell'antiquaria, non se ne può dare un ragguaglio, che pienamente soddisfi. Bensì ho potuto verificare, che corrisponde al paro col canale di Vopisco; e che per mandar l'acqua all'uno, e all'altro, essendo essa molto minore d'oggidì per la tanta, che ne veniva a Roma per condotti; si era fatta una chiusa di muro al di sotto, che si conoscerà nella stampa, che ne daremo in fine.

21. Ma da quì appunto comincerà la cronaca dei vantaggi più apparenti, e temporanei, che reali, e stabili, dei canali moderni, in ultima analisi; e la iliade dei mali prodotti dalla inconsideratezza in ciò degli uomini, con alterarne il sistema anteriore; e di quelli molto maggiori, e disastrosissimi, possibili in avvenire, che ha preparati la catastrofe del dì 16.: per ovviare ai quali, in che sarà possibile, si ricorre alle ingegnose, potenti sovvenzioni di chi saprà, e potrà. Ma prima d'ogni altra operazione conviene ben ricordarsi dell'avvertenza del gran maestro Frontino (3), uomo di consiglio, e d'esperienza: *Multa, atque ampla opera subinde nascuntur, quibus ANTE succurri debet, QUAM magno auxilio egere incipiant: plerumque tamen prudenti temperamento sustinenda; quia non semper opus, aut facere, aut ampliare, quaerentibus credendum est. IDEOQUE NON SOLUM SCIENTIA PERITORUM; SED ET PROPRIO USU CURATOR INSTRUCTUS ESSE DEBET; NEC SUAE TANTUM STATIONIS ARCHITECTIS UTI; SED PLURIUM ADVOCARE NON MINUS FIDEM, QUAM SUBTILITATEM; UT AESTIMET QUAE REPRAESENTANDA, QUAE DIFFERENDA SINT; ET RURSUS QUAE PER REDEMPTORES EFFICI DEBEANT, QUAE PER DOMESTICOS ARTIFICES.*

22. La *gran cascata* moderna, se magnifica, se pittoresca, oh!

Firenze. Il sig. canonico *pag*. 5. in nota, argomenta dal detto del suo autore, che le colonne fossero ancora tutte al tempio; vale a dire, che tutto il colonnato colle parti superiori fosse conservato con 18. colonne, oggidì ridotte a 10., e le due finestre. Ma si prova il contrario dal detto del Ligorio *pag*. 5. nel *tom*. 8. *par*. 4. del Tesoro del Burmanno, che il tempio *secondo certe parole, che ivi sono rimaste imperfette, fu fatto da un certo Lucio Gellio*. Prova, che era rovinato prima verso il 1550., quale lo vediamo.

Il tempio è stato molto elegantemente, ed accuratamente disegnato con 10. tavole in gran foglio, colle riflessioni architettoniche, dall'architetto sig. cav. Giuseppe Valadier; inciso in rame dal sig. Vincenzo Feoli; e illustrato, come si disse, per la parte antiquaria dal sig. Filippo Visconti, che parimente lo crede di *Vesta*.

(1) *Pag*. 232.

(2) So, che il P. Volpi, e Cabral e Re, che gli si appoggiano, trovano il sepolcro del preteso L. Cellio, in quel resto di fabbrica passato il ponte dell'*Acquoria* verso Monticelli; e pretendono egualmente, che il ponte sia detto *Ponticelli*, in vece di Ponte Cellio, da lui, che lo fabbricò. Ma non si prova.

(3) *Art*. 119. *pag*. 205.

quanto fu imprudentemente immaginata, e peggio eseguita! Non se ne sa l'epoca scritta; ma l'oggetto ne è manifesto: di quadruplicare quei canali sotto la città stessa, per moltiplicarne le officine di molini da olio, da grano, ferriere, cartiere, polveriere ec., ultimamente in numero di 63.; che poi non operavano tutto l'anno. Si ebbe in vista l'utile di pochi cittadini, non la vera necessità: non si previde il pericolo comune della città medesima; non i danni comuni anche a Roma.

23. Per congettura, la mal augurata impresa, che il sig. Cappello (1) esalta qual *finissimo accorgimento*, rimonta probabilmente al secolo XI., o XII., quando (2) in Lombardìa, e in altre parti d'Italia si cominciò a praticare canali irrigatorj delle campagne, sostegni, pescaje, per deviar acque ai sopradetti usi. Nella storia di Tivoli, ne abbiamo un tratto curioso, ripetuto per indubitato dal Nicodemi (3), da Antonio del Re (4), dal Crocchiante (5), dall'Ansaloni; steso più chiaramente dal sig. Viola (6) all'anno 1141., in occasione di una guerra famosa negli *Annali*, dei Romani contro i Tivolesi; il qual fatto non può spiegarsi, se non che supponendo già esistenti i canali sotto la città; e però anche il muraglione della *cascata*. Lo riferiremo colle parole del sig. Viola, il quale mostra di aver bene esaminato l'affare, e gli autori, che ne parlano. ,, Lo esercito Romano benchè numeroso, e fornito di tutti i bellici istromenti, non seppe tener fermo alla prima sortita degli assediati. Vedendo questi le grandi forze, che si erano avvicinate alle loro mura, escogitarono un singolare stratagemma, che doveva immancabilmente gettare il disordine ne' ranghi nemici. Raccolsero le acque, che artificiosamente derivate dallo *Aniene*, s'introducono nella città per canali sotterranei ad uso degli edificj; ed un volume abbondante ne congregarono di notte tempo nel declivio della porta, ora detta *del Colle*, ben chiusa, e bituminata, che allora esisteva sotto lo episcopio. Era quel luogo il più esposto; giacchè le altre parti delle mura erano guarnite dalla natura, e quasi inaccessibili. Nel momento adunque, in cui i Romani si avvicinano ostilmente a quella porta, e sono occupati ad applicarvi le machine per batterla; i Tiburtini scompaginando la sua costruzione, fanno sboccare un torrente impetuoso, che rovesciando tutto, trascina tutti gli aggressori, e ne balza una gran parte dalle altissime rocce nel fiume sottoposto ,,.

24. Il primo, che io trovo parli di quella derivazione d'acqua di passaggio con lode per gli opificj, è Pio II. ne' suoi *Commentarj* (7), come testimonio di vista quando andò a villeggiare a Tivoli nel 1460.;

(1) *Pag.* 11.

(2) Frisi *Del modo di reg. i fiumi, e i torr. lib.* 3. *cap.* 4. *pag.* 96. *segg. Milano* 1768. *ediz. seconda*.

(3) *Lib.* 5. *cap.* 14.

(4) *Cap.* 8.

(5) *Lib.* 2. *pag.* 129.

(6) *Tom.* 2. *pag.* 142.

(7) *Lib.* 5. *pag.* 138. *Francf.* 1614. Il sig. Viola li cita sempre a nome del di lui segretario Gobelino. Ma ormai verun critico non lo dice più; meno io, che ne ho illustrata la vita, e le opere nel *Pius II. Pont. Max. a calumniis vindicatus*. *Romae* 1823. Lo avverte anche il lodato can. Moreni *pag. XLVI.*

e vi fabbricò la fortezza accanto la porta *Santa croce* sopra gli avanzi di un anfiteatro . *Porzione delle acque dell' Aniene è derivata nella città per uso di mole , di edifizj , e di fontane ; e fa un ornamento grandissimo alla stessa città . Pars Anienis per civitatem derivata , et molis , et aedificiis , ac fontibus satisfacit , urbemque ipsam magnopere exornat* . Da allora in poi non trovo ricordati , che pericoli , danni , riparazioni , difficoltà nell' eseguirle ; e spese considerabili , e frequenti ; spesso rovinose catastrofe non molto dissimili dall' attuale .

25. Fra i danni più conosciuti nelle storie Tiburtine , e nei libri della Comunità dal secolo XVI. , che appena si hanno , intorno alla *cascata* , (omettendo gli anteriori sul principio del secolo XIV. , cioè sotto Clemente V. nel 1305. : del secolo seguente , al tempo di Gregorio XII. nel 1405. : di Martino V. nel 1420. , accennati dal P. Volpi (1) , perchè generali del fiume) ; per primo , secondo il Nicodemi (2) trovo , che fra Nicola Ianesio di Ciciliano , fatto vescovo nel 14 7. prestò 200. ducati alla città *per riparare il fiume Aniene* . Noto d' Innocenzo VIII. , il quale con suo Breve , spedito li 13. luglio 1489. , condonò alla Comunità 400. ducati dovuti dalla medesima alla Rev. Camera Apostolica ; coll' obbligo d' impiegarli alla *refezione , e riparazione della cascata del fiume* (3) . In tale occorrenza Col' Antonio de Valleranis , conte di Tivoli , *diede una somma di denari ai Tiburtini per la ristaurazione della caduta dell' Aniene* (4) . All' anno 1530. il sig. Viola (5) ci riferisce colla strepitosa inondazione del Tevere (6) , anche quella dell' *Aniene* . *Fu tale la copia delle sue acque* , dice egli , *che mediante il loro impeto , e peso restò talmente danneggiato il muro , ossia sostruzione della Caduta ; che secondo il solito , essendosi abbassato l' alveo del fiume , non più le acque nelle forme artificiali scorrevano ; e gli edificj restarono inoperosi . Per riparare a così pregiudizievole ruina fu duopo costruire dei grandi castelli di legname ripieni di terra , e fascine ; e si dovettero distruggere alcune case più prossime alla detta caduta . Fu erogata la spesa di scudi duemila ; e nell' anno appresso* 1531. *mercè lo zelo de' magistrati , e le cure del vescovo Croce , fu il lavoro ultimato* . Nei tanti anni seguenti 1564. 1589. 1591. 1669. 1671. 1680. 1682. 1688. 1693. 1708. 1728. 1740. , nel quale *il dì 7. 8. e 9. dec. seguì una grande alluvione del fiume , che cagionò molti danni* (7) ; 1742. 1747. 1748. 1752. 1755. 1757. 1779. sempre si parla di danni

(1) *Lib.* 18. *cap.* 6.

(2) *Pent.* 1. *lib.* 5. *pag.* 220., Giustiniani *de' Vescovi di Tivoli , pag.* 53.

(3) *Libro del Petrarca trad. fol.* 44. *t., et lib. Got. fol.* 24. *lett.* 1. *scanz.* 2.

(4) Giustiniani , *pag.* 3.

(5) *Tom.* 3. *pag.* 17. *n.* 32. *pag.* 184.

(6) Bonini *Il Tev. incat. lib.* 1. *pag.* 58. , Oldoino *ad Ciacon. tom.* 3. *col.* 448. In quell' anno in Roma cadde il ponte Emilio , detto anche Senatorio , ora rotto ; rifatto malamente più volte, fino al 1598. , in cui precipitò quale ora si vede . Ne parlai nelle *Novelle del Tevere* . L'altezza d' amendue quelle inondazioni , le più alte di tutte , è segnata di contro una all' altra negli stipiti della chiesa di s. Maria della Pace : notizia , che sfuggì al Bonini , e agli altri scrittori , citati quì in principio .

(7) *Lib.* 7. *delle Rest. del fiume , fol.* 1. *lett. C. scanz.* 2.

più, e meno forti *al muraglione della gran cascata*, e ripe del fiume. Il Baglioni nella vita di Giovanni Fontana (1) non dice, che egli *terminasse*, (nel 1597. come si dirà in appresso,) *la muraglia*; ma che *raccomodò il ritegno di muraglie, che inalza il Tevere di Tivoli, donde al basso precipitoso ruina; opera da altri tentata, e non potuta mai ridurre a fine*. Mattia de Rossi architetto chiamato nel 1680. per nuovi danni al *muraglione*, lasciò un disegno di esso alla Comunità, che daremo in *appendice*; con due crepacce perpendicolari, marcate, quali si veggono oggidì: non sapendo poi rimediarvi, benchè si rimettesse alle acque magre, fu licenziato.

26. Ma il più spaventoso disastro, che si accosta all'attuale, è quello, che ha registrato il Tivolese Antonio del Re, contemporaneo, nella sua *Storia* mss., che acquistata nel 1632. dal card. Francesco, mentre era governatore in Tivoli (2), si conserva nella Biblioteca Barberina, *num.* 2684. ,, Viene detto *Aniene* da Orazio (*Carm. lib.* 1. *od.* 7.) descritto precipitoso; perchè d'alto tra sassi ruinoso cade in una profonda valle, o cataratta detta di sopra, e fa gran rumore; di cui fa anco menzione Biondo Flavio (*d. reg. carte* 107.); e in esso fiume vi entrano molti rivi, e fonti per la valle de' monti, donde egli passa. Sicchè di mano in mano dal suo nascimento vien crescendo, fino che arrivi a Tivoli; e che s' unischi nel Tevere. E ne' tempi di piogge cresce tanto, che rende spavento; e sovente fa grandissimi danni a' ponti, e vigne, e possessioni, che vi confinano; e alle case, e *muro*, che lo sostenta in alto per prender le sue acque per servizio delli edifizj della città. Siccome ultimamente fece l' anno 1589. del mese di decembre; e molte altre volte dopo sino all' anno 1597., *che guastò detta MURAGLIA, che lo sosteneva, fino da' fondamenti; con una quantità di case, e orti, e vigne, che vi confinavano; con grandissimo, e inestimabil danno privato, e pubblico: ed anco il ponte di Ponticelli, e quello naturale chiamato Ponte lupo*. La qual *parata*, cioè *muraglia*, che sostenta detto fiume, *fu rifatta con grandissima spesa* detto anno 1597.; *e detti ponti, e dette case ancora si vedono rovinate. Dal che si puole considerare in parte il grandissimo danno, che fece alla città tanto al pubblico, come al privato, che ancora ne dura la memoria*; e fu veramente piuttosto flagello di Dio, che cosa naturale ,, .

27. Dice questo scrittore, che dal 1589. al 1597. accaddero altri disastri di simile natura. Io ne trovo uno memorabile per i danni, i rimedj, e la devozione, che vi si unì. Ne riferiremo la storia colla narrazione del Crocchiante (3). ,, Si celebra anche la processione di s. Giacinto dell'Ordine de' Predicatori, il quale fu eletto protettore della nostra città; *perchè l' anno* 1592. *ruinò talmente l' impeto del fiume una parte dei muri della CASCATA, che oltre l'aver sommerse molte case, e*

(1) *Pag.* 130.

(2) Giustiniani, *pag.* 5. 199. *Effemeridi letterarie di Roma*, 26. *giugno* 1779.

(3) *Lib.* 1. *cap.* 17. *pag.* 173., Giustiniani, *pag.* 187., Viola, *tom.* 3. *pag.* 277.

chiese, *più non correva l'acqua per i suoi canali agli edifizj*, *de' quali ne abbonda la città di Tivoli*: *e benchè vi usassero i Tiburtini tutte le diligenze anche con spesa esorbitante*, *per far*, *che le acque ritornassero al suo letto*; *sempre in vano riuscivano i loro disegni*. Onde disperando il soccorso dell' arte, pensarono di ricorrere alla divina: e implorando l' ajuto di s. Giacinto, la notte precedente alla sua festa, *cadde un gran muro su la bocca*, *dove tutto precipitava il fiume*; *e facendo argine ad esso*, *ritornò l' acqua agli edifizj*. *Tosto i cittadini fabbricarono un grosso muro in quella ruina*; e dichiarando in protettore il medesimo santo della città; ogni anno vi porta il Magistrato il tributo di due torce. Dopo i secondi vesperi cantati da musici, si va processionalmente con i Frati Domenicani a benedire colla reliquia del santo il fiume suddetto sul ponte della *cascata*; e in questa funzione vi concorrono tutti i Tiburtini. In memoria finalmente di sì gran portento vicino l'orlo della *cascata* vi alzò un muro il nostro Pubblico, in cui vi dipinse l' immagine del santo colla seguente inscrizione in marmo (1):

D . O . M .

IOANNES . MARIA . COCANARIVS . CAPVT . MILITIAE .
CAESAR . DE . CESARIS . HORATIVS . CANNAVOLA .
MARCVS . BONFILIVS . CIVITATIS . TIBVRTINAE .
PRIORES . MOLEM . HANC . AD . ANIENIS . IMPETVM .
REPRIMENDVM . A . THOMA . CRVCIO . CAPITE . MILITIAE .
HERCVLE . CIACCIA . LAVRENTIO . QVAGLIOLINO . FLAVIO .
BERARDELLO . PRIORIBVS . A . D . M . DXCII . COMMVNI . CI.
VIVM . AERE . ATQVE . OPERE . A . FVNDAMENTIS . COEPTAM .
IN . PVBLICVM . COMMODVM . PERFECERVNT . A . D . M . DXCIII .
PONTIFICATVS . D . N . D . CLEMENTIS . PAPAE . VIII . HVIVS
VERO . CIVITATIS . ANTISTITE . IOANNE ANDREA . CRVCIO .
AC . IOANNE . FRANCISCO . FIDELIO . RIPANO . GVBERNATORE .

28. Questa seconda storia, benchè alquanto oscura; pure è la più riflessibile per la particolarità, che accenna *del muro caduto*, *e rifatto*; e per altre notizie coerenti. Superiormente a quel muro primo vi era *una chiesa parrocchiale*, dice lo stesso Crocchiante (2), *detta s. Maria della Porta*, *ovvero*, *come altri dicono*, *del Portico*; *la quale fu rovinata dall' impeto del fiume*: *ed era situata*, *dove ora è la chiesa di s. Lucia*, *come nelle visite del card. Santa Croce del* 1653. *apparisce*. *Il rimanente di questa chiesa*, *come riferisce il Giustiniani nella giunta*, *che fa nell' Istoria de' vescovi*, *e governatori di Tivoli pag.* 250., *fu da Sisinio Sebastiani allora Capo milizia di propria autorità demolito*, *affin di ad-*

(1) Nell'attuale rovescio di cose la nicchia colla pittura del santo è rimasta salva a suo luogo, vicino alla gran *cascata*. Un' altra simile verso s. Lucia è andata giù colla chiesa. La iscrizione più non si vede.

(2) *Lib.* 4. *pag.* 251.

drizzare la strada detta di s. Lucia; *per il che esso co' suoi fautori non andarono esenti dalla pena sì spirituale*, *come temporale*; *confermando Clemente* VIII. *motu proprio la sentenza data da Paolo Emilio Zacchia cardinale di s. Marcello*, *e giudice compromissario*. Questo laudo, secondo il Giustiniani, ha la data del 15. settembre 1603., confermato dal Papa li 13. gennaro 1604.

29. Da queste particolarità riunite costa, che nel 1592. cadde una porzione della strada, detta modernamente di s. Lucia; che cadde una porzione della chiesa, che vi era, sostenuta da un *grosso muro*; che questo *muro* precipitò giù, e col suo cadere turò l'apertura, che si era fatta il fiume tra la ripa, e il *muraglione* della *cascata*; che fu rifatto il *grosso muro* per sostenere in parte la strada; che la strada fu raddrizzata: e al principio dove era la prima chiesa, fu alzata la seconda di s. Lucia. Chi sa qual fondamento aveva, e quale solidità l'uno, e l'altro muro? Certamente non dovevano essere proporzionati al bisogno, e al continuato pericolo, come ridiremo. E per ultimo noteremo col Crocchiante (1), che *restò dal medesimo fiume distrutta anche un' altra chiesa dedicata a s. Nicolò*, *come si ha dai libri delle visite*; *e che per la riva del medesimo fiume v' era un' altra chiesa*, *sotto il titolo di s. Maria di Cornuta*, *la quale restò altresì inondata da esso Aniene*, *come ne' medesimi libri si legge*. E basti dei secoli andati, per venire al nostro.

30. Per ottenere l'altezza necessaria da mandare l'acqua ai nuovi canali, che ultimamente erano 5., compreso quello più alto, e il primo in su, della villa d' Este, eseguito dal card. Ippolito da Este colla villa, che costò forse un milione, circa il 1560.; descritta questa da Pirro Ligorio (2), da Oberto Foglietta (3), dal Bacci (4), da Antonio del Re (5), e da altri poeti, e storici (6); si pensò di costruire il *muraglione*, lungo palmi 100., largo appena 12. nella sommità, alla base circa 40., nella forma d'un leggivo da coro; poi rinforzato, come vedremo; al sito, d'onde si potesse introdurre l'acqua in un nuovo canale al di sopra di quello antico; e poscia anche in altri, nel più addattato punto dell'alveo, il più stretto, e con fondo, e laterali di rocce, ad una elevazione di 50. e più palmi. Convenne allora murare il canale *antico*, e quello di *Vopisco*, divenuti inservibili, e pregiudizievoli come più bassi. Alzato il *muraglione*, l'intervallo del letto, in dietro più di un miglio, si colmò di arena, e di breccia dall'una all'altra sponda, che pareva un letto naturale; entrando l'acqua nei canali, anche con piccole parate, verso la riva sinistra: nella destra vi si era formato un renaro molto esteso; comodo al bestiame per abbeverarlo, e per altri usi. In questo punto, poco più su della *cascata*, si propose anni indietro di fare un ponte di pietra, al-

(1) *Loc. cit.*

(2) Ms. nella Biblioteca Barberina, *num.* 254.

(3) Nei di lui opuscoli stampati nel 1569. *Tiburtinum Hippoliti Card. Ferrarien.* presso il Burmanno *Thes. Ital. tom.* 1. 2.

(4) *De Thermis*, *lib.* 5. *pag.* 307.

(5) *Antiq. Tiburt. part.* 1. presso il Burmanno *tom.* 8. 4.

(6) Presso il Giustiniani, *pag.* 51. *segg.*

meno di tre arcate senza calcolarne il fondo, l'altezza non cognita, e la estensione, che si riconoscono oggidì da spaventare anche *Vopisco*. Tutto ciò si vedrà nelle stampe incise in *appendice*.

31. Dall' esame, che ho fatto delle case ancora esistenti al di sopra della strada precipitata, per la forma, e costruzione loro; eccettuati due avanzi antichi, uno di muro reticolato al di sopra di s. Lucia, ed altri due piantati di quadri di tufo sotto la casa Boschi ora rovinata, a molta profondità; io le credo tutte fabbricate dopo questo inalzamento di letto, nel secolo XIV., e XV.; dandone argomento l' architettura simile a quella di Roma in quel tempo: e però il lodato Pio II. potè dire; *supra fluvium civium aedes, et altissimae rupes pro muris sunt*. I padroni si fidarono di fabbricarvi in alto, senza cercare fondamento solido; ma su terre mobili, cretose, arenose, rocce ineguali, e materie simili, quali ora si scorgono bene all' apertura del canale Estense; non già *scavato sulla viva pietra*, come scrive il sig. Cappello (1); e degli altri appresso ad esso (2), restati superiori oggidì circa palmi 34. al primo corso della corrente.

32. In questa occasione di ribassamento del fiume essendo rimasto asciutto il canale detto la *stipa*, e di *Bernino*; e volendosi tentare di ribassarlo per introdurvi l' acqua dall' attuale corso del fiume; si è potuto rilevar bene, che vi era sotto alla profondità di 25. in 30. palmi altro canale *antico*, forse anteriore al canale di *Vopisco*, e allo stesso uso di divertir l'acqua in caso di bisogno. Ora con tale abbassamento, se ne sono anche scoperte all' emissario le profonde inservibili caditore di tavoloni, ben conservati, negli incastri, abbandonate al luogo (3); e ricoperte poscia con altro canale superiore, ma in linea a qualche pezzo interno diversa a destra: detto il *canale di Bernino*; perchè monsig. *Bernino* segretario della Congregazione delle acque presiedeva al lavoro per riaprirlo nel 1680. (4); non già dall' architetto Luigi Bernini, o del fratello Lorenzo (5), come crede il volgo. Io penso, che questo sia il canale, di cui nei libri della Comunità all' anno 1578. (6) si legge, che *volendosi in quest'anno svoltare l'acqua, fu fatto un aquedotto sotto Porta sant'Angelo*. All'anno 1589. (7); che *fu anche in quest' anno ristaurato il condotto sotto la strada Cornuta*, per il bisogno dei lavori, che abbiamo riferito; quale avrà sofferto qualche danno in quei pochi anni. La tradizione in fatti porta, che desso non rimonti oltre il secolo XVI. (8). Aveva questo canale, o emissario 18. palmi d' altezza al di sotto del livello del fiume; capace nell' estate, di scaricare tutta l' acqua del medesimo; come accadeva sovente pel riattamento della *cascata*.

(1) *Pag.* 11.

(2) Questo lo abbiamo trovato alto palmi 7., largo 4.; tutto ben murato intorno alla grossezza di sopra due palmi; incrostato molto al solito dalle deposizioni dell'acqua.

(3) Così gonfie, e incastrate da non potersi alzare. Contro questo inconveniente anche ordinariamente comune, ho riferito due rimedj nel *Dizion. econ. rust. art. Fiume*.

(4) Ved. in *appendice* il documento di Mattia de Rossi, *tav. I. Lett. C.*

(5) Morì in quell'anno d'anni 80.

(6) *Tom. 1. Rer. memor. fol.* 78. *seg. lett. A. scanz.* 2.

(7) *Libro* 2. *degli App. fol.* 146. *t.* 169. *t.*

(8) Cappello, *pag.* 11.

33. A considerare la continuità degli incastri dall' alto del canale *Bernino* fino alla soglia del canale *antico*; mi fa credere, che questo abbia continuato a servire fino al 1578.; e che allora per disordine interno pericoloso fosse abbandonato, e fattovi l'altro sopra. Ma ancor quello chiamato in appresso promiscuamente la *stipa*, benchè tutto muragliato, andava soggetto a danni, e riparazioni ogni tanto; come, oltre la suddetta, nel 1757. 1758. *alla imboccatura per alluvione*, che si nota nei libri della Comunità (1). Porto opinione, che nel 1678. precipitasse la volta intermedia ai due canali, colla volta superiore, quale si vede oggidì alla imboccatura; e così restasse inaccessibile all' acqua il condotto; perocchè rilevo dai libri stessi, che nel 1680. *si tenne congresso circa il modo da tenersi nel voltar l'acqua del fiume*; e *alcuni muratori fecero l'obbligo d' imboccar l' acqua alla stipa* (2).

34. In seguito di quell' abbassamento del fiume, rimase alto il canale *Bernino*; e però inutile. Nè si dovrebbe pensare, con tanta sollecitudine, anche in stagione impropria, a rimetterlo in attività; ribassandolo al piano del canale antico, che in qualche parte, come si accennò, non vi si troverebbe a piombo; ma dovrebbe andargli lateralmente: e per qualche disordine accadutovi era stato abbandonato. Ho esaminata nelle pareti, e nel fondo la porzione sbassata di già 10. palmi, il dì 1. decembre, all' ingiù verso la sua *caduta antica*; e si dovrebbe portarla ai 25. e 30. per quello stesso oggetto. Ma chi potrebbe prevederne le mosse, e le conseguenze nel suo terreno, composto al solito di rocce sciolte, e di arena a quella profondità? Converrebbe murarlo alla grossezza almeno di due, e tre palmi, se pur ne desse tempo, intorno ben bene col fondo; e fortificarlo, prima d' introdurvi acqua, a reggere ancora le pareti del canale *Bernino*, e le fondamenta del secondo ponte, che restano in aria; e a date altezze con volte robuste, archi, o contr' archi; contrastarne tutte le pareti stesse: e con tutto ciò, chi sa se queste di 50., e 60. palmi in tutto, reggerebbero al peso superiore delle case, e di quel ponte ben massiccio, e suo continuo scuotimento col passaggio de' carri? Chi calcolerebbe la forza irruente d'un fiume costretto a passarvi per trafila o tutto, o quasi tutto, (in estate, e autunno al più, non mai nell' inverno), colla sua rapidità, e rapacità, che strascinerebbe ancor seco, oltre le brecce ben grosse, ed alberi, le terre vicine; come è succeduto nell' odierno sprofondamento? particolarmente della contigua, e sovraposta ripa destra, pronta al primo urto a dilamarsi in tutto il resto colla strada pubblica di Subiaco fino al masso del monte inclinato di sasso vivo, come si disse? È possibile, che ciò accadesse, come nel lago Fucino al tempo di Claudio nell' imboccar l'acqua nel nuovo emissario. *Vis aquarum prorumpens*, dice Tacito (3), *proxima trahebat*, *convulsis ulterioribus*, *aut fragore*, *et sonitu exterritis* (4).

(1) *Lib. 7. delle Restaur. del fiume, fol.* 82. *lett. C. scanz.* 2. *fol.* 86. *anno* 1758. *tom.* 5. *Rer. memor. fol.* 141. 142.

(2) *Lib.* 4. *delle Rest. del fiume*, *fol.* 37. *t.*

(3) *Annal. lib.* 12. *cap.* 17.

(4) Nazario *Paneg. Constant. cap.* 32. diceva altra verità di fatto: *Fistulae*, *quum*

35. Veniamo ora alle conseguenze fatali di tanti lavori sì mal concepiti, e peggio eseguiti colla nuova *cascata*.

36. Poteva ben prevedersi, che il padre *Aniene*, il quale *labitur, et labetur in omne volubilis aevum* (1), avrebbe tentato incessantemente, di rivendicare la sua libertà contro le tante violenze usategli, quasi sorridendone: direttamente contro il *muraglione*, e nel tempo stesso contro i lati, ossiano le ripe amendue; specialmente nella sinistra, come si è detto negli anni 1530., 1589., e seguenti. Quindi al tempo nostro dopo sforzi almeno di 6. in 7. secoli, ha esso ottenuto direttamente, e indirettamente il pieno suo intento; profittando sopra tutto della imprudenza di chi non seppe valutarne, e rispettarne la violenza continua, impetuosa; e la più solida resistenza da opporgli.

37. Chi primo architetto eseguì il *muraglione*, commise più errori imperdonabili, 1. Non lo costruì di quella estensione, e robustezza, col buon materiale, che bisognava; come si giudicherà col disegno in *appendice*. 2. Non gli fece all' insù una platea proporzionata, la quale rompesse da lungi il primo impeto della corrente massima contro un muro alto 50. palmi preso di petto, grosso appena 12. nella sommità, in base circa 40.; e non vi fece altra grande platea al di sotto, con fortificarne assai bene le ripe cavernose, le quali colla forza di maggior caduta precipitosa, tormentate ognor più, mettevano anche in pericolo il ponte; che in fatti ricostruito più volte di pietra non ha potuto reggersi, come vedremo. 3. In seguito si coprì la superficie del *muraglione*, alquanto inclinata in dietro, con un masso di muro steso sopra terre, e calcinacci: e questo con lastre, alcune di pietra di monte più compatta, la maggior parte di travertino, naturalmente poroso; pietra inoltre, che si scioglie in pasta più nell'acqua corrente, perchè dal sedimento calcareo dell' acqua proviene in origine; e più si discioglieva, e solcava coll' attrito delle tante brecce, che vi strisciavano sopra. Inavvertenza non perdonabile; cagione di quasi tutte le predette riparazioni, e timori continui. In ultimo, non erano 5. anni, che in gran parte era stata rimessa quella superficie; e ora si è veduta tutta già corrosa, e solcata. Meglio era coprirla di massi regolari di selce. Venti anni indietro io proposi d'impiegarvi lastroni di granito cenerino con tanti rottami di colonne, che ne abbiamo in Roma; o con quelli, che possono aversi con facilità, ed economia dall' isola dell' Elba, o dalle vicine del Giglio, e della Pianosa. 4. L'architetto primo non intestò il *muraglione* dentro le rocce della ripa destra; ma soltanto ve lo appoggiò; e così fece il secondo: come si riconosce dall' arena giallognola, e pezzi di roccia cipollosa, rimaste attaccate alla fronte del medesimo: accompagnato prima solamente nell' angolo da un meschino basso murello ad angolo retto (2), ingrandito dal secondo riparatore; e da poche passonatelle. Poteva bene avvertire co-

interceptae sunt, exitu dato, quo largiores, eo crassiores aquas evomunt.

(1) Orazio *lib.* 1. *epist.* 2. *v.* 43.

(2) E' cosa ben nota dai principj, e dalla pratica degli antichi, e dei moderni; che in tali opere d' acqua le cantonate, e tutti gli angoli si fanno smussati.

lui, che ivi il fiume avrebbe scagliata la sua maggior attività contro il corpo sconnesso naturalmente, e facile perciò a ribaltare in giù; onde girare intorno al muro con tutto il suo peso il carcerato estesissimo torrente.

38. Tale appunto è stato il caso. Era anche palese da molti anni, e vi erano state fatte delle perizie da architetti, la minaccia della seriamente imminente rivoluzione. Già si vedeva sgorgare di là uno, e più rivoletti, dove l' acqua aveva cominciato a trapanare (1); e ben altrimenti, che *le topinare* degli argini di Ferrara, e simili, sulle quali non si dorme (2). V'era una caverna, e un pozzo a contatto e al di sopra, forse 30. palmi profondo, nel quale, anzichè ostruirlo bene, si smorzava la calce. Correte! riparate! si gridava da tutta la gente sensata: *periculum est in mora*!! No, no: aspettiamo un altro poco: stiamo a vedere: non ci sono denari. Sei, in 700. scudi! Sì!! si è veduto, e tremato, davvero nel dì 16. colla escrescenza strabocchevole, benchè non delle maggiori, spalancarsi all'improviso verso le ore 17. (che! se di notte?) il varco dentro quella infedele roccia, in larghezza dal *muraglione* 70. e più palmi, in profondità non meno; alquanto anche sotto al *muraglione*, che rode non poco, e minaccia scalzarlo di netto; come continua a minare la roccia, dove vorrebbe aprirsi un altro varco già cominciato; che non si è pensato a riparare col togliere semplicemente la diga formatasi da alberi, che vi si sono intrecciati nel mezzo, e servono di pennello. Guai, se questo nuovo scavo andasse avanti! E più guai, se andava giù tutto il *muraglione*! Addio *Nettuno*, *Sibilla*, e *Drusilla*, tutto in uno sfascio ad opprimere la povera *Sirena*! Addio, chi sa, più di quà, e di là, case, e opificj! In 3. ore per questo nuovo gorgo si precipitarono le arene, le brecce, ed altri materiali, che portava in collo, da 6. in 700. anni, il *muraglione* alla distanza più di un miglio in su; in altezza mano mano di 50. 40. 30. 20. 10. palmi; e insieme le terre coltivate con viti, ed alberi, delle due ripe divenute molli sempre più al basso: e dove erano case, in numero di tre nella ripa destra passato il ponte; sotto la città 19. più grandi, e più piccole, unite, e la strada, tanto mal basate, come si disse, slamatosi il terreno, precipitate irreparabilmente. Quel muro stesso, che dicemmo rifatto nel 1592., è sparito colla chiesa di s. Lucia.

39. Una simile imprudenza d'operazione verso l'Eufrate in tempo antico l'ha ben registrata, per avvertimento, Leon Battista Alberti (3): *Metteva il fiume Mela nell' Eufrate; ed il Re Artanatrico indotto forse da desiderio di acquistarsi fama, gli turò l'esito, ed inondò tutto il paese. Non molto dopo la gran machina dell' impedita acqua ruppe con tanta furia, e con tanto impeto, che portò seco molte possessioni, e devastò gran parte della Galazia, e della Frigia. Il Senato condannò l'insolenza di quell' uomo ad una multa di 30. talenti.*

(1) Cappello, *pag.* 26.

(2) Bened. Castelli *Della mis. delle acque corr. pag.* 172. *Roma* 1660. *Topinara chiamano quà quelle buche, che fanno le talpe negli argini.*

(3) *Lib.* 10. *cap.* 11. *ediz. Romana.*

40. Dunque? Il male è accaduto; ed è veramente lagrimevole, e desolante. Ma sarà almeno rimediabile, in tutto, in parte, in nulla? In parte sì: in parte, come prima, ho motivi da dubitarne a mal in cuore. Vorrei d'avanzo poter scrivere un nuovo trattato *de Consolatione*; o invocare per ciò l'eloquenza di Cicerone, di Seneca, di Boezio, del Petrarca, o d'altri, i quali sapessero muovere i cuori, e persuaderli placidamente alla giusta rassegnazione, e pazienza. Non è la prima volta, che si scontano dai posteri le mancanze, e gli errori degli antenati. Dopo Geremia, anche Orazio (1) cominciò un suo lamentevole canto per: *delicta majorum immeritus lues*. Io per me non so altrimente concludere, per quella seconda parte, che coll' *una salus nullam sperare salutem*; e colla Scuola Salernitana: *Contra vim mortis non est medicamen in hortis*.

41. Mi spiego meglio. In due aspetti va considerato il danno, e il riparo. Il primo è quello, di sostenere quella parte della città, ove si è fatta la rovina; il secondo, trovar modo da rimetter più, o meno gli opificj in attività. Questo modo può essere facile, stabile, e indipendente da quella rovina. Ma non si può nè men pensare a rimettere il fiume, e i 5. canali nello stato prima del dì 16. Lo credo impossibile fisicamente, ed economicamente. La strada, e le case non possono rialzarsi. Quelle, che restano nella stessa linea, fondate ugualmente su terre mobili, quali si vedono, forse correranno la stessa sorte deplorabile. Se si potesse elevare addosso a quella sponda tutta un grossissimo argine di buon muro, a cui sarebbe anche difficile rintracciare un solido fondamento sotto il fiume, che non si è trovato colle passonate di 35. palmi; alto forse 200., dentro il quale praticare un canale grande in proporzione da distribuirsi ai 5. canali, della villa Estense, e degli opificj, prendendo l'acqua un miglio, e due lontano, sopra gli *Archi*; in tal caso lasciando il resto del fiume padrone come al presente, il danno sarebbe riparabile e per l'abbellimento, e per la economia industriale della città. Ma sarà sperabile? Reperibili le centinaja di migliaja di scudi necessarj? Al più a sostenere le case almeno, converrebbe con varj tasti nella pendice cercare un sodo, per piantarvi un buon muro di appoggio.

42. Il *muraglione* mal costruito in principio, rappezzato le tante volte male, e alla peggio, specialmente dal 1530. in poi, e più nel secolo XVIII., quando andava sempre più invecchiando; non potrebbe reggere nello stato, in cui si ritrova sconvolto al di sopra, scarnito, screpolato anche più ultimamente, e inclinato verso il gorgo. Converrebbe ricostruirlo dai fondamenti, e prolungarlo: vale a dire, indebolirlo, o rinforzarlo tanto più, forse di altri 100. palmi. E in quale nuova proporzione in tutto, dovendo sostenere un nuovo peso tanto più esorbitante? Non riparlerò della spesa enorme, incalcolabile, non ragguagliata all' utile nè pubblico, nè privato; nè del tempo ben lungo per costruirlo, e lasciarlo riposare. Valuterò di gran lunga più la impossibilità fisica

(1) *Lib.* 3. *od.* 6. *v.* 1.

di conservarlo; e le conseguenze più fatali, che potrebbero derivarne, riuscendovi. Il padre *Aniene* non dimenticherebbe le sue naturali insistenze per rimettersi in libertà; e lo farebbe a più buon patto; nuovamente compassionando chi glie ne avrebbe raddoppiate le forze. Rialzate pure il *muraglione* ai 50. o più palmi, e 200. in lunghezza. Voi formerete un lago immenso in tutto il vuoto eccessivamente lungo, largo, e profondo, che esso si è fatto per più di un miglio in dietro, coll' avere anche portate via, come si disse, le ripe, slamate le terre. Questo nuovo incalcolabile peso di un sempre furioso, indomabile torrente, anche senza le piene straordinarie, lo sopporterebbe il qualunque *muraglione*? Bisognerebbe almeno ristringere quel letto con due sterminate, altissime, arginature a passonate; seppure ve ne fosse fondo proprio, non roccia. Tempo, e spesa? Si anderebbe prima per iscrupolo a consultare il Po, re de' fiumi? Sì, a cose uguali. Altrimente ci ricorderemmo delle passonate, che nel pontificato di Clemente IX. volevano farsi nella ripa del Tevere prossima a Papa Giulio. Narra il cav. Carlo Fontana (1), che mentre la Congregazione a ciò deputata sentiva varj pareri; *il Senatore Negrelli disse, non essere in Roma soggetti adequati a tal opera; ma che si dovessero far venire da Ferrara periti; come che in quest' opere sarebbero più intendenti di questi di Roma; a cagione delle continue operazioni, che colà si fanno per i ripari del fiume Po. Fu abbracciato dalla Congregazione tal parere; e si spedì con ogni diligenza a Ferrara, dove di là venne il Negrisoli ingegniere. Giunto poi, che fu in Roma, scorsero cinque mesi in circa di tempo, nel quale non appariva alla Congregazione l'effetto, che ne sperava; mentre il medesimo esibì le piante ideali, e non geometriche*. Sentiti altri periti, fra i quali il detto Fontana, *fu quello licenziato, e rimandato a Ferrara* (2).

43. Le terre delle sponde rimanenti, stuzzicate a quella altezza dal sempre irritato, grandioso padrone, si reggerebbero sul loro a piombo, o scarpata, fatta ora ad arte con danno di tanti terreni, e senza motivo; o anderebbero giù facilmente, finchè l' acqua ottenesse di lambire il vivo del monte inclinato? E se il *muraglione*, rifatto anche benissimo, tornasse a soccombere; quali ne sarebbero le finali conseguenze? VALE al resto. Il dubbio è degno della più seria, e ponderata considerazione.

44. Dunque mi pare, che il rimedio per salvare quel che si può, e si deve, la città da quella parte, e tutta la sponda opposta; sia quello unicamente, di abbassare per ora il letto del fiume, per quanto sia possibile con tutta l' avvertenza, fino al muro antico semicircolare, che si

(1) *Discorso del cav. Carlo Fontana arch. sopra le cause delle inond. del Tevere, pag.* 13. *Roma* 1696.

(2) Allude qui il Fontana alla controversia con Cornelio Meyer, il quale fece quella riparazione nel 1675. descritta nella sua opera sopra il *Tevere*. Fatto è, che di quella passonata tanto vantata dal Meyer, da qualche anno in quà non ve ne è restato neppure un vestigio. Quaranta anni in dietro ve ne era rimasto tanto, che vi si poteva transitare sopra. E' da stupire, che nè il Meyer, nè il Fontana, nè altri consultati, riflettessero, che la ripa, e le passonate non potevano reggere, se prima non divertivano l' acqua, che vi sgorgava sordamente dalla ripa stessa.

vedrà nella stampa in fine, all'insù del *muraglione*; distruggendo questo, e portandone via i materiali; affinchè non precipitino giù a imbarazzare, ed accrescere i danni. Rinforzarne peraltro le testate in sostegno, e contrasto alle rocce, e muri, ora deboli. Combinarvi soltanto bene con qualche bassa, e mezza parata il corso dell' *antico canale* ritrovato largo palmi 4. e mezzo; alto 14. circa; che pure, se non vi saranno altri danni, e disordini interni, farà agire molti opificj attuali, ed altri, che vi si potrebbero aggiungere nella stessa direzione; e in fine, rinnovare in tal modo naturalmente le tanto pittoresche *cascatelle* divenute più ricche, e strepitose. Si continui a spurgare, e a riaprire il canale di *Vopisco*, come ho suggerito da principio, (che si è trovato alto palmi 18. e 21., largo 12.); e si combini con quel canale, come anticamente, secondo il disegno, che ne daremo in *appendice*, allo stesso livello; per un diversivo continuo nelle piene soverchie; e all' occorrenza di lavori, come al canale *Bernino*, da condannarsi affatto. Il canale di *Vopisco*, con qualche maestria, potrebbe anche stabilmente far ripristinare qualche macina a olio, *non arti strepitose*. Un terzo nuovo mezzo per supplire agli altri 4. canali, e per primo a quello della villa Estense, e far agire altri molti opificj, molto meglio, e con doppio vantaggio impagabile della città; sarà proposto in opuscolo a parte; non potendosi al presente fare tutte le osservazioni locali necessarie per renderlo sicuro, stabile, e poco dispendioso. Si potrà sperare sul detto di Plinio il nipote, lodato in principio: *Habet has vices conditio mortalium, ut adversa ex secundis, ex adversis secunda nascantur. Occultat utrorumque semina Deus; et plerumque bonorum, malorumque caussae sub diversa specie latent* (1).

45. Con quelli due canali, per un diversivo totale, in buona stagione per prima cosa si ripristini, nel modo di quello del Fabri sulla Scheggia, *il ponte* in pietra, caduto più volte per l'addotta ragione; perchè cioè non sostruito dal basso delle due sponde di rocce, scavate, o indebolite dall' acqua (2); specialmente nella sinistra, ove già si è formata una ca-

(1) *Paneg. Traj. cap.* 5.

(2) Forse per queste inavvertenze anche nei tempi antichi questo ponte non ha potuto reggere. Secondo la iscrizione, ben osservata dal P. Volpi nella *dissertazione sulla villa di Vopisco*, *pag.* 169. come trovata in parte l' anno 1735. nelle vicinanze, data in altra parte anche dal Grutero *pag.* 1079., sotto gli Imperatori Costanzo, e Costante, il Senato, e Popolo Romano; per opera del Prefetto di Roma Lucio Turcio Secondo Aproniano lo rifece. Pio II. nel 1460. lo dice di legno. In seguito rifatto di pietra, rovinò nel 1597. secondo il riferito da Antonio del Re. Nel 1637. come si ha nella iscrizione riportata dal Crocchiante *lib.* 2. *pag.* 248., il Senato, e Popolo Tiburtino lo ristaurò: PONTEM VETUSTATE CORRUPTUM ET PENE LABENTEM RESTITUIT. Difatti presso il P. Kirchero, il quale scriveva circa l'anno 1665., nel *Latium*, *pag.* 142. in rame comparisce di pietra. Alla *pag.* 249. dice il Crocchiante, che *nei tempi più antichi era levatojo*, ma non esprime quando. Non ne dubiterei in tanti secoli di guerre civili, o colli popoli vicini, o cogli esteri, ne' quali Tivoli ha spesso grandemente sofferto ancora nelle fabbriche. Il Martii, più volte citato, il quale pubblicò la sua opera nel 1665. in Roma, dice al *lib.* 1. *pag.* 4., che *in faccia della cascata, e poco lungi dalla città per andare alla Sabina si passa per un ponte di legno; essendo gli anni andati stato dalla violenza dell' acque dirupato il murato*, insieme *col sepolcro di Celio, che a capo di esso in forma di baloardo sorgeva: dal cui nome viene oggi ancora chiamato PONTICELLI, in vece di Ponte Celio*. Questa rovina pare

verna, mal chiusa negli anni scorsi, ora in parte riaperta; per la quale trascurata, l'acqua inoltrandosi potrebbe mettere a soqquadro le fabbriche tutte soprastanti col tempio stesso della *Sibilla*, e quello di *Drusilla*, e le adjacenze; dalle quali *si allontanino i magli*, *ed altre arti strepitose*, *che di continuo le scotolavano* (1). Già si è detto, che lo sprofondo attuale, irregolare, tortuoso, della *cataratta* fino alla *grotta di Nettuno*, è dovuto in gran parte alla raspa del vorticoso giravolto dell' acqua riunita ne' bassi tempi; e molto più dopo il dì 16. novembre con variazioni assai notabili; dirupati i condotti, che tanta ne portavano a Roma. Il sig. Cappello (2), il quale non vorrebbe più quì il ponte; non vi ha punto guardato dentro per rilevarne anzi la necessità. Altronde tanto più difficile, dispendiosissimo, lunghissimo, altissimo in qualunque altro punto delle vicinanze, per andare a sinistra dell' opposta ripa: il che nessuno dei progettisti ha saputo calcolare, o potuto prevedere.

quella del 1597. Se quindi fu ristaurato nel 1637.; non s' intende, come potesse essere guasto dall' antichità secondo la iscrizione; e fosse di legno nel 1665., quando il Kirchero lo dà in pietra allora. Caduto nel gennaro del 1809. si è rifatto provisoriamente di legno; e ora si studia per rimetterlo in pietra. Era di legno nel 1433. allorchè il barbaro Stella coi suoi fuorusciti, partitanti dei Colonnesi entrati vittoriosi in Tivoli, fra le altre brutalità, gettarono molti dei loro nemici dal ponte nel gran precipizio. Merita esser riferita coll' orrore, con cui la narra il Sabellico, nativo di Vicovaro, e contemporaneo, *Enn. X. lib. 2. fol. 291. t. Tibur frustra oppugnatum, inde bello repetitum, atque perditum Stellae duci; quo tempore multa, et varia saevitiae exempla edita sunt in ea urbe: plerique mortales odio partium vivi in cataractam Tyburtinam ex ponte, qui illi imminet, in abruptum praecipitati; quo nullum atrocius spectaculum, foediusque potuit excogitari. Videre fuit corpora adhuc viventium abrupto barathro cum flumine absorpta; inde in tartaro aquarum violentia rotata, in tormenti speciem ex eminenti, et abrupta rupe praecipiti aquarum ejaculatione contorta, voragine excipi profundissima. Nulla est saevientis Scyllae, Charybdisve tam monstrosa facies, quae huic monstro comparari possit.*

(1) Per questa stessa ragione amerei di non vedere arti strepitose di ferriere, e simili nei grandiosi avanzi della villa di Mecenate, detti *Porta oscura*; quali al tempo di Pio II. erano destinati alla esazione delle gabelle. Trovo nei libri della Comunità *lib. 8. di mat. div. fol.* 289. *Lett. C. scanz.* 1. la seguente notizia: „ La Rev. Camera avendo disposto del sito di Porta oscura, nel 1612., e non si capisce dalla Lettera dell' Agente per qual motivo; fu dal Comune di Tivoli opposta contro questa pretensione l'antichità di tal porta avanti l' Emo Serra: e questo fu di sentimento, che la Rev. Camera non solo avesse potuto disporre del sud. sito; ma di più, che questa città non aveva, che fare in simili altre antichità „. L'acqua andava a quella gran fabbrica dalla villa d' Este, e quindi formava le *cascatelline*.

Per la villa di Mecenate, comincia a mettersi in dubbio, che sia stata opera di quel grand' uomo; ma che sia opera della città; ossia il di lei *Foro* con fabbriche adjacenti. Non è qui luogo, e tempo di combattere appieno tale opinione. Mi basta dire, 1. che un immenso fabbricato di simile complesso di cose, non è da una piccola città nè per gli oggetti, nè per la località, nè per la spesa. 2. Che tutto ciò, che in Tivoli si ammira di grande, magnifico, straordimario, data dal tempo di Augusto, e suoi cortigiani; fra i quali fu senza dubbio Mecenate, uomo ricco, e grandioso; quale è certo, che aveva una villa in Tivoli, da par suo; della quale la tradizione non ha mai ricordata una diversa. 4. Che mi pare evidente; esser questa fatta ad emulazione, o viceversa, di quella di Quintilio Varo nella collina opposta, di là dal fiume; superba veduta per chi da Roma andava a Tivoli. Da varj anni in quà ne sono state fatte piante, e alzati da diversi; ma il più studiato, ed esatto disegno è quello pubblicato in gran foglio nel 1826. dall' architetto, disegnatore, e incisore celebre, in questo genere di opere, sig. Luigi Rossini.

(2) *Pag.* 25.

46. Ambe le ripe mobili, sotto la città, e incontro sopra il canale *Bernino*, e più in su un buon tratto per salvare le vigne, le poche case, e le strade, oltre salci, e pioppi d'ambe le specie, senza tante scarpate artificiali, inutili, anzi pregiudizievoli; perchè indeboliscono, e prevengono le naturali, preparate da sottili sorgive a mezza altezza; dovrebbero sorreggersi, e ripararsi con valide passonate, il più che si può dritte, senza tanti zig, zag; non di legni di 10., o 15. palmi battuti con mazzuoli di legno a mano; ma forse di 50. e più, se il fondo lo permette, a colpi di pesante mazzabecco; quali il Martinelli scrisse (1) averli impiegati a frenare il Tevere nei piani di Magliano.

47. In somma: il rimedio provisorio principale, sollecito: abbassare il corso dell'acqua; e tenerla il più, che si può ristretta, e lontana dalle sponde. Ciò fatto subito, col riaprire il canale di Vopisco al suo piano, e direzione antica assai opportuna, secondo la linea punteggiata nella tavola II.; e sbassando qualche palmo nel nuovo gorgo verso le rocce della ripa destra, col togliere soltanto, come già si accennò, la diga quivi formata da una incrocciatura d'alberi arrestativisi, si allontanava il pericolo delle case superstiti nella strada rovinata: ed ogni altra precauzione di moltiplici, deboli passonate, eseguite in parte contro ogni principio di dritto (2), e di fatto, era inutile; con più la *stipa* ribassata.

48. Chi potrebbe assicurare, che non fosse, almeno col tempo, una fortuna per la città, il non aver più nel suo interno quel tormento di canali, ancor essi ogni tanto soggetti a spurghi per le tante piccole, e grosse brecce, e tronchi d'alberi, che vi si arrestavano; e ne ho vedute dentro ai canali, come alla *stipa*: e così a' ristauri, con spese, e riparti non indifferenti? Ne trovo nel 1702. 1703. 1704. 1711. 1713. 1730. 1738. 1760. 1765. Oggidì che sono asciutti, sarebbe prudenza di esaminarli con occhio imparziale critico, per osservare, se le acque vi abbiano fatte, o preparate delle corrosioni pericolose; quali ne siano le pareti, le volte, i fondi; se naturali, se murate: onde assicurarsi se la città giaccia sul vuoto ingannevole, come il fuoco sotto la cenere; o sopra un fondo solido generale; che non vi può essere, giusta l'esposto delle rocce, che vi proseguono, come ne conviene il sig. Cappello (3). Forse gli antichi, più cauti nelle loro intraprese, hanno calcolato su questi dati; e però si contentarono di un solo canale, per quanto ora si mostra, ampio abbastanza, nel più basso della città; in quel punto del principio della maggior

(1) *Descriz. di div. ponti esist. sopra li fiumi Nera, e Tevere, pag.* 25.

(2) Sotto la casa dell'Accademia ecclesiastica è stata fatta una doppia, e triplice passonata ad angolo sporgente quasi fino in mezzo al fiume; la quale servirà di pennello contro le terre della sponda destra, già in porzione grande slamata, con pericolo di perdere anche la strada pubblica superiore. Questa operazione è condannata dalla legge *Un. ff. de Ripa mun.*, la quale permette, che ognuno munisca la sua ripa; ma proibisce far oltre cosa, che pregiudichi al vicino, o incontro. §. 4. ivi: *Dabitur satis vicinis: sed et his, qui trans flumen possidebunt*. Così nella legge 1. §. 6. *et* 7. *ff. Ne quid in flum. publ.* ivi: *Neque enim ripae cum incommodo accolentium muniendae sunt .. .. oportet enim in hujusmodi rebus utilitatem, et tutelam facientis spectari sine injuria utique accolarum.*

(3) *Pag.* 16.

caduta, che vi poteva essere adattato, con *muro di chiusa appoggiato ad una* linea di scogli solidi. Meglio se ne parlerà nel *supplemento*.

49. Un male subalterno, parimenti non indifferente, di conseguenza alquanto lontana dal luogo del disastro, si è, che l'incalcolabile quantità della breccia, ciottoli grossi, ed altre materie solide volubili, che dicemmo strascinate in quelle 3. ore; con quelle di più, che vi si mandano ogni giorno colle scarpate, che si fanno alle ripe, ed altre operazioni mal ragionate, e pregiudizievoli in ogni verso; tutte sono andate, e vanno saltellando a fermarsi al *ponte dell'Aquoria*, e al *Lucano*, dove il torrente comincia a rallentarsi, e a mettersi quasi in piano (1). Le acque nelle piene future o sormonteranno facilmente la testa dritta del ponte verso Roma, e si getteranno nella strada, e campagne; o la testa del ponte, e tutto forse il ponte ne sarà rovesciato. Il pericolo è andato crescendo da 30. a 40. anni in quà per la stessa ragione addotta della *cascata*: L'INDOLENZA.

50. Voltatosi il corso dell'acqua addosso a quella testata, furono mandati architetti idraulici più, e più, per rimediarvi. Chi proponeva secondare la corrente, aggiungendo un'arcata al ponte: altro, un canale quasi a fior d'acqua, nel renaro verso il monumento di Marco Plauzio Silvano (2); e due pennelletti, che costarono 70. scudi, nella riva destra; coll'idea, che l'acqua salendo scavasse, e profondasse il rimanente brecciato da sè: altro, un canale in mezzo, incominciato nel 1822., poi sospeso. Chi altre stravaganze; chi non seppe interloquire nè meno. Il primo detto rimedio fu meritamente deriso: il secondo, e il terzo erano puerili, impossibili; e riuscirono inutili. In somma, niuno seppe immaginarsi l'origine del disor-

(1) Dall'ingiù di questo bel ponte l'*Aniene* cominciava, secondo Strabone citato in principio, ad essere navigabile; e pare servisse particolarmente a trasportare a Roma i travertini. Ne' tempi a noi più vicini, il primo che trovo parlare della navigazione, è il Petrarca nella *Lett. 3. famil. lib. 6. pag.* 665. *Basileae*; ove dice a Giovanni Colonna, forse podagroso, e dimorante in Tivoli: *Monstrabo tibi viam, in qua nec pedum vitio tarderis, nec terram cogaris attingere: inter servorum manus, ad amnem Tiburtina moenia praelabentem perges; ibi naviculis impositus, prono alveo descendens, donec ad dextram Tyberis occurrerit*. Il P. Volpi *pag* 511. dice, che Clemente XII. voleva ripristinare tal navigazione. Paolo III. donò il fiume alla Basilica di s. Pietro per trasportare i travertini; affinchè così vi restituisse quell'uso, che aveva sotto Giulio II., il quale lo restituì, secondo Onofrio Castelli nel discorso sopra la navigazione del Tevere, e Antonio degli Effetti *de' Borghi di Roma, pag.* 237. Gregorio XIII. lo sperò; Pio VI. lo tentò, sempre inutilmente, nel 1792. con chirografo a monsig. Ruffo Tesoriere Gen., che lo pubblicò con Editto stampato; con storie, e regolamenti, per li quali si sperava *vedere navigabile l'Aniene anche più in su del Ponte Lucano*. Cosa impossibile in questo; al di sotto non utile, e non sperabile per la parte economica, commerciale di Tivoli, e d'altri paesi, e degli scarpellini di Roma. Ciononostante monsig. Vergani ripete quel desiderio nel *Voto econom. sopra la serv. de' pascoli, part.* 1.

(2) Avvertirò quì di passaggio, che le iscrizioni di questo monumento sono date anche da Cabral, e Re *pag.* 49., *e segg.* con molti errori vergognosi per chi descriveva le antichità del paese nel paese stesso. Così del Crocchiante *pag.* 257., del signor Viola *tom.* 1. *pag.* 205., del Piranesi ec. Le ho con tutta la minuta diligenza riscontrate, e ripubblicate nei *Frammenti di Fasti consolari, e trionfali, pag. CIII.* In quella grande di Tiberio Plauzio vi è la particolarità da osservare; che questo sotto Vespasiano si dice il primo, che mandò a Roma grano dal *Boristene*, moderno *Nieper*; ora si direbbe da *Odessa*.,

dine. Bastava camminare in su 30. passi. Chi non avrebbe dovuto pensare, che qualche improviso ostacolo superiore aveva obbligato il fiume a quella insolita divergenza?

51. Informato di quei progetti, e ben disaminata quella direzione in varj giorni, che mi trattenni in Tivoli nel 1805. per le dette riparazioni all'area della Sibilla, io ne sospettai al momento; e risalendo il fiume, tosto vidi colchi dalla ripa destra verso il mezzo della corrente tre grandi, e grossi alberi di salcio con tutti i loro frondosi rami, paralleli o a caso, o ad arte per guadagnar terreno, che vi si arresti; i quali vegetano, come è loro proprietà, nell'acqua. Formando questi un solo valido pennello, naturalmente insuperabile, mandavano, e mandano ancora l'acqua a battere in un alto scoglio; di là per un angolo ottuso obbligata a dirigersi a quella testa del ponte. Quindi un vasto renaro nel fondo lasciato a sinistra, con grosse brecce, che ha ostruita l'arcata opposta, e quasi tutte le due più grandi del mezzo; e nella stessa direzione altrettanto, e più al di sotto del ponte.

52. Ognun comprende, che era semplice, facilissima a scoprirsi la causa del male: facile ugualmente il rimedio, strappandone i salci, e il loro pennello. Ne feci io la prova con grosso canapo, ed argano: le piante si movevano; ma vi si richiedeva maggior forza per sollevarle, e toglierle affatto. Pregai li signori del Magistrato d'allora, a venire sulla faccia del luogo con me: vennero, e convennero. Avvisai altri, che potevano comandare; architetti, i quali potevano, e dovevano almeno rappresentare, e perorare. Ebbene: i salci vi stanno ancora vigorosi, e quieti. L'effetto peggiora. Il renaro si è andato aumentando. L'oste vicino ne ha ricavato un orto; vi ha piantati altri salci, e un canneto all'orlo per consolidarlo. Quando vi si rimedierà? Quando arriverà la pariglia del *muraglione*. Un ponte così ragionato dal suo architetto, con pietre tiburtine, di taglio, ben impernate, quali le ho vedute di sotto; e con una leggera curva contro la corrente ancora risentita, che senza dubbio il valentuomo calcolò! (1).

(1) Io non dubito, che il ponte abbia preso il cognome di *Lucano* dal suo fondatore Marco Plauzio Lucano; come motivarono il Pighio, e il Torrenzio, citati dal Gudio nella nota al Grutero, per la iscrizione di lui, riportata dal Grutero, *pag.* 195., e da Cabral, e Re, *pag.* 56. e 60.; ritrovata, dicono altri, nelle rovine del di lui sepolcro due miglia in quà dal ponte. La lapide, che è miliaria, ove è mentrovato quel M. Plauzio Lucano, indica, che probabilmente esso era Tiburtino, come forse tutta la famiglia; e di più la tribù *Aniense*, ossia dell'*Aniene*, alla quale era ascritto, secondo la iscrizione.

M· PLAVTIVS
M· F· ANIEN
LVCANVS
TI· CLAVDIVS
TI· F· PAL
NERO · AED · CVR
PR· CENS· IIVIR
M· XIV·

Tutte le altre opinioni non mi sembrano probabili; in ispecie quella del Corsignani, *pag.* 20., il quale ne fa autore Tiberio Plauzio Silvano, che con trascuraggine chiama Tito Plancio Silvano, di cui si ha ancora la detta iscrizione avanti il sepolcro accanto al ponte; o

53. La parte mal rinnovata più volte nella suddetta arcata a destra, si deve forse in prima al taglio, che ne fecero i Goti; non già i Romani, come scrive il Corsignani (1); col loro re generale Totila al tempo di Narsete (2); per timore, che i Romani venissero ad attaccarli in Tivoli, dove si erano fortificati, dopo avere ristabilita la città, che prima avevano distrutta. Trovo nei libri della Comunità (3), che nel 1741. l'architetto de Marchis visitò, e fece la sua perizia *di una corrosione fatta dal fiume a Ponte Lucano in vicinanza del Torrone*. Ora il fiume va tutto all'opposto. Qual differenza! e da quando? Qual replicata INDOLENZA! Nel detto *supplemento* se ne riparlerà.

Dalla Biblioteca Chigiana li 20. *gennaro* 1827.

l'altra opinione del Martii, *pag.* 121. per la vittoria *sui popoli Lucani*; o l'altra riferita dal P. Eschinardi nella *Descriz. dell' Agro Rom. par.* 2. *cap.* 5. *pag.* 237., *a lucis Deorum*; perchè vi fossero attorno dei boschetti sacri.

Siccome i detti scrittori, e tanti altri Tiburtini, e Romani, parlando dei ponti sull' *Aniene*, trattano ancora del *Salario*, e del *Mammolo*, senza dirne le riparazioni più moderne; aggiugnerò quelle fattevi da Paolo V. per mezzo di monsig. Biscia, Presidente delle strade, registrate dall' Allacci nell' opuscolo a di lui lode: *Romanae aedificationes curatae a Laelio Biscia, cap.* 4. *pag.* 25. *seq.* Del primo: *Patrum, majorumque memoria iterum dictus pons vetustate aeger, pluribus in locis corruerat, ex anteriore parte cancellis collapsis, turrique solo tenus diruta. Anno MDCXII. in pristinam integritatem revocatus est, cancellis, turri, aliisque summa celeritate refectis. In eodem Aniene pons Mammolus, qui fluminis inundatione oppressus, potiore sui parte corruerat; ita ut nemo pertransire auderet, restitutus fuit.* Questo secondo fu di nuovo ristaurato l'anno scorso per gran bisogno, che ne aveva; e fu levata la torretta rovinosa, che vi era sopra. Si prepara altrettanto per il primo; distruggendo la torre, o casetta rovinosa; e rimettendo le sponde, per quanto si potrà, coi pezzi di travertino, ornati di croce greca da Narsete, dopo accesso, e rivista della Commissione delle antichità. Amendue le torri, o casette, erano lavori de' bassissimi tempi, con catena, per riscuotere la gabella del passo; providamente tolta dalla S. M. di Pio VI. con Editto nel 1777.; onde quelle nulla hanno che fare con Narsete, o altri di que' secoli. Le due celebri iscrizioni di Narsete, che stavano alle due sponde, nel 1799. furono gettate nel fiume da truppe estere indisciplinate, che volevano troncare il ponte. Nell' occasione delle riparazioni si procurerà estrarnele. La torre del Ponte Milvio, *Molle*, barbara ancor essa, per quello stesso fine in parte; in parte per difesa, con ponte levatore nel fianco superiore, ma ben incomodo ai passeggieri, e sopra tutto ai carri nella voltata, fu convertita in meglio, quale si vede oggidì, nel 1807., per mio suggerimento; onde festeggiare il felice ritorno da Parigi nel 1805. della S. M. di Pio VII., come si era fatto per Paolo III. nel suo ritorno da Nizza l'anno 1538. pel congresso con Carlo V., e Francesco I. (*); inalzando un Arco trionfale di legno di là del ponte a di lui onore, ed altri in città.

(1) *Pag.* 97.

(2) Procopio *De Bello Goth. lib.* 4. *cap.* 24.

(3) *Tom.* 5. *Rer. memorab. fol.* 1. *lett. B. scanz.* 2.

(*) Del quale dà particolare minuta *relazione N. ritornato ambasciatore della Serenissima Repubblica Veneta al Convento di Nizza*, inserita nel *Tesoro politico, par.* 1. *pag.* 337. *segg. Vicenza* 1602.

APPENDICE

NUM. I.

C. PLINIUS MACRINO SUO S.

Exundationem Tiberis, et Anienis narrat; rogans, ut sibi nuntietur, si quid simile in illis locis accidisset, ubi ipse Macrinus morabatur.
Ex lib. 8. epist. 17.

Num istic quoque immite, et turbidum caelum? Hìc assiduae tempestates, et crebra diluvia. Tiberis alveum excessit, et demissioribus ripis alte superfunditur. Quamquam *fossa*, quam providentissimus imperator fecit, exhaustus (1), premit valles, innatat campis; quaque planum solum, pro solo cernitur. Inde, quae solet flumina accipere, et permixta devehere, velut obvius sistere cogit; atque ita alienis aquis operit agros, quos ipse non tangit. Anio, delicatissimus amnium, ideoque adjacentibus villis velut invitatus, retentusque; magna ex parte nemora, quibus inumbratur, fregit, et rapuit. Subruit montes, et decidentium mole pluribus locis clausus, dum amissum iter quaerit, impulit tecta, ac se super ruinas evexit, atque extulit (2). Viderunt hi, quos excelsioribus terris il-

(1) Alla *pag*. 3. *n*. 5. ho accennato l'opuscolo scritto da me, per spiegare dopo tante dispute di antiquarj e di architetti, il vero intendimento di Plinio nel mentovare la *fossa Trajana*. Per ripeterne un cenno quì, come di argomento assai interessante; dico, che quella *fossa*, termine proprio per altre simili, fu un canale tagliato dal Tevere, per comunicare direttamente da questo al *Porto* di Claudio; dove pure Trajano fece internamente una gran darsena, che ancora esiste con acqua presa dal fiume, detta *Trajanello*. Con questa mal intesa operazione si divise l'acqua in due rami, per modo, che nè l'un, nè l'altro ebbe più forza di spingere le arene in alto mare; e restarono a poco, a poco amendue impraticabili; ma quasi affatto la *fossa*, che ripurgata da Paolo V. nel 1612., (dopo tentativi sotto Gregorio XIII., come dice il Bellori nelle *vite dei pittori, architetti* ec. *pag*. 162., nella vita di Giovanni Fontana, che ne fu incaricato), ora detta *Fiumicino*, si mantiene, con fondo alla foce appena di 6. in 7. palmi in acque magre, dal principio a forza di nuove passonate; abbandonando il Tevere naturale, per il quale senza passonate fino a quell'anno 1612. sono rimontate a Roma le barche di commercio, e le galere. La corrente vuole tutta andar là; e a forza pure di passonate in mezzo al fiume si ottiene, che ne vada porzione al canale, che è più alto. Malgrado l'evidenza del disordine, non si vuole ritornare al primitivo corso tanto lodato dagli scrittori prima di Trajano, quali misi in vista nell'opuscolo.

Secondo ciò, che pure notai alla detta pagina, questa Lettera sarebbe stata scritta nell' anno 105. dell' era cristiana.

(2) L' autore fa capire, che in *più luoghi* nel corso del fiume si erano fatte, in questa escrescenza, delle chiuse naturali con rovine di scogli: e non potendoli sbalzare; sollevandosi indietro, e in largo aveva rovinate case, e fatti altri danni; che se fossero state in Tivoli, non avrebbe dovuto tacerne il nome. Tali scogli pare, che non potessero essere nelle vicinanze. Gli effetti poi di quelle chiusure furono quegli stessi, che ho detto *pag*. 23. *seg*. potersi temere, se nuovamente si sollevasse il fiume con rifare il *muraglione*. Nella totalità dei danni per la escrescenza, e per le continue piogge, quella stagione molto somiglia all'attuale.

la tempestas non (1) deprehendit, alibi divitum apparatus, et gravem suppellectilem, alibi instrumenta ruris: ibi boves, aratra, rectores; hic soluta, et libera armenta; atque inter haec arborum truncos, aut villarum trabes, (atque culmina), varie, lateque fluitantia. Ac ne illa quidem loca malo vacaverunt, ad quae non adscendit amnis. Nam pro amne imber assiduus, et dejecti nubibus turbines: proruta opera, quibus pretiosa rura cinguntur; quassata, atque etiam decussa monumenta. Multi ejusmodi casibus debilitati, obruti, obtriti, et aucta luctibus damna. Ne quid simile istic, pro mensura periculi, vereor: teque rogo, si nihil tale est, quam maturissime sollicitudini meae consulas: sed et si tale, id quoque nunties. Nam parvulum differt, patiaris adversa, an expectes: nisi quod tamen est dolendi modus, non est timendi. Doleas enim, quantum scias accidisse; timeas, quantum possit accidere. Vale.

Orazio *Carm. lib.* 3. *od.* 29. *v.* 33. *seqq.* descrive elegantemente il vario stato dei fiumi secondo i tempi in modo, che conviene al nostro eziandio.

Cetera fluminis
Ritu feruntur; nunc medio alveo
Cum pace delabentis Etruscum
In mare; nunc lapides adesos,
Stirpesque raptas, et pecus, et domos
Volventis una; non sine montium
Clamore, vicinaeque silvae,
Quum fera diluvies quietos
Irritat amnes.

(1) Il Corte, l'Amar, ed altri nelle loro edizioni omettono il *non*. Il contesto lo richiede; e le seguenti *ac ne illa quidem loca*. Non parlo di altre piccole varianti di stampati, e manoscritti, che non meritano esser valutate qui.

APPENDICE.

NUM. II.

TAVOLA I.

Lett. A. Pianta del fiume, e delle case, e terre adjacenti prima del dì 16. novembre.

a. Progetto di un ponte da sostituirsi al caduto, del quale si parlerà nella Tavola II. num. III.

b. Altro progetto. Alla pag. 18. e 26. si è veduto, quanto fossero mal pensati.

Lett. B. Prospetto della cascata, e di tutte le adjacenze, cavato dalla incisione in grande del sig. Luigi Rossini, incisa prima del disastro nel 1826., che delle tante altre dà la idea più giusta.

Lett. C. Descrizione ricavata dall'originale di Mattia de'Rossi, presso la Comunità di Tivoli. Il Baldinucci nella vita del cav. Lorenzo Bernino, *pag.* 80. dice, che *il più diletto discepolo, che avesse il Bernino, è stato Mattia de' Rossi Romano*. Per questa ragione da Monsignor Pietro Bernino sarà stato chiamato al lavoro della *Stipa*, o *Canale di Bernino*, di cui si è parlato addietro alla *pag.* 16. 19. 20.. Nell'altra vita scritta da Domenico Bernino *cap.* 7. *pag.* 52. si legge, che il di lui fratello Pietro *pervenuto all'età di presso a* 60. *anni, de' quali ne passò* 35. *in onorevoli cariche della Prelatura Romana, morì poi sul fine del Pontificato d' Innocenzo XII. in posto di Assessore del S. Offizio*. In questa stessa vita *pag.* 55. Domenico racconta di suo padre quanto appresso, che fa bene, per supplire alla falsità creduta da molti finora. „ Nella celebre Comedia *dell' inondazione del Tevere*, egli fece comparir da lontano gran copia di acque vere, quali, quando più pareva, che si confacesse all'azione, venendo a rompere alcuni argini, che l'arte del cavaliere aveva già renduti deboli a quest'effetto, sboccarono dal palco; e giù traboccarono con tant' impeto verso il teatro degli ascoltanti, i quali appresa quell'apparenza per una vera inondazione, tanto si atterrirono, che stimando ciascuno disgrazia ciò, ch' era arte, chi frettolosamente alzossi per

fuggire, chi salendo su i banchi cercò di farsi superiore al pericolo; e colla medesima confusione caminavano ancora tutte l'altre cose fra di loro; quando ad un tratto, coll'aprirsi di una cataratta rimase tutta quella gran copia d'acqua assorbita, senza altro danno negli uditori, che del timore ". In Tivoli il cavaliere per ordine del Cardinal Rinaldo d' Este, al riferire del Giustiniani *pag.* 155., fece una fontana nella villa. Il Crocchiante poi *lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 65. dice, che il Cardinal Santa Croce fece fabbricare la sagristia della cattedrale col disegno del cav. Bernini.

DESCRIZIONE

Dell' architetto Mattia de' Rossi.

N°. 1. Disegno, e Pianta del Fiume di Tivoli, dov' è la *Cascata* con le cinque bocche, che conducono l' acqua a quattro edifizii, e giardino della Ser. Casa d' Este, come nell' Indice ec.

N°. 2. Dimostra la facciata della *Cascata* con le due rotture nel muro fatte dall' acqua.

Indice per la pianta.

A Forma d'acqua, che va al giardino d' Este con ferrata davanti.

B Forma, che va all'edifizii di Britio.

C Forma, che serve per l' edifizio dell' E^mo^ Sig. Vescovo.

D Forma, che va all'edifizio di Casa Cotta.

E Forma, che va alle ramiere, ed altri edifizii.

F *Cascata* della Città di Tivoli, dove è il muro grosso, che tiene in collo l'acqua, e dimostra le due rotture fatte dall'acqua.

G Luogo, dove si deve voltare il Fiume; essendo assai cupo, e va con precipizio di grand'altezza tra mezzo il monte; parte fatto con arte, e parte nel masso duro del monte; e va ad imboccare nel medemo Fiume, che gira dopo la *Caduta*.

H Prospetto del muraglione verso il ponte.

Relazione.

Io infrascritto Architetto essendo stato richiesto da *Monsig. Illmo e Rmo Bernino Segretario dell' Acque*, ad effetto di andare a vedere, e riconoscere il *muro*, che fa riparo al Fiume detto Teverone nella Città di Tivoli, luogo detto la *Cascata*; ed essendomi trasportato colà a dì 10. Agosto 1680., visitato il suddetto *muro* con la presenza, ed assistenza di *Monsig. Illmo Governatore di Tivoli*, *Sig. Priori*, *e Magistrato*: e per quanto si è potuto vedere stante la quantità dell'acque, si è trovato nel modo, che segue.

Il suddetto *muro* nella parte di fuori, dove dimostra la *Cascata*, ha due contusioni, e scavi fatti in progresso di tempo dalle acque; come nel-

la presente pianta, ed elevazione di essa in lett. F si vede. Una delle quali è alta circa palmi 30., larga palmi 5. in cima; e un'altra alta circa palmi 20., larga simile palmi 5.; le quali principiano alla cima del muro, e si stendono fino alle suddette altezze; e si vedono entrare in dentro per la grossezza del muro in cima quasi passatore. Ma distendendosi nelle loro altezze, si vedono andare le profondità di esse degradando; che per l'impeto della furia dell'acqua non si sono possute totalmente ben riconoscere: come anco il suddetto muro nel piede, dove fa la scarpa, si vede in buona parte diruto, e portato via dall'acqua nella grossezza della medema scarpata, come in lettera H; tanto nella pianta, quanto nella sua elevazione della faccia della *Cascata* si vede. E dopo aver veduto, e considerato per ogni parte il suddetto muro, si andò a vedere il luogo, dove si sarebbe possuto voltare il Fiume; ed avendolo trovato a proposito, si restò con *Monsig. Illmo Governatore sud. e Signori Priori*, che si sarebbe da me formato un disegno, e pianta; e se ne sarebbe data prima notizia all'*Emi Sig. Cardinali, e Sig. Prelati della Congregazione delle acque* con tutte le sue dimostrazioni; e che poi ogni volta, che l'avessero risoluto, e determinato voler rimediare ai danni, che di presente vi sono, e che potessero succedere; si sarebbe allora potuto voltare il Fiume in luogo al proposito, come in questa pianta in lettera G si vede; acciò restasse asciutto il luogo, dove è il muro: per poter poi tornare di nuovo a riconoscere il sud. muro con ogni diligenza, ed esattezza; e prendere le sue misure giuste, e descrivere tutti li danni, che vi si potrebbono ancor trovare nella parte di dentro di detto muro; per poter poi di nuovo riferire nello stato, che si ritrovi, e poterne prendere le sue vere, e reali risoluzioni per li reparamenti ec.

Si è formato il disegno, tanto per la dimostrazione della pianta, per fare vedere il corso, che fa il Fiume; e dimostra le cinque bocche, che vanno all'edifizii, ed altri luoghi: come anco dimostra la sua elevazione in faccia della *Cascata* dell'acqua; acciò si riconosca lo stato di esso, come si trova di presente ec.

Mattia de Rossi Architetto mano propria.

Lett. D. Prospetto del muraglione, veduto di sotto; colla strada verso la ripa destra, che si è fatta il fiume il dì 16. novembre 1826. Tanto nella facciata, che si vede, quanta nella opposta, si osserva una specie di porta, o finestra, di prima costruzione, di cui non è facile indovinare l'oggetto; se non fu per dare corso alle acque in tempo della costruzione del muro.

TAVOLA II.

NUM. I.

Pianta dell'antico, e nuovo corso del fiume Aniene per la porzione, che traversa la città di Tivoli.

INDICE DEI NUMERI.

1. Porta S. Giovanni.
2. Ospedale dei buon fratelli.
3. Accademia ecclesiastica.
4. Casa Torlonia.
5. Roguoni.
6. Coccanari.
7. Selvaggi.
8. Pacifici.
9. Boschi.
10. Forno Bischi.
11. Tosi.
12. Boschi.
13. Boschi.
14. Mola.
15. Settili Cellini.
16. Carrariui.
17. Boschi.
18. Mabilia.
19. Bischi Signora.
20. Marguti.
21. Briganti.
22. Martia.
23. Bonacci.
24. Marescotti.
25. Tosi.
26. Rosa.
27. Condotto Leonino.
28. Muraglione, che formava la cascata.
29. Ponte della cascata.
30. Sopillo Boschi.
31. Piazza Cornuta.
32. Orto Zambati.
33. Ponte s. Angelo.
34. Emissario Bernino.
35. Vigna Lolli.
36. Sbocco del condotto Leonino.
37. Tempio della Sibilla.

a. Tempio di Drusilla.

38. Nuova apertura dell'inondazione del 16. novembre 1826.
39. Linee punteggiate per indicare il canale di Vopisco. Questo si è ultimamente cominciato a spurgare dalla parte di sotto, dove è visibile, per 280. palmi: e si è trovato tagliato nella roccia, in qualche parte sostruito nelle pareti, e nella volta: nel resto ostruito di creta penetratavi dal fiume. La sua larghezza è di palmi 12., altezza in qualche punto 18. e 21. Esso va a sboccare nel centro dei C. C. C. nel numero precedente, ove faceva una gran caduta, che andava nel sottoposto gran cratere, ove si riuniscono oggidì quelle del fiume tutto dopo della grotta di Nettuno; e quindi riunite vanno sotto il ponte Lupo, o grotta della Sirena D. D. Prendeva l' acqua in forza della cascata descritta nella lettera A.
40. Linee punteggiate del canale moderno, che prendava l'acqua di fianco alla cascata, e la portava alle macine da oglio, ove ora si dice la salnitrara.
41. Resti del ponte della via Valeria, che potrebbe ristabilirsi per comodo.
42. Terreni vignati, e cannetati.
43. Resti del ponte di Vopisco, che portava l'acqua Marcia alla di lui villa. La testata nella vigna Lolli, quasi sopra la stipa, è ancora bene riconoscibile. Ho impedito, che inavvertentemente si distruggesse nei lavori, che si fanno sulle ripe. La testata opposta sotto le case, 43., è stata in qualche tempo coperta da altro muro; ma dentro si trova l'antico.
44. Passonata fatta ultimamente, e subito in parte aperta, e portata via dal fiume cresciuto.
45. Ripe altissime, e loro corrosione.
46. Contrada di s. Lucia.
47. Contrada di via maggiore.

A. A. A. Linea punteggiata, per indicare il corso del fiume prima del 16. nov.

B. B. B. Strada di Subiaco.

C. C. C. Villa di Vopisco. Nel mezzo è indicato il punto della sua gran cascata dal canale 39.

D. D. Ponte lupo.

NUM. II.

A. Muro antico di chiusa, per dare acqua al canale antico, ora detto Leonino, e al canale di Vopisco; abbandonato, e forse rovinato nel fare la nuova *Cascata*. Si è scoperto nell' attuale abbassamento del fiume, lontano dall'altro muraglione circa palmi 150.; d'estensione palmi 100., grossezza circa palmi 20. Si conosce, che è stato tagliato, e abbassato. Se si ristabilisse, come si è detto alla *pag*. IV. 24. 35; alzandolo, e fortificandolo nelle regole, servirebbe allo stesso uso; specialmente pel canale Leonino. Se sarà approvato il progetto, coll' altro rimedio generale più grande per dar acqua alla villa Estense, e agli opificj; se ne faranno i disegni in grande, con tutte le particolarità.

B. Voragine, che si è aperta il fiume il dì 16. nov., da richiudersi al termine del muro antico. Si noti, che quella è la *Cataratta*, o *Cascata* antica degli scrittori citati alla *pag*. 2., in esclusione del sogno dei moderni scrittori Tiburtini, che la trasportano altrove, ivi combattuto.

C. Muro antico, pare di sostruzione, scoperto in questa occasione, del quale non si può ancora scoprire l'oggetto.

D. Passonata antica, ora scoperta, non visibile prima, perchè coperta dal renaro.

E. Passonata fatta ultimamente, per dar acqua al canale Leonino, la quale a nulla serve; perchè si è trovata la soglia del canale assai alta per il corso attuale del fiume; e benchè sbassata, perchè il fiume ha seguitato ad abbassarsi anche più palmi, per ora è inutile la passonata. Per far alzare l' acqua al punto, si chiuse colla stessa tutto il letto; ma la forza dell' acqua se lo riaprì.

F. Muraglione della *Cascata*, quale si è trovato dopo l' abbassamento del fiume. Alla *pag*. 21. si è detto, quanto sia stato mal costruito. E' lungo palmi 100., grosso nella sua prima sommità palmi 12., alto dalla parte del casco delle acque palmi 72.; e dalla parte del corso palmi 55.; essendo grosso in base, atteso le sue scarpate, palmi 40. Nella Tavola I. Lett. C. si è veduto, che le screpolature, che ora vi si vedono, sono antiche; forse nell'assettamento della prima fabbrica.

G. Emissario per dare acqua ai molini, accennato nel num. I. 40.

NUM. III.

Progetto del ponte da rinnovarsi, al luogo solito sotto la cascata, dopo caduto l'altro, pure di un solo arco, nel decembre del 1809. Allora subito l'architetto del Governo sig. Francesco Paccagnini fu incaricato dalla Sagra Congregazione del Buon Governo, di far costruire con la maggior sollecitudine un provisorio ponte di legname; poggiandolo sulle rovine del caduto; ma che fosse transitabile da carri, e vetture; acciò che non restasse interrotta la comunicazione di quella strada, che conduce a sinistra a tutti i contorni delle cascatelle; alla destra a Subiaco, e al Regno di Napoli: qual lavoro fu ultimato nel decorso di un mese; avendo dichiarato il detto architetto, che un tal ponte, attesa la qualità dei legnami impiegativi poteva durare intorno a 5. anni. Ora ancora regge passabile; ma per questa, e per l'altra più forte ragione, esposta alla *pag*. 25. *e segg*., essendo urgente di rifarlo stabile, a norma quasi di quello fatto dal Fabri sulla Scheggia; lo stesso sig. Paccagnini ne ha fatto il presente disegno, quale è secondo le mie viste; e però quì si presenta in prospetto. I due altri progetti, segnati nella Tav. I. a. b., sono stati riprovati quì addietro *pag*. 18. 26.

COMPENDIO DEL PROGETTO

Per rimediare ai danni accaduti in Tivoli il dì 16. nov. 1826.

I danni principali, ai quali pare si debba rimediare, sono quelli, che portano la mancanza d'acqua ai tanti opificj; in conseguenza del nuovo corso laterale, che si è aperto l'Aniene colla rovina della celebre *Cascata*.

Due sono i rimedj parziali in sè, ma totali nell'effetto comune, che si propongono in questo scritto.

Per primo. Dalla storia di quella *Cascata*, e dallo stato attuale della medesima, si rileva, che essa non merita, e non deve più ristabilirsi. Per alzar questa a 50. e più palmi sopra il letto antico, onde far più canali da derivar acqua, e crescer più opificj; si volle nel secolo XI. o XII. rendere inoperosa l'antica *Cascata*, la quale dava acqua al canale antico, ora riscoperto, e detto *Leonino* a onore della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII.; e al canale di Vopisco, che stava nella ripa opposta: amendue chiusi allora con muro, perchè restati bassi, e per ciò inutili.

Il canale Leonino è riconosciuto praticabile, e utile per dare come anticamente acqua bastante a molti opificj; e volendo, anche a un maggior numero: col rinnovare naturalmente il bello spettacolo delle *Cascatelle*.

Per ottenere questi vantaggi, non c'è altro rimedio sicuro, e poco dispendioso in proporzione, che ritornare allo stato di 1800. anni indietro; fissato dagli antichi assai più cauti, e giudiziosi. 1. Coll'attivare, e spurgar bene il detto canale antico. 2. Col finire di spurgare il canale di Vopisco, largo 12. palmi, per mandarvi l'acqua a tempo d'acque basse, per i lavori necessarj. Questo canale, diretto con avvertenza, può inoltre dare acqua a qualche nuova mola da olio, e da grano. 3. Dopo voltata l'acqua nel canale di Vopisco, chiudere con buona passonata per ora il nuovo alveo fattosi dal fiume; e solo levare di nuovo il muro, che *esiste*, dell'antica *chiusa*, o *Cascata*, fatta con molto giudizio; ora rinforzandolo, e coprendolo di granito dell'Elba, o della vicina Pianosa. 4. Fissato questo sistema, va tolto il muraglione della seconda *Cascata* moderna, che a nulla serve, e nemeno può sostenersi; e ridurlo al punto, da servire di contraforte all'antico. 5. Si deve sospendere anche ogni lavoro alla stipa, o canale *Bernino*, come inutile, almeno per ora, e forse pericoloso.

La dimostrazione di tutto ciò si può leggere nelle *Considerazioni*; e si può vedere a colpo d'occhio la Tavola II., al numero II., ove alla Lettera E si trova il canale Leonino, colla moderna passonata per mandarvi l'acqua: alla Lettera A il muro della chiusa antica: alla F il muraglione moderno rovinato.

L'altro rimedio, pure sull'antico, per procurar acqua alla villa d'Este, e agli altri opificj, con vantaggio grandissimo anche a tutta la Popolazione, verrà esposto in altro libro.

Li 1. marzo 1827.

Avv. Carlo Fea
Commissario delle antichità.

INDICE DELLE MATERIE.

D

E

F

NIHIL OBSTAT.

Fr. Carolus Thil Aug. Cens. Theol.

Joseph Antonius Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR.

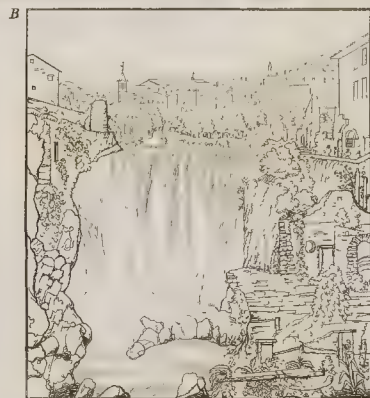
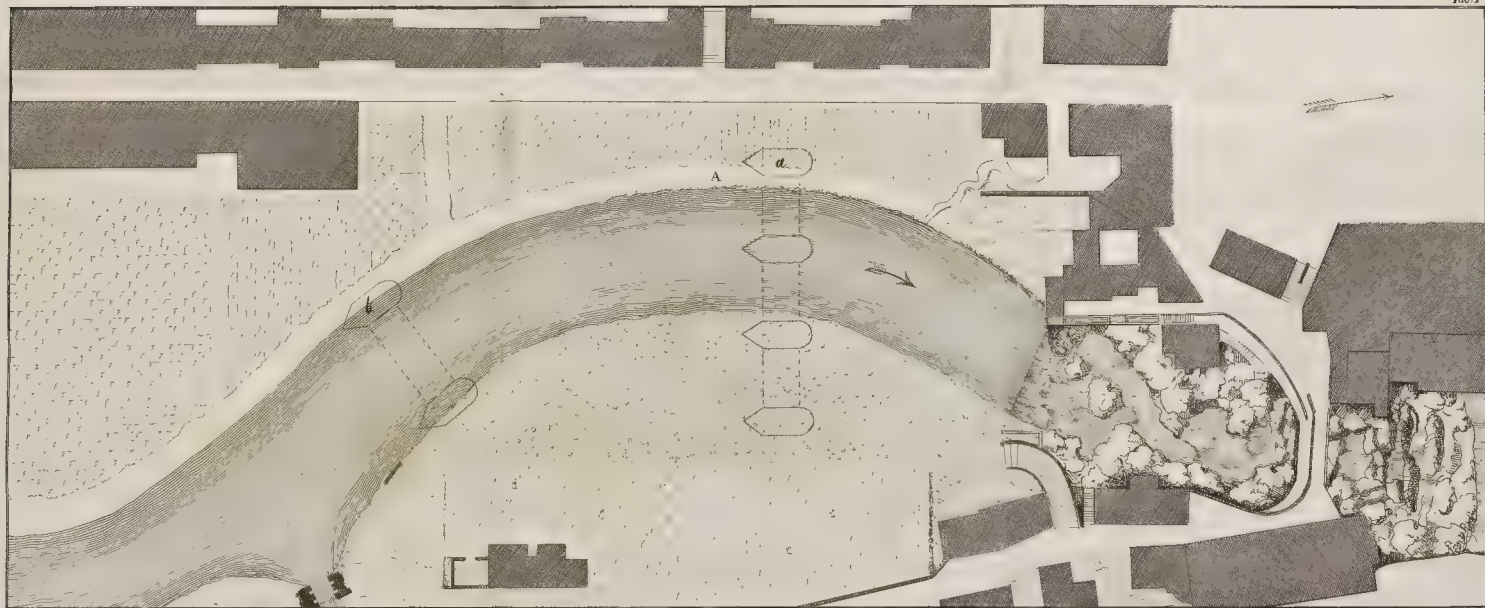
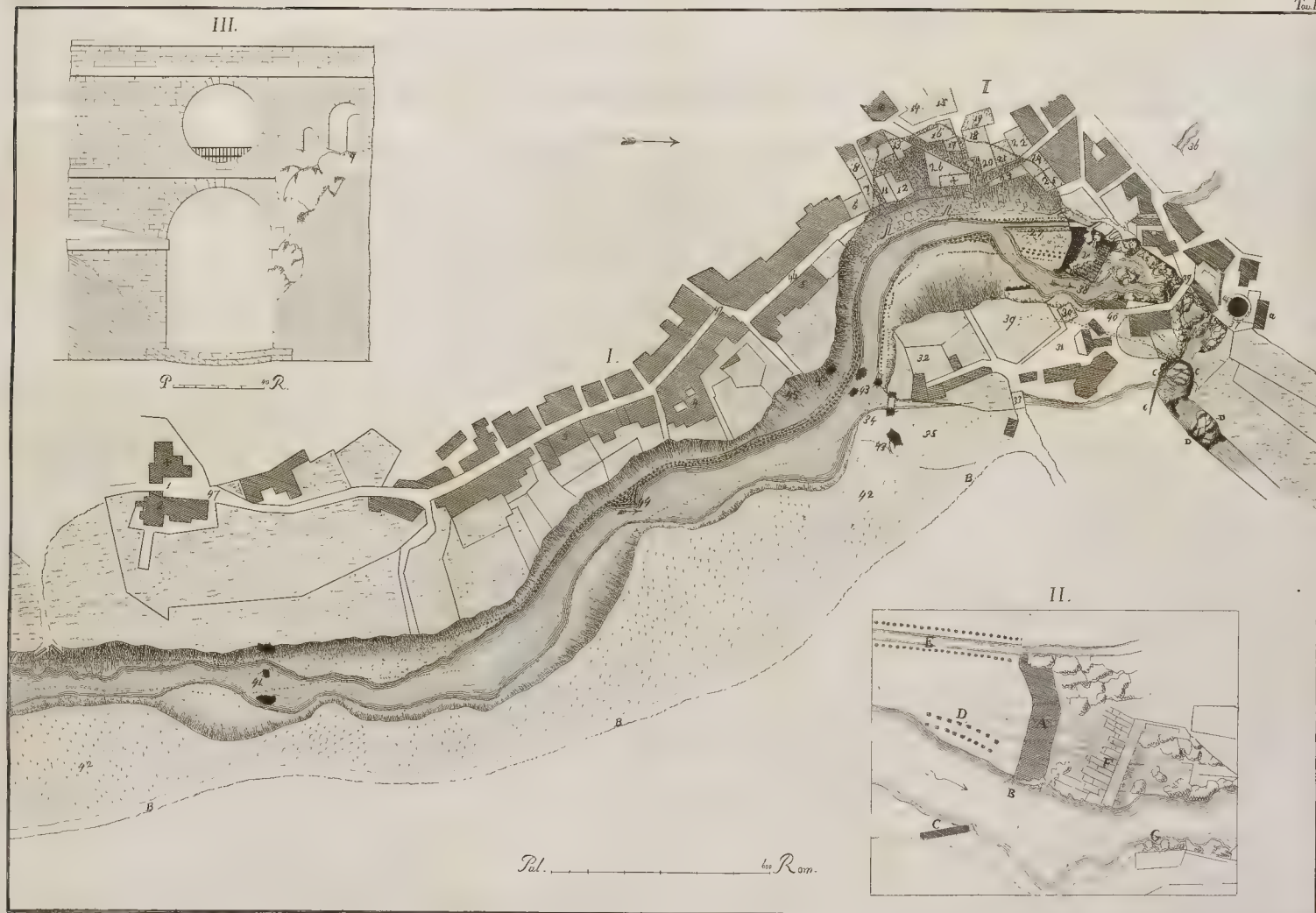
F. Dom. Buttaoni O. P. Mag. S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

Tav. I
A
a
b
B
C
D

Tav. II.
III.
I.
II.
P. 40 R.
Pal. 600 Rom.
A
B
C
D
E
F
G

SUPPLEMENTO

1. *Istorico sull' antichità dei canali, che davano acqua dell'Aniene alle mole, ed altri opificj.* 2. *Suggerimento di ricondurre a Tivoli la famosa acqua Marcia, colla Claudia, e Augusta per bere; e per riavere opificj in maggior numero.* 3. *Storia della rovina dei muri di chiusa dell'Aniene novo sopra s. Scolastica nel* 1305. 4. *Numerazione, e località dei* 12. *monasterj fondati da s. Benedetto nei contorni del Sagro Speco; dopo aver provato, che il paese, detto Subiaco, non deve la sua origine a s. Benedetto; contro la opinione del P. Pujati.* 5. *Sopra i danni, e riparazioni continue di* 400. *anni al muraglione della cascata, alle parti contigue della città di Tivoli, e alle adjacenti campagne; con documenti autentici dal* 1489. *al* 1827., *compresi varj del Consiglio d' arte.* 6. *Schiarimenti ai sig. professori del Consiglio d'arte sul mio progetto.* 7. *Esame del progetto dei medesimi.*

Dopo finita la stampa precedente, ancora in tempo di approfittarne, mi è venuta sott' occhio, per gentilezza del Reverendissimo P. Abbate Garofolo Generale de' Canonici Lateranensi in s. Pietro in Vincoli, la seguente carta del dì 17. giugno 982.; la prima, che si legge nel libro dell' Ordine intitolato: *Instrumentorum, actorum, donationum, et privilegiorum tomus* 1. La ho creduta molto interessante all'argomento delle *cascate*; perocchè mi pare, che vi si abbia una conferma di ciò, che si è detto alla *pag.* 14.; che la *cascata* ultima sia stata opera del secolo XI., o XII., posteriore all' epoca della medesima carta. Benchè scritta questa barbaramente nel senso della cosa, e nel latino; pure vi mi sembra indicato bastantemente il canale antichissimo, anteriore, ora riaperto, e chiamato *Leonino*; il quale dava acqua alle mole *da basso*. Il che non poteva seguire, se non vi era la chiusa pure antichissima, ancora esistente, descritta alla *pag.* 25.; e incisa nella *tav. II. num. II. lett. A.*

La carta apparteneva alle monache Benedettine di s. Agnese fuori Porta Pia, alle quali fu donata una casa, descritta coi suoi confini, per i quali sono mentovate le mole, dal vescovo di Tivoli Amizzo, unitamente alla nobilissima femina donna Benedetta. La casa aveva da un lato per confine la chiesa di s. Martino detta *de ponte in Castro vetere*; e nel sito chiamato *Casdrubare*.

Della chiesa di s. Martino, sempre appartenente alle stesse monache, ne ho trovato menzione nello stesso registro in istrumenti dell' anno 1291. 7. febraro, per locazione di una casa: *Unam domum possessam in civitate Tyburis in contrata* CASTRI VETERIS, *cui ab uno latere est terminus dominae Andreae, ab alio est cemeterium sancti Martini, a duobus lateribus sunt viae.* In altro del 1294. 8. maggio per la vendita di una casa: *apostolica sede vacante venditio domus solaratae positae in Tybure in contrata* CASTRI VETERIS ...... *Monasterio, seu presbyteris ecclesiae sancti Martini de ponte Castri veteris civitatis Tyburis.* E vi è sottoscritto: *presbyter Simeon ecclesiae sancti Martini de Tybure de ponte* CASTRI VETERIS *testis.* Altra carta del 1304. 28. *januarii. Collatio beneficii s. Martini de Tybure.* Altra del 1497. 27. *julii. Collatio ecclesiae s. Martini de ponte de Tybure, facta ad praesentationem commendatarii s. Agnetis ad favorem Joachini de Zacronibus.*

Anno 982. 17. *junii.*

Amizzo episcopus ecclesiae Tyburtinae seu d. Benedicta donat monasterio Sanctarum Agnetis, et Constantiae terram, et aquam decurrentem situs, qui vocatur Casdrubare.

In Nomine Dei, et Salvatoris Nostri Jesu Christi, et anno domini propitiatu pontificatu domini Benedicti summi Pontificis, et universalis septimi Papae in sacratissima sede beati Petri apostoli, atque domino Ottone pissimo atque principe justo a domino coronato magno excellentissimo imperatore in sexto decimo mense januarii pro indictione decima. Quoniam certum est me dominum Amizzo venerabil. humil. episc. sanctae Tyburtinae ecclesiae seu d. Benedicta nobilissima foemina libere, ac de praesenti do, donamus, cedimus, tradimus, et inrevocabiliter largimur, atque offerimus nullo nobis cogente, neque contradicente, aut vim faciente; sed pura, atque spontanea nostra bona voluntate propria pro Dei operis amore, ac in reddendo animae nostrae, seu parentum nostrorum, et veniam delictorum nostrorum. Hoc quod donamus atque offerimus in monasterio d. sanctae Agnetis, et Constantiae, quae ponitur in agro Velisci num. et ad abbatem vel ad moniales quae in ipsa suprascripta ecclesia serviunt diebus, ac noctibus. *Id est terra, et* AQUA DECURRENTE IN CIVITATE TYBURTINA *situs qui vocatur Casdrubare, inter affines, ab uno latere est*

FORMA ANTIQUA, QUA INTRAT AQUA AD MOLAS DE BASSO. *A secundo latere salicetum, quod est in medio flumine*, ET IPSA AQUA ALIUNDE VENIEBAT USQUE IN ARCO, QUI EST PURUS, ET ANTIQUUS INTRA IPSAM AQUAM. A tertio latere est domus de haered. Pascal. Et a quarto latere *terram, et domum, atque ecclesiam s. Martini, quae est de supradicto monasterio* infra ipsius fines. Ad faciendum quaecumque volueritis sine ulla calumnia etc. monasterii. AQUA, QUAE AD MOLAM DECURRIT, ut nullam molestiam faciatis, nisi omnia alia, quod scriptum est pro redemptione animae nostrae in supradicto sacro monasterio concedimus in omnem unquam decisionem. Et quandocumque vobis, vel successoribus vestris, aut in supradicto monasterio necessarium fuerit defendere promittimus absque omni contentione. In supradicto sacro monasterio pro redemptione animae nostrae contradidimus, et de praesenti hora in eo eundi, utendi, fruendi, possidendi, vendendi, donandi, commutandi, vel quicquid infrascripti affines facere, sive peragere volueritis in vestrum, vestrisque successoribus sit pot., quibus nunquam a nobis, neque ab haeredibus nostris, aut a nostro summista magno, parvoque propter aliquam aliquando aberrationis quaestionem calumn.; sed in omni homine, et in omni loco, ubi vobis, vestrisque successoribus necessarium fuerit, stare, nos una cum haeredibus ac successoribus nostris defendere promittimus vobis, vestris successoribus de supradicto sacro monasterio, in qua et juratur dicere per Deum omnipotentem, sanctaeque sedis apostolicae dom. Benedictum VII. Papam, atque principatu a dom. coronatum dom. Otton. magn. imperator. haec omnia quae hujusmodi cessio, donationisque chartula rerum omnium cessarum colloquitur, inviolabiliter conservare, atque adimplere promitto: Si enim, quod absit, quoquo tempore nobis, vel haeredibus, et successoribus nostris contra vos, vel vestros successores, aut contra hanc chartulam quam Pontificiam fieri stringimus, agere, aut contraire praesumpserimus pro cujusmodi ingenii personis humane cupere vel intelligere potest, et minime defendere nol. aut non pot. Tunc non solum perjurii reatum incurrat; verum etiam daturi non possint una cum haeredibus atque successoribus nostris, vobis, vestrisque successoribus, ante omne litis initium poenae nomine auri uncias tres ob reatum, et pro poena absolutionis manere hanc chartulam cessionis in sua nihilominus man. firmitate. Quam conscribendam rogatus Madilbertus notarius hujus Tyburtinae civitatis mense, et indictione suprascriptis fel.

Amizzo episcopus in hanc chartulam manus meae subscript. ac cessiones quae subscribere rog. ✠ et Benedic. nobiliss. faem. in hanc chartulam mea manu subscriptae et cessiones qu. subscribere rog.

✠ Ardengus nobili viro in hanc chartulam testis subscripsi, et tradita vidit.

✠ Romanus nobili viro in hanc chartulam testis subscripsi et tradita vidit.

✠ Campo filius de amico in hanc chartulam testis subscripsi, et tradita vidit.

✠ Sergius filius q. de Enrico in hanc chartulam testis subscripsi, et tradita vidit.

✠ Torengus filius q de Codino in hanc chartulam testis subscripsi, et tradita vidit.

Ego qui supra Madilbertus notarius episcopalis tradidit.

✠ Romanus Dei gratia regestum ecclesiae scribens sic inveni in chartula Tyburtina a Madelberto notario rescript. ideo scripsi, complevi, et absolvi,

La nostra carta è mentovata dall' Ughelli, della prima edizione in appendice al *tom.* 2. *col.* 1070.; e nella seconda al suo luogo, parlando del vescovo di Tivoli Amizzo, *tom.* 1. *col.* 1306. Secondo la prima edizione l'accenna il Giustiniani *De' vesc. di Tivoli pag.* 38., e da lui il Crocchiante *pag.* 135. 148., ove dice secondo il Zappi, che la chiesa esisteva ancora al di lui tempo, indi profanata: ma egli equivoca; dicendo, che Amizzo donò alle monache *la chiesa di s. Martino di Tivoli*; mentre questa vi è soltanto nominata per confine della casa, quale dona veramente.

Ho fatte molte altre ricerche in detto registro, e in altri della biblioteca Barberina; particolarmente per carte dell'abbadia, e monaci Benedettini di Subiaco per loro possessioni nel territorio di Tivoli, citate da scrittori Tivolesi: ma non essendovi che delle intitolazioni, e date di carte; nulla ho potuto rinvenire, di relativo all' *Aniene*, sue *cascate*, e canali.

Bensì nel leggere l' opera del Nicodemi ms. nella stessa biblioteca, *num.* 1975., e stampata, che esiste fino alla *pag.* 165. nella biblioteca Alessandrina dell' archiginnasio Romano, *lib.* 1. *cap.* 14., vi ho trovato la notizia originale del riferito quì addietro alla *pag.* 14.; per cui pare si metta in dubbio

la verità di quella storia dello stratagemma dei Tiburtini: per il che verrebbe a cadere la prima prova dell' esistenza della seconda *cascata*, e suoi canali in quell' epoca. Sentiamolo: *Innocentio II. mortuo, visum est sublatum Tiburtibus praesidium. Quapropter a Romanis effrenatius sunt agitati: ipsi vero ad astum vertentes animum, Anienis rivum foribus Collinae portae pice illitis, intus continuarunt; et cum ad ipsam hostes appropinquarunt, illis effractis, aquarum impetu maximo, eos submerserunt. Quam rem igne ulcisci volentes Romani, quos ex Tiburtibus capere poterant, iis candenti ferro faciem exurebant. Has notas Tiburtes inultas esse non patientes; si quis ex illis ad ipsorum deveniebat potestatem, ei cutim in ligulas scindebant.*

Verum haec vulgo, a quo ea recipi solent, quae rerum gestarum scriptores praetereunt, tanquam falsa, et indigna, quae credantur, dimittamus.

Con questa generalità pare, che il Nicodemi rigetti come favolosa anche la prima parte del racconto. Ma Antonio del Re *Delle antich. Tiburt. cap.* 8. scrive: *A questo fatto M. Antonio Nicodemi aggiunge certe relazioni, le quali io lascio come non degne d'istoria. Solamente dirò, che occorse l'anno* 144.. Se era morto Innocenzo II., correrebbe bene l'anno 1144.; e sarebbe un errore il 1141., che fissa il sig. Viola alla detta pagina. *I cittadini voltata buona parte del fiume verso la porta, che guarda Roma, detta del Colle, per la quale dierono l' assalto i Romani*. E' un poco difficile a concepire, come in quel sito, col semplice impecciare la porta della città (, supponendola esistente, ora in parte soltanto di massi quadrati di buon travertino, che dal Crocchiante *pag.* 128. si dice *mezza bruciata da' Goti*,) si potesse contenere tanta acqua, che non inondasse tutte le case intorno; e come questa sprigionata rovesciasse una gran parte degli assedianti nel fiume. Ottone Frisingense nel *Cronico lib.* 7. *cap.* 27. altro non dice all'anno 1141., se non che usciti i cittadini contro i Romani, li batterono, e misero in fuga. Parla dell' odio de' Romani contro i Tivolesi. *Causa vero tantae immanitatis* (, voleano i Romani distruggere affatto Tivoli,) *fuit, quod in priori anno dum cum Pontifice suo* (Innocentio II.) *in obsidione praefatae civitatis morarentur, civibus egressis, et cum ipsis manum conserentibus, multis amissis spoliis, turpiter in fugam conversi sunt; idcirco nulla, nisi quam diximus, conventione, usque hodie se posse placari asserunt.* Il card. Baronio a quell' anno 1141. riporta le parole del cronista, e nulla più; nè più il Muratori allo stesso anno, nè il Curzio *Comment. de Sen. Rom. lib.* 7. *cap.* 9. *pag.* 236. Con tutto ciò, si può ammettere, che il condotto dell' acqua vi fosse per opificj sin da quell' epoca; per quelle altre notizie, che daremo appresso.

Con varie ricerche fatte in seguito in qualche antico archivio inutilmente, nel Vaticano, e in libri stampati, mi è riuscito di ritrovare altri documenti ancor più chiari, e più interessanti, coi quali provare *l' esistenza antica di mole ad acqua per mezzo di canali sotterranei alla città nei luoghi stessi, ove erano ultimamente o presso a poco*. Il che non può intendersi altrimenti, se non che col supporne talune per canali più antichi, e più bassi, al livello dell' acqua nel tempo di Vopisco; ed altri dopo l' erezione della grande ultima *cascata*. L' entrare in un minuto particolare esame dei medesimi canali, non può essere oggetto di questa operetta; sì perchè esigerebbero molte ricerche sotterra in luoghi ora forse inaccessibili, forse interrotti da nuove fabbriche, o da nuovi canali più alti fatti ne' tempi recenti; sì perchè forse non sarebbe possibile il ripristinarli senza spesa grande, e sconquasso di fabbriche: mentre si può provedere in equivalente, e meglio, secondo il già detto alla *pag.* 25. 37. *segg.*; e ciò che aggiugneremo or ora.

Mi contenterò pertanto, di riportare i documenti autentici editi, ed inediti, con qualche piccola riflessione a schiarimento. I documenti spettano alla Basilica Ostiense di s. Paolo, e al monastero di s. Scolastica di Subiaco. A questo spettano i più antichi, e più rimarchevoli per l' oggetto controverso della esistenza di *mole* in quei contorni prima della *cascata* ultima; o prima del secolo XV. E queste mole non saranno state le sole: forse ve ne saranno state molte di più appartenenti ad altri luoghi pii esteri, ed ai cittadini Tivolesi. I documenti sono:

Il primo stampato, anteriore a tutti, è una bolla forse del Papa Niccolò I. circa l' anno 864., come scrive il Muratori, che la riporta nelle *Antiq. med. aevi, tom.* 5. *col.* 471. col titolo: *Nicolai fortasse primi Papae bulla pro monasterio Sublacensi, circiter annum* 864. Ivi dunque si legge: *Concedimus etiam, et confirmamus in supra dicto Monasterio*

cellam Sancte Barbare, quae est in civitate Tiburtina, cum domibus, et cellis intra se in integrum, cum AQUEMOLIS SUIS POSITIS INTRA EANDEM CIVITATEM *et alium* AQUI MOLUM IN CASTRO VETERE, *et alium* FORIS PORTAM MAJOREM, *et de foris cum omnibus ad eam pertinentibus ..... Itemque portionem de vinea, quae fuit de Leone presbytero, quae ponitur in fundum Casapetra,* CUM AQUIMOLO POSITO IN TRULLO. Questo *Trullo* doveva essere di là del ponte alla porta Cornuta, che forse aveva mole coll' acqua dal canale antico, di cui si è parlato alla *pag.* 19. La *porta maggiore* era forse la stessa, che la mentovata poc' anzi, prima Romana, supposta distrutta dai Goti, poco lontana dalla *porta Oscura*, di cui or ora parleremo.

Il secondo documento è un diploma dell' Imp. Ottone 1. dell' anno 967. 11. gennaro, confermatorio del precedente, con poco più, riferito dallo stesso Muratori *col.* 467. *Ottonis* 1. *Augusti diploma, quo privilegia omnia confirmat Georgio sublacensis monasterii abbati, anno* 967. III. *idus januarias*. Ivi: *Intra civitatem Tiburim cellam, vocabulo sancte Barbare, cum omnibus ad se pertinentibus intus, et foris, et* AQUIMOLIUM EX INTEGRO EXTRA PORTAM, *datum firmiter per predictum Caloleo*, ET ALIA DUO AQUIMOLA IN LOCO, QUI VOCATUR TRULLO, *sicut omnimodo saepe nominato monasterio per suas moniminas competunt*. La *porta* dovrebbe essere la stessa *maggiore*, che si nomina pure nel seguente, ed altro appresso.

Altro documento presso lo stesso Muratori *Rer. Ital. script. tom.* 24. *col.* 951. è un privilegio di Pasquale II. dell' 11. aprile 1115.: *Ecclesiam sanctae Mariae, quae ponitur in Porta, ecclesiam sancti Sebastiani cum omnibus suis pertinentiis*, AQUIMOLAS TRES, UNUM CASTRUM VETEREM, ALIUM FORIS PORTAM MAJOREM ET UNUM IN VESTA. Il Crocchiante non parla di questa chiesa di s. Sebastiano.

Nel bollario Casinense *tom.* 2. *pag.* 219. si ha la conferma di Clemente III. alli 20. aprile 1189.: *Ecclesiam s. Mariae, quae ponitur in porta; ecclesiam s. Sebastiani cum omnibus suis pertinentiis*, AQUIMOLI TRES, UNUM IN CASTRO VETERI, ALIUM FORIS PORTAM MAJOREM, ET ALIUM IN VESTA. Onorio III. li 20. giugno 1217. di nuovo lo confermò: *Ecclesias s. Mariae, quae ponitur in porta, et s. Sebastiani, cum omnibus suis pertinentiis*, AQUIMOLA TRIA, UNUM IN CASTRO VETERI, ALIUD FORIS PORTAM MAJOREM, ALIUD IN VESTA. Nel Bollario *pag.* 249.

Più interessante in parte è la costituzione d'Innocenzo III. 13. giugno 1203., che riguarda la Basilica Ostiense per 4. sue mole, riferito nel *tom.* 1. *pag.* 26.: *In civitate Tiburtina ecclesiam s. Agathae*, ET MOLAS DUAS IN CORNUTE, ET UNAM IN VESTA, ET UNAM IN FORMA AD PORTAM OBSCURAM. Il privilegio fu confermato negli stessi termini li 15. maggio 1218. dal Papa Onorio III., ivi *pag.* 32., e da Gregorio IX. li 25. febraro 1236. *pag.* 35. *In Cornute*, la porta Cornuta, di cui si disse *pag.* 8. 18. 19., e poc' anzi, equivale al *Trullo*. Il Crocchiante neppur mentova la chiesa di s. Agata. Ma la più notabile è la mola nella *forma alla Porta oscura*, ossia alla villa di Mecenate, di cui si parlò addietro alla *pag.* 26. Questo è il canale, che oggi dì ancora passa sotto al vescovato, e si chiama pure *la forma*; che io credo la stessa mentovata nel primo documento d'Amizzo: *Forma antiqua, qua intrat aqua ad molas de basso*; e più chiaramente detta dell' *episcopio* nei documenti inediti quì appresso; quale il sig. Bischi *pag.* 6. dice di *antichissima costruzione per uso del tempio d'Ercole, che bipartito circondava, ed attualmente circonda*; e recandosi alle fontane, ed opificj nella contrada del Colle. Senza dubbio questa mola della porta Oscura non risale al tempo di Mecenate, nè di Vopisco (a). Dunque convien dire, che appartenga alla nuova *cascata*; se non piuttosto per derivazione ora incognita dal canale antico.

Il documento *inedito* è un privilegio di con-

(a) Come abbiamo veduto, che Vopisco aveva nella sua villa porzione dell' acqua Marcia: così è verisimile, che Mecenate ne avesse alla villa; e che ne avesse anche il tempio d' Ercole, e la contigua abitazione, ove dimorava Augusto; ma nè questa, nè altra vi sarebbe andata per opificj. La città sì, non contenta della porzione dell' Aniene vecchio, poteva dal fiume per mole, che nei secoli appresso si nominano quì colla *forma dell' episcopio*; se si potesse credere, che avesse continuato a venire a Tivoli l' Aniene vecchio, o altro condotto; o se quì non poteva arrivare il canale ora detto *Leonino*.

ferma alla chiesa cattedrale di Tivoli, dedicata a s. Lorenzo, di tutte le possidenze, e diritti suoi, emanato nel 978. dallo stesso lodato Papa Benedetto VII. nell' anno 4. del suo Pontificato, e 5. dall' imp. Ottone; esistente originale nell' archivio Vaticano, detto già di Castel s. Angelo, segnato arm. XIII. cap. V. n. 1.; che gentilmente mi ha suggerito il diligente Prefetto del medesimo monsig. Marino Marini. Il pezzo, che io ne ho estrattto, è il più decisivo, e circostanziato per il nostro argomento. Parlando di varie possidenze, tra le altre cose, dice: *In dicta regione totum in integrum que appellatur Foro, et vicu patricii et oripo cum ecclesia sancti Alexandri*, ET AQUIMOLIS CUM FORMA ANTIQUA JUXTA EPISCOPIO. *Item ecclesia sancti Pauli, et regione que vocatur formello cum gradas suas, et cum omnibus ad eas pertinentibus sibi invicem coerentem, et inter affines ab uno latere silice publica. Qui descendit* AD PORTA MAIORE ET USQUE IN PORTA SCURA . . . *et a secundo latere silice qui pergit ad posterula de* VESTA, *et a tertio, sive a quarto latere monasterio sancti benedicti. Nec non et alium regionem totum in integrum qui vocatur* CASTRO VETERE, *cum ecclesia sancte Marie et sancti Georgii, quae sunt diaconie, ab uno latere* FOSSATUM UNDE PERGIT AQUA IN VESTA, *ex utraque parte murus civitatis circumdatur ... Ab uno latere silice publica qui descendit* AD PORTA SCURA, *et a secundo latere vinea qui appellatur votano, et a tertio latere via publica que descendit a supra scripta civitas, et pervenit usque in silice . . . verum etiam et clusura vineata cum griptis et* AQUIMOLIS ANTIQUIS . . . *et a quarto latere* FORMA UNDE AQUA DECURRIT RECTE IN VIA PUBLICA . . . *Porro et plebe sancti Laurentii que appellatur* IN SUBLACO (a) CUM FORMA . . . *constitutis territorio* SUBLACIANO *usque in fluvio medio iuris ecclesiae tyburtine*. Fu confermato il privilegio da Giovanni XV. il 23. febraro 991., anno 6. del suo Pontificato, colle stesse parole; dopo le quali trovo soltanto di particolare: *verum etiam et clausura vineata cum griptis et* AQUIMOLIS ANTIQUIS *et terra rationales posita in griptule . . . Ab uno latere silice que descendit ad pontem lucanum. A secundo latere alia silice que pergit* AD PALATIUM ANTIQUUM. *A tertio latere via publica . . . Inter affines incipiente per rivo usque* IN FORMA ANTIQUA . . . *Et a quarto latere fluvium tyberis, et pertinentes usque in aliis* ARCI *ubi est ponticello . . . Et a quinto latere* FORMA UNDE AQUA DECURRIT RECTE IN VIA PUBLICA. Altra conferma se ne ha da Giovanni XVIII. li 12. di giugno 1004. Da tutte tre le carte si hanno le *mole* per la *forma del vescovato*; qual forma il sig. cav. Bischi *pag.* 6. confessa antichissima, nella quale soltanto siasi introdotta l'acqua del fiume dopo il ristauro della *cascata* nel 1489. Si hanno pure mentovate le mole di *Vesta*, e *Castro vetere*; mentovata la *Porta maggiore*, e la *Porta oscura*; con di più nella seconda ricordata la strada selciata, che portava da Roma alla stessa *Porta maggiore*; e l'altra ancora esistente, che conduceva alla *Oscura*, che alla *pag.* 26. si disse esistere ancora praticabile al tempo di Pio II. Il *palazzo antico* forse è la *villa di Mecenate*.

Tutto ciò conferma sempre più l'attività di tante *mole* de' tempi più antichi, prima della nuova *cascata*: non so, se unicamente per mezzo del canale, ora detto *Leonino*. Questo canale è certamente antichissimo; come si prova dalla corrispondenza alla *cascata* pur antichissima, di cui si è parlato più volte *pag.* 18. 25. 27. 37.; e dalle grosse incrostature tartarose, che lo rivestono, da me bene osservate entrandovi; le quali fanno supporre un lungo uso del medesimo.

E quì è luogo di esporre un equivoco palpabile preso dal sig. cav. Settimio Bischi nella sua *Memoria storico-idraulica, contenente due progetti per la definitiva riparazione dell' Aniene*, inserita cogli altri *progetti* al num. 20.; ove alla *pag.* 7. si scrive; che nel *momento della rottura* alli 9. decembre 1589. fu accettata l'offerta di Giacomo del Re, nella quale egli si obbligò di costruire un acquedotto per dar l'acqua al canale del suo mulino; essendogli stata concessa la facoltà di costruire altri molini; e coll' obbligo di rendere poi l'acqua agli altri edificj, o a chi piacesse alla comunità. Indi alla *pag.* 32. si reca la offerta nei proprj termini, che noi ripeteremo fra i documenti *num.* 3. In forza di che il sig. Bischi non dubita di asserire, che questo canale costruito dal del Re è *precisamente* quello, che ora è chiamato *canale Leone* (, e lo ripete il Consiglio d'arte nel suo progetto *num.* 28. § 6., e nel giudizio dei

(*a*) Di cui si riparla nel *num.* 5. appresso.

due progetti Bischi *pag.* 5.); e che si trovò murato, come colui nel capitolato suddetto si era obbligato di richiudere, e tenerlo solo per le altre rotture, che potessero accadere. Non si può dubitare della verità dell' asserto, dice egli, il sig. Bischi; giacchè li catasti publici di quell' epoca fanno conoscere quali erano li molini del del Re, e quali gli altri *della lopa* enunciati in detto istromento. Ma l'equivoco, ossia l'insussistenza della illazione è facile a dimostrarsi 1. dal contesto della offerta, in cui dice di *voler finire il suo acquedotto*: (dunque era cominciato prima del danno al muraglione, e che si potesse vedere il canale Leone murato:) *e venendosi a riacconciare il fiume, e venendone tanta acqua a bastanza per l'edificii di esso mes. Giacomo fatti, e da farsi, lui si obbliga di richiudere detto condotto, e tenerlo solo per altre rotture di fiume, che potessero succedere per l'avvenire*. Come poteva farsi il lavoro nel luogo del canale Leonino, che stava allora molto sotto l'acqua anche dopo il danno; e come poteva cederlo il del Re alla comunità, riattata la *cascata*; se naturalmente restava sotto l'acqua da chiudersi? In secondo luogo, se si fosse badato ai documenti, che si adducono dal sig. Bischi nelle *Note addizionali, pag.* 1. *e seguenti*; si sarebbe trovato, che quella offerta, e quelle di altri, sono per acquedotti da aprirsi, non all' insù del muraglione, dove è il canale Leonino; ma sotto di quello nel lato verso il canale lavatore delle donne; volendosi con questo taglio *rientrare* nel fosso, che passa sotto al ponte di Castro vetere, o di s. Martino; e nei canali loro, resi allora inutili: *domandiamo di fare un corso* SOTTO IL CERCHIO (così detto il muraglione), *per dare l'acqua alli nostri edifizj, e debba riuscire* ALLI CORSI NOSTRI VECCHI, *senza pregiudizio della città*. E se questi loro *corsi vecchi* erano tanto più alti del Leonino? La sola pretesa facilità dell' esecuzione fa credere impossibile, che intendessero cavar di pianta un canale tanto basso, e dispendioso. Il fatto oculare prova, che dessi veramente eseguirono dei tentativi; ma non proseguirono: e questi due, o tre abbozzi di tagli, che si sono ultimamente rinvenuti in varie direzioni a canto, e attraverso al Leonino, e alquanto più alti, dove sono entrato; non hanno avuto altra conseguenza, che di far danno al Leonino: che perciò dovevano subito abbandonarsi, e ristabilirsi in pristino; anzichè spendersi molto denaro a vuotarli del fango, e continuarli.

A maggior schiarimento dell' anzidetta *forma dell' episcopio* è bene riferire la descrizione, che ne dà il sig. Bischi *pag.* 12., colla quale ben intesa viene a provarsi chiaramente, che dessa è anteriore alla *cascata* moderna, e che forse appartiene al *canale Leone*, col quale a certa distanza si sarà data comunicazione coi canali moderni più alti. Per conseguenza potrebbe ripristinarsi l'antica condottura col *canale Leone*. „ L'acquedotto DELLA FORMA *magnifico nel principio*, è in seguito molto interrito, e tartaroso *per essere stato rialzato il livello vicino alla chiesa del duomo*, e per comodo di un lavatore. Questa disposizione rende l'acquedotto soggetto a continui spurghi; e non prende tutta l'acqua, che potrebbe, e che sarebbe necessaria. Esso si divide prima della del duomo in due braccia. Il sinistro porta tre canali d'acqua al magnifico lavatore; e quindi alle due mole della mensa vescovile (*che abbiamo veduto, che le possedeva fin dal secolo X.*), e ad un molino del sig. Sabbati; quindi passa ad altre mole, e molini, e ferriere, finchè giunga alle polveriere camerali. L'altro braccio non prende che un solo canale, il quale sbocca in principio del molino Asperduti; e quindi dopo aver servito per altri molini, e mole finisce alle medesime polveriere. Questo braccio potrebbe essere ridotto eguale all' altro; e prendere anch' esso tre canali; giacchè nel principio può ben riceverne sei del fiume. Li due canali aggiunti, e posti in attività nei locali annessi alla piazza del duomo, potrebbero essere molto vantaggiosi anche per lo stabilimento di nuove manifatture „. E da osservarsi, che il sig. cav. Bischi alla *pag.* 11., non ricordandosi del detto alla *pag.* 7., da noi poc' anzi riferito, del *canale Leone*, preteso aperto dal del Re nel 1589., ora scrive; „ Il *corso Leone* praticato altra volta per alcuni opificj in Vesta, era stato abbandonato; e se ne ignora l'antico nome: non essendo stato in attività dopo il 1490. „. Cioè, nella supposizione contradittoria, che in quest' anno fosse fatto il muraglione della *cascata* dall' architetto Pietra santa, *cap.* 8. *pag.* 18., o nel 1489. secondo la prima *Memoria sulla divergenza, e abbassamento dell' Aniene il dì* 16. *nov.* 1826.; come si ridirà meglio ai documenti.

Aggiugnerò soltanto, che pure dopo finita la predetta stampa alla *pag.* 44., ritornato a Tivoli, e fatte nuove osservazioni sul fiume,

ho veduto con piacere, che desso ha eseguito da sè il mio progetto, scritto alla *pag.* 22. *num.* 28.; cioè di levare quegli alberi, che intrecciati formavano una specie di chiusa al nuovo corso dell' acqua poco sopra al muraglione. Una nuova escrescenza del 23. gennaro ha portata via questa chiusa; e il fiume si è quindi ribassato 2. metri, o sia 9. palmi sotto al livello del *canale Leonino*; portandone via 60.travi della nuova passonata fatta per mandarvi l'acqua, come attesta il sig. Bischi *pag.* 17.: ristringendosi il corso dell' acqua; e lasciando le passonate nuove tutto intorno la ripa sinistra sotto la città quasi sopra l'acqua; e però quasi inutili per riparo alle corrosioni. Ho veduto così verificato il mio calcolo naturale, e semplice, anche secondo il Guglielmini nella *Natura de' fiumi*, *pag.* 108. 114. 195., che, *negli alvei retti, e più declivi le piene s'alzano meno, urtano gli argini ancor meno, e più speditamente si scaricano.*

2. *Suggerimento di ricondurre a Tivoli la famosa acqua Marcia, la Claudia, e Augusta per bere; e per riavere opificj in maggior numero.*

Ciò tutto premesso, come appartenente alla prima parte dell' opera condotta fino alla *pag.* 38.; resta da proporre in compendio, dopo nuove ricerche sulla faccia del luogo, e in autori, la parte seconda ivi promessa, e nella prefazione; basata parimente sullo stato antico delle cose Romane intorno alla città di Tivoli.

Si è detto alla *pag.* 4., che una porzione dell' *Aniene vecchio* portata a Roma, si era lasciata in uso de' Tivolesi, forse per opificj, e per orti; attesa la sua qualità di terrosa, che ripeteremo. Si è pure detto alle *pag.* 6. 7., che Vopisco portò alla sua villa una porzione della preziosa, squisitissima *acqua Marcia*: e alla *pag.* 3. che oltre queste due acque, passavano al di sopra della città l' *Aniene novo*, e l'*acqua Claudia*. Perchè, in vece della nuova altissima, dispendiosissima, pericolosa sempre, nuova *cascata*, non si pensò a ripristinare qualcuno di tali condotti abbondantissimi ad ogni uso di opificj, di campagne, e degli abitanti? Perchè sopra tutte le acque non considerare la *Marcia*, la quale scaturisce dietro la chiesa di s. Maria di Arsoli, con due sorgenti, che poco sotto vanno a perdersi nel fosso di Riofreddo; acqua limpidissima, più a portata di tutte, copiosa oltre le 4600. quinarie, ossia once, secondo Frontino; e la più stimata, e la meno dispendiosa di tutte; molto più cogli accennati supplementi dell' acqua *Claudia*, e dell' *Augusta*, della stessa bontà, secondo Frontino? Perchè non fu suggerito nel 1560. al ricco, e generoso card. Ippolito da Este, quando fece la villa colla spesa di forse un milione di scudi, come si disse alla *pag.* 18., in cambio di un dispendiosissimo canale dal fiume?

Questa è quell' acqua, che io propongo di riportare a Tivoli in supplemento dei canali dal fiume per i tanti opificj. I vantaggi sarebbero incalcolabili. La bontà di essa, per primo merito renderebbe Tivoli più amata, più frequentata dai forestieri. Ne potrebbe godere tutta la città per le case, che la comprerebbero volentieri; e per opificj, che potrebbero farsi al basso fuori la porta s. Croce; in luogo più comodo, e sano: se non si volesse portarla anche ai vecchi, ora inoperosi; che non sarebbe difficile, specialmente colla ripetuta *forma del vescovato*. La villa d' Este risorgerebbe; e potrebbe assai di buon grado contribuire alla spesa, per avere acqua pura anche alle tante graziose fontane; in luogo della terrosa dell' Aniene, la quale ostruiva ogni tanto i condotti delle fontanelle dei giuochi, sovente rese inservibili, e secche, se non volevansi spendere somme vistose a rifare i condotti; oltre le spese quasi continue per le riparazioni dell' Aniene, e sua *cascata*; ascese talvolta a 600. scudi nel riparto, come si vedrà meglio dai documenti, che daremo in seguito. Il condotto della Marcia è stato osservato dal P. Revillas in Tivoli presso la stessa villa; e si vede sotto la strada nella discesa dalla casa del Collegio Romano accanto alla cappelletta. La sola fama dell' *acqua Marcia* risveglierebbe la curiosità, e l' ammirazione di tutto il mondo, che ne conosce la celebrità. Si avrebbe ancora un vantaggio, di sminuire il corpo d' acqua dell' Aniene col levarne tante migliaja d' once; che in molto maggior quantità ne toglievano i condotti antichi; come si notò alle *pag.* 13. 26. La spesa non sarebbe eccessiva: e qualunque fosse per una volta, verrebbe molto ben compensata da tanti vantaggi perpetui contro ogni altro progetto; specialmente di ripristinare il *muraglione della cascata*, di cui dimostrai li continui inconvenienti passati; e la impossibilità di riattarlo nello stato attuale, alla *pag.* 24.; più la spesa tanto maggiore, incerta, e continua, che vorrebbe essere al presente, e in avvenire, a rifarlo di nuovo secondo i tanti progetti, e mantenerlo più su, o dove è.

Il Fabretti, e meglio Alberto Cassio nella sua opera, che ho spesso citata addietro, al *tomo* 1. *pag.* 49. *e segg.* parla distesamente dell' *acqua Marcia*; e dà le notizie locali per rintracciare l' acqua, e il condotto in gran parte quà, e là esistente, e ben riconoscibile, coi supplementi dell' acqua Claudia, e Augusta, altre acque antiche vicine, le quali vi si potrebbero richiamare; e così accrescerne di molto il volume, a migliaja d' once, come si disse (*a*); quantità maggiore assai delle acque in Roma di Paolo V., e Sisto V. insieme. Sono d' accordo col Cassio *pag.* 266. 271. 273., che sia questa l' acqua ricondotta a Roma dal Papa Adriano I. nell' anno 776. sotto il nome di *acqua Jobia* secondo Anastasio nella di lui vita, *cap.* 61., e lo scrittore Svizzero presso il Mabillon; così detta ivi; *forma Jopia, quae venit de Marsia*; e meglio *Jovia*, nella vera ortografia; per qualche lavoro, che vi abbia fatto l' imp. Diocleziano, il quale volle essere sopranominato *Jovius*, *Giovio*, quasi di *Giove*. In sostegno di questa opinione, trovo mentovato il condotto, o *forma* dell' *acqua Jovia* nella bolla del Papa Giovanni XII. dell' anno 958., in cui egli conferma al monastero di Subiaco tutti i beni, e diritti; presso il Muratori nel citato *tom.* 5. *col.* 481. e 464., ove si mentova eziandio l' ACQUA AUGUSTA: *Similiter et aliam aquam, quae Cona vocatur, sita in ipso flumine, et deinde in aqua, quae Flumicello vocatur, una cum* AUGUSTA, *et Bullica, atque Timida, omnes decurrentes in supradicto fluvio, et usque in territorio s. Cosme* . . . . . pag. 464. *Confirmamus casale unum in integrum, quod vocatur* . . . . *juxta quartum cum prato suo inter affines, a primo latere casale, quod vocatur Barbilianum, et ab alio latere fundum Munitula, saliente ab ipso prato per limites suos usque ad parietes desertas, quae sunt ultra* FORMAM, *et exeunte in via publica; et a tertio latere ipsa via publica, a quarto latere fundum, quod vocatur Decorita, aqua descendente per limites suos in* FORMAM JOVIA, *et exeunte per* FORMAM, *et revertente per limitem juxta aquam usque ad praedictum fundum Barbilianum*. Ma con dispiacere mi sembra rilevarsi da questo contesto, che allora nessuna di dette acque veniva più a Roma; e forse la sola *Marcia* arrivava a s. Cosimato. La stessa perdita di tante acque pare si rilevi anche dal citato privilegio di s. Gregorio M.; leggendovisi: *Vestro monasterio nostra auctoritate sint confirmata, ut nulli unquam hominum magnae, parvaeque personae in ipsa aqua, vel Timida, vel in aqua, quae dicitur Bullita, neque in fluviolo, neque in aqua de Tovanello, neque in aqua, quae nominatur Cona, neque in nulla aqua de toto Sublacino territorio aliquem hominem in quibuslibet de ipsis locis sine consensu abbatis ejusdem Monasterii, nullo praetextu struere audeat ibidem aquaemolum*.

3. *Storia della rovina dei muri di chiusa dell' Aniene nuovo sopra s. Scolastica*.

Alla *pag.* 15. ho accennato soltanto la strepitosa inondazione dell' Aniene accaduta nel 1305. Ora posso riferirla più a disteso, come merita; prima col poco, che se ne legge nella Cronaca Sublacense presso il Muratori *Rer. Ital. tom.* 25. *col.* 961.; e *tom.* 4. *Antiq. med. aevi*, *col.* 1070. *Anno Domini millesimo trecentesimo quinto, sede vacante post Domini Benedicti Papae undecimi mortem, mense februarii vigesima die hujus mensis, ex diluvio fracta prata cum ponte minimo, per quem itur ad sanctum Laurentium, occasione diluvii; et eadem die corruerunt molendini cum sedilibus suis, et muris circumstantibus: et sic lacus monasterii ad nihilum redactus; quia duo Monachi levaverunt duos lapides, qui fuerunt firmati cum aliis petris: et sic aqua destruxit. Ita voluntas fuit aliquorum*. Poi colla relazione più estesa, tratta dall' altra Cronaca Sublacense del P. Mirzio tanto lodata dal P. Pujati *pag.* 12. *segg.*, che ho letta originale in s. Scolastica; e di cui gentilmente me ne ha estratta la particola il P. Luigi Marincola, attuale esperto archivista, il dì 30. dello scorso aprile, come appresso. Cade tanto più in acconcio tale relazione; perocchè nella citata *Memoria sulla divergenza* ec. si dice, che le vicende dell' Aniene dall' anno 105. dell' era volgare, in cui accadde la straordinaria escrescenza descritta da Plinio, fino al 1431. sono ricoperte dall' oblio; *poichè libri comu-*

(*a*) Ne dà una sufficiente indicazione dell' acqua, e del condotto, esaminati da lui nella sorgente, e suo corso attuale, il sig. Nibby, professore di antichità nell' archiginnasio Romano, nel suo *Viaggio antiq. ne' contorni di Roma*, *tom.* 1. *viaggio a Subiaco*, *pag.* 212.: della Claudia, e Augusta, *pag.* 214. 215. *Roma* 1819. Il condotto della Claudia, fu anche ristaurato da Adriano I. secondo Anastasio, *cap.* 62.

nali non fanno memoria più lontana dell' alluvione accaduta nell' anno suddetto; quasi che non ci siano altri mezzi da trovar documenti.

Transumptum ex chronico Sublacensi.
Capit. XXIII.
De Lacus eversione.

Nunc ratione temporis nobis retrogradiendum est ad annum Virginei partus trecentesimum quintum supra millesimum; quo, vacante sede Abbatiali, die vigesima februarii, cum turbidior et saevior tempestas, quam unquam antea ullus hominum meminisset, aut literarum memoria prodidisset, ex Symbruinis, circum vicinisque montibus descendit; usque adeo inusitata, ut plenissimis imbribus, atque his concreta ex nivibus glacie, alterum seculi diluvium oriri dubitaretur. Nam certantibus inter se ventorum ea fuit rabies, ut transversis flatibus, nivosa montium culmina verrerentur; qua horribili procella, non solum prata Vallis Sanctae; verum etiam rivi agrorum, aquis in speciem amnium, atque torrentium extumescentibus; ita ut campi passim in stagna conversi; et viae, itineraque confusa fuerint. Monachi vero divae Scholasticae, cum propter immensam fluvii inundationem dubitarent, ne quid deterius succederet, per duos, caeteris monachis animosiores, *de supremo laci muro aliquos lapides grandes extrahere fecerunt*; quo alluvies aquarum nimia citius efflueret. Porro inundationis impetus tam vehemens fuit, ut *murus eum minime sustinere potuerit; sed in alteram partem inclinatus, ad terram ruerit: eamdemque vehementiam inferioris laci murus passus est*; *quandoquidem cum aquarum violentiam ferre nequiret, deturbatus concidit*. Effusum istud diluvium, proxima non solum occurrentia quaeque diruit aedificia; verum et pontes licet fortes sublicios puncto temporis prostravit, atque dejecit: *nam et fundamenta Pontis Pantanelli abripuit*. Eodem impetu egregia Mandrae molendina a fundamentis subversa sunt. Inde per Sublacensem vallem, campi Varci, *horribili fragore delapsus lacus*, agrestes homines in campis occupatos, cursus celeritate deprehendit; ut neque miseris, repentina calamitate oppressis, in proxima editiora loca, spatium dederit, aucta profluentis violentia, evadendi tempus: occupatis namque late campis, miserabiliter homines, pecudesque, nullo discrimine perierunt. Quo horrendo profluvio, *Anienae vallis, per plurimorum stadiorum tractus, villis, satis, laboribus, armentisque absumptis dissipavit. Utriusque vero laci, antiquissima adhuc visuntur murorum vestigia: et amborum mentio fit in privilegio quodam Papae Nicolai I. Quae, quantaque fuerit muri superioris laci crassities, demonstrat pars major jacentis, ad instar scopuli, quae adhuc visitur in ima vallis, loco, qui vulgo dicitur*: PE DI LAGO. Ad declarationem quoque supradictorum praestabit annectere sequentia. Vallis Sancta ea dicitur, per quam a Sacro Specu ad Gennae castrum itur; id porro nomen sortita est, propter decem monasteria circumquaque in monte Thaleio aedificata, ad cujus radices jacet ea vallis; quam sanctissimus monachorum patriarcha Benedictus, una cum sanctis suis discipulis triginta quinque annis assidue perambulavit et attrivit. *Dissipato itaque utroque lacu*, rapax exundantium aquarum moles, et vis, e medio abstraxit ligneum pontem, firmissimis sublicis flumini super impositum, et ad xenodochium s. Antonii constitutum, Terellum nuncupatum, (vide in privilegio Joannis PP. X.) per quem a Sublacu transitus patebat ad ecclesiam sancti Laurentii de Plebe; alias ad Aquas altas appellatam: cujus frequens fit mentio in privilegiis summorum Pontificum: eamque extitisse Planelli pagi, majoris et minoris parochialem ecclesiam, Florentii teterrimi presbyteri, communis veterum fuit opinio: cujus et divus Gregorius, libro dialogorum suorum, 2., cap. 9., mentionem fecit. Porro Planelli, majoris et minoris pagi, fit mentio in privilegiis Joannis X. et Leonis VII. summorum Pontificum. Quae antiquissima s. Laurentii pagana ecclesia, a Narsio nobilissimo Urbis patritio aedificata legitur sub pontificatu Papae s. Damasi, anno Christi trecentesimo sexagesimo nono; et dedicata, secundo nonas augusti, indictione IX., ut habetur in vetere regesto, *pag.* 67. Eam postmodum Aequitius urbis senator, et s. Placidi pater tenuit, et ex jure haereditario obtulit s. Benedicto: ut refert s. Gregorius in privilegio concesso s. Honorato abbati Sublacensi; modo extat absque culminibus desolata, sub jurisdictione episcopi Tiburtini. Similiter et pontem Pantanelli, alias s. Angeli, (in privilegiis pontificum dictum) is diluvii impetus, una cum fundamentis diruit. Cujus vocabulum satis usitatum est. Illius loco successu temporum fundatus fuit insignis ille pons lapideus, unius fornicis, per quem transitur a Sublacu ad conventum fratrum Minorum s. Francisci. De tempore, ac modo extructionis

illius tractabimus, cum praesulatum abbatis Ademari attigerimus.

Interessa molto questa notizia, per conoscere l'ultima irreparabile rovina dei muri di chiusa fatti per portare a Roma quelle acque sotto il nome di *Aniene novo*. Non mi trattenni abbastanza in s. Scolastica ad esaminare quei grandiosi lavori per intelligenza di quanto ne dicono Plinio, Frontino, ed altri per il condotto. Ho potuto soltanto osservare ll fabbricato sotto il detto monastero, quale formava una parte del condotto con varj andirivieni di camere forse per piscine limarie, e bagni. Il condotto vi si riconosce in più tratti; ma rivestito grossamente di deposizioni terree, anzichè stalattitiche; onde si verifica ciò, che ne dice Frontino *art.* 15.: *Anio novus via Sublacensi, ad milliarium* XXXXII. *in suo rivo excipitur ex flumine; quod, cum terras cultas circa se habeat soli pinguis, et inde ripas solutiores, etiam sine pluviarum injuria limosum et turbulentum fluit: ideoque a faucibus ductus interposita est piscina limaria, ubi inter amnem, et specum consisteret, et liquaretur aqua. Sic quoque, quotiens imbres superveniunt, turbida pervenit in Urbem*. Soggiunge poi Frontino *art.* 93., che Trajano per rimediare a questo inconveniente, aveva stabilito, di prender l' acqua più dall' alto, prossimo alla sorgente, da un lago superiore alla villa Sublacense di Nerone, ove era limpidissima. Parla per altro in modo, da far intendere, che questa operazione era ancora da farsi; nè da altri sappiamo, che mai sia stata fatta. *Anienis quoque novi vitia excludi posse vidit. Omisso enim flumine, repeti ex lacu, qui est super villam Neronianam Sublacensem, ubi limpidissima est, jussit. Nam cum oriatur Anio supra Trebam Augustam, seu quia per saxosos montes decurrit, paucis circa ipsum oppidum objacentibus cultis, seu quia lacus altitudine, in quo excipitur, velut defaecatur, imminentium quoque nemorum opacitate inumbratus, frigidissimus simul ac splendidissimus eo pervenit. Haec tam felix proprietas aquae, omnibus dotibus aequatura Marciam, copia vero superatura, veniet in locum deformis illius, ac turbidae; novum authorem, Imperatorem Caesarem Nervam Trajanum Augustum, praescribente titulo*. Il Cassio *tom.* 1. *pag.* 162., che mette il nuovo condotto di Trajano *vicino alla villa di Nerone in prospetto adesso alla chiesa di s. Scolastica*; non ha badato alle riferite parole di Frontino, le quali, parlandovisi in specie della *Treba*, oggidì *Trevi*, molte miglia più sopra, e della limpidezza dell' acqua, mandano assai più in alto. La *villa di Nerone* era nel luogo, che oggidì si denomina *Arcinazzo*, ove nel 1780. furono cavati molti, e varj marmi di pavimenti, e impellicciature di muri; e alcuni capitelli corintii di mezzana grandezza, che tutto ho veduto l'anno 1790. in un cortile della casa della Missione in Subiaco. Quindi la *via Sublacense* doveva da sopra Subiaco, traversando il fiume, salirgli a sinistra; non alla destra, dove era il sagro Speco; così veramente luogo deserto. Dell' esistenza di due laghi nel 1051. si ha pur memoria in antico marmo della chiesa di s. Scolastica, riferito dal Corsignani *pag.* 117.: *S. Specum, duos lacus, fluminis decursum cum molis, et piscariis suis*. Il terzo lago, di cui parla Plinio *lib.* 7. *cap.* 12. non si sa dove fosse: ma pare, che egli supponga già l' attuale *Subiaco*; e che avesse preso il nome dall' esistere sotto questi tre laghi: *Anio lacus tres amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim*. Nelle ultime parole forse non è giusta la lezione.

4. *Numerazione, e località dei 12. monasterj fondati da s. Benedetto nei contorni del Sagro Speco; dopo aver provato, che il paese, detto Subiaco, non deve la sua origine a s. Benedetto, contro la opinione del P. Pujati.*

Mi cade quì in acconcio, di dire, che in questa occasione di ricerche ho voluto esaminare la *Dissertazione sopra l' origine di Subiaco* del P. Pujati, stampata in Venezia nel 1816. in 8., nella quale il dotto autore vuol provare, che l' attuale *Subiaco* deve la sua origine al concorso di devozione verso il patriarca s. Benedetto, da giovane ritiratosi nel *luogo deserto* del sagro Speco, del quale in varj modi egli amplifica l'idea come di luogo veramente dirupato, deserto, ed inabitabile; ma reso celebre, e frequentato colla edificazione di dodeci monasteri nei dintorni operatavi dallo stesso Benedetto; come infatti è accaduto posteriormente in Italia con Bobbio, san Germano, la Cava: in Francia con Clugnì, Corbia, Montauban, Alet, Castres, Sarlat, San Flour, Lusson: in Germania con Fulda, san Gallo, ed altre città ancora altrove, che accenna il P. Pujati; e ne costa appieno negli Annali Benedettini. Col libro alla mano avendo ben osservato nel dì 24. aprile del corrente anno 1827., per la seconda volta e il sagro Speco,

e le adjacenze, specialmente la città di *Subiaco*, e le sue campagne; in seguito ben confrontati, e discussi gli autori antichi, e i moderni, che ne parlano; io non posso convenire in quella opinione. Il fondamento principale della medesima è l' autorità di s. Gregorio Magno, che il P. Pujati in parte non ha capita; e forse in parte, che è la decisiva, l' ha dissimulata. La prima parte non intesa è tratta dal *lib.* 2. *cap.* 1. *dei Dialoghi*, ove il santo Pontefice scrive del giovane Benedetto: *Deserti loci secessum petiit, cui Sublacus vocabulum est* (*a*). Fin quì lo riporta più volte il Pujati; ma bisognava considerare tutto il contesto, che viene appresso. *Qui ab Romana urbe quadraginta fere millibus distans, frigidas atque perspicuas emanat aquas. Quae illic videlicet aquarum abundantia in extenso prius lacu colligitur; ad extremum vero in amnem derivatur.... Vir autem Dei ad eumdem locum perveniens, in artissimum specum se tradidit* (, forse va letto ABDIDIT). E più sotto, narrando la ricerca, che ne fece un prete, dice; *ad locum tetendit, et virum Dei per abrupta montium, per concava vallium, per defossa terrarum quaesivit, eumque* LATERE *in specu reperit*. È chiaro da questo contesto, che s. Gregorio vuole descrivere il luogo preciso della *spelonca*, che chiama *Sublacus*; e si traduce *Subiaco* dal P. Pujati; perchè stava sotto due delle chiuse, che formavano due laghi, o ristagni, di cui riparla il Papa nel *cap.* 5. *e segg.*, per derivarne acqua dal più basso di Claudio al condotto dell' Aniene novo, come si dirà in appresso. E pare, che il santo dottore lo spieghi anche meglio nel fine del *cap.* 37., dicendo: *Qui et in eo specu, in quo prius* SUB LACUM *habitavit, nunc usque si petentium fides exigat, miraculis coruscat*. Ma quel nome, e luogo nulla ha che fare col paese, *oppidum*, propriamente, che chiamavasi allora pure *Sublacus*, o *Sublaqueum*, come si disse; perchè quei laghi, o ristagni erano tre, secondo Plinio *lib.* 3. *cap.* 12., mal inteso dal P. Pujati; oggidì Subiaco: e più fuori di regola, tradotto dal Davanzati, da Leandro Alberti, e da altri *Sollago*; spiegando gli scrittori antichi profani. Questo non è in luogo deserto. Anzi è in bella posizione; ed ha il miglior territorio di quanti altri paesi stanno da ambe le ripe dell' Aniene. E perciò sarebbe altronde incredibile, che fino all' epoca di s. Benedetto fosse stato disabitato, incolto; e più ancora, che potesse dichiararsi qual orrido, inaccessibile *deserto*. Ma la decisione il P. Pujati poteva prenderla, (che è la parte, che ho detto forse dissimulata,) poteva prenderla dallo stesso s. Gregorio. Questi nel *privilegio* a favore del monastero ora di s. Scolastica, o del sagro Speco, riferito nella *Cronaca Sublacense*, presso il Muratori *Rer. Ital. tom.* 24. *col.* 945., e nelle *Antiq. med. aevi, tom.* 4. *col.* 1054., gli conferma il possesso del CASTELLO, detto *Subiaco*, con tutto il suo territorio, e proventi, quali solevamo annualmente pagarsi al palazzo Apostolico. *Item confirmamus vobis detinendum* CASTELLUM, *qui vocatur* SUBLACUS, *cum omnibus suis pertinentiis, vel adjacentiis; cum omni placito, et datione sua, una cum glandatico, et herbatico, atque cuncta publica functione; sicuti nostro palatio annuatim persolvi solet*. Vogliamo noi credere, che quel primo luogo, dove si nascose il giovane solitario Benedetto, descritto con verità per *deserto*, impraticabile; fosse repentinamente, in meno di 30. a 40. anni, trasformato in quel *castello* con territorio sì fertile, e bene economicamente sistemato anche a vantaggio delle rendite del palazzo apostolico? E che il santo dottore, nel parlare dell' uno, e dell' altro, se come dello stesso luogo, non ne avesse capita la contradizione, o la incoerenza? Non lo soterrebbe ora il P. Pujati col suo amore per la verità, più che pel santo luogo, ove dice aver dimorato tanti anni.

Quindi resta giustificato il P. Mirzio, autore della Cronaca Sublacense nel 1628.; dove quasi sul principio del *cap.* 5. scrive: *Tempore quo s. Benedictus ibidem demorabatur* (cioè nella solitudine Sublacense) *colonia istius castri* (di Subiaco) *tunc exiguissima, sita erat inferius juxta flumen, in loco*

(*a*) Al quale per il nome *Sublacus* va di accordo Paolo Diacono *De gest. Langobard. lib.* 1. *cap.* 62., il Cronico Casinense *lib.* 1. *cap.* 1.; e così amerei leggere presso Tacito *Ann. lib.* 11. *cap.* 22., in vece di *Sublaqueum*; così in Plinio; altrimente presso tutti conviene leggere *Sublaqueum*, sottointendendovi *oppidum*; come nel primo caso: *oppidum sub lacus*. Il P. Angelo dalla Noce nelle note ai *dialoghi* di s. Gregorio *lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 6. *Chron. Casin. Lutet. Paris.* 1668. preferisce *Sublacus*; ma confonde questo paese col sagro Speco, che crede un solo per il nome.

co *Mandra appellato* , *et antiquitus solummodo Narsii patritii Romani curtim legamus extitisse tempore Pontificatus s. Damasi papae . Ipsum vero oppidum paullatim ab incolis proximi vici Planelli , qui successu annorum defecit , auctum crevit in castrum ; sicque deinceps adunato majori populo , dilatatisque aedificiis , post discessum s. Benedicti , ad insignis oppidi formam excrevit ; quod probare licet ex dictis s. Gregorii* . L' autore cita quì s. Gregorio , mostrando d'ignorare il di lui citato privilegio . Ma comunque io lo creda poco esatto anche nel resto del discorso ; sempre è vero che il P. Pujati rigetta la di lui autorità , senza prova . Dirò ancor di più , che il P. Pujati poteva badare , che s. Gregorio nel *cap.* 3. scrive : *Non longe monasterium fuit , cujus congregationis pater defunctus est ; omnisque ex illo congregatio ad eumdem venerabilem Benedictum venit ; et magnis precibus , ut eis praeesse deberet , petiit* . E questo , secondo Guglielmo di Narni nella Cronaca Sublacense *lib.* 1. *cap.* 2. , era il celebre monastero de' Ss. Cosma , e Damiano presso Vicovaro , di cui si riparlerà ora . *Jam vero* , dice il Mabillon *Annal. tom.* 1. *lib.* 1. *n.* 14. *pag.* 6. , *tempore s. Benedicti florebat in Valeria provincia s. Equitius , multorum monachorum pater* . E *lib.* 2. *cap.* 6.: *Proxima erat Aequicolis, adeoque sublacensibus locis , Valeria provincia , in qua per id tempus sanctitate florebat beatus Equitius , multorum in eadem provincia, ut ex Gregorio discimus , monasteriorum pater* . Erano dunque in quei contorni dei monaci prima di s. Benedetto . E se è verissimo ciò , che soggiunge nel *cap.* 8. s. Gregorio : *Cum jam loca eadem* (i nuovi monasteri) *in amorem Domini Dei nostri Jesu Christi longe , lateque fervescerent , et saecularem vitam multi relinquerent , et sub leni Redemptoris jugo cervicem cordis edomarent* ; non fa poi capire concorso tale di altra gente da fondare il castello di Subiaco tanto rapidamente , secondo l' esposto . Anzi io non dubito , che il Florenzio , che egli nomina poco dopo , *vicinae ecclesiae presbyter* , fosse l' arciprete di questo paese ; non essendovene altro più vicino . Convengo perciò col P. Angelo dalla Noce nella nota a questo luogo ; *Chron. Casin. pag.* 17. : *Quod Haeftenus ex Yepes , et Milletio Florentium* PAROCHUM *facit , assentior . Quod vero aedes Florentii sitae essent e regione unius ex duob us monasteriis , quod s. patris Benedicti ordinaria erat sedes , adeo ut inter monasterium , et Florentii domum fluvius tantum intercurreret , ex vulgarium opinione , quae adhuc viget , ortum puto , ut quod subjungit . Visuntur* hodieque ejusdem domus vestigia in declivo ejusdem collis , duodecim , aut quindecim a flumine passibus : *vulgaris error . Primum cum parochum credamus Florentium , non utique ruralis ecclesiae . Loca enim illa per ea tempora deserta erant , ut ex contextu liquet . Ergo populi Sublacensis parochus : quis autem verisimile putaverit , parochi domum plusquam integro milliario ab oppido abfuisse ?*

Deinde extantia nunc rudera , quae vulgari opinioni ansam dederunt , nihil minus referunt , quam privatae domus vestigia ; sed potius amplioris fabricae substructiones . Per me tamen licet aliis credere quod lubet . Ego certe nunquam id credidi . Avendole vedute , penso lo stesso .

E però cade tutto il troppo ragionato edifizio , a favor del quale ha dovuto il P. Pujati rigettare l'autorità del P. Mirzio , e stravolgere le autorità di Plinio , Svetonio , Tacito , Frontino , e di tanti altri , che ora ritorneranno chiarissimi nel senso di un paese già celebre , dal quale prendeva ancora il nome la via *Sublacense* , dall' imp. Nerone selciata per la prima volta secondo Frontino . Io non mi estendo di più nè su questo argomento , nè sopra tante piccole sviste in particolare dell' autore ; perchè anderei troppo fuori del proposito .

La via *Sublacense* fu fatta selciare da Nerone , perchè conduceva alla sua villa , detta *Sublacense* ; perchè era pure sotto un lago , forse creato dallo stesso imperatore , per dar acqua alla villa medesima . Così da questi laghi presero il nome l'abituro di s. Benedetto , e il paese attuale ; a cui perciò , almeno per il nome , non si può dare antichità maggiore di quel lago della villa . L' Oltenio *Annotat. in Ital. ant. pag.* 166. lo vuole anche più antico senza provarlo , o spiegarsi meglio .

Si sono ricordati i 12. monasteri eretti da s. Benedetto nei contorni del sagro Speco . Non sarà tanto fuor di proposito il riportarne quì la descrizione fattane dal P. Costantino Gaetano , siciliano , monaco esso pure Benedettino , nell'opuscolo ms. in Biblioteca Chigiana , col titolo *Domni Constantini Gaetani Syracusani s. Nicolai ex Arena monachi Casinensis , De s. Gregorii monachatu liber , Sect. IV*. L' argomento è trattato anche dal

Mabillon (*a*), come rileva il P. Pujati *pag*.10.; ma più largamente dal nostro autore. La notizia delle località dei monasteri è appena accennata dal P. Angelo *pag*. 12., da cui la ripete il Mabillon *Annal. tom*. 1. *lib*. 2. *cap*. 1. Dalla stessa località si cava anche qualche lume per i laghi spesso mentovati.

S. Benedictus Sublaci duodecim fundavit monasteria.

Quoniam vero s. p. Benedictus Sublaci, auctore Gregorio, duodecim exaedificavit coenobia, quae in tenebris adhuc jacent, antequam ulterius progrediamur, rem gratam viris studiosis facturum me existimavi, si ea hoc loco docere; et quae ex archivio sublacensi non sine labore collegi, iis omissis, quae ab aliis aliter hac de re scripta esse non ignoro, magna fide proferrem, atque statuerem.

Monasterium Ss. Mariae, et Clementis a quo constructum?

Porro animadvertendum primo est, ex duodecim monasteriis s. Benedicti rejiciendum esse illud, quod antea monachorum pater Adeodatus inhabitavit. Sed et Theonas ante Adeodatum ejusdem monasterii abbas fuisse legitur. Hoc enim insignitum titulo Ss. Mariae, et Clementis, informandum suscepit monachorum futurus princeps Benedictus, mortem obeunte Adeodato sub Christi annum quingentesimum; eratque exstructum supra lacum in edita rupe, vulgo hodie vinea columbaria, ex Neroniani palatii ruinis, quod Nero Imperator prope lacum, quem Anio fluvius conficit, in deliciis habebat: aetate hac nostra neque coenobii, neque palatii aliquod invenitur vestigium (*b*). Florentii quidem presbyteri domus, quae intersecante lacu, ad istius monasterii adspectum erat aedificata, ruinae apparent; oppiduli autem e regione cui domus haerebat, nihil exstat (*c*).

I. S. Benedicti coenobium Ss. Cosmae et Damiani.

Rejecto Adeodati monasterio, quae construxit duodecim monasteria s. Benedictus haec erunt. Coenobium Ss. Cosmae, et Damiani situm in loco cognomento Puteia. Hoc illud ipsum est, quod amplissimis auctum fabricis, congregationis nostrae patres Casinenses hoc tempore inhabitant. Quae vero olim ecclesia erat istorum sanctorum insignita vocabulo, nunc patrum est capitulum; ampliore exstructa basilica Ss. Benedicti et Scholasticae titulo illustrata, quae ad sacri spelei differentiam s. Benedicti nomine nuncupati, s. Scholastica vocatur.

II. S. Michaelis archangeli.

Secundum est s. Michaelis archangeli, sive s. Angeli in rupe supra lacum in planitie quadam sacrae specui subjecta. Hodie jacet. Hoc loco illud fertur accidisse, quod Gregorius ait (*d*) de monacho quodam, qui orationis hora, diabolo agente, foras egrediebatur; et vaga mente rebus saecularibus intendebat; quem virga percussum emendatum reddidit Benedictus pater sanctissimus. Biduo est oratum, ut monasterii pater Pompejanus, et Maurus nigrum illum puerulum, qui monachum per vestimenti fimbriam ab oratorio foras trahebat, possent adspicere; sed Maurus vidit, Pompejanus videre non potuit.

III. S. Donati.

Tertium coenobium est s. Donati supra montes Romanos: sic enim abbatiae sublacensis montes appellantur; aedificatum in loco Equi vocato, ubi et cujusdam turris visuntur vestigia. Distat autem a sublacensi magno coenobio paullo minus quam duo milliaria. Tertullus Romanus patricius protomartyris benedictini pater hunc locum, eique bona adjacentia s. Benedicto donavit.

IV. S. Mariae, sive s. Laurentii.

Quartum, quod a sublacensi mille ac quingentos prope passus distat, est s. Maria, vulgari cognomento ex Morrabotte; Zenobio vero Rodondesco (*e*) ex Morra tantum; hodie b. Laurentius (*f*), quod eo loco multis a s. Benedicto transactis annis vitam sanctissime egit quidam benedictinus oblatus, Laurentius nomine, cujus praeclara acta, atque prodigia exceptus vitae processus clare demonstrat. In coelos abiit sexto decimo kalendas januarii, anno Christi supra millesimum ducentesimo quadragesimo quarto. Ceterum hic locus aetate s. Benedicti vocabatur s. Maria ex portiuncula; non ut alii scribunt, in Primerana; ad cujus exemplar, ut scribit Gulielmus Narniensis (*g*), fuit exaedificatum coenobium s. Mariae ex Portiuncula Assisii in Umbria, sacro Casi-

(*a*) *Act*. 11. *etc. tom*. 1. *in praef*. VII. *pag*. 379. *et Annal. tom*. 1. *n*. 2. *Appar. pag*. 638.
(*b*) Detto quì addietro *pag*. 54.
(*c*) Opinione rigettata alla *pag*. 56.
(*d*) Greg. lib. 2. dial. c. 4.
(*e*) Zenob. Rodond. lib. de crypta S. Ben
(*f*) B. Laur. processus jussu Innoc. 4. factus extat ms. Anagniae, Sublaci, et penes me.
(*g*) Gul. Nar. Chro. sublac. lib. 1. c. 3.

nensi monasterio jam subjectum; sed ejus beneficentia Minoritarum sanctissimo principi Francisco, utcumque tunc fuerit, donatum (*a*). Hic est locus, ait divus Bonaventura (*b*), in quo fratrum Minorum ordo a s. Francisco per divinae revelationis instinctum inchoatus est. Hic etenim humiliter coepit, hic virtuose profecit, hic feliciter consummavit etc.

Is hodie Minorum est locus primarius, diciturque s. Maria Angelorum. Noster autem locus post septingentos a Benedicto patrè enumeratos annos, in reaedificatione per b. Laurentium facta, cognomentum Morrae adeptus est ex ingentis magnitudinis saxo, cui monasterium innititur. Hujusmodi enim saxa regionis accolae morram appellant.

V. Monasterium s. Ioannis Baptistae.

Quinctum, quod exstruxit monasterium, s. p. Benedictus, non amplius quam mille passus distat ab enarrato jam loco b. Laurentii, sub nomine s. Ioannis Baptistae cognomento ad Arcus: celebre est fontibus tribus, quos sanctissimus pater Benedictus una cum beatissimo puero Placido a Deo precibus impetraruut. Res gesta a Gregorio narratur (*c*). Loci memoriam restaurandam curavit notarius Nicolaus sublacensis anno salutis vigesimo quarto supra millesimum quatercentesimum.

VI. Monasterium s. Hieronymi.

Monasterio s. Joannis Baptistae per quingentos prope passus Anienem versus, a quo et lacus conficitur, exstat sextum s. p. Benedicti coenobium, quod a magno monasterio sublacensi distat bis mille et quingentorum passuum intervallo. Id a barbaris hac debacchantibus eversum extremis fere temporibus Magni Gregorii, quia locus in excelsum collem est erectus a sublacensibus abbatibus, majore constructo monasterio, ne finitimorum pateret incursionibus, quae prope christianum millesimum hic agebantur, fuit in munitam turrim instauratus. Quam rem et majorum docet traditio, et ejus murorum vestigia demonstrant. Atque hoc coenobium insignitum fuisse scribitur titulo s. Hieronymi sacrosanctae ecclesiae doctoris (*d*); quam ob caussam vir vitae venerabilis Sebastianus Benedicti patris discipulus, ut Petrus Diaconus ait (*e*), vitam, et obitum ejusdem beatissimi viri scripsit. Eam nos historiam habuimus jam ex manuscriptis Reatinae ecclesiae, et sublacensis monasterii vetustissimis codicibus, (*f*) cujus exordii prima verba sic incipiunt: Plerosque nimirum illustrium viros etc. Diversa quidem ea est ab illa, quae Eusebii nomine circumfertur.

VII. Monasterium vitae aeternae.

Ab hujus descensu prope ripam fluminis ad centum, et a majore coenobio ad ter mille passus s. p. Benedictus sub vitae aeternae insigni vocabulo septimum exstruxit monasterium: ejus tamen notitia vix ex vestigiis, quae exstant, habetur.

VIII. Monasterium s. Victorini.

Octavum monasterium a fluminis aggere magis distasse videtur, quam vitae aeternae, juxta quod decentorum passuum intervallo erat aedificatum, dicebaturque s. Victorinus; qui et ille ipse putatur, qui et Amiterni fuit episcopus in provincia Valeria; et sub Nerva Trajano, ut sacra ecclesiae monumenta nos docent, martyrii corona decoratus est (*g*).

IX. Monasterium s. Angeli de Ursano.

Ab alio fluminis latere, et a majore coenobio bis quinque mille passuum intervallo, Trebarum abbatiae sublacensis oppidum est, corpore s. Petri confessoris nobile (*h*). Vetus est opinio hunc prope locum aliud a Benedicto monasterium fabricatum fuisse, titulo s. Angeli, cognomento de Ursano, decoratum.

Decimum monasterium nomine etiam s. Angeli vocabatur; sed an illud ipsum sit, quod prope idem Trebarum oppidum s. Mauri postea titulo illustre fuit; an vero illud, quod juxta sublacense oppidum ad mille passus distat, ut a majoribus est traditum, ubi oratorium beatissimae Mariae Virginis cernitur a Gulielmo Narniensi (*i*) controvertitur. Studiosus lector, quod voluerit, sequatur.

XI. Monasterium s. Mariae Magdalenae.

(*a*) Auct. conformit. S. Franc. lib. 2. in fine, et Pet. Rodul. hist. seraph. lib. 2. princ.

(*b*) D. Bonav. in vit. S. Franc. c. 2. ap. Sur. to. 5.

(*c*) Gregor. lib. 2. dial. cap. 5.

(*d*) Sebastianus s. Benedicti discipulus scripsit vitam s. Hieronymi.

(*e*) Pet. Diac. De vir. ill. Monast. Cas. c. 4.

(*f*) De hac rè vide card. Baron. in notis Rom. martyrol. ad diem 30. sept.

(*g*) Martyrol. Rom. non. sept., et ibi card. Baron.

(*h*) S. Petri confessoris vitam et officium habemus mss.

(*i*) Gul. Narn. Chron. subl. lib. 1. c. 3.

Undecimum a s. Benedicto constructum monasterium id ipsum fuisse asserit Gulielmus Narniensis (*a*) ; quod positum visebatur in abbatiae sublacensis limitibus non longe ab oppido Rocca de botte, ubi et fons adspicitur s. Benedicti. Verum nos summa diligentia, operaque adhibita una cum ejus loci peritis invenimus Gulielmum nominis aequivocatione fuisse deceptum. Non enim in eo Roccae de botte oppido fons est s. Benedicti; sed s. Petri confessoris Trebitae, ut oppidani confirmant. Fons autem s. Benedicti prope Cerbariam est, abbatiae sublacensis itidem oppidum, et sanctae Mariae Magdalenae monialium quondam monasterium. Atque ad id cum plurima suppetant argumenta, crediderim ego, coenobium a dicto p. Benedicto constructum non illud esse, quod nullo titulo juxta castrum Roccae de botte ponit Gulielmus; sed s. Mariae Magdalenae potius vocabulo insignitum. Nam hoc loco exstitisse monasterium a plurimis affirmatur, atque a barbaris eversum, benedictinis monialibus postea concessum: deinde pauperum fuit hospitium; ab abbatiae tamen juribus numquam divulsum: nostra postremum aetate, cum M. Antonius Columna S. R. E. Cardinalis illustrissimus, abbatis commendatarii munere fungeretur, Sublaci s. Joannis Baptistae monialium aedificato monasterio ecclesiam illam, ejusque bona iis ipsis benedictinis monialibus donavit. Erit ergo undecimum monasterium s. Maria Magdalena, distans a sublacensium oppido ter mille passus; quater autem a principe coenobio sublacensi. Fons item s. Benedicti miraculis celeberrimus a d. Maria Magdalena quingentis passibus abest.

Duodecimum Benedicti monasterium exstitisse affirmamus, quod s. Blasius olim, hodie s. Romanus vocatur. Huic nostrae sententiae suffragatur et Horatius Contestabilis jurisconsultus, mihi quidem maximo necessitudinis vinculo adstrictus. Hoc igitur monasterium jam olim, ut testatur Gregorius (*b*), cella erat, quam sacrae Benedicti patris speluncae imminente, Romanus Benedicti sedulus minister habitabat; postmodum vero ea in monasterium a Benedicto redacta, temporis successu nomine quoque s. Romani ornata est. Monasterii autem sola hodie superest ecclesia utrique viro sancto dicata a Maifredo Tiburtino episcopo salutis anno millesimo centesimo decimo, mensis octobris die decimo octavo . . .

His de s. Benedicti monasteriis, ejusque ordinis propagatione jam explicatis; videndum est, an monasteria, quae ante s. Benedictum alii ad religiose vivendum sibi exstruxerant (*c*), evulgata jam s. Benedicti regula, in ejus institutionem, ordinemque se redegerint, ultroque subjecerint. Quod certum est, ut ante diximus, post Ss. Mariae et Clementis Adeodati coenobii restaurationem morum censor sanctissimus vicovariense Ss. Cosmae et Damiani monasterium suscepit informandum. Id illud est, de quo Gregorius (*d*) suppresso ejus nomine verba facit; distatque a Sublacu quindecim millia passuum. A Benedictinis ad Benedictinos Cistercienses, atque ab his tandem pervenit ad patres s. Ambrosii, cognomento ad Nemus. Magnificum fuisse coenobium vestigia, quae exstant, ostendunt. Ego vero anno Christi supra millesimum quingentesimum nonagesimo septimo hujus monasterii venerandos secessus maximo animi sensu perlustravi. Ingredientibus ad dextram Anio amnis concavis, scabrosisque lapidibus praeter fluit, ac juxta visuntur monasterii primum hic exstructi vestigia. Exstat adhuc vetustissimis fabricis erectum s. Angeli oratorium. Supra extremum altaris gradum mira religione ipse idem infixus est lapis, in quem conjectum est vitreum illud vas pestiferi potus, signo crucis a Benedicto sanctissimo perfractum. Res gesta narratur a Gregorio (*e*). Ceterum lapis ille divinum desudat liquorem, quo si quis pie ungatur, Benedicti sanctissimi meritis ab aegrotatione curatur. Non longe ab hac s. Angeli ecclesia, et prope idem flumen aliud a sublacensi, nec dissimile speleum veneratus sum, s. Benedicti dicatum nomini. Hoc in loco, ut una est accolarum omnium vox, et ducta per manus fama, vitam transigebat angelicam ipse idem pater cum abbatis munere fungeretur. Nec sane minorem redolet vicovariensis haec spelunca sanctitatem a sublacensi, in qua diu scribitur habitasse. In ea florente religione, ut altare erectum, et antiquae ostendunt picturae, divina rite celebrabantur. Hodierna tamen die, quod ejus opulenti redditus alio derivarint; incul-

(*a*) Gul. Narn. ubi sup.
(*b*) Greg. lib 2. dial. c. 1.
(*c*) S. Benedictus ab aliis erecta coenobia suis regulis informavit.
(*d*) Greg. lib. 2. dial. c. 3.
(*e*) Greg. lib. 2. dial. c. 3.

tus est locus, et fere desertus. Verum de eo fusius alias. Faxit Deus optimus Maximus, et Benedictus pater sanctissimus, ut pristinus illi cultus, debitusque restituatur.

5. *Serie di documenti officiali per 4. secoli, cavati dall' archivio comunale di Tivoli, e delle Sagre Congregazioni delle acque, e del Buon Governo. Da questi si ricava in ultima analisi, che si è lottato per tutto quel tempo contro un fiume violentissimo, che voleva mettersi in libertà o di fronte, o dai lati; cagionando così continui danni, rovine, spaventi, spese, e precarj ripari.*

1489.

1. BREVE D'INNOCENZO VIII.

INNOCENTIUS PP. VIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Mandavimus per alias nostras in forma brevis litteras dilecto filio Mattheo Cibo, affini, secundum carnem, ac commissario nostro, ut ex ista nostra civitate Tiburtina *pro refectione, et reparatione clausurae fluminis fractae*, usque ad summam quatuorcentum ducatorum consignet, quam de residuo nos eramus satisfacturi; nempe quia ad praesens Camerae Apostolicae aerarium exhaustum est, et multae occurrunt impensae faciendae. Ideo ex nunc pecuniis subsidii, quod annuatim Camerae Apostolicae solvere tenemini pro duobus annis a data praesentium computandis vobis remittimus, et condonamus; quatenus in *reparatione dictae clausurae ista commissione data praefato commissario nostro*, in contrarium facientibus, et non obstantibus quibuscumque. Mandantes Thesaurario nostro Campaniae, et aliis ad quos spectat, ut dictas pecunias vestris computis admittat, pro ut nos vestris admittimus, neque vos ex hoc quomodolibet molestet.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XIII. julii 1489. pontificatus nostri anno quinto (*a*).

1589.

2. *Offerta per lo scavo del canale* (ora detto Leone) *fatto dal del Re nel* 1589., *Ricavata dalla Memoria storico-idraulica del sig. cav. Settimio Bischi, inserita fra li progetti, num. X. e XI.; e da lui estratta dall' archivio della comunità, coi 3. numeri seguenti.*

Die 9. decembris 1589. . In primis Giacomo del Re propone l' infrascritti partiti; cioè *vuole* FINIRE IL SUO ACQUEDOTTO, FATTO TUTTO *a sue spese*, e FINIRLO DI FARE *similmente tutto a sue spese* IN TERMINE DI 6. DI' DA VENIRE; da cominciarsi dimani; cioè alli 10. del presente mese di decembre; e *restituire tutti li denari, che ha spesi la magnifica comunità per detto condotto fin al dì d'oggi* (*b*).

Item, offre di condurre l' acqua *sino al piano delli canali del suo molino, e dare a tutti quella, che avanzerà a lui gratis, in questa rottura del fiume*; con questo, se esso mes. Jacomo in questo mezzo facesse fare tanti molini da grano, che ne avesse bisogno lui, che li sia lecito adoprarla per lui; ed uscita che sarà dalli suoi canali tanto di mole a grano, quanto da olio, che detta comunità ne sia padrona di darla a chi vuole.

Item, venendosi a riacconciare il fiume, e venendone tanta acqua a bastanza per l'edificj di esso mes. Giacomo fatti, e da farsi, lui si obbliga di richiuder detto condotto, e tenerlo solo per altre rotture di fiume, che potessero succedere per l'avvenire (il che a Dio non piaccia) con potestà, venendo tal caso ed occasione, e che lo possi riavere con le medesime condizioni e patti. E di più li offre *per la sua spesa, che ha fatto mes. Giacomo in detto condotto*, promette di non dimandare interesse nessuno nè alla magnifica comunità, nè ad altri particolari; e detta acqua si obbliga detto mes. Jacomo a condurla a sue spese a capo canale delli molini della lupa; acciò ognuno se ne possa servire di mano in mano, e che la comunità n'è la padrona. E se altro la magnifica comunità pretende da

(*a*) Questo breve fu accennato addietro *pag.* 15. nei giusti termini di *riparazione* del muraglione della *cascata*; non di nuova costruzione, come si è preteso da altri, e come talora si dice inavvertentemente.

(*b*) Questo solo principio bastava, leggendolo un poco attentamente, a far capire, che questo non era il *canale Leonino*, di cui si è parlato alla *pag.* 49. *seg.*; che non si poteva nè cominciare, nè finire mentre vi era sopra l'acqua; molto meno in 6. dì. Nel capitolo 2. della prima *Memoria pag.* 14. più giustamente si dice, che con questo *cunicolo l' acqua veniva anticamente dedotta ad attivare gli opificj bassi, prima che fosse fabbricata la chiusa.*

detto mes. Giacomo, si facci intendere, che lui è pronto di fare tutti li partiti convenevoli per servizio di detta magnifica comunità (*a*).

Io Jacomo del Re conosco, e prometto quanto di sopra è scritto; e fo detti partiti a detta magnifica comunità, e sigg. 8. deputati per la rottura del fiume, in questo dì 9. decembre 1589., presenti li sottoscritti testimonj, quali si sottoscriveranno di loro propria mano. E di più mi obbligo di farci un lavatore per le donne da lavare li panni, e pigliare l'acqua a mie spese; dandone la magnifica facoltà. Io Donato Fante fui presente ut supra. Io Gaspare Matutino a quanto di sopra. Io Giulio Cesare Ranfi di Tivoli fui testimonio presente a quanto di sopra.

Capitula addita per magistratum et octo deputatos.

Che sia in potere del magistrato ed otto dare a mes. Giacomo del Re quella quantità d' acqua, che le parerà, e piacerà; e quell' acqua, che sopravvanzerà, divertito che sarà il fiume, la possano distribuire secondo che le parerà, e piacerà (*b*).

Che non ostante detta spesa fatta, e da farsi dal detto mes. Giacomo, il detto magistrato ed otto possano avere tasse; ed a quelle sia tenuto mes. Giacomo; e pagarle modo e forma che sono tenuti tutti gli altri padroni d'edificj, e molini per rata senza replica, ed eccezione alcuna.

Che per il presente invito e convenzione, detti magistrato ed otto non intendono in modo alcuno, che sia pregiudicato alla comunità, quanto a qualsivoglia altro particolare, che in qualsivoglia modo vi pretendesse interesse; ma che occorrendoci impedimento, differenza, o lite alcuna, esso mes. Giacomo sia obbligato a pigliar sopra di sè ogni lite, e disbrigarla, e finirla a tutte sue spese: e non possa avere ricorso contro la detta città, e sia obbligato lui a tutti li danni, ed interessi dei particolari.

Item, che la magnifica comunità dà, e concede quello che ha, o puole dare, e concedere; e si riserva, che detto mes. Giacomo debba pagare alla detta comunità il prezzo dell' acqua per tutti l' edificj nuovi, che facesse da oggi in poi, e per l'avvenire.

1589.

3. Concessione ai sig. Brunelli, della Vecchia, e Sabucci, di formare un nuovo aquedotto.

11. Decembre 1589. de mani.

Vincenzo Brunelli, Luzio della Vecchia, e Francesco Sabucci, domandiamo di fare UN CORSO SOTTO IL CERCHIO *per dare l' acqua alli nostri edificj; e debba riuscire alli corsi nostri vecchi senza pregiudizio della città, e di altri interessati*; con dar sicurtà di rifar tutti i danni, spese, ed interesse, se per causa di detto nuovo corso succedessero; il qual corso vogliamo farlo a tutte nostre spese.

Essendosi venuto alla ballottazione il partito fu approvato.

Protesta di Gio. Maria Ambrosi.

14. Decembre 1589.

Gioan Maria Ambrosi è venuto a reclamare, che *l' aquedotto nuovo, che fanno sotto la sua casa*, dove abita, li padroni degli edificj Brunelli, della Vecchia, e Sabucci, *fa grande pregiudizio a detta casa, con pericolo di farla rovinare*, ESSENDO TERRENO MOBILE (*c*), come accanto la torre di Giovanni de Ambrosi, sotto la quale ancora passa; perciò s'impedisca di continuare.

1590.

4. Perizia di Giovanni Fontana nel 1590.

Dal tomo primo intitolato RERUM MEMORABILIUM, *esistente nell'archivio mu-*

(*a*) Tutti questi canali erano superiori al *canale Leonino*, se dovevano dare acqua agli attuali di tanti padroni già in attività. Chi primo ha voluto trovare il *canale Leonino* nella offerta di del Re; non ha badato sopra tutto al documento seguente; il quale spiega, che tali condotti si volevano fare *sotto il cerchio*; cioè sotto, ossia di fianco, al muraglione, chiamato *cerchio*, dove ultimamente era il lavatore. Ancora nel documento 8. si dice, *sotto il cerchio, dove adesso si cava*. Con queste osservazioni va a terra il preteso *condotto Leonino*, non solo; ma tutte le mal intese passonate, e la traversa di muro, che è *l'antica chiusa*: tutti lavori immaginati dal sig. Bischi *pag. 8.* in coerenza all'operato supposto da del Re; perchè non ha letto con attenzione il detto documento seguente, riportato da lui, che pure è la base di tanti falsi raziocinj: SOTTO IL CERCHIO.

(*b*) Questo articolo non è per un canale provisorio.

(*c*) Quale lo ho riconosciuto nell'entrarvi. Perciò furono abbandonati tutti.

nicipale della comunità , alla pagina 659.

Avendo io Giovanni Fontana visto , e considerato , quel che sarà necessario di fare *per la riparazione della rottura , che ha fatto il Tevere li giorni passati alla città di Tivoli*; dico dunque, che per voler *rimediare al danno , che ci ha fatto , ed anche rimediare a quello , che potrebbe fare per l'avvenire , se non se li dasse rimedio* ; sarà necessario farci l'infrascritti lavori .

In primo dico , che le sudette pienare *hanno menato via* **LA META' D'UNA MURAGLIA** , *che traversava il fiume , e faceva parata per alzare l'acqua palmi* 40. ; acciò si potesse ridurre l' acqua del detto fiume alle bocche dei condotti , che portano l'acqua a tutti gli edificj ; quali sono molini di grano , molini di olio , ferriere , e cartiere : che sono in tutto li suddetti edificj num. 65. ; che se non *si ritornasse a rifare* la detta parata li sudetti edificj non potrebbero lavorare ; come già non ne lavorano se non 18. , e in poco tempo non ne lavorerebbero forse nessuno . Sicchè secondo il mio parere *si lascerà stare la parata vecchia ; e s' attenderà a rifarne una di nuovo più su verso il corso del fiume canne* 8. , *ovvero canne* 10. *della parata ; discosto dalla parata vecchia* , per fuggire li grandi pelaghi, che ci sono sotto alla parata vecchia : qual parata si farà di muro , e di buonissima materia ; sarà la suddetta muraglia grossa nel fondo canne 13. ; ed in cima sarà grossa palmi 6. . Si farà come sta segnato nel disegno per la lettera A.

Si farà l'altezza della muraglia della detta parata palmi 40. , e sarà lunga per il traverso del fiume canne 25. in circa . *Se gli lascerà un' apertura nel mezzo fatta di saracinesca ; acciò si possa levare , e torre l' acqua quando si vuole* (*a*) : si metterà sopra la detta muraglia de'*lastroni di travertino* (*b*) , per fortezza dell' opera ; con metterci nel mezzo de' mattoni in cortello messi bene in calce ; acciò l' acqua non potesse rompere la muraglia .

Si farà una cortina di muro dalla banda del fiume verso la città , per riparare , che il fiume non abbia a rodere via più il terreno , e per sostentare le case ; acciocchè non avesse a smangiare via più di quello , che ci ha fatto ; perchè oltre , che ci sia cascato da 10. *o* 11. *case ; ce ne sono di molte altre , che cascarebbero , quando non se li dasse rimedio ; ed anche si tirarebbe una strada appresso* : dove che la detta cortina sarà lunga canne 95. ; sarà alta palmi 8. più della parata ; sarà grossa nelli fondamenti palmi 14. ; il muro sopra il fondamento sarà grosso palmi 13., nella cima sarà grosso palmi 5. Avrà i suoi contraforti discosti l'uno dall' altro palmi 15.; anderanno dentro palmi 15., e saranno grossi l' uno palmi 5. : e questa cortina non vuole essere meno di quello si è detto , *perchè ha da reggere un monte di terra , che è alto circa canne* 10. ; *quale minaccia ruina* .

Si farà un'altra muraglia dall'altra banda del fiume , che farà cortina al detto fiume ; e sarà lunga canne 40. : il suo muro sarà grosso nel fondo palmi 10. , nella cima sarà grosso palmi 4. ; avrà li suoi contraforti discosto l'uno dall' altro palmi 18. ; anderanno dentro palmi 10., saranno grossi l'uno palmi 4. : la sua altezza sarà conforme a quella dell' altra banda ; le suddette cortine avranno 2. palmi di scarpa per canna ; e dalla banda di dentro andaremo a piombo ; tutti li fondamenti anderanno sotto tanto si troverà il fermo .

Si faranno due muraglie sotto la parata , quali serviranno per ala della parata ; si faranno grossi , ed alti conforme all'altre cortine .

S'abbasserà la forma vecchia palmi 7. di più di quello si trova ; e si raffonderanno li muri dalle due bande di detta forma ; se li farà un massiccio sotto , acciò l'acqua non abbia da rodere ; si faranno 2. pezzi di muro dalle due bande di detta forma , all'entrare , che farà il fiume con li suoi incastri ; per poter dare , e levare l'acqua ogni volta , che si vuole .

Si farà una palificata , ovvero parata di legno doppia , che anderà per sguincio del fiume per voltare l' acqua , che abbia da passare per la detta forma , ed andare per un'altra strada sintanto , che sarà finita l'opera ; acciò non impedisca il murare : la qual palificata si farà di passoni di quercia , ov-

(*a*) Questa saracinesca o sarebbe stata sfondata dalla prima scarica di ciottoli , e breccie , o tronchi : o se gli avesse sopportati ; forse sarebbe poi stato impossibile alzare la saracinesca stessa . Alzata , vi sarebbe corso tutto il brecciato al livello , terra ec. , come ultimamente . E la forza dell'acqua per trafila , chi la calcolava ?

(*b*) Non ragionò sulla natura della pietra . Vedasi addietro *pag.* 21.

vero di castagno con sue catene, e traverse, e ripiena di creta. Ci anderà di molti altri lavori, quali non si dicono per abbreviare la scrittura.

A finire quest' opera ci anderà di spesa circa 15. mila scudi, e niente di manco (*a*).

5. *Contratto per cavar l' aquedotto sotto porta Cornuta, ossia s. Angelo, per gli atti del Laurenzi cancelliere, e pubblico notaro.* 20. Gennajo 1592.

In nomine etc.. Che detto maestro Giovanni Ponti da Masciano debba fare un acquedotto forato, largo, e alto una canna per ogni verso; che nell'imboccatura debba essere 10. palmi più basso del letto del fiume; e che debba riuscire verso l' Inferno; che debba avere la pendìa in tutto almeno 15. palmi; e che il principio, e la fine debba essere nel luogo designato dal p. Giovanni Roseo della compagnia di Gesù; e che detto acquedotto debba correre per linea diritta; item, che detto acquedotto si debba pagare un tanto la canna, secondo sarà stimato dal p. Giovanni; e non potendo, o non volendo, da uomini dell' arte; con che debba detto maestro Giovanni rilasciare 6. giulj per canna da quello sarà stimato, come è stato offerto da altri. *Item etc. item*: che detto maestro Giovanni si è obbligato di aver forato, e finito nel termine di un mese, da incominciarsi domani etc.

1592.

6. *Contratto per la costruzione del canale della stipa nel* 1592.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini 1592. indictione quinta, die vero decimanona mensis maii, Pontif. sanctissimi in Christo principis et d. n. P. Clementis divina providentia Papae Octavi anno primo etc.

Capitoli sopra il nuovo condotto, che passa sotto la strada di Cornuta sotto all'orto di mes. Lorenzo Pane, da farsi con il muratore, che appalterà detta opera, che seguita, cioè:

1. *In primis*, che detto appaltatore debba fare il muro da tutte due le bande di detto aquedotto; cominciando dal principio, e seguitando per insino a 14. o 15. canne incirca sino al forte: qual muro debba esser grosso 2. palmi, ed alto 1. canna, persino all'impostatura della volta; dichiarando, che vicino alla rocca dell'aquedotto detto appaltatore debba slargarsi, o alzarsi, ovvero guidarsi altrimenti, secondo che sarà commandato.

2. *Item*, che sopra detto muro debba fare la volta a quel sesto, che li sarà dato; qual volta debba essere grossa 2. palmi egualmente.

3. *Item*, che detto appaltatore debba fare una selciata nel sesto di detto aquedotto tanto quanto dura la lunghezza di detto muro; quale selciata debba essere grossa 2. palmi egualmente col massiccio, e larga 10. palmi di vano.

4. *Item*, che detto appaltatore tanto nelli detti muri, tanto dalla banda dritta come dalla banda manca di detto aquedotto; et nella detta selciata debba murarsi, et incastrarsi tutti quelli travicelli, che hanno da servire per la fodera di legname, che deve andare sopra li muri, et selciata; et di più debba accomodare et mettere l'armatura della detta volta tanto di travicelli, come di tavole; quali travicelli se li debbano dare dalla comunità segati, et incastrati, et condotti vicino all'opera.

5. *Item*, che la comunità li debba dare calce, et pozzolana condotta nell'orto di mes. Lorenzo Pane; et che detto appaltatore si possa pigliare li sassi, che stanno dentro al detto aquedotto; ed anco li sassi, che stanno intorno alla bocca: et non essendo sufficienti li sassi, che stanno dentro a detto a-

(*a*) Alla *pag*. 16. si è detto coll'autorità del Baglioni, che il Fontana eseguì felicemente il suo lavoro. Ora all'opposto dalli seguenti documenti, e come si spiega meglio dal sig. Bischi *pag*. 8. esso nulla fece; ma fu eseguito l'altro progetto del p. Roseo. Il progetto del Fontana era più ragionato; specialmente perchè riparava insieme la città, e incontro, dove il fiume si è il dì 16. novembre aperta la strada. Si volle spender meno: ecco le conseguenze. Non so se per la stessa economia, in veruno dei moderni *progetti* non si parla di tanti ripari; ma in alcuni, fra i quali in quello del Consiglio d'arte, di rinnovare soltanto, come anche propose il Fontana, la *cascata* più indietro. Vale a dire, di preparare la ulteriore rovina della città da quella parte, e dalla opposta, come si è detto poc'anzi; con quella delle ripe a qualche miglio indietro.

Se nulla fece il Fontana; se dal seguente documento 6. apparisce, che nel 1592. si lavorava alla ristaurazione del muraglione; non disse vero il p. Eschinardi, scrivendo *pag*. 244., che *Sisto V. alzò la grossissima muraglia della cascata con spesa grandissima*.

quedotto, et quelli che stanno dinanzi et d'intorno alla bocca di detto aquedotto, che la comunità li debba dare li sassi, che mancaranno, condotti al loco di detta pozzolana: et di più, che la comunità deve li travicelli, quali si devono murare, et incastrare nelli detti muri dalla banda destra et sinistra, et selciata dell'aquedotto; et le tavole, che serviranno per la volta, et altri legnami, che saranno necessarj per armatura della volta; dichiarando, che tutti i travicelli, tavole, et qualsivoglia altro legname resti a detta comunità.

6. *Item*, che detto appaltatore debba cavare sotto al letto dell'aquedotto, che lascerà mastro Giovanni della Moglie, conforme all'obbligo suo, 2. altri palmi egualmente: la qual cavatura debba essere longa tanto quanto è la selciata, et larga 14 palmi; et di più debba cavare le sponde della man destra, et sinistra dell'aquedotto tanto quanto devono durare li doi muri, di modo che l'aquedotto resti largo 10. palmi di vano egualmente: dichiarando, che vicino alla porta 4. canne debba venire, slargandosi a proporzione dell'altezza, et larghezza della porta; et di più detto appaltatore debba cavare sotto al letto della selciata il loco, dove si ha da mettere un condotto di legno, per assegnare l'acqua, che corre a detto aquedotto, acciò si possa lavorare.

7. *Item*, che la comunità debba dare a detto appaltatore sei giulj per ciascheduna canna tanto delli detti muri, come per la detta volta et selciata; dichiarando, che la detta volta non raddoppii in modo alcuno; ma si metti per muro ordinario: et di più 8. scudi per la lavoratura, che detto appaltatore deve fare conforme al supradetto capitolo.

8. Che, la detta comunità, fuori delle dette robbe et denari, non sia obbligata dare cosa alcuna col detto appaltatore; ma esso sia obbligato a fare tutte et singole cose sopradette a tutte sue spese in termine di un mese prossimo da venire.

9. *Item*, che detto appaltatore debba nella bocca del detto aquedotto mettere la porta di travertino, et murare le sue sponde, secondo che li sarà ordinato dalla congregazione, per il prezzo che sarà stimato dal p. Giovanni de Rosis della Compagnìa di Gesù communemente eletto; che se detto p. Giovanni non potesse, o non volesse fare detta stima; che si eleggano due uomini periti, uno per sorte per fare la detta stima; et di più il detto appaltatore debba murare tutti li legnami, che li saranno dati; ad effetto di chiodare la fodera, che deve andare sopra la muraglia di fuori; e che la comunità debba imprestare al detto appaltatore tutti i legnami, che li saranno necessarj per condurre le pietre della porta, et metterle in opera.

10. *Item*, che la comunità debba dare a detto appaltatore a conto come di sopra scudi 20. di moneta in principio; ed il restante settimana per settimana secondo che si farà l'opera in quattrini buoni, e correnti.

Domenico Della Vecchia capo militia.
Antonio Bonemo priore.
Sicinio Sebastiani deputato.
Giacomo Remetti deputato.

1592.

7. *Congregazioni, e risoluzioni sopra i restauri dell'Aniene nel* 1592.

Nel giorno 9. di gennaro 1592. il sig. capomilizia propose, che avendosi da venire alla fine della restaurazione *del cerchio del fiume*; ed avendo già il p. Giovanni architetto della Compagnìa di Gesù, altre volte deputato, dato il disegno, dove si ha da fabbricare detto *cerchio*; per maggior soddisfazione e sicurezza di tale impresa, si propose, che sarebbe stato conveniente interpellare li mastri e periti della città di Tivoli; e dare il loro parere intorno al disegno, e giudizio dato dal detto p. Giovanni; il qual disegno, da lui fatto, porta, che si debba fare *sotto al cerchio vecchio del fiume, dove adesso si cava* (a).

Letta la *proposizione*, il sig. Gio. Battista Zucconi disse: io sono di parere, che questi ministri di Tivoli vedano il disegno dato dal Padre Giovanni del Cerchio, che si ha da fare, e se sono tutti d'accordo si faccia secondo il dato disegno.

Il sig. Ercole Caccia disse: io sono dello stesso parere.

Allora il sig. capo milizia fece chiamare i periti Paolo Cherubini, Agostino Cherubini, Giovanni Colomei, Cesareo Gentili, e Giacomo Giusti.

Paolo Cherubini disse: il mio parere è, che il cerchio s'abbia da fare *sopra* il cerchio vecchio; e volendosi fare *di sotto al cerchio*, secondo il disegno del p. Giovanni, io dico, che si debba fare una platea avanti 4. canne,

(a) Come al *num.* 2. sopra *pag.* 60.

ovvero quello, che sarà di bisogno, e che si scuoprirà coll' esperienza; ed il fondamento io non lo farei meno di 5 canne ec.

Agostino Cherubini disse: il mio parere è, che lodo la pianta fatta dal padre Giovanni; ma mi pare, che il cerchio non s'abbia da fare *sotto* al vecchio; perchè *tutte sono caverne, e grotte, e ripe rovinate, e congelate dall'acqua* (*a*); ed io penso, che prima, che si trovi il forte, si dovrà cavare più di 30. palmi; ma io credo, che s'abbia da fare il cerchio, dove altre volte è stato, perchè si vedi il fermo: di più dico, che non avendo a cascare di continuo l'acqua, si può fare dove ha detto il p. Giovanni.

E non essendo comparsi gli altri periti, si sciolse la seduta.

8. Il giorno 10. gennaro 1592.

Il capo milizia propose, se piaccia, che si mandi in esecuzione il cerchio del fiume, secondo il disegno dato dal p. Giovanni, che è sotto al cerchio vecchio.

Il sig. Gio: Battista Zucconi disse: Io sono di parere, che s'abbia da seguitare il disegno di p. Giovanni ec.

Il sig. Sicinio Sebastiani disse: io lodo, e mi piace il parere.

Il sig. Ercole Caccia *idem*.

Il sig. De Bonis *idem* ec.

1669.

9. *Visita dell' architetto Luigi Bernini* 1669.

In conformità delle risoluzioni di questo consiglio sopra questo particolare, arrivò in questa città nel mese di detto anno 1669. il sig. Luigi Bernini architetto celebre per altri affari; e pregato dal sig. magistrato, favorì di vedere le cataratte dell' acqua con quel più, che la brevità del tempo li concesse: e visto ciò, e ritrovato, riferì l' importanza della cosa, di cui si trattava, *ed il pericolo*: lodò a provvedere le cose necessarie per primo tempo opportuno (giacchè la stagione per allora non era a proposito,) e disse delle altre cose, e pregato dal notaro sostituto della cancellarìa della comunità, che restasse servita di dettarle per metterle in carta; rispose che per allora non bisognava altro: e che sarebbe venuto più volte quì per altri affari; e che allora avrebbe lasciato in iscritto, e soddisfatto all' istanza (*b*).

1671.

10. *Permesso di spurgare il canale della stipa, e della salnitriera*.

Die decima septima aprilis 1671. coram illustrissimo, et reverendissimo d. Jo. Baptista Spinolla vot. signaturae sanctissimi referendario et antiqui Tyburis v. gubernatore; et in praesentia mei, noti etc. testium infrascriptorum, comparuit d. Julianus Felicius sindacus, et prior generalis communitatis substitutus; et cum sit necessaria reparatio cataractae aquarum fluminis Anienis hujus civitatis; et per consequens ad hunc effectum opus sit *divertere cursum ejusdem fluminis per alveum alias ad hunc eundem finem factum, et constructum*; jamque fuerit *incoeptum opus* hujusmodi, et pro expurgatione *alveorum veterum*, nempe della *stipa*, et alterius nuncupat. del CHIAVICONE *sotto le salnitriere*; et in hujusmodi opere prosequi pro servitio publico; propterea inhaerendo facultatibus sub Eminentissimo, et Reverendissimo D. Cardinali Alterio patrono d. v. Illustrissimae tribuntis, et forma litterarum sub dat. die 11. octobris 1670., et regis. in lib. registri fol. 81., tenoris videlicet: All'illustre e molto reverendo signore come fratello: *Essendo necessaria la riparazione della cascata*; e dovendosi a quest' effetto divertire il corso del fiume per il letto fatto altre volte a questo medesimo

(*a*) Così ho trovato, entrandovi dentro, come dissi alla *pag.* 61.

(*b*) Da questa unica visita di Luigi Bernini si conferma ciò, che si è detto alla *pag.* 13.; che il condotto della *stipa* non prese da lui il cognome di *canale Bernino*; ma dal di lui fratello, segretario della S. C. delle acque, il quale presiedè a quelli lavori. Si avvertì meglio alla *pag.* 33., che il cav. Lorenzo era loro padre, non *fratello* di Domenico; come si legge nel *parere* del Consiglio d'arte alla *Memoria del sig. cav. Bischi pag.* 5. Quì pure si ripete dal sig. Bischi *pag.* 9., che le riparazioni ordinate dal Bernini si fecero sotto la direzione del p. Paglia, e del Gattelli; con palese contradizione a ciò, che aggiunge nel *seguito del rapporto pag.* 7., ripetendo le parole del *documento*; coll'aggiunta: *non si ha alcuna memoria, che in seguito vi tornasse, o desse il suo parere sopra i medesimi*. Quanto alla direzione, dai documenti quì appresso costa il contrario. Hanno abusato delle parole *direzione de' sig. architetti p. Giuseppe Paglia Domenicano, e sig. Ludovico Gattelli*, che si leggono al *numero* seguente; ma queste così staccate neppur fanno capire la supposizione della *perizia* del Bernini, di cui non costa; e non la fece in una visita momentanea, come confessa il sig. Bischi.

fine; non è, se non bene, di prevenire il bisogno, colla provisione necessaria de'materiali; al quale effetto comunico a v. s. ogni facoltà necessaria etc. E Dio la preservi. 11. ottobre 1670. di V. S. come fratello. Palazzo Card. Altieri. Al presid. monsig. V. Governatore di Tivoli.

11. *Visita degli architetti Paglia, Gattelli, e Lagendra*.

A di 5. aprile 1671.

Monsig. illustrissimo, e reverendissimo Domenico Giannuzzi vescovo di Dioclea, a cui l'Eminentissimo sig. Card. Altieri padrone diede l'incombenza sopra la riparazione della cascata, condusse seco da Roma tre sig. architetti dati da detto Eminentissimo, cioè il sig. Giuseppe Paglia dell'Ordine de' Predicatori, sig. Ludovico Gattelli, e sig. Domenico Lagendra; quali avendo visto tutto quello si poteva vedere, lodarono l'opera, che si faceva nel CHIAVICONE (a); e vollero, che in un medesimo tempo si dasse principio ad espurgare l'alveo della *stipa*; credendo, e persuadendosi detti sig. architetti, che per di là si potesse divertire buona parte delle acque del fiume Teverone; e così anco parte per li acquedotti, acciò l'edificj potessero lavorare comodamente senza servirsi del CHIAVICONE; *quale ricerca grossissima spesa*; sì per li muri, che peraltro si dovrebbe fare quando la città pensi di condurre l'acqua per di là (b).

1671.

12. *Visita all' Aniene degli architetti p. Giuseppe Paglia, e Ludovico Gattelli*.

Coram illmo, et rmo Jo. Baptista Spinula v. sig. SSmi D. N. Papae referendario ac civitatis Tiburtinae v. gub. Discorse di quanto si *era fin quì fatto colla presenza, e direzione de' sig. architetti p. Giuseppe Paglia Domenicano, e sig. Ludovico Gattelli*, MANDATI DA ROMA QUI' dall' Eminentissimo sig. Card. Altieri *per l'opera, e servizio della cascata*, e beneficio pubblico, e privato; e particolarmente sopra l'alveo, e spurgo della *stipa*; acciò l'acqua si divertisse per di là a beneficio della medesima *cascata, e sua apertura, che mostra nel ciglio*; quale sempre migliorerà notabilmente col divertirsele dell'acqua sua inimica.

E dopo aver discorso s. s. illustrissima prudentemente, e saviamente *per quello sia per accadere nelli termini, nei quali si trova di presente detta cascata*, unanimamente risolvettero detti signori, che tutto ciò si è fatto nella *stipa*, e suo acquedotto antico per lo spurgo, acciò le acque si divertano per il suo corso, debbasi lodare unanimamente; e perchè *vi sono rimasti alcuni tavoloni vecchi sotto acqua*, per l'impedimento de' quali non si può venire *alla cognizione vera, e reale dell' apertura della cascata, che fa nel ciglio nel suo cadere*, se sia ben di far passonata per impedire il corso delle acque; affine si possino levare i tavoloni rimastici, per venire alla cognizione del bisogno di materiali necessarii, o in questi correnti giorni, o nell' avanzamento dell'estate, quando l'acque generalmente sono minori; dovendosi ciò fare col giudizio, e perizia dei detti signori architetti, quali dovranno anco considerare se li muri, o fondamenti di detto acquedotto antico della *stipa* siano buoni, e sodi; e se li pilastri dell' arco principale della *stipa*, dove si mettono gl'incastri, siano sicuri, principalmente quelli verso la vigna del sig. Giacomo Angelo Belli: e così se sarà di maggior servizio pubblico la passonata da farsi per divertire le acque in detta *stipa*; acciò detti tavoloni più facilmente si possano tirar sopra; di pubblicare li bandi per li luoghi soliti per un giorno preciso; col far sonare la campana grande, e venire alla deliberazione a favore di chi farà miglior condizione per la comunità; con doversi dagli oblatori darsi idonea sicurtà.

1680.

13. *Visita dell' architetto De Rossi*.

A dì 10. agosto 1680.

Giunto in Tivoli il sig. Mattia de Rossi architetto assieme con un suo giovine, ed un capo mastro, li quali assieme con monsig. illustrissimo Bernini vicegerente, e li signori officiali di magistrato di questo trimestre, con muratori, e falegnami di questa città, e molte altre persone, chiamate a quest' effetto, si portò a *visitare l' apertura nell' argine della cascata, ed il canale, o corso della stipa, per dove si devono imboccare le acque del fiume*. Considerò il posto, riconobbe il sito, ed osservò minutamente tutto ciò, che si potè in quel giorno; e terminò il discorso, dicendo che in Roma avrebbe fatto il suo discorso, e detto il suo parere per rappresentare poi il tutto a monsig. illustrissimo Bernini, ed a tutta la Congregazione delle acque.

(a) Nel canale di Vopisco dalla parte di sotto verso la caduta, che si è trovato qualche poco sterrato.

(b) In vece della stipa, era impossibile, essendo tanto basso rispetto al corso attuale del fiume.

14. *Rapporto del suddetto* (a).

Istruzione, e discorso del sig. Mattia de Rossi architetto, trasmesso a monsig. illustrissimo Bernini vicegerente. Avendo risoluto l'Eminentissimi signori Cardinali della Congregazione delle acque, che si debba voltare il fiume, per poter bene riconoscere il muro della *cascata* della città di Tivoli, per vedere bene *tutte le rotture, e stracci, che si potrebbero trovare*, per poterne poi fare scandaglio, e prendere al proposito per li riparamenti di essa.

Pertanto si avvisa, che si faccia un taglio nel terreno, in quella punta dove sono le cataratte di legno, nel luogo solito, dov'è stato voltato l' altre volte; e per levare via tutta quella punta di salci, e terra come da me si disse su il fatto, quando si andò a riconoscere. E dove si farà questo taglio di terra, si avvisa che si faccia più profondo, che sia possibile, affinchè l'acqua possa *con furia* voltare all' imboccatura (b) dove sono dette cataratte di legno, tirarle fuori, e riconoscerle se abbiano bisogno di risarcimento; e quelle risarcire, per poter poi ogni volta si vuole riserrarle; con dare anche prima una nettata al fosso, dove deve imboccare l'acqua, dove è lo scavo antico, tra il monte; e l'acqua non abbia alcun impedimento, e possa restare più asciutto, che sia possibile dove è il muro della cascata, e si crede, che detto fiume si possa in buona parte scostare senza far passonata; essendo il cavo, ed apertura, dove sono le cataratte molto più basso del letto del fiume. E perchè si crede, che in fare questa operazione vi voglia alcuni giorni di tempo; si avvisa, che io do tempo, che sia voltato il fiume per Domenica prossima avvenire dopo s. Matteo; perchè quella giornata sarò la mattina a Tivoli. Questo è quanto si dice per avviso del tutto. Questo dì 12. settembre 1680. in Roma. Mattia de Rossi.

1680.

15. *Altra visita del de Rossi*.

A dì 4. settembre 1680.

Giunto in Tivoli la seconda volta il signor Mattia de Rossi architetto con un suo giovine, ed un capo mastro, a visitare di nuovo le rotture dell' argine della cascata, siccome assistito da'signori del magistrato, e da molti altri cittadini, si portò alle cateratte del fiume, le di cui acque si trovavano già voltate nel chiavicone, o canale della *stipa*; ed ivi di nuovo, assieme con Antonio Longhi, e m. Giacomo Mattia capi mastri muratori di Tivoli, osservò le corrosure fatte dall' acque: riconobbe i difetti, e mancamenti sì nel fondo della *cascata, come nella superficie del muro*. Misurò, e descrisse tutto, per fare nuovo disegno, e discorso; per rappresentare poi tutto alla Sagra Congregazione delle acque, ed a quella del B. Governo; ed avendo attentamente osservato, che nel rimettere le acque nel suo letto, non sarebbero state sufficienti, che gli opificj di questa città lavorassero: pertanto fu il medesimo di parere, che di rincontro all' apertura nell' argine sudetto verso il fiume si facesse una passonata, per far gonfiare le acque; acciocchè con maggior facilità imboccassero nell'acquedotti a far lavorare li edificj: ed a quest'effetto lasciò disegno di detta passonata; e del modo, e forma co' quali la medesima poteva farsi in foglio da allegarsi nel presente libro della comunità.

1680.

16. Emi, e Rmi Sig.

Il fiume Teverone passando pel mezzo della *città di Tivoli vien sostenuto da un argine di un grosso muro fabricato con gran spesa e maestria*, dal quale si riceve gran benefizio, che il corso dell' acqua non danneggi le case; e grand' *utili*; somministra l'acque alle mole da grano, e da olio, alle polveriere, ramerie, ferriere, concie di pelli, ed altri edificj con gran comodo della città ed utile grandissimo di molti particolari, e luoghi pii padroni de' medesimi edificj.

Ora il detto argine ha fatta una crepatura, e apertura in mezzo, con una spaventosa voragine; minacciando evidente pericolo di rovinare totalmente, se con sollecito riparo non vien rimediato.

Pertanto il capo milizia, priori, ed altri officiali di quella città umilmente rappresentano all'Eminenze Vostre *questo imminente pericolo di rovina*; e supplicano d' opportuna licenza di fare la spesa necessaria *per ripararla prima, che il male si faccia irreparabile*; e degnarsi mandare da Roma alcun ingegnere, o architetto prattico di tal professione a visitare il loco; e dare gli ordini opportuni per rimediare adesso, che la scarsezza dell'acque ne dà aggio, e ne porge commodità più che in altra stagione. Che etc.

Alla Sagra Congne del Buon Governo.

(a) Altro si è dato addietro *pag.* 34.

(b) Questa era una imprudenza, secondo il detto alla *pag.* 20.

Die sabbati 27. *julii* 1680.
Ad Congregat. aquarum, et ad Secretarium cum D. Secret. aquarum juxta mentem. Per la communità di Tivoli.
1680.

17. Emo, e Rmo sig. Pne Colmo.
(*Card. Cibo prefetto della Congregazione delle acque*).

Non avendo potuto compitamente riconoscere il sig. Mattia de Rossi nella prima volta, che si trasferì quà lo stato della *cascata* di questo fiume per averla ritrovata ingombrata dall' acqua, si degnò l'Eminenza Vostra ordinare sotto li 11. corrente, che si divertisse il fiume; perchè egli avesse maggiori facilità di considerare il danno imminente, e pensare alla qualità del rimedio da applicarsi: onde possa subito porre mano all' opera col beneficio della stagione tanto arida, è riuscito felicemente l' effetto della diversione, in modo che trasferitosi di nuovo quà martedì prossimo scorso il suddetto signor de Rossi, ha ritrovato asciutto non meno l' alveo, che la *cascata* stessa, il di cui *pericoloso stato* egli rappresenterà agli occhi dell' Eminenza Vostra; e frattanto perchè nel vicino inverno deteriori quel meno, che si può la detta *cascata*; ha prudentemente ordinato un riparo de' legnami, che con tutta sollecitudine si è di già perfezionato per restituire le acque al corso primiero in sollievo degli edificj, che troppo patiscono dal restarne privi. Tutte queste operazioni, che hanno per i suddetti motivi richiesta una celerità particolare; non hanno dato tempo di poter antecedentemente ragguagliarne l'Eminenza Vostra, ed avere l' opportuna licenza per il danaro; e però suppongo, che da questo pubblico ne sarà quanto prima supplicata per una somma di sc. 200., ad effetto di poter sodisfare con questi agli operarj; ed a quelli, che hanno somministrati materiali, o fatte altre manifatture concernenti quest' opera; che quando non venisse dal publico sollecitata, restarebbe dalla *negligente freddura degl' interessati* facilmente immersa: e perchè questa communità non si trova di presente un tal contante; crederei necessaria la facoltà di prenderlo a quel minimo interesse sarà possibile, col carico alla medesima d'estinguer questo debito con i primi sopravanzi. Si è ordinato tra tanto al cancelliere, che cerchi le scritture, da chi, ed in qual forma fosse pratticata la contribuzione delle spese degl'interessati ne' passati risarcimenti, per inviarne le notizie all' Eminenza Vostra; alla quale profondamente m' inchino.

Tivoli 27. settembre 1680.
Umo Devmo, ed Obblmo servitore
Giorgio Barni.

1680.

18. *Relazione, e scandaglio fatto dal sig. Mattia de Rossi perito per la rotta fatta dal fiume Aniene in Tivoli.*

Scandaglio della spesa, che anderà in dare rimedio *alli danni, che ha fatti il fiume, che passa per la città di Tivoli, e va alla cascata nel luogo detto la stipa*, dove sono li tavoloni, che servono per levare, e dare l'acqua prima, che giunga a detta *cascata*.

Bisogna rifare il *muro caduto per fianco della sudetta stipa*, quale doveva principiaro nel luogo segnato lett. A., e terminare con la sua longhezza in lett. B.; ed ogni volta, che vi si trovi il suo fondamento antico, che sia buono, e sufficiente per mantenere il sudetto muro da rifarsi, si spenderà senza il fondamento circa sc. 180.

Quando non vi si trovi il fondamento, si spenderà d' avantaggio tanto quanto importerà il medesimo fondamento, mentre bisognasse rifarlo ec.

Bisogna fare una passonata ben fatta e forte, e sussistente all' impulso del fiume nella parte di fuori per voltare il medesimo fiume, ad effetto di poter fabricare il sudetto muro, la quale recingerà come si vede nella pianta segnate le 3. lettere C.: e questa dovrà restarvi sempre; acciò l'acqua non possi più entrare nel sito D.; qual sito si dovrà poi riempire di terra calcata, e forte battuta: e dopo che sarà terra pianata farvi una piantata di salci, o albucci secondo più piacerà, per rendere forte, e perpetua detta riempitura; o che abbia sempre più occasione di crescere l'interrimento nell'escrescenze del fiume: che per fare tutto il sudetto lavoro, tanto della passonata, quanto la riempitura, e piantata, in tutto si spenderà circa sc. 350.

Fare un taglio di terra nella punta del terreno segnato lett. E., ad effetto di adrizzare il corso del fiume, ed abbia maggior capacità nella sua larghezza; e dopo fatto detto taglio fare una piantata di salci alla ripa, che resta per fortificare la medesima: si spenderà circa sc. 200.

Levare una porzione del breccione, ed arena, che fa gomito nel sito segnato lett. F., acciò non resti impedito il corso del medesimo fiume, e trasportare detto breccione, ed arena accanto la fratta contigua, che riserra il terreno lavorativo; e smuovere la parte,

che resta vicino la ripa, acciò il corso dell' acqua l' abbia a portare via ec. Si spenderà circa sc. 40.

Quando saranno fatte tutte le sudette operazioni, non sarà più necessario di fare muraglie grosse per mantenere il terreno, che rialza nel sito segnato lett. G., *dove posano le case, che esistono dietro la muraglia della città, quali muraglie bisognerebbe farle di buona grossezza per essere sussistenti all'impulso del fiume*, qnando le sudette passonate non avessero a restare; ma restando le medesime e terrapienando dietro di esse, e farvi le piantate sopra descritte ec., basta poi fare un muro di grossezza proporzionata al solo mantenimento del terreno con suoi barbacani, che per farlo si spenderà circa sc. 400.

Che facendo li sudetti lavori di sopra descritti si spenderà circa sc. 1170.

Secondo il sudetto scandaglio fu creduto, che la muraglia, che deve rifarsi della città, che importerà come sopra sc. 400., in circa di spesa, deve rifarsi a spese della città ed altri adjacenti a detta muraglia; e che tutte le altre spese sudette debbano farsi per la metà a conto della città, e per l' altra metà per conto delli interessati negli edificj, fontane, e simili; sicchè secondo questo parere toccarà alla città il concorrere per la somma di sc. 785., ed altri interessati per la somma di sc. 385.; che in tutto fanno la somma di sc. 1170.

Per la rata dunque, che toccherà contribuire di sc. 385. agl'interessati, impronterà il denaro la città; e monsig. Tesoriere darà ordine al sig. Pallavicino Tesoriere per marittima, e campagna, che temporeggi per detta somma il pagamento, che deve fargli la città per 3. mesi, affinchè la medesima città possa essere rimborsata dalli detti interessati.

Per la rata poi delli sc. 785., che toccaranno alla città, questa con licenza della Sagra Congregazione del Buon Governo dovrà prenderla a censo per estinguerlo con i primi denari di sopravvanzo.

Nella sudetta somma però non è compresa la spesa, che dovrà farsi per l'architetto per l'emolumento, e viatici, che gli si dovranno, la quale spesa crescerà la sudetta somma di sc. 1170.

P. Ph. Berninus Secretarius.

1680.

18. Illmo e Rmo Sig. mio Prone Colmo.

(Monsig. Bernini segretario della Sagra Congregazione delle acque.)

Suppongo che possa esser giunta alle mani di v. s. illustrissima una mia da alcuni ordinarj scorsi con l'inclusavi per l'Eminentissimo Cybo Prefetto di cotesta Sagra Congregazione, in cui le ragguaglio il fin quì operato nell'*affare della cascata di questo fiume colla direzione del sig. Mattia de Rossi*; e la necessità di qualche somma di denaro per soddisfare agli operarj, ed altri, che con le loro fatiche hanno contribuito alla *diversione del fiume, ed altre opere successivamente fatte*; ma non avendone fin'ora alcun sicuro rincontro, vivo dubbioso, che poss'essersi smarrita; ed in tal caso la supplico a porgermene la notizia; perchè col duplicato si possa rimediare all'accidente. Fratanto indirizzo quì acclusa a v. s. illustrissima la nota commandatami dalla Sagra Congregazione con lettera delli 11. del passato, concernente la tassa, ed il modo, con che si praticò la riscossione delle spese fatte nel 1597. dai particolari interessati nel beneficio di questa *cascata*: e quantunque in essa si notino le spese per la somma di sc. 9449., laddove non appariscano esatti, che sc. 9118.; tuttavia si può credere, che o per difetto del cancelliere di quel tempo, che trascurasse di porre al libro qualche partita, o per smarrimento di scritture, o altro, sii corso quello sbaglio. Di questo però vengo assicurato, che il publico come tale non contribuì in parte alcuna con l' entrate proprie alle spese, *se ben considerabili di quell'opera*; essendosi ripartite solo fra quelli, che dalla medesima ne provano in qualche modo il beneficio. Colla norma di questa pratica tenutasi nel detto anno 1597., crederei potesse oggi la Sagra Congregazione dell'acque in vece d'obbligar questo publico a prender denari ad interesse, che difficilmente si restituiscono, ordinare che si facesse un piccolo riparto di dette spese tra gli utenti di quest' acque per il pagamento, che si deve agli operarj; e per quelle maggiori, che avranno a farsi nell'attuale risarcimento, considererà la relazione, che unita al modello sarà per darle l'architetto; sopra di cui potrà poi stabilire la norma da osservarsi nella riscossione anticipata de'denari, ad effetto di fare i necessarj preparativi in quest'inverno: non tornando a conto a questa communità di pagar essa; per ripeter poi dagli interessati; sì perchè non ha sopravanzi da prevalersene, come anco perchè se le difficolta troppo colla spessa mutazione de' magistrati, e per altri titoli la riscossione da medesimi: come ha esperimen-

tato alcuni anni sono; ne'quali colle dovute licenze de' superiori spese nell' *espurgo d'alcuni canali per rimovere l'acque della cascata* sopra 500. *scudi* con animo di ripeterli dagl'interessati, che però finora non l'è riuscito. La giusta importunità degli operarj sudetti m' obbliga a supplicare v. s. illustrissima, perchè voglia col credito de' suoi officj accelerare la spedizione di quest'affare; che nella forma quì accennata crederei non dovesse incontrare molte difficoltà presso de' superiori: ed intanto raffermando sempre ossequiosa la mia devozione al di lei merito, resto baciandole riverentemente le mani.

Di V. S. Illma, e Rma.

Tivoli 15. ottobre 1680.

Devmo ed Oblmo serv. vero
Giorgio Barni.

1680.

19. Emo, e Rmo Sig.

Li priori di Tivoli umilmente rappresentano a Vostra Eminenza; che per risarcire l' *argine della cascata, che sostiene l' acque del Teverone* dentro quella città, dal quale sostegno vengono participate le dette acque a tutti gli edifizj esistenti ivi con grandissimo utile de' particolari padroni de'medemi edifizj, è stato dalla Congregazione dell'acque fatta la ricognizione, disegno, e decreto, che si faccia detto risarcimento a spese di essi possidenti.

Ma perchè tra essi vi sono alcuni ecclesiastici; pertanto vien supplicata Vostra Eminenza degnarsi ordinare a monsig. segretario della Congregazione dell' immunità, che faccia una lettera diretta al sig. Cardinale Marescotti vescovo di Tivoli, con facoltà di poter ripartire la rata di detta spesa anco agli ecclesiasticj secolari, regolari, gesuiti, cavalieri di Malta, capitoli, prelati, cardinali, e qualsivoglia altri più privilegiati; essendo giusto, e ragionevole, che mentre questi godono il benefizio di detta acqua, e ritraggono utile, e comodo da loro edifizj, partecipino ancora della spesa, che si fa per necessità per mantenerli. Che ec.

All'Emo, e Rmo sig. il sig. Card. Cybo.

A monsig. Bernini. Per la comunità di Tivoli.

1680.

20. Eminentiss., e Rev. Signori.

Altre volte è stato rappresentato all' Eminenze Vostre, qualmente *l' argine, che sostiene la cascata del Tevere dentro la città di Tivoli* con tant'utile degli edificj, *minacciava ruina*; onde decretarono la visita del sig. Mattia de Rossi, con facoltà *di poter svoltare il fiume, per riconoscere accertatamente il danno*; come seguì felicemente, e secondo la sua perizia buona, che la spesa monterà a scudi 3000.

Ed essendo del 1597. *fabricato detto argine* (a), *con spesa di scudi* 9000., fu ripartita fra tutti gli edificj, che godono il beneficio di detta acqua posseduti etiam da ecclesiastici, chierici regolari, privilegiati, vescovi, e cardinali tassati con partecipazione di Papa Clemente 8.; come dalla lettera del Cardinal Cesi in data 29. ottobre 1597. in questo modo; cioè:

Per ciascun canale le mole da grano	sc.	75
Molini da olio per ciascun canale	sc.	40
Cartiere, come sopra	sc.	40
Valchiere, come sopra	sc.	40
Ferriere, come sopra	sc.	40
Ramiere, e) Polveriere) non vi erano.		
Concie da corami, come sopra	sc.	20
Giardino Estense	sc.	600
Pozzi, e fontane ciascheduno	sc.	10
Orti, vigne, e canneti esistenti dentro la città, e fuori in tutto	sc.	2000

E fu deliberato il jus d'esiggere questa tassa a Gaspare Moneti a ragione di paoli sedici, e mezzo per ogni centinaro di scudi.

Ora, che la spesa sarà di scudi 3000.; e così due terzi meno di quella, si potran tassare a due terzi meno, se parerà a Vostra Eminenza; cioè, le mole da grano sc. 25

Molini da oglio	sc.	13 33
Cartiere	sc.	13 33
Valchiere	sc.	13 33
Ferriere	sc.	13 33
Ramiere	sc.	13 33
Polveriere	sc.	13 33
Concie di corami	sc.	6 67
Giardino Estense	sc.	200 ,,
Pozzi, e fontane	sc.	3 33
Orti, vigne, e canneti in tutto	sc.	666 66

Ora se piacerà a Vostra Eminenza si potria ordinare, che questa nuova tassa si mettesse a candela; e si deliberasse al miglior oblatore, il quale esigga la metà tra un mese, e l'altra metà a maggio; e sia tenuto pagare, esatto, o non esatto, acciò si possino fare li preparamenti de'materiali bisognevoli per il risarcimento.

Alla Sagra Congregazione delle acque.

Monsignor segretario della Congregazione manda a Vostra Eminenza.

(a) Vedi *pag.* 16. 62.

1680.

21. Eminentiss., e Rev. Signori.

Il capo milizia, e li priori della città di Tivoli, oratori umilissimi dell'Eminenze Vostre, riverentemente l'espongono, come essendo *di già terminato* IL RISARCIMENTO DE' MURI DI QUESTO FIUME, *solo resta riporre intieramente nel suo letto le acque del medemo, la metà delle quali si sono deviate in un chiavicone detto della* STIPA, *la bocca del quale ha di bisogno anco di qualche poco risarcimento (opera e lavoro altre volte con molta facilità fatto, e felicemente riuscito a mastri di questa città)*; supplicano pertanto l'Eminenze Vostre degnarsi ordinare, che ciò si eseguisca con il denaro avanzato della tassa imposta, e ripartimento fatto; che altrimenti gli edifizj non potrebbero tutti in avvenire lavorare.

Che il tutto ec.

Alla Sagra Congregazione dell'acque.

Per

Gl'interessati nella fabrica della cascata di Tivoli.

1682.

22. *Altro rapporto del de Rossi.*

A dì 17. marzo 1682.

Per il risarcimento della muraglia grossa, che tiene in collo l'acqua del fiume, nel sito detto la cascata di Tivoli.

1. Prima bisogna fare un muro tutto andante nella parte di dentro, che venghi a scarpa secondo il disegno mostrato, ed approvato nella Sagra Congregazione delle acque dall'Eminentiss., e Rev. signori Cardinali, e monsig. illustriss. segretario della medesima; *acciò l'acqua non abbia da seguitare a spingere la muraglia grossa, ma debba salire con dolcezza, e versar fuori.*

2. Bisogna rimediare ai danni fatti dall'acqua del fiume in progresso di tempo, che *ha fatto alcune escavazioni nel muro grosso, e messolo in pericolo di poter rovinare*; e di questi muri, che si dovranno fare, parte ne anderanno fatti di pietra, e parte di mattoni, secondo quello bisognerà, e che sarà al proposito del danno fatto.

3. Si dovrà ripigliare una scarpa di muro, per di fuori dove va a cadere, e battere l'acqua; *essendosi trovata la scarpa antica tutta diruta*; e sopra la medesima, che si farà di nuovo, vi si dovranno fare *de' lastroni grossi di travertino* lavorati ad uso di scaloni; acciò l'acqua, che vi batte sopra, debba opporsi, e non avere occasione di fare nuova escavazione. E questo lavoro si dovrà fare con una grande, ed esatta diligenza.

4. Bisogna rialzare la canna del muro grosso, che tiene in collo l'acqua, e *rimettervi li lastroni di travertino* lavorato nel modo che si ordinerà; acciò l'acqua non abbia di nuovo a fare del male, nè *smangiare* tra l'uno, e l'altro, come ha fatto di presente(*a*).

5. Bisognano delle passonate doppie, ripiene di sassi, frasche, e fascine bene incatenate, per voltare il fiume, secondo bisognerà alcune volte per fare detto lavoro.

6. Il tempo, che si dovrà fare questo lavoro, sarà il dar principio nel fiume il mese di maggio; andandone poi contro li tempi buoni, e caldi; non essendovi pericolo di escrescenze del fiume: e bisogna per necessità metterci mano in quest'anno; acciò il male non abbia a crescere: perchè la tardanza del rimedio puol accrescere il male, e portarne poi maggior spesa. Non si manca di ricordare, che *sono due anni, che fu riconosciuto il male*; e che in questo tempo puol essere molto cresciuto; e questo più si tirerà avanti si farà peggiore.

7. Circa la minuta, che si desidera de' capitoli, bisogna prima mettere l'editti, e far dare le note de'prezzi serrate da chi pretende pigliare detto lavoro; ma bisogna avvertire, che sia capo mastro, buono, e intelligente; e che non sia qualcuno fuori del mestiere, come è successo altre volte, che hanno preso a fare alcuni lavori, e poi abbandonati, ovvero fatti malamente: e poichè sono lavori, che vanno fatti con ogni diligenza, e lavorati a poco a poco *per essere rifonditure, e rimurature di caverne*, ed incomodi, sarà difficile poter trovare chi voglia fare partito fondato e stabilito: che si crede sarebbe meglio trovare, come si è detto, un buon capo mastro, che andasse facendo il cavo di quei luoghi, che di mano in mano gli sarà ordinato dall'architetto; e andare misurare quello che fa, e tenerne nota; per poterlo poi stimare secondo la qualità del lavoro, che si sarà fatto. Se ne avvisa acciò si pensi al meglio per poterne poi venire all'esecuzione.

8. Non si lascia però di dire, che da me sottoscritto architetto, che devo avere la cura di fare il sudetto riattamento, e lavoro; che per mia soddisfazione acciò il lavoro sia fatto in quel modo, che sempre da me è sta-

(*a*) Ved. *pag.* 62.

to praticato, di voler tenere un uomo, che serva di soprastante alla fabbrica, che si dovrà fare; acciò si faccia il lavoro a proposito, e dove anderà fatto, e di tutta esquisitezza, e bontà: e quando non fosse sicuro, mi prevarrei del medesimo mio fratello, per farlo assistere al sudetto lavoro, acciò fosse tutto in servizio della comunità di Tivoli.

Questo è quanto si dà per notizia di tutto quello, che si dovrà fare sopra ciò.

Io Mattia de Rossi.

1682.

23. *Per la riedificazione, e restaurazione dei muri, ed argini della cascata del Teverone in Tivoli nell'anno* 1598. furono spesi scudi novemila; e con ordine dato al governatore per parte del Papa furono tassati tutti gli ecclesiastici, ed altri privilegiati interessati in detta operazione per gli edificj, ed altri utili, che ricevono da detto fiume; e la riattazione seguì come si desiderava.

Avendo ultimamente la Congregazione delle acque ad istanza della communità, ed altri interessati decretata *la nuova restaurazione* con l'intervento, e relazione dei periti, che fecero svoltare il fiume per altri alvei; ed avendo parimente decretata la colletta in scudi 3000., ed impostane la esecuzione a monsig. governatore; si rappresenta a Sua Beatitudine, che dia le facoltà di poter collettare gli ecclesiastici, regolari, ed altri privilegiati, come fu praticato l'anno 1598.; acciò monsig. segretario della Congregazione delle acque possa intendersela con monsig. segretario dell'immunità, ad effetto, che questa scriva al sig. Card. vescovo, e lo deputi ad effetto di tassare detti ecclesiastici.

A monsig. Bernini.

1682.

24. Illustriss., e rev. sig. pad. oss.

LA STIPA, *per dove si volta il fiume della cascata di Tivoli*, ha bisogno (come v. s. illustrissima forse saprà), *d'essere risarcita; mentre vi passa gran quantità di quell'acqua, che dovrebbe andar solamente dalla parte dell'argine* per servizio degli edifizj: onde mi muovo ad incomodar v. s. illustrissima col mandargli lo quì accluso memoriale; acciò abbia la bontà di farci il rescritto, che si desidera; e rimettermelo poi più presto, che sarà possibile, perchè si possa metter mano al lavoro prima, che si avanzi più la stagione: e pregandola a scusarmi della briga, che le reco, resto baciandole riverentemente le mani. Di casa 4. agosto 1682.

Di V. S. Illma, e Rma.

Devmo, ed oblmo servit.

Andrea Santa Croce.

Tivoli 4. agosto 1683.

Monsig. governatore approva, che l'avanzo della tassa imposta per il risarcimento della cascata, si spenda per rimetter l'acqua deviata nel chiavicone in conformità della dimanda fatta dagl' interessati.

1682.

25. Illustriss., e rev. sig. padr. osserv.

(*Monsig. Bernino segretario delle acque*)

E' vero che le cartiere sono state tutte tassate a ragione di sc. 21½. per canale; e quelle che hanno due canali, come quella degli Altissimi, furono tutte tassate nel doppio, che sono sc. 43.; essendo falso, che la loro cartiera abbia un sol canale: è ben vero, che uno ora non ha acqua; ma è in loro arbitrio il metterla; nè è abbandonato, poichè ha sempre lavorato, fuorchè dopo fatta la tassa, avendo levato tutti i stigli, acciò non si esecutassero, onde non ha ragione alcuna di dolersi.

Questa congregazione degl'interessati, non solo non approva per buona la calce del Cometta Glanà; ma la stima in tutto, e per tutto di mala qualità: ma quando anche fosse buona, essendovi in questo territorio la calce delle fosse, che è assai megliore, e della quale si è obbligato ne' suoi capitoli di servirsi il capo mastro muratore; intendono, che debba mettersi in opera questa, e non altra; anzi avendone il medesimo capo mastro provista una fossa, che non era di quella delle fosse, ancorchè fosse di ottima qualità, si è durata fatica a fargliela mettere in opera.

Se il sig. Cardinale Marescotti, e v. s. illustriss. desiderano di vedere presto terminata la fabrica dell'argine di questa *cascata*; si assicuri pure, che maggiore è il mio desiderio: ma con tutto che io non cessi mai di sollecitare con ogni maggiore premura il lavoro; non posso rimuovere la lentezza dell' operare: onde si compiaccia *anche v. s. illma di darmi mano con incaricare al sig. Mattia de Rossi la sollecitudine, che io non desisterò dalle mie parti; ed intanto resto baciandole riverentemente le mani.*

Tivoli 4. agosto 1682.

Di v. s. illustriss., e rev.

Dev., ed obl. servitore

Andrea Santa Croce.

Tivoli 4. agosto 1682.

Monsig. governatore sopra i negozj, e fabrica della cascata.

1689.

26. *Relazione per la congregazione particolare dell'acque sopra la rotta del fiume Aniene di Tivoli, da tenersi per ordine delli signori Cardinali capi d'Ordine in casa d l sig. Cardinale Marescotti nel giorno di martedì 16. agosto 1689. a ore 21.*

Nel principio del mese di decembre 1688. *il fiume Aniene sopra Tivoli in occasione di una gran piena dirocò prima d'arrivare alla cascata un pezzo di muraglia della città; e prese il corso per quella parte con pericolo di grandissimi danni, come l'esito ha dimostrato.*

Fu tal accidente partecipato per il rimedio per mezzo del sig. Cardinale Cybo alla gloriosa memoria del defonto Pontefice, il quale si compiacque far ordinare, che *spedendosi colà il sig. Mattia de Rossi per riconoscere il male, e meditare il rimedio, acciò ne facesse relazione* in una particolare congregazione dell' acque, come fu eseguito.

Fu sotto li 18. decembre 1688. adunata la congregazione in casa del sig. Card. Marescotti con l'intervento di sua Eminenza, di monsignor tesoriere, di monsignor commissario della Camera, di monsignor segretario delle acque, del sig. Mattia de Rossi, e dell' agente, e cancelliere della città di Tivoli; non avendo potuto intervenirvi monsig. Ratta segretario della Congregazione del Buon Governo, per trovarsi indisposto; ma mandò il sig. Lelio Cappelli ministro della sua segretaria per ricevere gli ordini, che gli fossero stati dati; ed in essa furono considerate le piante, e relazioni del sig. Mattia de Rossi, e stabiliti li lavori da esso creduti necessarj, ascendenti alla somma di sc. 1170., de'quali fu risoluto doversi contribuire dalla citta nomine proprio sc. 800. (, per li quali fu spedita lettera della sacra Congregazione del Buon Governo sotto il medesimo giorno 18. decembre 1688., con facoltà alla città di prenderli a censo, con che debba estinguerli con gli avanzi della tabella), e l'interessati negli edificj, orti, pozzi, fontane, e simili; gli altri sc. 370., per li quali il Card. Marescotti secondo la facoltà datalene dalla medesima congregazione particolare con lettera del sig. Card. Cybo, sotto il medesimo giorno 18. decembre 1688. fece fra gl'interessati un ripartimento non delli soli sc. 370., ma di sc. 514. 37$\frac{1}{4}$; facendolo ascendere a tal somma così per mettersi sul vantaggio in caso, che la somma di sc. 1170. non fosse bastata; come in riguardo delle partite inesigibili, che s' incontrano; fra le quali, quella che è la maggiore di tutte delli signori Estensi per il loro giardino; che sebbene sono stati sempre tassati in casi simili, mai però si trova, che abbiano pagato.

Fu in esecuzione di detti ordini esatta, e depositata nel monte della pietà di Tivoli tutta la sudetta somma di sc. 1314. 37$\frac{1}{4}$; e fattone l'istromento dell'appalto con due artefici di Tivoli, secondo le direzioni, e consigli del sig. Mattia de Rossi, sono stati esecutati tutti li lavori da esso ordinati.

Ma essendosi *ritrovato sotto acqua il danno molto maggiore di quello era creduto; e però essendo stato necessario rinforzare, e moltiplicare li lavori per assicurarli da un gran peso d'acqua*; si è trovato esser necessaria la spesa in somma molto maggiore per perfezionarli; massime *essendo sopragiunta una nuova piena in questi giorni in altezza mai più veduta, che ha di più dirocato un pezzo di muro della stipa; e troncato a pelo d'acqua un pezzo della gran passonata*, come diffusamente riferirà il sig. Mattia de Rossi, che ha visitato il luogo, e poi sentiti li nuovi danni sopragiunti.

Onde presasi licenza dalli signori Cardinali capi d'Ordine, di radunare questa nuova particolar congregazione, sarà necessario in essa stabilire:

Primo. Dopo, che si sarà sentita la relazione del sig. Mattia de Rossi, quali lavori debbono farsi per perfezione dell'opera.

2. A qual somma ascenderanno detti lavori; essendo necessario tenersi in vantaggio così rispetto alle altre spese impensate, che possono sopragiungere; come rispetto alla ricognizione, che dovrà darsi al sig. Mattia de Rossi per le tante fatiche, e viaggi, che ha fatti, e deve fare per terminare l'opera; ed anche rispetto alle somme inesigibili sudette degl' interessati.

3. Come debba ripartirsi detta somma fra la città, ed interessati.

4. Come debba obbligarsi la città a somministrare la sua rata del denaro; avvertendo, che vi vorrà lettera non facoltativa, ma precettiva.

5. A chi debba darsi la facoltà di fare fra gl'interessati il ripartimento della rata del denaro da loro dovuta, e farlo eseguire.

1690.

27. Emi, e Rmi Signori.

Dell'anno passato essendosi fatta una rottura nella parata del fiume Aniene vicino alle mura della città di Tivoli; e ciò cagio-

nando danno notabile a tutti gli edificj di cartiere , ferriere , e mole di grano della medesima città, li quali edificj per la mancanza dell'acque si rendevano inutili; fu perciò dalla S. Congregazione dell' acque trasmesso in Tivoli *il cavalier Rainaldi* a riconoscere il fatto; e dalla relazione di questo accertata del bisogno *di ritornare il fiume al corso solito , con nuove palizzate , e parate anche di muro* ; la medesima S. Congregazione commise all'Emo , e Rmo sig. Cardinale Mariscotti la sopraintendenza di questo negozio; affinchè egli opportunamente vi provedesse: onde Sua Eminenza conoscendo, *non solo esser necessario il riattamento del fiume , ma che vi si richiedeva rimedio sollecito* ; per provedere a ciò procurò, che dalla Sacra Congregazione del Buon Governo si permettesse alla communità di Tivoli il prendere a censo quella somma di denaro , che occorreva in detta spesa, come seguì . Ma dovendosi poi reintegrare la communità dello speso, fu ripartita la medesima somma fra possessori de' medesimi edificj a proporzione della qualità de'loro edificj; ed il ripartimento fu fatto dallo stesso sig. Card. Marescotti, in conformità di altro ripartimento fatto per simile spesa dell' anno 1682.

E se bene un edificio diruto di Giovanni Francesco Morelli è stato tassato in sc. 20. 20. conforme fu anche tassato dell' anno 1682. ; nulladimeno pretende egli rimaner ora sgravato in questa tassa con il fondamento, che dovendosi gli edificj diruti tassare nella metà di quello paga un edificio buono , e macinante , la tassa di sc. 20. 20. fatta al suo edificio diruto sia eccessiva; mentre un suo vicino per una cartiera , che attualmente lavora, è stato tassato parimente in sc. 20. 50. Ma l'argomento è fallace ; poichè siccome gli edificj di Tivoli non rendono tutti il medesimo frutto , ma fruttano più , e meno secondo la loro qualità ; così anche gli edificj sono in questo ripartimento tassati più , e meno, secondo la loro qualità : ed intanto il Morelli è tassato in sc. 20. 20., perchè il suo edificio diruto *è ad uso di molæ da grano, il quale se non fosse diruto dovrebbe pagare sc.* 40. 40. . All'incontro l'edificio del suo vicino perchè è cartiera ancorchè sia buona , macinante, deve solo pagare sc. 20. 50.; e perciò non procede l'argomento da un edificio ad un altro edificio, quando siano fra di loro diversi in qualità : nè sussiste il preteso gravame , nè si puol dire erroneo il ripartimento per essere stato fatto dal sig. Card. Marescotti con somma attenzione , zelo , e diligenza.

Ma quando ci fosse errore , deve il Morelli ritornare dallo stesso sig. Card. Marescotti; e citati tutti gli altri possessori d'edificj , far istanza , che il detto ripartimento si ricorregga ; non avendo in questo negozio interesse la communità , la quale solamente richiede da medesimi particolari la restituzione del denaro, che lei ha imprestato per la riattazione del fiume ; essendo quest'opera ridondata in beneficio de'medesimi particolari, li quali solamente , e non la communità deve soggiacere a detta spesa ; e circa al modo di ripartire detta somma si deve discorrere fra li medesimi particolari .

Che ec.

Alla S. Congregazione dell'acque.
Per
La communità di Tivoli.
Die 12. *octobris* 1690.

1693.

28. Emi, e Revmi Sig.

Gio. Giacomo canonico Bellomo , e Tomaso Neri da Tivoli deputati sotto li 18. decembre 1692. dall'interessati participanti l'acque del fiume Aniene di detta città , luogo detto *la stipa*, umilissimi oratori dell' Eminenze Vostre , riverentemente l' espongono , *come essendo seguita negli ultimi giorni di novembre , e primi giorni di decembre* 1688. *la rotta del detto fiume* , fosse da questa S. Congregazione appoggiata l' incombenza all' Emo , e Rmo sig. Card. Marescotti di quel tempo vescovo di detta città con le facoltà necessarie di farla chiudere, e risarcire . Che sotto li 7. gennaro 1689. per gli atti dell'Orazio Franceschini , ne fosse stipulato istromento d'appalto con i mastri Giacomo Mattia, ed Antonio Longhi di tutti i lavori da farsi in tal operazione secondo la pianta , e direzione di Mattia de Rossi architetto , nel quale istromento li medesimi mastri si obbligassero anche di mantenere a tutte loro spese, e rischio li medesimi lavori per due anni dopo , che fossero terminati , e misurati; e sotto li 17. novembre 1689. trovandosi già terminati tutti detti lavori fossero questi riconosciuti, e misurati dal pubblico agrimensore della città per istromento rogato da Maurizio Maurizj di detto mese , ed anno ; li detti mastri ricevessero in consegna per doverli mantenere a tutte loro spese , e rischio per 2. anni seguenti , li quali essendo già spirati facessero istanza esserne assoluti , e liberati dal loro obbligo , e riportarne quietan-

za generale, e finale dall'interessati di detto luogo per tutto ciò, che da loro potesse pretendersi in virtù delli suddetti due istromenti, siccome ne riportarono quietanza; ma perchè per il mantenimento de' detti lavori furono gli oratori deputati per un anno a rivedere, e riconoscere se in dett'opera facesse bisogno di qualche piccolo riparo; si portarono li 2. del corrente mese di maggio in detto luogo della *stipa*; e visitata, *e riconosciuto il bisogno* li medesimi oratori si portarono da monsig. illmo, e revmo Bentivoglio governatore di detta città, il quale prontamente si condusse con ogni premura alla faccia del luogo a riconoscere il bisogno unitamente con gli oratori. Ora per debito del loro officio rappresentano all' Eminenze Vostre, aver ritrovato *doversi fare alcuni risarcimenti, che non facendosi potrebbero apportare gran danno all'opera già stabilita*; ed avendolo partecipato all' Emo sig. Cardinal Marescotti, si degnò far riconoscere il foglio della visita fatta per il bisogno a Mattia de Rossi (*a*), il quale veduti, e considerati ha ordinato come nell' incluso foglio. E perchè il lavoro fu terminato, ed in conseguenza spirate le facoltà altre volte concesse al detto Emo Marescotti, che di continuo dimora in Roma: supplicano l'Eminenze Vostre vogliano degnarsi commettere, e communicare le facoltà a chi meglio parerà all'Eminenze Vostre, acciò possi continuamente invigilare all'operazioni da farsi secondo le contingenze.

Alla Sacra Congregazione dell' acque.

Per

Il canonico Gio. Giacomo Bellomo, e Tommaso Neri deputati sopra il fiume detto la stipa di Tivoli.

1693.

29. Emo e Rmo Sig. Prone Colmo.

Sopra l'esposto a Vostra Eminenza per parte delli deputati alla riparazione del fiume Aniene di Tivoli concernente *il bisogno delli nuovi lavori*; *e questi intorno* ALLA SARACENA, E STIPA, *unita alle passonate da farsi per conservazione delli lavori vecchi già fatti* con la sopraintendenza dell' Emo sig. Cardinal Marescotti allora vescovo di Tivoli, mi accade rappresentare a Vostra Eminenza, *esser necessario rialzare altri palmi dodici, come era prima, il muro della soglia della saracena, altre volte fatto tagliare, ed abbassare dal p. Giuseppe Paglia; quale apporta molto pregiudizio alli argini, con portar via il terreno, che dovrebbe restare deposto avanti detta saracena per alzare, e fortificare il sito per totalmente assodare le passonate già fatte; il che si conseguirà facilmente con tirare il lavoro della detta saracena all' altezza suddetta di palmi 12. Siccome anche è necessario fortificare il primo pennello altre volte fatto dal sig. Mattia de Rossi, il quale viene perennemente dalle acque corroso, che servirà ancora per tenere scostato l'impeto dell'acqae dall' argine del fiume*; ed a Vostra Eminenza umilmente mi inchino.

Di Vostra Eminenza.

Tivoli 11. giugno 1693.

Umo Devmo Obblmo serv.

B. Bentivoglio.

Tivoli 11. giugno 1693.

Monsig. governatore

Informa sopra il ricorso concernente la riparazione necessaria dell' argini del fiume Aniene ec.

30. *A dì 15. settembre 1726.*

Nella visita fatta da me infrascritto per riconoscer *li danni apportati dal fiume Aniene,* detto Teverone, *alle ripe adjacenti per la variazione della corrente dell'acqua di esso fiume, nel sito prossimo alle case della città di Tivoli*, ed altrove; come appresso brevemente si distingue, coll'intervento di monsig. illmo, e rmo governatore di questa città, e l'illmo sig. Lolli gonfaloniere, e priore di questa città, riferisco come appresso.

In primo luogo osservato il corso del fiume in una porzione della ripa nel sito sotto la casa degli eredi del quondam sig. Orazio Mancini, *ove si è rinversata maggior parte della corrente di esso fiume, avendo corrosa, e portata via parte del terreno seminativo*; essendovi in detto sito il maggior corpo dell'acqua, e *rimane la ripa tutta snervata, e corrosa*; e dall'altra parte verso la vigna del sig. Domenico Croce, *dove prima si dice vi correva tutto il corpo dell'acqua, di presente vi passa una piccola porzione*, per esser detta ripa tutta guarnita di salci alborata; ed intermedio alle sudette ripe *si è formata un isola di breccia, ed arena*, poco più alta del pelo dell'acqua presente, a capo della quale vi è una grossa pianta di salcio, che ripartisce l' acqua, ed al fine di detta isola verso la sopradetta vigna un grosso salcio caduto, che

(*a*) Morì nel 1695., come si ridirà nelle *osservazioni*.

li forma quasi pennello, e trattiene il corso in quella parte dell'acqua.

Stante le cause sopradette si stima bene riparare *al danno maggiore, che potrebbe avvenire alla ripa*, verso la casa delli signori Mancini; ma prima però sperimentare il taglio, che si propone, di far levare la sopradetta isola, e trasportare la breccia dalla parte della ripa corrosa, con farvi strada, e smover la prima con aratro : e farvi ivi il suo letto per introdurvi la corrente del fiume, e liberare la sopradetta ripa dalla corrosione.

Si stima anco bene far tagliare dalla parte della ripa opposta, nella vigna del sudetto sig. Croce, tutti quelli salci, ed alberi, che si sono piegati verso il fiume; acciò non impedischino il corso della corrente in tempo di piene.

In secondo luogo passando avanti sotto la casa del sig. Lolli, si è osservato; che *il letto del fiume si sia dilatato dalla parte della ripa dell'orto della sopradetta casa*; dicendosi, che prima il corso dell'acqua passasse *verso la ripa opposta* nella vigna del sig. Landi, ove di presente è il canneto con piante di salci colcati in detta ripa; e la medesima ripa apparisce in parte slamata per essere in collina. La sopradetta corrosione si stende sino al confine, ove è il muro di divisione; *quale muro di presente è parte caduto, per essersi la corrente rinversata in quella parte*; dicendosi, che il muro si avanzasse sino al mezzo del letto del fiume presente: e che vi era una porticella, ove si passava, come di presente ne apparisce l' effigie.

Si propone per dar riparo alla sopradetta *ripa corrosa*, di farvi la medesima operazione, o di sassi grossi, che formi scogliera andante; ovvero formare nel sopradetto muro un pennello di sassi grossi, che sono ivi vicino, piantato a dovere da una, e l' altra banda del sopradetto muro; ed avanzarlo nel letto del fiume di grandezza a proporzione per la sua resistenza; considerandosi nell' operare, acciò abbia la sua resistenza l'effetto, che si brama; ed alla ripa incontro tagliar le salci.

Proseguendo la visita dalla parte di sopra, passato il sopradetto muro, e dopo paca vigna, e canneto, principia l'alluvione brecciosa, formando un triangolo con ripa alta.

In poca distanza, apparisce un muretto, che si avanza nel letto del fiume a forma di pennello; e prossimo alcuni passoni piantati in disordinanza, e *la ripa di sopra corrosa in forma, che il danno si avanza a passare l'acqua dietro il sopradetto muro, e porlo in isola*; quale si stima bene di risarcirlo, e formarne un pennello con sassi grossi per liberarsi da danni maggiori.

Segue poi l' alluvione brecciosa sino alla gran svolta.

Proseguendo la visita della parte di sopra, dove è la gran svolta, apparisce un' isola di breccia longa nel letto del fiume *avanti il muraglione*; ed essendovi alla detta svolta una punta a man sinistra nel sito delli beni del sig. dottor Fiorentini, che *apparisce essersi avanzata nel letto del fiume, avendo parte rinversata l' acqua verso il sopradetto muraglione*; che perciò si stima bene fare un taglio nel terreno della sopradetta punta sin all' albero di albuccio; cioè in quella parte di terreno, che sarà facile levarlo, e smacchiarlo; e proseguire detta smacchiatura anche più avanti; a fine, che il fiume imbocchi, e s' introduca con maggior facilità nel suo letto, *e liberarsi da danni maggiori*. Che è quanto in esecuzione degli ordini di monsig. illmo, e rmo governatore sopradetto riferisco secondo il mio parere, riportandomi ec.

Sebastiano Cipriani architetto.

1728.

31. Emi, e Rmi Signori.

Li cittadini di Tivoli abitanti nella strada detta Via maggiore di quella città, umilissimi oratori dell' Eminenze Vostre, con ogni ossequio l'espongono, come sono molti anni, che *il fiume Aniene danneggia notabilmente la parte di quella città, dove è posta Via maggiore a causa che li possessori delle vigne, che sono di là dal fiume hanno forzate l'acque del medesimo in modo tale, che se non si dà sollecito rimedio stanno in pericolo quelle case di esser rovinate; ed in qualche luogo le acque del medesimo fiume hanno fatto una specie di stagno, o sia acqua morta; la quale ha cagionato, e cagiona frequenti infermità in quella contrada*, come è pubblico, e notorio. E perchè fin dall' anno 1726. dal magistrato di quella città vi fu fatto l'accesso con la presenza di *Sebastiano Cipriani architetto* fatto venire a tale effetto da Roma, il quale fece distinta descrizione sì dello stato del fiume, che de'rimedj, che vi bisognano, *per rimediare a tanti mali*, come per perizia sottoscritta dal detto Cipriani, che si conserva in quella cancelleria priorale; con tutto ciò non fu potuto dare alcuna esecuzione al a medesima, stante che buona parte degl'interessati di là dal fiume sono chierici. Perciò gli oratori sudetti supplicano riverentemente la somma bontà dell'Eminenze Vostre, a volersi

degnare d'ordinare a monsig. vescovo di quella città; acciocchè con ogni maggiore sollecitudine faccia dare esecuzione alla sudetta perizia; e prenda ogn'altro espediente, che stimarà più proprio *per riparare agl' immensi danni, e pericoli, che possono riceversi da detto fiume*. Che della grazia ec.

32. *A dì* 21. *aprile* 1728.

Io sottoscritto capo mastro muratore in Tivoli essendo andato a vedere, e riconoscere *il danno notabile, che si riceve dal fiume Aniene di questa città nella contrada della Via maggiore di tutti l'accasamenti, e muri castellani della sudetta città, che per causa del sudetto fiume, che si è voltato verso detta contrada, i muri stanno in pericolo grande a causa, che di rincontro a detti accasamenti, e muri, ha di bisogno il fiume di spurgo, e tagliare salci, alberi, e cespugli, ed altri impedimenti, che ci sono al presente; come ancora passonate fatte artificiosamente, che per causa delli sudetti impedimenti il fiume fa ruina verso le case, e muri sudetti; che facendosi detto spurgo il fiume ritornerebbe al suo letto antico*; che principiando dalla vigna del sig. dottor Fiorentini, e seguitando per il canneto del sudetto, che corrisponde alla strada pubblica della porta di s. Giovanni parimente di detta città, dove prima si passava con commodità per andare a lavare, e pulire biancherie dalle cittadine, come anche andavano tutte le bestie vaccine, ed altre ad abbeverare non essendovi altro commodo in detta contrada. Che facendo detto taglio d'alberi, e passonate, che al presente ci sono, il fiume ritornerebbe al suo primiero stato.

È necessario anche per detto riparo, che l' illma communità di Tivoli facci fare passonate, ed altro riparo per le mura castellane, che *al presente minacciano ruina*; come anche tutti gli adiacenti, e padroni di case, ed orti di detta contrada facciano il suo riparo bisognevole. Ed essendomi portato nel giorno sudetto con la presenza, ed assistenza dell'illmo sig. vicegerente, e dell'illmo magistrato di detta città; ed avendo ben visto, considerato, e riconosciuto secondo la mia perizia, e coscienza così riferisco. Ed in fede ec.

Io Francesco Longhi capo mastro muratore mano propria.

1728.

33. Emo e Rmo Sig. Sig. Prone colmo.

Fin dall'anno 1726. li cittadini abitanti nella strada detta Via maggiore di questa città temendo di *vedersi diroccate le loro case a causa del danno, che ricevevano dal fiume Aniene*; per darvi qualche riparo pensarono di farlo visitare dall' *architetto Cipriani*, da cui dopo essere stato riconosciuto il pregiudicio causato alle ripe della parte nobile, *per essergli rovesciata addosso la maggior parte delle acque respinte dalle salci colche, ed altri arbori piantati su le sponde d'esso fiume ne' beni de' possessori nella parte opposta rustica, che gli corrodeva, e snervava le dette ripe, fino col portargli via degli orti, ed altri terreni seminativi*; descrittone il danno recato da detto fiume agli abitanti in detta contrada; ne formò anche la sua perizia; insinuando nella medesima il modo di tenersi per rimediare al pericolo, *che veniva inferito alle loro case dalla corrente delle acque deviate dall' antico seno*, copia di cui mi dò l' onore di umiliare all'Eminenze vostre compiegata; senza però che le sia stata fin'ora data esecuzione: si dice, perchè li possessori de' beni, da dove ne deriva il male, siino ecclesiastici. In questo stato di cose volendo ora cotesta Sagra Congregazione essere informata da me sopra ciò, che si rappresenta nel ricorso avanzato alla medesima a nome de' ricorrenti intorno *al danno, che tuttavia ricevono da detto fiume*; a fine di poter dare all' Eminenze Vostre una distinta relazione sopra lo stato, in cui si trova di presente il medesimo fiume, l'ho io visitato col moderno magistrato, e perito, e riconosciuto *in stato assai peggiore di quello si descrive in detta perizia dell'anno sudetto* 1726.; *poichè si vedono le dette ripe dalla parte dell' abitato, corrose in modo dalle acque respinte per la causa sopra espressa, che fa tosto temere non tanto la rovina di tutte le case, che si trovano nella parte dannificata, che delle mura castellane*, come viene avvertito nell'altra perizia, copia di cui parimente riverentemente annetto; vedendosi la mostruosità maggiore provenire dalla parte, ove possiede i beni il dottore Fiorentini clerico, che con palizzate, che appariscono studiosamente fatte, arbori, e salce piantate di fresco, ha operato, che *il fiume lasci il corso antico, ed il proprio letto, e rechi il danno pur troppo manifesto, e notabilissimo* alli poveri ricorrenti: anche di una palude, causata dal ristagno delle acque mal sane, e corrotte; le quali fomentando l' aria l'anno scorso in tempo d' estate, e d' autunno cagionò un'epidemia di febri maligne, come mi viene attestato da questi medici fisici, che la curarono fino con mortalità di più, e di-

versi di quegli abitanti; dubitandosi di non aversi a incontrare nella stessa disgrazia nel prossimo futuro estate, quando non vi si accorra col dovuto riparo. Che è quanto mi fo il merito col ritorno del memoriale di ossequiosamente riferire all' Eminenze Vostre in tal proposito, nel baciarle, che faccio profondissimamente inchinato la sagra porpora.

Dell'Eminenze Vostre,

Tivoli 23. aprile 1728.

Umo Devmo Obbmo servit.

Alessandro Bonanini vice gov.

1729.

34. *Fiume Aniene di Tivoli.*

Nel principio del mese di aprile dell' anno scorso 1728. ricorsero i cittadini di Tivoli abitanti nella Via maggiore di detta città, alla Sagra Congregazione delle acque; ed esposero, *che il fiume Aniene danneggiava da molti anni quella parte della città, in cui è la predetta contrada a causa, che li possessori delle vigne dalla parte opposta forzavano le acque, le quali poi minacciavano rovina alle case, ed alcuni luoghi col loro ristagno cagionavano frequenti infermità agli abitanti.*

Fecero inoltre istanza, che si ordinasse a monsig. vescovo, di astringere gli ecclesiastici a contribuire la loro quota per l' esecuzione della perizia del Cipriani fatta del 1726. coll' intervento del magistrato di quella città; qual perizia non era stata posta in uso per la repugnanza de' medesimi, che sono la maggior parte degl' interessati.

Sotto li 14. del predetto aprile fu mandato questo ricorso al vicegerente di Tivoli; affinchè informasse sopra l'esposto, ed egli

Con sua lettera de' 23. di detto mese riferì *il danno, che veramente sussisteva, ed era anche maggiore di quello, che aveva trovato l'architetto Cipriani nel* 1726. allorchè fece la perizia, copia della quale trasmise; aggiungendo che il disordine maggiore proveniva dalla parte, ove possiede i beni il dottor Fiorentini chierico, che con innovazioni fatte di fresco aveva respinto le acque; obligandole con alberi, e salci ivi piantati ad abbandonare l' antico letto con pregiudizio delle case, e della salute de' detti ricorrenti, per il sopradetto ristagno delle acque rese putrefatte, e corrotte.

Su tale informare fu ordinato dalla medesima Sagra Congregazione sotto il dì 1. maggio 1728. al predetto vicegerente, che facesse intendere a tutti gl' interessati, che quando dentro il termine di 10. giorni non avessero cosa rilevante da dedurre in contrario, si sarebbe fatto dare esecuzione alla perizia del Cipriani da esso mandata; obbligando a contribuire alla spesa anche gli ecclesiastici.

In risposta di questa lettera replicò lo stesso vicegerente a dì 21. maggio, che avendo comunicato il sentimento della Sagra Congregazione agl' interessati, di far dare esecuzione alla perizia del Cipriani; e che sarebbero stati astretti alla spesa anche gli ecclesiastici; comparvero avanti di lei il dottor Giovanni Antonio Landi, ed il dottor Fiorentini; asserendo il primo d'essser pronto per la sua parte d' eseguire quanto era prescritto nella perizia sudetta; ed avendo il secondo presentato un foglio, il quale fu trasmesso a questa S. Congregazione, e si restringeva particolarmente sopra la repugnanza di soggiacere alla spesa; giacchè a tenore della perizia doveva farsi un taglio nel suo terreno, e soggiacere anche alla perdita di esso.

In questo stato di cose avendo la Sagra Congregazione ricevute altre istanze per il riparo di detti danni, da pubblici rappresentanti, e da particolari di detta città, il sig. Card. Prefetto, e monsig. segretario della medesima si portarono sulla faccia del luogo; e fatta riflessione sopra la predetta perizia, risolsero di mandare anche l' ingegnere *Egidio Maria Bordoni* ad osservare diligentemente il tutto, e riferirlo insieme coi rimedj, che giudicasse più proprj ad impedire *il danno, che sovrastava*, ed a rimovere il seguito, conforme fu mandato: e prima se ne diede avviso con lettera de' 9. luglio al predetto sig. vicegerente, incaricandogli di assistere il detto Bordoni; ed imporre al magistrato, ed altri esperti di somministrargli i lumi necessarj per adempire più prontamente una tale incombenza.

Si portò pertanto a Tivoli l' ingegnere sig. *Bordoni*; *osservò il fiume Aniene, formò la pianta del sito*, e ritornò in Roma; avendo di tutto ciò dato ragguaglio alla Sagra Congregazione lo stesso vicegerente con altra de' 10. luglio, nella quale la ringraziava a nome del pubblico di una tale sollecita trasmissione.

Da Roma fu trasmessa la mappa dell' ingegnere predetto al nominato vicegerente con ordine di questa Sagra Congregazione de' 29. luglio 1728., di comunicarla ai pubblici rappresentanti con l'assistenza di qualche perito, che fosse capace di dare esecuzione alle annotazioni in essa contenute, e di scandagliare la spesa necessaria per tal lavoro; il quale

perito però prima di metter mano all' opera si portasse a Roma, per intendersela con lo stesso Bordoni.

Ricevutasi dunque detta pianta, e comunicata ai pubblici rappresentanti dal vicegerente, che ne diede avviso con lettera delli 30. luglio, fu da' medesimi spedito pochi giorni dopo un capo mastro per discorrere col Bordoni; ed intanto avanzarono le loro suppliche affinchè si ordinasse a spese di chi dovesse farsi il detto lavoro per poterne fare il riparto; e se la communità dovesse implorare la licenza della Sagra Congregazione del Buon Governo di poter far essa la spesa per ripetere poi le quote dai cittadini a misura del commodo, e beneficio, che ritraevano da tale operazione; e frattanto desideravano la facoltà dalla Sagra Congregazione delle acque, di poter obbligare ogni anno nel mese di ottobre li possessori dalla parte opposta al fiume a tagliare li salci, che impediscono il corso delle acque.

Alli 14. di agosto fu scritto allo stesso vicegerente, che essendosi quì abboccato il capo mastro mandato di colà coll' ingegnere Bordoni promesse in pubblico consiglio tanto i lavori, che si pensava di fare, quanto il modo, con cui doveasi regolare la spesa; affinchè non venisse ulteriormente ritardato il riparo, che si giudicava opportuno ai danni cagionati del sudetto fiume: e che pregasse monsignor vescovo a farci intervenire due suoi deputati; giacchè gli ecclesiastici dovevano più d'ogni altro partecipare del beneficio di tali operazioni; avvisando poi ciò, che n'era risultato per esaminarlo in questa Sagra Congregazione.

In esecuzione di ciò il vicegerente suddetto ragguagliò con lettera de' 31. agosto di aver fatto radunare il consiglio coll' intervento di due deputati ecclesiastici; e che tenuto proposito sopra il lavoro da farsi, e la spesa da ripartirsi, si dichiararono gli ultimi, di non voler concorrere a veruna spesa di maniera, che fu proposto dalli comunisti, che per riparare alli predetti danni colla minore spesa possibile, e nelle forme più proprie, la comunità dovesse spendere del proprio scudi 100. per rivalersene, particolarmente contro il dottor Fiorentini, che si suppone abbia causato tali danni *col far mutare all'acque l'antico corso*.

1729.

35. *Foglio presentato dal sig. Gio. Batt. Centelli procuratore fiscale della Sagra Congregazione delle acque al sig. Cardinale Imperiale prefetto della Sagra Congregazione del Buon Governo sotto li . . :*

Nel principio del mese di aprile dell' anno scorso 1728. li cittadini di Tivoli abitanti nella Via maggiore di detta città ricorsero alla Sagra Congregazione delle acque, esponendole, che il fiume Aniene *danneggiava da molti anni da quella parte della città, in cui è la predetta contrada*, a causa che li possessori delle vigne dalla parte opposta avevano forzato le acque, le quali poi minacciavano rovina alle case; ed in alcuni luoghi col loro ristagno cagionavano diverse, e frequenti infermità agli abitanti, specialmente ne' tempi estivi.

Fecero inoltre istanza, che si ordinasse a monsignor vescovo d'astringere gli ecclesiastici a contribuire la loro quota per l' esecuzione della perizia del Cipriani fatta dal 1726. con l' intervento del magistrato di quella città.

Sotto li 14. del predetto aprile fu mandato questo ricorso al vicegerente di Tivoli, affinchè informasse sopra l' esposto: ed egli riferì con sua lettera, non solo esser vero l'esposto; ma *molto maggiore essere il danno causato, e che poteva seguire in appresso alle fabriche, e mura castellane*, come anche alla salute degli abitanti per il sopradetto ristagno delle acque rese putrefatte, e corrotte.

Su tale informazione furono dati molti, e diversi ordini dalla medesima Sagra Congregazione; e specialmente, perchè dovessero concorrere alla spesa anche gli ecclesiastici; ma prima di darsi principio all' opera l'Eminentissimo sig. Cardinal prefetto, e monsignor segretario si portarono sulla faccia del luogo; e fatta riflessione sopra la perizia del Cipriani, risolsero di mandare l' ingegnere Egidio M. Bordoni, ad osservare diligentemente il tutto; e riferirlo insieme coi rimedj, che giudicasse più proprj ad impedire il danno, che sovrastava; ed a rimuovere il seguito, conforme fu mandato: e prima se ne diede avviso con lettera de' 9. luglio al predetto vicegerente di Tivoli; incaricandogli di assistere il detto Bordoni: ed imporre al magistrato, ed altri esperti, di somministrargli i lumi necessarj per adempire più prontamente una tale incombenza.

Si portò pertanto in Tivoli l' ingegnere Bordoni; osservò il fiume Aniene, formò la pianta del sito; e suggerì gli opportuni lavori. Onde dalla detta Sagra Congregazione furono dati altri ordini al vicegerente; e spe-

cialmente perchè si proponesse in consiglio coll' intervento degli ecclesiastici, il modo da tenersi per riparare la spesa. Il che eseguitosi, dagli ecclesiastici sudetti si ricusò di concorrere nella spesa; e dai comunisti fù risoluto per allora doversi spendere soli scudi 100. delli denari avanzi della comunità per rivalersene contro il dottor Fiorentini, che si suppose abbia causato tali danni *col far mutare all' acqua l'antico corso*.

In questo stato di cose è comparso l' annesso memoriale di Francesco Antonio Lolli capo milizia di Tivoli, il quale domanda il rimborso di scudi 25. pagati al Bordoni; ed avendone fatto prima instanza alla Sagra Congregazione del Buon Governo, dalla medesima è stato condannato alla reintegrazione del detto pagamento come fatto di suo proprio capriccio.

Ma perchè dalla Sagra Congregazione delle acque fu ordinata la trasmissione dell' ingegnere Bordoni non per utile particolare; ma bensì *per evitare un danno pubblico, come era l' imminente ruina delle mura castellane, e l'infezione dell' aria*; pare che ogni giustizia voglia, che al Lolli ricorrente sia bonificata la somma fatta pagare al Bordoni; mentre sebbene il Lolli non abbia ottenuta la solita precedente licenza dalla Sagra Congregezione del Buon Governo per fare un tal pagamento per altro necessario; nulladimeno con lettera della Congregazione delle acque essendo stata ordinata al vicegerente la soddisfazione del Bordoni; da ciò ne siegue, che il Lolli poteva domandare alla Congregazione delle acque la reintegrazione di tale spesa; ed all' incontro la Sagra Congregazione delle acque in vigore delle facoltà concessele da' Sommi Pontefici nell' affare de' pubblici fiumi, e stagnamento d' acque; senz'altra licenza potrebbe forzare la comunità di Tivoli anco con mano regia alla restituzione di tal somma.

Per evitare dunque quest' inutile circuito, pare che si debba bonificare la detta partita; ed effetto però di riconoscere, che il detto pagamento fatto al Bordoni non sia eccessivo in pregiudizio della comunità; dovrà il detto Lolli esibire la nota del Bordoni; perchè riconoscendosi questa uniforme alla ricognizione solita darsi al Bordoni in consimili spedizioni, resterà approvato dalla Congregazione delle acque; e secondo la di lei approvazione pare, che poi debba assolutamente bonificarsi dalla Congregazione del Buon Governo.

Che ec.

1744.

36. Emi, e Rmi Signori.

I zelanti del pubblico bene nella città di Tivoli, con ogni dovuto ossequio rappresentano all' Eminenze vostre, qualmente nell' anno scorso furono fatti più ricorsi a questo sagro tribunale, per *riparare i danni notabilissimi, che faceva in una parte della città* il fiume contiguo detto Teverone, o sia fiume Aniene; e si degnarono l' Eminenze Vostre dare gli ordini opportuni al vicegerente, ma non si eseguiscono. Mentre che il sig. Gaspare Fiorentini, il quale ha una possessione di campagna nella parte opposta del fiume suddetto, niente curando nè il pregiudizio della stessa città, nè il danno di quelli, che hanno le case con le loro adiacenze dall' altra parte; non stimando tampoco le ordinazioni di questa Sagra Congregazione purchè dilati detto suo podere; non ostante il precetto inibitivo fattogli nell' ultimo tempo del passato Governo, data opera ha fatto, e fa di continuo piegare albori di salci, e di albucci su la ripa dello stesso fiume per piegare il corso dell' acqua verso le parti opposte della medesima città; a tal segno, che ultimamente ha fatto cadere un diripone ben notabile in un terreno contiguo, spettante alla venerabil chiesa di s. Vincenzo; e quello tuttavia rovinerà per causa del sopradetto Fiorentini, accostandosi viepiù alle mura castellane fabricate in detta parte.

Ricorrono pertanto detti oratori all' innata benignità dell' Eminenze Vostre; pregandole umilmente a volersi degnare per bene comune della città, di ordinare non solamente la riparazione necessaria a danni imminenti, con far rimuovere in specie al detto Fiorentini tutti gli alberi, che ha piegati avanti, e sopra la passonata nella parte del suo podere su la ripa di esso fiume; obbligandolo inoltre alla rifazione de' danni come sopra da esso causati alla città, ed a' particolari adiacenti. Che ec.

Alla Sagra Congregazione dell'acque.
Per i zelanti della città di Tivoli.

1745.

37. Emi, e Rmi Signori.

I zelanti della città di Tivoli con ogni dovuto ossequio rappresentano all'Eminenze Vostre, qualmente *pochi anni sono furono fatti più ricorsi* a questo sagro tribunale, per riparare *i danni notabilissimi, che faceva in una parte della città il fiume contiguo, detto Teverone*, o sia Aniene; e si degnarono l'Eminenze Vostre dare gli ordini opportuni:

ed in sequela questa comunità vi fece a tal effetto non poche spese.

Ciò seguito il sig. Gaspare Fiorentini (il quale ha una possessione di campagna nella parte opposta del fiume sudetto) niente curando nè il pregiudizio della stessa città, *nè il danno di quelli, che hanno le case con le loro adjacenze dall'altra parte*; nè tampoco stimando le ordinazioni di questa Sagra Congregazione, purchè dilati detto suo podere, come più volte l'è riuscito, non ostante il precetto inibitivo fattogli nell' ultimo tempo del passato governo dal signor abbate Spezia, ha fatto, e fa ogni anno passonate; ed ha piegato, e piega bene spesso rami de' salci su la ripa dello stesso fiume *per spingere il corso dell'acqua verso la parte della medesima città; a tal segno, che ultimamente ha cagionato un dirupo ben notabile in un terreno contiguo* spettante alla ven. chiesa di s. Vincenzo posto sotto le mura castellane di detta città; e quello tuttavia *rovinerà* per causa del sopradetto Fiorentini, e *rovineranno anche i muri castellani fabbricati in detta parte*.

Ricorrono pertanto detti oratori all' innata benignità dell'Eminenze Vostre; pregandole umilmente a volersi degnare per bene comune della città, di ordinare non solamente la reparazione necessaria a danni imminenti; con fare rimuovere, in ispecie al detto Fiorentini tutte le sue passonate, e svellere tutti i salci da esso piantati nella parte del suo podere su la ripa di detto fiume; ma inoltre obbligarlo alla refazione de'danni come sopra da esso causati ed alla città, ed a particolari adjacenti. Che della grazia ec.

Alla Sagra Congregazione dell'acque.

Per

Li zelanti della città di Tivoli.

1746.

38. *Fiume Aniene sotto la città di Tivoli in contrada detta la Limara.*

Prendere la profondità dell'acqua del detto fiume Aniene nel gorgo detto volgarmente *remotone* aggiacente alli beni delli signori Strafonda, e sotto la strada della porta della città contigua al convento dei padri Benfratelli.

Osservare la grandezza, qualità, e situazione del *masso, ch'esiste nell'alveo del detto fiume, vicino la ripa destra sotto la rupe dei sig. Fiorentini, dalla quale si crede caduto poco sopra del predetto gorgo* (*a*), ed incontro li beni delli detti Strafonda, per riconoscere se possa con qualche facilità cavarsi; e quando ciò sia, si farà trasportandolo nella parte sinistra, unendolo alla ripa dell' anzidetti Strafonda. Incontrandosi poi difficoltà di rimarco, si spieghino; perchè possino in seguito darsi l'istruzioni, che si stimeranno più opportune per rimuovere il detto masso.

1746.

39. Emo, e Rmo Signore.

Il conte Flavio Angelini Brigante Colonna rappresenta umilmente all' Eminenza Vostra *la necessità urgentissima, che ha il fiume Aniene d'esser riparato nelle vicinanze della contrada di Galli nel territorio di Tivoli*; posciachè a forza d'argini, e passonate deviato dall'antico letto, si è *con gran ruina buttato verso la strada pubblica contigua alla tenuta dell' oratore; con aver corroso la maggior parte de'canneti aggiacenti, ed essersi notabilmente approssimato alla suddetta strada* (*b*); e perciò aver giudicialmente interpellato la communità avanti quel vicegerente, acciò dasse un sollecito riparo per l'*indennità di detta strada*: ma vedendo, che tal atto è riuscito inutile, ricorre con tutta la venerazione a Vostra Eminenza; perchè si degni ordinare, che venga sollecitamente riparato il sudetto danno, e rimesso il fiume nel letto antico; altrimente si degni d' ammettere la protesta, che fa l'oratore di non esser tenuto a prestare la pazienza di aprire la strada dentro la sua tenuta, qualora accada, che detta strada venga affatto corrosa dal fiume: posciachè al mantenimento della medesima è tenuta la communità; e questa trascurando ora di provedere per il di lei riparo, non abbia d'ascriversi a svantaggio dell'oratore con render soggetta la di lui tenuta alla servitù della nuova strada.

Che ec.

All' Emo, e Rmo Sig.

Il Sig. Card. Riviera Prefetto

del Buon governo.

Per

Il conte Flavio Angelini Brigante Colonna.

Utatur jure suo in S. C. aquarum contra adjacentes.

1746.

40. Emo Sig.

Marcantonio, e Gaspare Fiorentini da Ti-

(*a*) Gli avanzi del ponte della via Valeria. Ved. *pag.* 8. 36.

(*b*) Ancor più il 16. nov. Vedi *pag.* 20.

voli oratori umilissimi dell'Emza Vostra con tutto il dovuto ossequio le rappresentano ritrovarsi una vigna in contrada li Reali a confine da piedi con il fiume ; e perchè detto fiume ha *per il passato danneggiato , e minaccia presentemente maggiori ruine*, hanno perciò stimato bene far ricolcare tre salci esistenti in detta ripa per riparare in qualche parte il danno, che potrebbero causare l'alluvioni in questo futuro inverno, senza punto danneggiare nè particolari, e molto meno la nostra communità, come ocularmente si vede ; ed all' incontro per parte della nostra communità, e di questo vicegerente è stato fatto presentare agli oratori sudetti un precetto di rimovere li sudetti alberi di salci colcati nella propria ripa, in termine di 3. giorni sotto pena di giulj 5. il giorno ; e detto precetto è stato fatto ad istigazione de' padri Benfratelli, li quali si sono fatti lecito di fabricare un grosso muro dentro il fiume ; come anche hanno fabbricati 2. muri a guisa di lavatoi in un sito spettante alla nostra communità (*a*) ; e siccome detti muri ponno portare del gran danno alla ripa delli sudetti oratori ; questi avendo parlato con detti Padri, che detti muri non potevano fabricarsi nel sito communitativo, e molto meno quello fabricato nella loro ripa in pregiudizio delli nominati oratori ; e perciò hanno operato appresso questo vicegerente, che venisse trasmesso alli anzidetti oratori il sudetto precetto. Onde gli oratori sudetti pregano l'innata bontà dell'Eminenza Vostra, acciò voglia degnarsi di rimettere la presente supplica al nostro monsig. vescovo per informazione ; acciò riconosciuta la verità di quanto si espone venghi rivocato detto precetto, e demoliti li sudetti muri fabricati da detti padri Benfratelli. Che della grazia ec.

All'Emo, e Rmo Sig.

Il Sig. Card. Alessandro Albani Prefetto dell'acque.

Per

Marcantonio, e Gaspare Fiorentini da Tivoli.

1746.

41. *Progetto di un editto per rimediare ai disordini, che cagionano i ripari, fatti dai possidenti*, ai loro terreni sulle *ripe del fiume*.

Per impedire i nuovi, e maggiori danni, che nel tempo avvenire potrebbero cagionarsi *dal fiume Aniene alla ripa della città di Tivoli, con la ruina delle case, situate nella parte, detta strada maggiore*, è di precisa necessità, spedire dalla Sagra Congregazione del Buon Governo lettera diretta al vicegerente di essa città, in cui si venga espressamente commandato : che per ordine della stessa Sagra Congregazione, ed in vigore ancora delle facoltà in questa parte comunicatele da Nostro Signore faccia pubblicare un editto, col quale immediatamente si proibisca a qualunque persona tanto secolare, che regolare, ed ecclesiastica, di qualsivoglia grado, dignità, e condizione, e luogo pio quantunque privilegiato, e che avesse perciò bisogno di special menzione a poter sotto qualsisia pretesto, o quesito colore, anche a motivo di guardare i proprj campi, e poderi ; direttamente, o indirettamente per sè, ovvero per mezzo di altri in qualunque tempo, e stagione, e per qualsivoglia capo, e causa anche d'alluvione, o altro non pensato, e non espresso ; fare argini, passonate, e ripari di qualsivoglia sorte, o piegar alberi secchi, e verdi nella ripa del fiume opposta alla città in vocabolo dalla parte de'Reali, principiando dalla cascata di esso fiume sino alla chiesa della Madonna chiamata dell'Aquaregna ; sotto la pena da incorrersi ipso facto, da chiunque contraverrà, della carcerazione in forma, e con la multa di sc. 50. ; da applicarsi per una terza parte all'accusatore, l'altra parte agli esecutori ; e l'altra parte al fisco ; oltre poi l' emenda del danno causato alla ripa di rincontro sotto la città, quale chi avrà contravenuto sia tenuto rifare rigorosamente senz'altra dichiarazione e decreto di giudice ; ma che tanto per l'incorso di detta pena, quanto per la refazione del danno come sopra, sia sufficiente la prova dell'innovazione fatta nella ripa opposta, per cui si possa procedere ex officio, et per inquisitionem, anche senza l'accusa, o istanza della parte danneggiata : dando facoltà ad ognuno di poter levar via di propria autorità, e di fatto li detti argini, passonate, ripari, ed alberi piegati ; a cagione di poter evitare il pregiudizio pubblico della città, che deve esser sempre preferita a' campi, e possessioni particolari ; per il qual fine sia sempre in qualunque tempo dell' anno lecito ad ognuno di fare, e mantenere impunemente simili ripari d'argini, passonate, ed alberi piantati di nuovo, o piegati nella ripa dello stesso fiume dalla parte della

(*a*) Portato via ultimamente, come si accennò poc'anzi.

città, senza che ne possa essere impedito, o punito; quantunque tali ripari, passonate, piantate d'alberi, e piegature di essi nel fiume fatte ad oggetto di salvare la città, potessero danneggiare, o di fatto danneggiassero la ripa opposta nella parte della campagna, e poderi de' particolari.

E di tale editto, e sua pubblicazione il medesimo vicegerente ne trasmetta copia alla stessa Sagra Congregazione.

1746.

42. Essendo stato io sottoscritto ingegnere della Sagra Congregazione delle acque deputato da detta Sagra Congregazione, ossia dall'illmo, e revmo monsig. Rota segretario della medesima, nella controversia vertente tra l'illmo sig. conte Giacomo Bolognetti Alamandini, ed il sig. preposto Alessandro Olivieri Baroncini, ad effetto di riconoscere il corso del fiume Aniene, detto volgarmente Teverone, a destra della città di Tivoli; tra li beni delli signori suddetti, per riferire lo stato del medesimo; e proporre quelli lavori che io stimassi necessarj per difesa de' beni suddetti; come dal decreto di mia deputazione emanato li 19. agosto prossimo passato 1746. per gli atti del De Cesaris notaro di detta Sagra Congregazione, al quale ec.

Mi portai il dì 6. settembre corrente 1746. sopra la faccia del luogo, dove alla presenza delle parti preventivamente a tale effetto intimate riconobbi, che il corso dell' Aniene, o sia Teverone, *poco sopra della cascata, che forma di fianco la detta città di Tivoli, ha formato, e forma gagliarda corrosione a destra del suo alveo* nelli beni dei signori Landi, dalla quale rispinto a sinistra formava già *altra corrosione* nelli beni dell' illustrissimo sig. conte Bolognetti, ed altri adiacenti al medesimo, *particolarmente sotto la rupe, sopra la quale resta fondata in parte la detta città, e precisamente il palazzo di detto sig. conte, e suoi convicini, nella qual rupe essendosi incominciate a fare delle slamature con il proseguimento delle medesime avrebbe potuto minacciare la rovina del palazzo, e case predette*; al che è stato proveduto con alcuni ripari di passonate fatte da questa parte a più linee, tra le quali deponendo il fiume le torbide ha ricolmato l'incominciate corrosioni; tanto che ad evitare ogni pericolo basterà d'invigilare alla manutenzione delli lavori fatti, e consolidarli a tempo proprio con piantagioni di salci, vetriche, ed altri virgulti.

Dalli lavori, e ripari suddetti impedito al corso delle acque di potersi inoltrare *a corrodere nella detta parte sinistra riparata, ove viene rispinto, e forzato dalla direzione presa dalla corrosione superiore nella parte destra*, come si è detto, *urtano con maggior spirito ed energìa* nelli beni de' signori Landi, nelli quali *accrescono sempre più le corrosioni*, particolarmente nel confine de' medesimi con li beni del signor preposto Olivieri, dove *internandosi minaccia* di prender corso per la pianura de' suoi terreni; al che pensava di dar riparo con un muro fondato poco distante da detta maggior corrosione, diretto in guisa tale, che restasse in libertà alle acque di corrodere il maggior avanzamento della punta di detto suo terreno, perchè potessero più facile, e libera avere la direzione del corso; al quale effetto n'era stato già incominciato lo scavo per fondarlo lungo palmi 106., largo palmi 5,; fondo ragguagliato palmi 7.; quale danno fu stimato per più ragioni insussistente non solo perchè per quanto si fosse potuto profondare, giungendo la corrente ad urtare in un ostacolo di resistenza, come sarebbe stato il detto muro, l'avrebbe con la sua energìa assolutamente scavato, e rovesciato; ma molto più perchè fondato in un *piano di terreno arenoso, e sciolto*, quale nell' escrescenze viene inondato, sarebbe stato facilissimo, che il fiume prendendolo per dietro ne avesse formato riparo contrario a detti beni, per li quali prendendo corso ne fosse provenuta la ruina totale de' medesimi; o divertito in più canali avesse scomposta tutta la direzione unita, che deve avere il suo alveo.

Per tutte le cause suddette da me bene osservate, e considerate stimerei, che tralasciata assolutamente la fabricá del muro predetto si dovesse attendere a riparare la corrosione; parlando solo di quella nel confine de' beni del signor preposto, e dare miglior direzione all' acque con lavori di passonate fondate nell' alveo del medesimo fiume; la prima delle quali direi si dovesse intestare sotto la ripa de' beni de' signori Landi, al di sopra del termine del cavo fatto per l'anzidetto muro canne 36. circa; e precisamente dove vi è una porzione di terreno forte, che forma quasi angolo, la linea del quale si dovrà proseguire in lunghezza di canne 8. circa.

Al di sotto della descritta canne 15. circa, farei altra passonata prolungata a cuoprire, e difendere il seno della maggior cor-

rosione; e lasciare il restante della punta di terreno, che ora si ritrova vestito alla libertà delle acque, acciò possino corroderla; e procurare anzi con opera manuale, che ciò accada; essendo necessaria la rimozione di detta punta per la miglior direzione del corso del fiume, e riparo stabile della corrosione predetta.

Nella maniera divisata riparati gl'inconvenienti prodotti dalla tortuosità del corso del fiume alli beni dei signori conlitiganti; volsi il pensiero a rinvenire da quali cause fossero originati, e particolarmente donde provenisse la corrosione ne'beni de'signori Landi; e riconobbi che canne 160. circa al di sopra del confine dei beni del sig. preposto Olivieri, venendo il fiume con quasi retta direzione dalle campagne a destra di Tivoli ad urtare nella rupe a sinistra del suo corso, che superiore alli siti antecedentemente descritti *continua sotto la detta città, vi ha formato un gran scacco* contiguo all'orto del sig. Filippo Strafonda, entro del quale internandosi la corrente volge il suo corso ad angolo acuto contro la ripa destra, ove sono situati li beni dei signori Landi, nelli quali forma l'anzidetta corrosione; accrescendo sempre più nella parte opposta le deposizioni di breccia, delle quali ha ricolmato l'antico suo alveo, per il quale quasi retto scorreva a seconda del piede di detta rupe: onde mi accertai, che da queste variazioni provenissero li disordini descritti alli beni inferiori suddetti.

Per occorrere a tali inconvenienti viddi esser stato manualmente scavato un nuovo canale sopra la deposizione di breccia suddetta, costruita una lunga passonata nella destra sotto l'albucceto de' signori Fiorentini, tagliata manualmente la deposizione accresciuta da questa parte a misura della corrosione internata nello scavo opposto, e fatta similmente altra più alta passonata nella ripa sinistra sotto li beni de'padri Benfratelli; sperando con queste operazioni, di dirigere le acque nello scavo predetto; quali tutte però non hanno partorito l'effetto desiderato: nè potevano; poichè *restando alle acque le medesime cause nella parte superiore*, per le quali erano state obbligate ad abbandonare, e ricolmare naturalmente il suo alveo a sinistra, e gettarsi forzatamente a corrodere la destra; senza la remozione di queste, era impossibile, che potessero scorrere in un canale senza sponde, e totalmente opposto al sistema della sua direzione; quale perciò è restato inutile, ed in buona parte già riempito dalle deposizioni del fiume medesimo.

Poco sarebbe quanto sopra, se non venisse in vece di esser diminuito, accresciuto non poco il danno; particolarmente dalla passonata fondata come si disse nella sinistra sotto li beni de'padri Benfratelli, quale per quanto ho potuto considerare, totalmente opposta all' idea concepita di mandar le acque nel nuovo scavo, non poteva mai altro causare che maggiori disordini e danni; come in fatti considerabili da questa ne sono provenuti, e di presente provengono; e sempre più continueranno, se non sarà prontamente rimossa, e totalmente sradicata; poichè sostenuta la corrente dalla lunga passonata, a destra urta nella detta passonata a sinistra, dalla quale viene con maggior impeto rispinta contro la destra, dove ha già la sua naturale pendenza; che viene molto accresciuta dall' angustia, in cui sono obbligate a passare le acque tra le punte delle due passonate predette.

E tutto ciò nel solo stato delle acque basse; poichè a misura dell'alzamento delle medesime nell'escrescenze, diverranno a dismisura maggiori a causa della maggior altezza, e stabilità della detta passonata sinistra dall' altra a destra; onde superata questa dalla corrente non ha più alcuna attività a sostenerla; ma viene solo totalmente diretta dalla maggiore altezza di quella a sinistra, quale perchè diametralmente opposta alla ripa destra de' signori Landi, rispinge contro questa tutto lo spirito, e filone delle acque, quali vi esercitano unite la loro attività, ed energìa a corroderla, e devastarla; dal che ne provengono tutti li disordini nelli beni inferiori del sig. conte Bolognetti, e preposto Olivieri al di sopra indicati.

Sarà dunque necessario di rimuovere, come dissi, totalmente la passonata nella parte sinistra, acciò tolto quest'ostacolo possino le acque dilatate cadere con il minore possibile impeto a danneggiare la ripa de' sig. Landi; quale potrà poi difendersi con punte di passonate fondate in proporzionata distanza, e dirette a secondare la corrente: ed oltre ciò per apportare un reale provedimento a tutti gli accennati disordini sarebbe il rimediare allo scavo fatto sotto l'orto de' sig. Strafonda, donde hanno origine, e provengono tutti li danni inferiori; procurando di rimettere il fiume nell'antico sistema: per il che si daranno le necessarie istruzioni quando venga ordinato; non essendosi potuto nell' angustia di poco momento fare le osservazio-

ni necessarie per ben determinarne le riparazioni opportune. Che è quanto ec. rimettendo ec. Questo dì 12. settembre 1746.

Pietro Agostini ingegnere della Sagra Congregazione delle acque, deputato come sopra.

1747.

43. *Relazione della visita fatta al fiume Aniene, o Teverone, sotto alla città di Tivoli nel mese di maggio del corrente anno 1747.*

Emi, e Rmi Signori.

Degnatesi l'E.V. di commettermi la visita del fiume Aniene, o Teverone nel sito, ove costeggia la città di Tivoli, per ivi riconoscere e primieramente se sieno, o necessarj i lavori di passonate ordinate a relazione dell'ingegnere Pietro Hostini intorno alle ripe di detto fiume; e secondariamente in caso, che il male vi sia, a chi spetti di contribuire alla spesa; mi portai sulla faccia del luogo nel dì 23. del cadente maggio; e coll' intervento delle parti interessate, presi le opportune informazioni confacenti al passato, e respettivamante odierno stato delle cose: e tralasciando di fare una pianta dell' andamento del sudetto fiume, sue ripe, e lavori, ho delineata quella del predetto ingegnere fatta li 6. settembre 1746. e 3. febbraro del corrente anno 1747.; aggiungendovi alcune particolarità rilevate con misure, e coerenti alla seguente mia umilissima relazione.

Premetterò, che la città di Tivoli, com'è già noto, sta edificata in collina, appiè della quale verso levante scorre il fiume Aniene; che il ciglio della ripa, o falda di detta collina, ove sono le case, e giardini laterali alla Via maggiore, da questa parte sinistra del fiume trovasi alto sopra all' ordinaria superficie, o pelo d' acqua del fiume, dove più, e dove meno, di palmi 60. romani; che siccome vedesi questa falda, o pendice del colle ridotta in forma di ripida scarpa; *così può credersi, che l' Aniene, anche ne' tempi andati, abbia portato il di lui corpo a corrodere il piede di detta ripa sinistra, come accadeva parimente l' anno scorso 1746. nel tratto delle case de' sig. Lolli, Fontana, conte Bolognetti, e Patrizj. E che in pari guisa questo fiume sia corso a destra radente il piè dell' alta ripa delle vigne de' signori Fiorentini, Landi, ed Olivieri.*

La corrente dell' Aniene in accostarsi al cantone superiore della città va ad urtare in una punta di masso, o naturale scoglio situato a sinistra, che la trattiene, e gl' impedisce d' internarsi nella scarpa della collina, su cui ergesi la città medesima, e precisamente il convento, ed ospedale de' padri Benfratelli; ma perchè da quest' urto, e cozzamento prendono le acque un indiretto moto, e formasi un servo, o propriamente gorgo, superiormente contiguo al predetto masso, e di fianco all' orto dei sig. Strafonda, dentro cui vanno torcendosi, e ritorcendosi le acque; perciò nell' uscire poi da questo vortice, sono forzate a volgersi in angolo acuto verso la ripa destra, *ponendola in corrosione*, per l' estensione de' beni de' suddetti Fiorentini, Landi, e Olivieri; da dove scostandosi, passano le acque a scorrere verso la sinistra, *per ivi corrodere il piè della già detta scarpa del colle, su cui stanno le case della città*. Tanto accadeva nel suddetto anno 1746., e tanto rispettivamente va in oggi continuando.

Per rimediare a tali corrosioni, furono allora fatti dalla comunità diversi lavori delineati nella pianta; cioè le 3. passonate notate con lettere V. a sinistra del corso del fiume sotto alla città; e nel tratto delle antedette case, le quali non apportano la totale distesa alla predetta ripa della collina, per i motivi, che si diranno in appresso.

Superiormente a dette passonate essendovi un' alluvione di breccia, denominata il brecciale, disposta ivi dalla corrente delle acque nell' abbandonare la stessa ripa sinistra, e scorrere sulla destra; fu perciò escavato manualmente un canale nel suddetto brecciale, coll' idea di rimettere il fiume a correre verso il mezzo del proprio alveo. E per introdurre le acque nello stesso canale fu piantata una passonata I. L., nella ripa destra de' Fiorentini per longhezza di canne 24., ed altra di contro nella ripa sinistra sulla linea M. N., di canne 8. $\frac{1}{4}$. In tutte queste operazioni furono spesi dalla comunità sc. 533. $\frac{1}{4}$, ed il sig. conte Bolognetti v' impiegò spontaneamente altri sc. 48. $\frac{1}{4}$, ma non ebbe effetto l'ideato disegno; perchè la corrente del fiume non abbracciò la nuova via, ed il canale manufatto restò alla prima escrescenza quasi del tutto interrito.

Furono dappoi, con replicati accessi, visitati gli antedetti lavori, e corrosioni dall' ingegnere Hostini: e con relazioni delli 12., e 27. settembre, e de' 24. novembre dello stesso anno 1746. propose di levare la sopra detta passonata M. N. esistente nella ripa sotto al convento de' padri Benfratelli, come pregiudiciale alla destra ripa de' Landi, e fu demolita.

Progettò 3. passonate per riparare alla corrosione della ripa destra nel confine tra li beni Landi, ed Olivieri, le quali vengono segnate nella di lui pianta con lettera C.; e che al fine dell'ultima passonata si dovesse tagliare la punta di terreno, ivi notata B., per la migliore direzione del corso del fiume. Queste 3. passonate volle fare il sig. preposto Olivieri nel fine dell'anno sudetto 1746.; spendendovi del proprio sc. 90. incirca; restano tutte nella ripa dei sig. Landi; e vengono dimostrate nella mia pianta con lettera Q,

Ritornato poscia detto ingegnere alla visita, propose nel dì 12. febraro, e 22. aprile del corrente 1747. altre 2. passonate triangolari, parimente a destra nella corrosione Landi, indicate nella di lui pianta con lett. F. G., e nella mia O. P.; e ne assegna il motivo; dicendo, che dopo le predette visite, *si era molto internata la corrosione nelle terre* de' sig. Landi; e che per una tale incurvatura a destra, il corso del fiume va a percuotere con maggior attività, e con tutta energia le passonate fatte a sinistra per difesa della città, le quali resteranno demolite; come, persistendo la corrosione anzidetta, senza dubbio accader deve; e ne verrà in seguito la rovina della rupe, e case della città sopra la medesima situate.

Suggerisce doversi osservare, dopo fatte le antedette due passonate O. P., se occorresse demolire qualche porzione della lunga passonata I. L. esistente superiormente nella ripa de' sig. Fiorentini, dalla quale molto sostenute le acque, cadessero con troppa energia a percuotere la nuova, e prima passonata lett. O.

Progetta inoltre di piantare una passonata dalla parte superiore, cioè nella ripa sinistra de' sig. Strafonda dimostrata nella di lui pianta con lettera H., e nella mia con lettere A. B.; ed altre passonate dappoi al disotto della medesima; e ciò ad effetto di procurare con il tempo di stabilire il corso del fiume in sistema tale, che scorrendo nel mezzo quasi dell' alveo abbandonato, non vi sia timore de' danni nè alla città, nè alli beni al fiume adiacenti.

Riferisce poi doversi fortificare le prenominate passonate fatte a sinistra sotto la ripa, sopra la quale è il palazzo del sig. conte Bolognetti, ed altre case della città; e particolarmente le punte delle medesime passonate, e quell'estensioni, che sono più esposte all'urto della corrente.

Che la spesa per fare i lavori proposti nel corrente anno 1747. ascenderà a circa sc. 450.

E che per questi si può stendere il riparto a destra del di sopra dell' albuccetto de' sig. Fiorentini, sino alla caduta del fiume; ed a sinistra per tutta l'estensione delle case della città situate sopra la rupe risguardante il corso del fiume; comprese anche le medesime case, dal convento de'padri Benfratelli, anzi dalli signori Strafonda, sino alla caduta suddetta.

Finalmente essendo egli di nuovo andato alla visita, riferì nel dì 30. aprile prossimo passato, che si dovrà proseguire la seconda delle già dette 5. passonate piantate sulla sinistra, e sotto alla ripa della città; e la quale passonata V. X. resta al di sopra d' una chiavica, che sbocca sotto alla casa de' sig. Fontana.

E che avendo osservato esservi di contro al sito della passonata proposta, e notata nella sua pianta con lett. H. e nella mia A.B., alcune macerie lett. F., tra le quali vi sono ripari di frasche, che impediscono il libero corso delle acque, con danni considerabili nelle ripe opposte; perciò si dovranno questi prontamente levare; e di entrambi li suddetti lavori non accenna l'importo della spesa.

Tutto ciò premesso: vengo ad esporre il debole mio parere circa gli antecedenti due punti della mia commissione; il primo de' quali consiste nel rilevare, se sieno, o no necessarj li sopradescritti proposti lavori.

Due sono i motivi, per i quali si vogliono piantare le suddette passonate, e l' uno ha connessione coll'altro. Il primo, per dare miglior direzione al corso del fiume, e procurare di diriggerlo in linea al possibile retta; e ciò mediante il riparo nella sinistra ripa de' Strafonda, segnato in pianta con lett. A. B.; e gli altri due nella ripa de' Landi notati con lett. O. P. anche a vantaggio dell' opposta ripa sinistra sotto alla città.

Il secondo si è quello *di difendere la scarpa dell'alta ripa del colle, su cui stanno le case della città*; e ciò ancora col fortificare le 5. passonate ivi già fatte, e prolongare la seconda al di sopra della chiavica, come viene indicato dalle lettere V. X., e dall' ingegnere Hostini saviamente pensato. Per affermare però, o negare la necessità rispettivamente di questi lavori, parmi di non poter trascurare le seguenti riflessioni.

La detta passonata A. B. nella ripa de'Strafonda sembrami non possi far altro, che di-

riggere in tal qual modo il corso delle acque ad urtare maggiormente nella punta dello scoglio, o masso forte contiguo al beveratore; ed abbastanza si è veduto di sopra ciò, che accada anche presentemente per un tale incontro, nell'interrotta corrente del fiume; e perciò non parmi necessaria la costruzione di questa passonata; ed ancora per l'altra riflessione, che riuscirebbe vantaggioso alla migliore direzione dell'istessa corrente, il ridurre la ripa del nominato gorgo C. D. sulla curva linea C. E.; procurando di schivare al possibile l'uso delle solite passonate a cassa; ma servirsi di quei lavori, che possono essere adattabili alle circostanze di questo profondo sito, che non ho potuto, in visita, per mancanza di barca, o altro comodo, scandagliare. Quest'operazione dovrebb' essere la prima di tutti li lavori, comecchè diminuirebbe rispettivamente l' irregolarità del corso del fiume nelle parti superiori; ma si attenderà da principio a lavorare *dov'è presentemente maggiore premura appiè della ripa della città verso le dette abitazioni dei sig. Lolli, Fontana, conte Bolognetti, e Patrizj*.

Sarà bensì necessario, e profittevole di levare, com'è stato proposto, la macerie, osia un non piccolo massiccio di muro, che vedesi nell'alveo del fiume alle lettera F., che restava 2. palmi in circa fuori dalla superficie dell'acqua nel dì 25. maggio cadente; e che può credersi traboccato dalla ripa de'sig. Fiorentini; giacchè altro pezzo di grosso muro superiormente trovasi colcato appiè della medesima ripa (*a*).

Profittevole parimenti sarà il demolire com' è stato suggerito, porzione della passonata piantata nella destra ripa de' suddetti Fiorentini, ad effetto di lasciar appoggiare, e correre le acque del fiume a seconda della predetta destra ripa verso il confine de'Landi; e questa demolizione sarà bene d' eseguirla presentemente per il tratto di canne dieci, dalla punta L., sino alla lett. K., senza aspettare, che facciasi, o no qualunque riparo inferiormente all'antedetto confine.

Rispetto poi alle passonate proposte appunto nella stessa destra ripa dei sig. Landi, e indicate dalle lettere O. P., conviene distinguere. Se queste si volessero piantare per impedire l'avanzamento della corrosione dentro alla detta ripa, sarebbe manifesta bensì la necessità di questi, o di altri ripari; ma non già il bisogno di farli tanto avanzati dentro al letto del fiume, e tanto esposti alla di lui corrente.

Se poi si crede, che piantando le dette passonate, abbiasi da obbligare il fiume a scorrere su d'una linea al possibile retta; e che da tale direzione vengasi a togliere d'addosso alle passonate esistenti nell'altra ripa sotto alla collina della città, l'appoggio, ed urto del filone della corrente; il corto mio intendimento non sa vedere, che le 2. passonate O. P. da piantarsi a destra possino far iscostare il filone, o sia maggior spirito dell'acqua del fiume, dalle altre passonate fatte a sinistra, e segnate con lettere V. E quando mai producessero tutto l'effetto alla di loro direzione competente; non altro parmi farebbero, se non che togliere il tormento ad una, e portarlo ad un'altra delle predette passonate; e laddove presentemente il maggior corso del fiume va ad urtare nella terza passonata inferiormente alla chiavica, potrebbe andare più all' ingiù verso la quarta, oppur anche all'insù verso la prima.

E se inoltre s'incontra, che piantandosi le dette passonate O.P. a destra, l'angolo, che farebbe il filone dell'acqua nello scorrere addosso qual siasi delle passonate a sinistra, fosse per riuscire sempre più ottuso rispettivamente, di quello possa essere nel caso, che, per mancanza de' sudetti proposti ripari, si lasci vieppiù internare la corrosione a destra nelle terre de' Landi, e riuscire conseguentemente di minore tormento alle sopradette passonate a sinistra appiè della città; dico, senza dilungarmi, esservi molta incertezza, che questo buon effetto sia per avvenire.

La ragione di tutto ciò si è, perchè le acque del fiume, che corrono in breccia, non obbediscono facilmente all' andamento delle passonate; e non seguitano per lo più a correre fuori dell'estensione del riparo, per qualche tratto proporzionato, sulla continuata linea della di lui direzione. Basta osservare la pianta, e si conoscerà, che ciò si verifica parimente nel nostro caso; tanto all'estremità della, benchè retta, e longa, passonata I. L. nella ripa de'Fiorentini; quanto nel sito della seconda passonata Q. P. dagli Olivieri piantata.

Il dire poi: le passonate fatte a sinistra per difesa della città resteranno demolite, come

(*a*) Come già si è detto, sono gli avanzi del ponte della via Valeria, scoperti meglio il dì 16. nov.; tanto i massi dentro al fiume, quanto la testata alla ripa destra di pietra di taglio quadrata. Se ne è parlato alla *pag.* 8.

persistendo la corrosione anzidetta nelle terre de'sig. Landi; senza dubbio, accader deve, *e ne verrà in seguito la rovina della rupe, e case della città*, mi figuro voglia intendersi, ciò succederà nel caso, che vada *persistendo* a sempre più internarsi la *corrosione* nelle terre de'sig. Landi.

In questo caso possono farsi tre riflessioni. La prima, che nei secoli passati, quando il fiume Aniene ha tenuto rivoltato sulla destra il proprio corso, non ha giammai oltrepassato ad internarsi nella stessa destra ripa dei sig. Landi, che sin dove giunge presentemente, nel luogo appunto delle 2. proposte passonate O. P.; cioè non ha mai trascorso il sito dell'odierno piede di quell'alta ripa, su cui sta la vigna de'medesimi Landi, e dimostrato nella pianta con linea tratteggiata. Che se negli anni andati, il piè dell'alta ripa de' sig. Fiorentini stava forse più avanzato verso il letto del fiume; onde possa credersi, che dappoi siasi maggiormente internata la corrosione dentro la medesima alta ripa, stante l'incurvatura, che vedesi notata in pianta con numeri 1. 2. 3.; benchè sia incerto; sembra però non esservi il caso di aver a temere, che ciò sia, almeno per qualche tempo, ad accadere, essendovi ora la passonata I. K.

La seconda: ma prescindendo anche da questo riflesso, non intendo come abbiano da restare demolite le passonate (che si dovranno fortificare) a sinistra sotto la città alle lettere V., a riguardo, che il filone, e maggiore spirito dell' acqua le percuote, e maggiormente le batterà; se non potessero parimente restar demolite le altre 2. passonate a destra alle lettere O. P., le quali sarebbero anch'esse esposte all'urto dell' indiretto filone del fiume.

E la terza: se dunque non facendosi le suddette 2. passonate alla destra ripa de'sig. Landi, resteranno demolite le altre a sinistra; e senza dubbio seguirà la rovina *della rupe, e case della città*; sarà dunque disperato il caso di poter costruire un riparo, anche di legnami, che riesca innammovibile, nella corrente de' fiumi consimili all'Aniene, o Teverone; e di poter impedire la corrosione d'una ripa, senza fare dei ripari anche nell'altra opposta; ma ciò parmi, che non si possa certamente affermare.

Sicchè per questi motivi, ed altri, che dovrò dire più avanti, non stimo necessario il lavoro delle 2. passonate proposte a destra nella ripa de' sig. Landi, per il fine, che queste abbiano da togliere, o sensibilmente minorare la corrosione dell'alta ripa sinistra; e che possino coadjuvare alla conservazione delle passonate piantate appiè della medesima ripa.

L'altro proposto lavoro di fortificare le stesse, e più volte nominate passonate fatte a sinistra sotto la scarpa della collina, sulla quale sono erette le case della città, sarà certamente necessario di farlo, e con sollecitudine; poichè queste cinque passonate (toltane la prima superiore V. 4.) sono piantate con linee poco secondanti la corrente del fiume. Stanno composte dove con tre, e dove con quattro fila di passoni intrecciati di frasconi, o pertichelle, e ripiene di sassi, e fascine. Sono ordite senza concatenature, e tiranti: onde li passoni si veggono già in alcuni luoghi scomposti, ed inclinati verso la corrente, come alla punta dell' antedetta prima passonata V. 4., ed in altre delle susseguenti. Restavano alte sopra al pelo delle acque nel dì 25. del cadente maggio 2. palmi in circa: dal che ne viene, che il fiume, nell' *escrescenze d' ogni anno*, vi sormonta sopra in altezza di 2., e più palmi, e di palmi 6. nelle straordinarie piene; come quella di febbraro nell'anno scorso 1746. prima, che fossero piantate queste passonate; e la qual escrescenza si alzò otto palmi sopra l'acqua; e però si vedono in parte trasportate le fascine, ed i sassi della predetta riempitura.

Ho considerato in vista, che quando si facciano quei lavori, che sono proprj alla qualità del sito, ed alle circostanze dell'odierno corso del fiume, si possono benissimo fortificare le dette passonate, e ridurle stabili contro qualunque impeto, ed assalto della corrente, le quali operazioni non si possono determinare, che sulla faccia del luogo qualora si avrà da lavorare; *il che per verità non ammette ulteriore dilazione*.

Anche per questa possibilità di stabile riparo nel sito delle predette cinque passonate a sinistra, ho avuto motivo di dire poc' anzi, non sembrarmi necessarie le due passonate O. P. nella ripa destra de' sig. Landi, Accada poi ciò, che può da questa parte, e s'interni la corrente nella corrosione della stessa destra ripa (se si verrà permesso da quegl'interessati col trascurare di difenderla) onde vadano poi le acque a maggiormente percuotere nelle suddette passonate a sinistra; non altro avrà da fare la città, che attendere alla conservazione delle passonate con gli

opportuni lavori fortificate: il che sarà sempre di minor briga, e spesa, che aver a pensare di difendere anche la ripa destra.

Ed in vero; il tratto della ripa sinistra bisognevole di difesa sotto alla città, è presentemente di canne 80., e l'altro della ripa destra nella corrosione de' sig. Landi riesce di longhezza canne 70. Le passonate fatte nella detta estensione delle canne 80. si devono necessariamente fortificare: e questo restauramento, ed aumento di nuovi adattati lavori a sinistra è senza dubbio indispensabile, facciansi, o no le due passonate a destra nella detta corrosione de' Landi. La spesa per detti rinforzi a sinistra credo sarà di circa sc. 300.: e l'altra per le suddette due passonate proposte a destra sarebbe di circa sc. 240. Tornerà dunque alla città di andar impiegando parte di quest'ultima somma nel mantenimento delle di lei passonate a sinistra dopo che saranno, come sopra, fortificate qualunque volta occorresse d'aggiungervi, per qualsivoglia causa, qualche rinforzo.

L'ultima proposizione di prolongare la seconda passonata a sinistra, che resta al di sopra della chiavica, e segnata V. X., intestandola nella terza, è anche questo un lavoro precisamente necessario, in rapporto alla difesa della parte di ripa intermedia a queste due passonate seconda, e terza. Un tale prolongamento ricerca sollecitudine, disponendolo su quelle linee più precise, che si distingueranno, secondo le circostanze, quando si avrà da costruirlo,

Prima di venire all' altro punto della mia incombenza, mi vedo in debito di suggerire altre due operazioni, che stimo profittevoli ad eseguire.

Una, di tagliare il puntone della ripa de' sig. Fiorentini di contro al prenominato scoglio, ed in modo, che formi la circolare linea G. H.; poichè da questo presente puntone sino allo scoglio suddetto non vi ho trovato, che la distanza A. E. di canne 11.: la quale dovrebbe essere maggiore, per dare campo alle acque del fiume di uscire in tempo d'escrescenze con meno indiretto, e violento corso dal già detto gorgo C. D., e bocca, rispettivamente, dello scoglio.

L'altra di spiantare in parte, e per il tratto P. Q. di canne 4., la seconda, e totalmente la terza P. Q. E. delle passonate esistenti nella ripa de' sig. Landi, e fatte da' sig. Olivieri, e ripiantarle addietro sulle rosse linee Q. R. S.; ed indi proseguire il taglio della stessa ripa, riducendola sull'andamento della linea S. T.; poichè altro è, che il filone della corrente per causa di corrosione a destra, si rivolga a ribattere nelle passonate a sinistra; ed altro maggior carico si è, che il corpo d'acqua del fiume corra troppo ristretto addosso alle stesse passonate a sinistra; dico: *troppo ristretto*, anche perchè l'ingegnere Hostini nella di lui pianta segnò li ripari alla corrosione de' sig. Olivieri in modo, che tra la punta della seconda passonata a destra lett. B., e la prima passonata a sinistra lett. C., vi restasse l'intervallo C. B. di canne 15., e vi ho trovato sole canne 12.; ed in modo ancora, che la punta della terza passonata a destra lett. E. stasse tanto discosta dall'altra punta della seconda passonata a sinistra, prolongata in X., che vi rimanesse la distanza E. X. di canne 11., e mezza; e secondo lo stato presente della detta passonata a destra lett. E., non sarebbero che sole canne 9., e mezza.

E passando al secondo punto della mia commissione, consistente nel riferire, a chi spetti di contribuire alla spesa per li lavori da farsi; abbenchè questa sembri materia spettante piuttosto ad un legale; nulladimeno dovend'io obbedire, accennarò alcune mie deboli riflessioni, sottoponendole al perspicace rettissimo intendimento della Sagra Congregazione.

1. Per riparare alla corrosione dell' alta falda del colle, su cui, e quasi all'orlo sta la maggior parte di quelle case della città, che sono laterali alla Via maggiore, fece fare la comunità nel 1746. li sopradescritti lavori, coll' impiegarvi in tutto sc. 535.

Non avendo allora la comunità imposta veruna colletta per l'esazione della sudetta spesa; ha poi nel corrente anno 1747. per gli altri nuovi lavori da farsi tassato gli adiacenti a destra, ed a sinistra del fiume Aniene, dalle terre de' sig. Strafonda, sino alla cascata; ed essendo calcolata la detta tassa a conto per ora della metà del supposto bisognevole denaro, cioè di sc. 201.; vedesi, tra le altre particolarità, assegnata la contribuzione alli padri Benfratelli nella notabile somma di sc. 72.

Quand' anche potess' esser doveroso il distribuire la detta spesa al solo tratto degli accennati interessati; pure non sembra condotta con equità la sudetta colletta. Questa è stata calcolata a proporzione del lavoro delle fabriche, che sono di fianco alla Via maggiore verso la ripa del fiume; il che si rende affatto insopportabile alla maggior par-

te de' possessori; poichè, toltone ivi poche case, le rimanenti sono piccole abitazioni di gente povera, e poco meno che miserabile.

Non si è avuto riguardo all' altra proporzione della distanza, che corre tra il preciso sito delle fabriche, ed il piè della ripa di detta collina; poichè rispetto alli padri Benfratelli, il di loro convento, ed ospedale trovasi lungi dal letto del fiume circa canne 40. (a).

E nè tampoco si è avuto riflesso alla proporzione del pericolo, in cui trovisi più l'una, che l'altra delle predette case; mentre in riguardo al detto convento, non è il fiume presentemente inclinato a corrodere, ivi, la detta ripa; quand'anche la minacciasse, vi sono interposte le mura castellane, come osservasi nella pianta.

2. Se invece di restringere la colletta suddetta alle sole abitazioni poste dalla parte del fiume tra la porta s. Giovanni, e la cascata dell'Aniene, si fosse creduto miglior partito l'estenderla a tutte le case della città, sarebbesi dato campo a maggiori lamentazioni; poichè, siccome agli abitanti, dal cantone de' sig. Patrizzi, sino alla detta cascata (e che in oggi non soggiacciono a preciso pericolo) non sembra giusto d'aver a concorrere alla riparazione della ripa superiore posta in corrosione nel tratto delle case tra li signori Lolli, e Patrizzi; così non parerebbe dovere all'altre case della città situate verso ponente il contribuire alla manutensione di quelle poste a levante verso la riva del fiume.

3. Nemeno pare possa servire l'altro metodo, che piacerebbe ad alcuni, e che viene pratticato in occasione d'aversi *ad accomodare ogni 60., o 70. anni in circa il ciglio della prenominata cascata; divertendo l'acqua nel canale della stipa* (b).

Allora, per l'importo della spesa, vengono tassati quei particolari, che ne sentono l'utile dalla corrente delle acque erogate mediante le 5. bocche dimostrate nella pianta; cioè li possessori di 60., e più idraulici edificj, e delle ville, orti, e case, che godono l'uso dell'acqua; ma è un punto ben differente quello della corrosione della ripa, che regge la città; poichè non sembra gravosa una contribuzione fissata parte sopra capitali non poco fruttiferi; e parte in altri fondi di somma estimazione per il gran comodo, ed uso delle acque suddette: laddove una tassa distribuita su quelle case, che possono patire detrimento per la corrosione della detta ripa della collina, che le sostenta, pare, che riesca veramente insoffribile, o perchè la pigione non sia per bastare alla costruzione de' bisognevoli lavori; o perchè quelle case, che non sono affittate, vengono abitate da persone, che hanno carestia di poter vivere con le meccaniche loro giornali fatiche; e che sono pur troppo afflitte dal timore, che gli reca il contiguo radente corso del fiume.

4. Non siamo nel caso d'aver a riparare la corrosione di qualche tratto di terreno, oppur anche di case de' particolari poste tra il piede della ripa della città, ed il letto dell'Aniene; mentre questi terreni, o fabriche in tal sito non vi sono; come apparisce dalla pianta: che se vi stassero, dovrebbero al certo gl'interessati possidenti pensare alla difesa delle loro terre, e case nel supposto tratto di pianura situate; quantunque da tali lavori ne derivasse, respettivamente, qualche utile alla vicina costa della città.

5. Si tratta bensì di doversi necessariamente difendere dalla corrosione l'erta ripa, su cui stanno le case laterali alla Via maggiore; onde pare, che sia interesse della città la manutensione della detta ripa, e la sussistenza delle abitazioni; e che alla spesa per i nuovi lavori debbavi concorrere la città tutta non solo, ma eziandio tutte le parti, che compongono il corpo del territorio, come reciprocamente interessate nel mantenimento della città, che è il capo del medesimo territorio. In somma: la comunità debba pensare alla difesa di quel terreno, che è la base fondamentale della collina, su di cui gli antenati fondarono la città, che in oggi viene *per una parte tormentata da quello stesso fiume Aniene*, che suole per l'altra parte recargli quotidiani vantaggi, col somministrare le proprie acque ad uso di tanti pubblici, e privati edificj.

6. Finalmente parmi di poter considerare, che il difendere dalle corrosioni l'alta ripa, e scarpa del colle, sopra di cui sta piantata

(a) Nell'ultimo disastro si temeva per la sicurezza di quel fabbricato; ma per quanto il fiume abbia ivi slargato il suo letto, abbassatolo, forse più di 20. palmi, e portatone via il lavatore delle donne; restando le cose in questo stato, non vi è pericolo. Ma vi sarebbe, se con nuova *cascata* si volesse portare il fiume alla elevazione della prima. Rivedi alla *pag.* 24.

(b) Vedi *pag.* 21.

la città ; altro in sostanza , e rispettivamente , non sia , che difendere , e conservare il recinto della stessa città ; e che questa difesa ragionevolmente spetti alla comunità : e credo , che se le mura castellane dimostrate nell' annessa pianta sotto al convento de' padri Benfratelli , e che proseguiscono all' insù , dalla porta s. Giovanni verso l'altra di s. Croce , continuassero all'ingiù , ed a seconda della sinistra ripa del fiume Aniene ; e si trovassero in pericolo di rovina per qualche inoltrata corrosione dentro alla medesima ripa ; credo dissi , che il denaro per il lavoro da farvisi non si ricaverebbe da un' imposizione gettata sulle case esposte , da questa parte , al corso del fiume ; oppure distesa sopra tutte le altre case della città ; ma bensì , che la comunità , senza intavolatura di alcuna particolare tassa , o colletta , prenderebbe il denaro dalla massa comune , o pubblico erario ; come fece ultimamente nel rifabricare una parte di cortina , o muro castellano verso la detta porta s. Croce ; non ostante che serva d'appoggio all'alto , ed interno giardino del sig. principe Cesi .

RISTRETTO.

Replicarò in compendio ; che non parmi necessaria la passonata nella sinistra ripa de' sig. Strafonda , segnata in pianta con lett. A. B. ; e crederei miglior partito il ridurre la ripa del gorgo contiguo allo scoglio , o masso forte sulla curva linea C. E. , con quei lavori , che possono adattarsi a questo sito (*a*) .

Nemeno stimo necessario le 2. passonate O. P. proposte nella destra ripa de'sig. Landi , ad effetto di radrizzare la corrente del fiume , e liberare dalla corrosione l'alta ripa sinistra del colle , su cui è situata la città ; e rimediare ancora alla sussistenza delle 5. passonate già piantate appiè della stessa ripa sinistra , e segnate con lettera V.

Primo . Perchè la corrente de' fiumi , che portano breccia , non si adatta per lo più all' andamento de'ripari , o passonate , che tendono a dirigerla con rettitudine .

Secondo . Le suddette 2. passonate a destra altro non farebbero , che levare *il tormento* ad una , e portarlo ad un'altra delle 5. a sinistra .

Terzo . Perchè quantunque si potesse sperare , che piantandosi le due passonate a destra , minore fosse per essere l'angolo di *ripercossione* in quelle a sinistra ; ciò però è molto incerto , che sia per succedere sul detto riflesso de'fiumi correnti in un letto breccioso .

Quarto . Perchè accada qualunque indiretto corso d'acqua contro le antedette passonate a sinistra , si possono ivi fare lavori tali , anche di legnami , che resistino benissimo all'appoggio , ed impeto della corrente .

Quinto . Perchè queste medesime passonate a sinistra essendo costruite con poca sussistenza , si devono necessariamente fortificare ; ed in tal occasione si potranno anche ridurre in modo , che restino meno esposte all'urto delle acque .

Sesto . Perchè l'estensione della sudetta ripa sinistra corrosa appiè della città è presentemente di canne 80. , e l'altra de' sig. Landi a destra canne 70. ; onde meglio sarà di spendere il denaro nella difesa delle sudette canne 80. ; e non impegnarsi al riparo di quasi altrettanta longhezza a destra ; e tanto più , che la fortificazione delle antedette 5. passonate a sinistra è onninamente necessaria , facciansi , o no le due passonate nella destra ripa de'sig. Landi .

1. Sarà bensì rispettivamente necessario , e profittevole di levare com'è stato proposto dall' ingegnere Hostini , la macerie , ossia massiccio di muro esistente nell'alveo del fiume tra le ripe de'sig. Strafonda , e Fiorentini , segnato lett. F.

2. Spiantare , e demolire nella passonata I. S. , che sta sulla ripa de' predetti Fiorentini , la parte L. K. per longhezza di 10. canne .

3. Fortificare senza dilazione , e prima delle autunnali pioggie le 5. passonate alle lett. V. fatte a sinistra sotto alla città ; adattandovi quei lavori , che nelle circostanze del sito potranno renderle di permanente sussistenza ; e che verranno determinati quando si averà da operare .

4. Proseguire contemporaneamente la seconda delle predette passonate segnata V. X. , e che sta superiormente contigua alla chiavica , che scola la città .

5. Stimo ancora necessario non meno , che vantaggioso alle antedette passonate a sinistra , lo spiantare in parte la seconda dalle passonate fatte nella destra ripa da' sig. Olivieri , e totalmente la terza ; ripiantandole addietro su le rosse linee Q. R. S. ; e conseguentemente proseguire il taglio della punta

(*a*) Andava prima considerata la natura dello scoglio , che generalmente per tutto non è consistente . Vedi *pag.* 1. 19.

di detta ripa, riducendola sulla linea S. I.

6. Tagliare parimente il puntone dell'albuccetto de' sig. Fiorentini a destra, e che sta dirimpetto all'altra punta dello scoglio a sinistra, e disporlo sulla linea G. H.

7. Togliere dalla troppo avanzata, ed internata linea C. D. la ripa del gorgo, che sta superiormente contiguo allo scoglio, o masso forte; e ridurla sulla circolare C. E.; adoprando quei lavori, che possono essere più adattabili, per il già descritto motivo, sulla faccia del luogo.

Il denaro bisognevole per li sopradetti lavori (toltone però il primo al massiccio di muro lett. F., e l'ultimo al gorgo C. D. E., de' quali in visita non si è potuto farne scandaglio) credo sarà di circa scudi . . . . . 400.

Questo denaro parmi non debbasi ritrarre dalla tassa imposta sopra le case, che sono verso la ripa sinistra dell'Aniene, e di fianco alla Via maggiore, dalla porta s. Giovanni sino alla cascata; e sulli terreni, che stanno a destra nella ripa del medesimo fiume; non solo perchè quest'imposizione è stata malamente ripartita; vedendosi, che per sc. 402. è stato tassato il convento, e spedale de'padri Benfratelli nella notabile somma di sc. 144.; ma altresì perchè questa tassa riesce precisamente insopportabile, ed ineseguibile.

E nè tampoco da una colletta, o tassa, che si estendesse sopra tutte le case della città; ma bensì che la comunità abbia da somministrare dalla cassa pubblica il bisognevole denaro. Primieramente, perchè così pratticò anche per l'importo de'sopradescritti lavori fatti nel 1746. Secondariamente, perchè non si ha da riparare un tratto di terreni, o case, che stiano in pianura tra la ripa del colle della città, ed il corso del fiume; poichè allora toccarebbe a quei possessori il difendere li proprj beni dalle corrosioni, e rovine. In terzo luogo, *perchè trattasi di avere necessariamente a riparare la corrosione dell'alta ripa, su cui è piantata la città; e dal conquasso le di lei case: che val a dire*, difendere quella città, che è il capo di tutto il corpo del territorio. Ed in 4. luogo, perchè il difendere dalla corrosione la ripa della città, altro non è, che riparare, e conservare il recinto della medesima. E se le mura castellane ricorrenti sotto il convento de' padri Benfratelli proseguissero in oggi a seconda dell' alveo dell' Aniene, o appiè, o sopra la falda, e scarpa della suddetta ripa; pensarebbe la comunità, senza imposizione di particolare colletta, a riparare col pubblico denaro le dette mura; come ha fatto ultimamente una parte di cortina verso la porta s. Croce, quantunque regga l'alto giardino del sig. prencipe Cesi (*a*).

Che è quanto ec.; rimettendomi sempre ec.

Roma 30. maggio 1747.

Antonio Felice Facci.

1747.

44. Emi, e Rmi Signori.

Li cittadini di Tivoli, oratori umilissimi dell'Eminenze Vostre, con ogni maggiore ossequio le rappresentano come sino dall'anno scorso per *riparare alli danni, che minacciava il corso del fiume Aniene alla città di Tivoli nel sito detto la Limara*, fu spedito da questa Sagra Congregazione l'ingegnere Hostini, *per dare un pronto riparo ai danni*; ed essendo poi insorta qualche differenza per l'aggravio, che ne soffrivano gli adiacenti, fu mandato da questo supremo tribunale l'altro ingegnere Facci; *senza però essersi dato alcun riparo alle corrosioni anzidette, quali nell'ultime escrescenze si sono a tal segno dilatate, ed internate vie più nella destra, che minacciano sempre maggiori danni in diversi luoghi della città a sinistra; come attualmente accaderà se non vi si apporta un pronto riparo*. Supplicano pertanto l' innata clemenza dell'Eminenze Vostre, a volersi degnare ordinare il pronto riparo necessario a detti danni, per evitare li *molto maggiori*, che con il ritardo accaderanno con pregiudizio notabilissimo della città. Che della grazia ec.

Agli Emi, e Rmi signori li signori Cardinali della Sagra Congregazione dell'acque.

Per

Li cittadini di Tivoli.

(*a*) Questa lunga relazione può essere giovevole a considerare i pericoli, e danni del fiume alle ripe d'allora, col voltarsi ora da una, ora da altra parte. Che non farebbe di peggio colle ripe tanto lesionate di più dall' ultimo detto abbassamento, se si alzasse nuovamente al passato livello? Già ne dissi alla *pag.* 20. Ad oggetto, che si prevenga questo nuovo più incalcolabile pericolo, ho fatto incidere le due tavole quì *pag.* 34., collo stato attuale del corso del fiume, e del precedente; onde se ne scorga la gran differenza in male, e il timore calcolato di assai peggio.

1747.

45. *Altra relazione dell'architetto Hostini.*

Nella relazione dell'accesso fatto alla città di Tivoli da me sottoscritto ingegnere della Sagra Congregazione delle acque deputato da detta Sagra Congregazione, ad effetto di riconoscere il corso dell'Aniene, detto Teverone, di fianco la detta città, per la differenza vertente tra gl'illustrissimi signori conte Giacomo Bolognetti Alamandini, ed il sig. preposto Alessandro Olivieri Baroncini; e riferire lo stato del medesimo, come dal decreto di mia deputazione emanato li 19. agosto prossimo passato 1746. per gli atti del de Cesaris notaro di detta Sagra Congregazione, al quale ec.

Approvai li lavori fatti a sinistra del corso del fiume sotto la rupe, sopra la quale è il palazzo del detto sig. conte Bolognetti, ed altri suoi convicini.

Proposi quelli da farsi nella destra opposti quasi a detta rupe per difesa dei beni del sig. preposto Olivieri.

Osservai l'irregolarità del corso del fiume; e descrissi li lavori, che ritrovai fatti per ripararvi; delli quali dissi, che si doveva demolire la passonata fatta nella sinistra sotto li beni delli reverendi padri Benfratelli; riserbandomi in fine di proporre li rimedj alli disordini causati dalle corrosioni, che si fanno nelle ripe sotto li beni delli sig. Landi dopo fatte le necessarie ispezioni a ben determinarli, le quali non si erano potute fare in un solo giorno tra viaggi, e permanenza; come meglio nella detta relazione annessa alla sua pianta in data li 12. settembre prossimo passato 1746., viene il tutto diffusamente spiegato.

Tutto quanto sopra approvato dalla medesima Sagra Congregazione, fu demolita la predetta passonata sotto li beni delli padri Benfratelli; e furono costruiti li lavori approvati per difesa dei beni del sig. preposto Olivieri; restando sospese le operazioni da farsi per apportar rimedio alle corrosioni della ripa sotto li beni de'signori Landi; a ben determinare le quali erano necessarie più mature osservazioni, come al di sopra si è detto.

Essendo giunte, dopo quanto sopra, sicure notizie all'anzidetta Sagra Congregazione, che *continuando sempre più il fiume Aniene a corrodere li beni de' signori Landi, con danno grande delle mura, e case della città*; commise a me la cura di nuovo sopra la faccia del luogo; e ben esaminato il corso del fiume, proponessi quelli lavori, che non solo per riparare agli accennati danni; ma anche opporsi alle cause produttrici li medesimi, avessi giudicati espedienti; come nella lettera di detta Sagra Congregazione in data li 31. gennaro 1747. al sig. vicegerente della medesima città di Tivoli viene spiegato.

In ossequio dunque di detti veneratissimi comandamenti mi portai il dì 3. febbraro 1747. in Tivoli; e presentata la lettera di detta Sagra Congregazione a quel signor vicegerente coll'assistenza delli pubblici rappresentanti di detta città mi portai a riconoscere la ripa destra sotto li beni dei sig. Landi, nella quale osservai, che dopo la predetta prima visita da me fatta nel principio di settembre prossimo passato superiormente descritta, *si è di molto internata la corrosione*, come nella predetta pianta viene con linea rossa indicata. E siccome dalla direzione, che prende il corso del fiume nell'incurvatura, che forma da questa parte, va a percuotere con il suo filone le passonate D. fatte per difesa della città; così a misura, che s'interna la corrosione predetta vie più acquistano le acque maggiore attività da percuotere con tutta energia le passonate predette; quali demolite, come persistendo la corrosione anzidetta, senza dubbio accader deve, *ne verrà in seguito la ruina della rupe, e case della città sopra la medesima situate, se non si darà un pronto riparo all' accennata corrosione*; e si procurerà di dirigere il corso del fiume in linea al possibile retta; giacchè per quanto si è potuto osservare lungo tempo vi vorrà per rimediare, e rimuovere le cause superiori, per le quali si è reso tortuoso il corso del fiume; ed intanto potrebbero accadere alla città quelli danni, e disordini, che si sono superiormente accennati.

Poichè avendo già da molti anni il corso del fiume nella parte superiore alli siti anzidetti, *abbandonata la sponda destra* verso li signori Fiorentini, con lasciare da questa parte le alluvioni, *si è gettato a corrodere la sinistra* sotto li beni de'signori Strafonda sino ad internarsi sotto la rupe, ove incontrando il masso forte *viene da questo respinta ad angolo rigoroso, ed acuto di nuovo contro la destra*, e precisamente nelli beni de'signori Landi, *ove forma, e di continuo aumenta la gagliarda corrosione* al di sopra descritta.

Sarei pertanto di parere di occorrere in primo luogo *agli imminenti pericoli con rimediare l'ulteriore avanzamento della corrosio*

ne della ripa dei signori Landi; acciò questa rimossa resti assicurata al possibile la città dalli danni, che dalla medesima provenire potrebbero, e farei:

1. Al di sotto il confine tra li beni dei signori Fiorentini e Landi canne 7. circa, ov'è la figura di un riparo F. formato da piante radicate nell' alveo del fiume, si dovranno queste fortificare con 2. linee di passoni; perchè le acque nelli vani tra le piante medesime non scorrino, come di presente fanno a devastare la ripa, e si prolungherà sino a canne 15. circa; nel qual termine si formerà la sua punta avanzata nel maggiore circa canne 8., e sostenuta con altra passonata di minor resistenza intestata nella ripa medesima; tantochè venghi in figura triangolare formato, e che dall' intestatura della superiore al termine dell'inferiore, cioè di base alla ripa, vi siano canne 20. circa.

2. Al di sotto del descritto canne 11. si fonderà altra passonata G. lunga circa canne 16.; formando nel suo termine la punta avanzata nel maggiore canne $7\frac{1}{2}$. con altra passonata prolungata sino alla ripa inferiore; in modo che si costruisca un triangolo di base alla ripa canne 22. circa.

Colle dette due passonate si crede potrà ripararsi alla corrosione di detta ripa; che se poi si riconoscesse, che le acque ricadessero a percuoterla in qualche parte, si potrà facilmente occorrervi con qualche piccolo lavoro adattato al bisogno; come pure se occorresse di demolire una porzione della lunga passonata D. superiore a detti lavori, come bene si riconoscerà dopo la fabrica de' medesimi.

Assicurata nella maniera divisata la corrosione, ed in conseguenza provisto alli danni minacciati dalla medesima alla città, si potrà pensare alli lavori occorrenti, per procurare di rimettere il corso del fiume nello stato primiero nelli siti superiori tra li beni delli signori Fiorentini, e Strafonda; ove sarei di parere d' incominciare per ora una passonata intestata nel sito segnato lett. H., avanzata nella corrente, e quasi a seconda della medesima canne 9. circa; quale prolungata poi a misura delle deposizioni, che verranno dal fiume lasciate, si potrà al disotto intestare la seconda I.; e consecutivamente delle altre secondo indicheranno gli effetti dalle prime prodotti: e con tal diligenza continuando si potrà con il tempo procurare di stabilire il corso del fiume in sistema tale, che scorrendo nel mezzo quasi dell' alveo abbandonato, *non vi sia timore de' danni nè alla città, nè alli beni al fiume adiacenti*; anzi restino totalmente assicurati; poichè deponendo nelle piene le torbide, tra li vani, e ripari, v'inalzeranno le alluvioni, che si fortificheranno poi con piantagioni di salci, vetriche, ed altri virgulti; quali intrecciati a misura del loro crescere, si aumenteranno, ed inalzeranno sempre più le alluvioni predette sino a formarsi la ripa totalmente stabile.

E ciò tanto più presto s'otterrà, quanto che s'avanzeranno proporzionatamente alle alluvioni deposte sì le passonate sotto la ripa de' signori Landi, che quelle al piede della rupe sotto la città; con le quali diligenze si potrà mettere il fiume in una totale direzione, per sempre più maggiormente assicurarsi delle corrosioni particolarmente di detta rupe; e si riparerà a tutti gli altri danni, che per la tortuosa direzione, e variazione del corso del fiume a causa delle corrosioni predette potrebbero formarsi; come di fatto sono già incominciate nelli siti inferiori, e *particolarmente nella ripa destra opposta al muraglione sopra il mondezzaro*, NEL QUALE ESSENDOSI INCOMINCIATO UN GRAN SCAVO, RIPERCUOTENDO DA QUESTO LA CORRENTE NEL MONDEZZARO PREDETTO MINACCIA LA ROVINA DELL' ACCENNATO MURAGLIONE; *dal che oltre la devastazione della strada della città, che sostiene; potrebbero anche avvenire* DEI DISORDINI, E SCONCERTI ALLA CADUTA *poco da questo sito distante* (*a*).

Circa poi la costruzione delle passonate, e ripari proposti, si daranno a parte le necessarie istruzioni, qualora resteranno approvate, e dovranno eseguirsi. Essendosi intanto, in adempimento degli ordini della Sagra Congregazione espressi nella suddetta lettera, fatte più diligenze, ed imposto di farle anche maggiori per riconoscere, se si ritrovassero nelle adjacenze delli siti da ripararsi massi di pietre cavati, o da cavarsi in luoghi atti al trasporto per li lavori: con li quali si potrebbero se non in tutto, almeno nella maggior parte costruire; il che sarebbe non solo di maggior solidità, e stabilità; ma di molto diminuirebbe la spesa per la minor quantità de' legnami, che vi

(*a*) Come è accaduto il 15. nov. 1826.

vorrebbero, quali non poco costano sì per il proprio valore, e trasporto; che per metterli in opera, e batterli con il mazzabecco.

Siccome non si è potuto precisamente stabilire, stante quanto sopra, la qualità de' materiali, con li quali dovranno farsi li lavori; così non si è potuto precisamente scandagliarne la spesa; quale ciò nonostante si considera però, che ad un circa possa ascendere alla somma di scudi 400., per li quali potrà imporsi la colletta secondo gli ordini di detta Sagra Congregazione. Che è quanto ec. rimettendo ec. Questo dì 12. febbraro 1747.

Dico sc. 400. circa.

Pietro Hostini ingegnere.

1747.

46. *Altra relazione dell' architetto Hostini*.

Venendo ordinato a me sottoscritto con veneratissimo biglietto dato dalla segretaria delle acque sotto li 8. corrente aprile, di considerare li fogli presentati per parte del magistrato di Tivoli, nelli quali si contiene l'offerta fatta da mastro Antonio Facchini, di rimettere il fiume Aniene nel medesimo letto antico, e primiero nel sito contiguo alla strada maestra nelle vicinanze di Galli; *per riparare alle corrosioni, che detto fiume va facendo vicino, e sotto alla detta strada*, colla spesa di scudi 200.; e con l'obbligo di mantener detto fiume in questo nuovo corso per lo spazio di 2. anni prossimi, colle sicurtà approvate dal consiglio di detta città; e di dire sopra ciò il mio sentimento in iscritto; in esecuzione di tali veneratissimi comandi mi do l'onore di rappresentare, che:

Nella relazione dell' ultima visita da me fatta in data dei 4. corrente, accennai che avrei stimato proficuo l'aprire un canale sopra l'alluvione nel sito ov' era altre volte corso il fiume, e che al presente si ritrova affatto ripieno, ed interrito; *per deviare così almeno in parte le acque dal sito, per il quale presentemente corrono con sommo impeto, ed energìa*; ma che stimando esser molto difficile, che detto fiume riprenda istantaneamente tal corso, tanto che quando potesse conseguirsi non succederebbe senza il lasso di più anni; e stimando ancora difficile al sommo, che il fiume continuasse a correre in detto antico sito per le ragioni espresse nella predetta relazione, alla quale ec; così credevo inevitabilmente necessaria la prosecuzione delle operazioni ordinate in detta visita *per munire in tal guisa la ripa di quella strada dalle corrosioni, che ocularmente si vedono andare di giorno in giorno crescendo; dalle quali possono temersi danni quasi irreparabili*; lo che tutto credevo si potesse effettuare con la spesa di scudi 600. in circa.

Considerando dunque l'offerta presentemente data dal sudetto mastro Antonio Facchini, siccome questa deve tendere unicamente a riparare le suddette *gravissime corrosioni*; nè parendo come si è detto, che il solo scavo del sito antico (quando ancora potesse riuscire di riportarvi il corso delle acque) bastar possa a tal fine, senza la prosecuzione degli accennati incominciati lavori, li quali premunendo la ripa dall' urto violento della corrente, se non si proseguissero con l'idea cominciata; potrebbero le acque continuando la corrosione (*come naturalmente accader deve*) prenderli per dietro, e dar causa a' danni maggiori; così stimo necessario, che il detto mastro Antonio più chiaramente si obblighi per tutti quei danni, che dalla sospensione di detti lavori potrebbero nascere; e mantenere libera l'enunciata strada, e beni aggiacenti dalle *ulteriori corrosioni*: ciò, che non è chiaramente spiegato nella da lui data offerta: onde mio sentimento è, ch' egli debba aggiungere in detta offerta dopo le parole: *mi obbligo terminarlo in fine del prossimo giugno: e non potendo io per qualsivoglia causa effettuare quanto sopra, o nascendo de' cattivi effetti nel tempo dell' esecuzione; prometto, e mi obbligo di antistare, e riparare i detti cattivi effetti, e tutti i danni, che potessero derivare dall' inadempimento, o cattiva riuscita dell' impresa, e che sopragiungendo ec*.

Quando però detto mastro Antonio voglia spiegare detto suo obbligo nelli espressi termini, e resti in tal forma garantita la communità dagli ulteriori danni temuti, e da me preveduti non solo per la sospensione, ma per ogni ritardo delli suddetti lavori; stimerei che si potesse accettare, ed approvare detta sua offerta, come vantaggiosa; giacchè colla sola spesa di scudi 200. viensi a conseguire quel fine, per cui stimavo vi occorressero scudi 600. in circa ec. Che è quanto ec. rimettendo ec. Questo dì 10. aprile 1747.

Pietro Hostini.

1747.

47. *Istruzioni per li lavori* da farsi nella ripa destra del fiume Aniene di fianco

la città di Tivoli in contrada detta la Limarà dalla passonata già ritrovata fatta nelli beni dei sig. Fiorentini sino alli lavori fatti al presente dal sig. preposto Olivieri Baronsini, in seguito all'accesso da me fatto per ordine della Sagra Congregazione dell'acque sopra la faccia del luogo nelli primi di febbraro prossimo scorso 1747.; come dalla relazione di detta visita in data li 12. del medesimo mese.

Primo. Al di sotto il confine tra li beni de' sig. Fiorentini, e Landi canne 7. circa, ove è la figura di un riparo segnato nell' annessa pianta lett. F. formato di piante radicate nell' alveo del fiume, si dovranno queste fortificare con più linee di passoni; perchè le acque nelli vani tra le piante medesime incanalate non scorrino come di presente fanno a devastare le ripe, e si prolungherà sino a canne 15. circa; nel qual termine si formerà la sua punta avanzata nel maggiore ad angolo retto della ripa circa canne 8., e sostenuta con altra passonata di minor resistenza intestata nella ripa medesima, tantochè venghi in figura triangolare formato il riparo; e che dalla intestatura della linea superiore al termine della inferiore, cioè di base alla ripa, abbia il detto triangolo canne 20. circa.

2. Al di sotto del descritto circa canne 11. si fonderà altra passonata G. lunga circa canne 15. formata nel suo termine la pianta avanzata nel maggiore dall' angolo retto dell' acqua circa canne 7. $\frac{1}{4}$; l' intestata con altra passonata prolungata sino alla ripa inferiore, in modo che si costruisca un triangolo di base alla ripa canne 22. circa.

3. Costruiti questi 2. ripari si osserverà, se le acque ricadessero a percuotere in qualche parte la ripa; ed in questo caso vi si accorrerà con qualche piccolo lavoro di consimili passonate di figura, e longhezza adattata al bisogno; come pure se occorresse demolire qualche porzione della lunga passonata D. nelli beni delli signori Fiorentini superiore a detti lavori, dalla quale molto sostenute le acque cadessero con troppa energia a percuotere la nuova passonata F.

4. Per procurare al possibile di rimettere il corso del fiume nello stato primiero al di sopra delli lavori destinati tra li beni de' sig. Fiorentini, e Strafonda, s' incomincerà per ora una passonata nella ripa sinistra sotto li beni di detti Strafonda nel sito segnato H., avanzata nella corrente; e quasi a seconda della medesima canne 9. circa; quale prolungata poi a misura delle deposizioni, che verranno dal fiume lasciate, s' intesterà al di sotto la seconda l.; e consecutivamente dell' altre, secondo indichoranno l' effetti dalle prime prodotti.

5. Si fortificheranno le passonate fatte parimenti nella parte sinistra sotto la rupe, sopra la quale è il palazzo del signor conte Bolognetti, ed altre case della città; con l'aggiunta delli rinforzi, che nella pianta di tutti li lavori destinati si annette al presente foglio; e particolarmente si fortificheranno le piante, e quelle estensioni, che sono più esposte all' urto della corrente.

6. Tutti li lavori suddetti perfezionati che siano, potranno proporzionatamente avanzarsi a misura delle alluvioni, che ivi deporranno le piene tra li vani dei ripari medesimi; quali si fortificheranno poi con piantagioni di salci, vetriche, ed altri virgulti, che intrecciati a misura del loro crescere si aumenteranno le alluvioni sino a formarsi da ambe le parti le ripe stabili: e con tal diligenza continuandosi potrà con il tempo stabilire il corso del fiume in sistema tale, che scorrendo nel mezzo dell' alveo abbandonato, non vi sia timore di danni nè alla città, nè alli beni al medesimo fiume aggiacenti.

7. L'altezza delle passonate, e ripari proposti dovrà essere alta alla ripa dal pelo dell' acqua bassa del fiume circa palmi 6., e digradate proporzionatamente in modo, che alla punta restino alte dal detto pelo dell'acqua palmi 3. circa; costruite altre file di passoni almeno dalla sua intestatura sino al terzo circa della sua lunghezza, e di quì raddoppiate sino al suo termine dentro l'acqua con passoni di lunghezza, e grossezza proporzionata alla profondità; ben piantati e battuti, con il maglione, e mazzabecco, con punte di ferro ove se ne riconoscesse il bisogno; particolarmente alle punte di dette passonate, ove con la possibile solidità si dovranno piantare, e stabilire concatenati ogni 5., o 6. primi con legni al traverso chiodati nelle teste, e legati per il lungo con guide di legni simili, chiodate con chiodi passatori ribattuti ad ogni passone; intralciati con frasche verdi, e riempite con fascine simili, e sassi; facendo prima un suolo di fascine, e poi un altro di detti sassi: proseguendo con tal ordine sino ad egualmente ricolmare la sommità delle medesime; ed a misura del cedere, che naturalmente deve accadere, si ricolmeranno coll' aggiunta di nuovi sassi. Che è quanto ec.

La spesa per fare li suddetti lavori ascenderà a circa scudi 430. , per li quali si stima possa stendersi il riparto a destra dal di sopra dell' albucceto de' sig. Fiorentini sino alla caduta; ed a sinistra per tutta l' estensione delle case della città situate sopra la rupe risguardante il corso del fiume; comprese anche le medesime case, dal convento de' padri Benfratelli; anzi dalli sig. Strafonda sino alla caduta sudetta, sul riflesso non solo *de' danni, e che stante il sistema presente ha fatti in diverse parti, e minaccia di fare nelle inferiori*; ma coll' avere osservato, che *in altri tempi sono anche accadute altre variazioni con danno delli superiori*; e potrebbero anche accadere senza la fabbrica, e la costruzione delle riparazioni predette, colle quali resteranno sì nell' una, che nell' altra parte assicurati; poichè ridotto con queste a scorrere, come si disse, il fiume nel sito intermedio, e nella linea più retta; non potrà danneggiare nè alla città, nè alli beni alla medesima opposti in tutta la suddetta estensione. Che è quanto ec. Questo dì 22. aprile a747.

Pietro Hostini.

1747.

48. *Sentimento dell' ingegnere Hostini sul contenuto del dispaccio dell'Eminentissimo sig. Cardinal Monti, 17. maggio 1747.*

E' definizione bastantemente esaminata, ed approvata dalla teorica, e comprovata dalla pratica, che li fiumi qualora si rendono per qualsivoglia causa irregolari, ed in conseguenza obbligati ad abbandonare la loro giusta direzione, e scorrere tortuosi; si gettano a percuotere una delle sponde del suo alveo, nella quale a misura della parabola, che colla corrosione vi formano, vanno con pari velocità a gettarsi nell' opposta; ove mai lasciando di corrodere sino a tanto che non hanno anche in questa formata parabola consimile a quella, da cui derivano; e proseguendo gradatamente con tal ordine nelle parti inferiori, non cessano di corrodere e l'una, e l'altra sponda, sino a tanto che loro manchi l'impulso dalle cause sudette somministratogli.

Questo appunto accade *nel corso del fiume Aniene di fianco la città di Tivoli in contrada detta la Limara*, dove a causa di alcuni massi caduti, ed operazioni manufatte nella destra del suo corso viene il filone delle acque ad urtare in un masso forte nella sinistra al principio della città, dal quale rispinto nella destra colla corrosione incominciata da questa parte si getta con energìa a percuotere la rupe a sinistra, dove avendo incominciata altra corrosione *minaccia la rovina delle case della città sopra questo sito esistenti*.

Per riparare a tali danni, e particolarmente alli più imminenti, furono nell' anno 1746. per ordine della Sagra Congregazione del Buon Governo *fatte alcune riparazioni* di passonate al piede di detta rupe, e precisamente sotto la casa del sig. conte Bolognetti, ed altri adjacenti; ed avendo sino da quel tempo riconosciuto esser necessario per la sussistenza di dette passonate rimuovere la causa de' danni, con dar migliore direzione al corso del fiume; pensarono di poter ciò ottenere con metterlo in una retta direzione; perlochè fu fatto uno scavo nel mezzo circa dell' alluvione, o sia brecciale; ed in testa al medesimo costruite due passonate con sentimento d'introdurre le acque del fiume nello scavo, come sopra fatto; il che non partorì l'effetto desiderato.

Tutto quanto sopra riconosciuto per ordine della Sagra Congregazione delle acque, si osservò, che le operazioni, non solo non avevano riparato li danni, ma avevano anzi sempre più causata, e causano maggiore la corrosione nella destra sotto li beni dei sig. Landi, ed Olivieri; dalla quale diretto il filone della corrente con maggior impeto di prima a percuotere le passonate fatte sotto la rupe; non possono queste resistere: il che sempre più si aumenterà a misura della corrosione predetta; poichè dovendo naturalmente il corso del fiume, come si disse, formarsi da questa parte parabola consimile a quella della corrosione opposta; e ritrovando gli ostacoli delle passonate, le percuote con tutto spirito, ed energìa, per farsi strada al suo corso; onde è impossibile, che possino a tanto continuo impulso resistere: ed in fatti sarebbero già devastate, se non fossero state con l'assistenza, ed attenzione dal sig. conte Bolognetti di recente a proprie spese riattate; e con li lavori, e con tagli di terreno fatto dalli signori Olivieri non si fosse di molto regolata quasi incontro alle medesime la corrente; quale ciò non ostante *minaccia altra corrosione* fra le passonate predette.

Per occorrere a tutti gli accennati disordini si stimò, che rimossa la sinistra delle 2. passonate, come sopra fatte, perchè in vece di giovare apportava danni maggiori; si dovesse procurare, come si era già in-

tentato dal perito della Sagra Congregazione del Buon Governo, senza buon esito però, come si è detto, di dirigere con modo sicuro, e certo il corso del fiume in linea al possibile retta; e nel sito, ove altre volte scorreva; sostenendolo con forti lavori, e perciò furono ordinate nel sito della corrosione a destra alcune passonate, quali fortificate, e prolungate a misura delle alluvioni lassatevi nell' escrescenze si venisse sicuramente ad ottenere il fine bramato, e non potessero le acque più percuotere di fianco le passonate sotto la rupe; ma che solo dolcemente da queste si sostenessero tanto, che fortificate nelle punte, e costruita nuova passonata dove minaccia altra corrosione, come si disse, resti la stabilità della medesima; ed in conseguenza le case della città sopra questo sito esistenti; e con ciò dato riparo a tutti gli altri danni, che per la tortuosa direzione del fiume potrebbero formarsi, come sono già incominciati nella ripa destra opposta al muraglione sopra il mondezzaro; nel quale urtando la corrente, oltre *la rovina, che minaccia del medesimo, viene di quì rispinta in un fianco della caduta, dove con lo scavo del suo labbro da quella parte ne proverranno danni considerabili per l'uso delle acque dal medesima sostenute*.

Da quanto sopra si è detto si comprende ad evidenza la necessità delli ripari proposti; poichè se per le ragioni addotte essendo solo incominciata la corrosione nella ripa destra prudentemente si giudicò per sicurezza della città, oltre le passonate fatte sotto la rupe sinistra, di dar miglior direzione al corso del fiume con lo scavo, che non riuscì; *quanto più sarà ora necessario il procurarlo, che essendo di molto aumentata la detta corrosione, sono anche di molto accresciuti li danni*, che tutti dalla medesima provengono: e siccome questa sempre più si va, ed anderà aumentando; *così sempre più sì accresceranno a dismisura li danni predetti, se non gli si apporterà un pronto riparo*; sul riflesso anche, che *giunta la corrosione sotto la ripa alta, non avendo le acque nell' escrescenze sito da dilatarsi per non poterla superare, verranno respinte con tutto l'impeto nella rupe sotto la città con danno notabile della medesima; ed in seguito dell' inferiori*; come pare si sia bastantemente, e brevemente al di sopra dimostrato, e più diffusamente nelle relazioni per detti lavori fatte descritto: dovendo solo soggiungere, che questa verità fu riconosciuta dalli signori pubblici rappresentanti, che approvarono per necessarie l'operazioni sudette; nell' atto, che alla presenza de' medesimi li giorni 28. e 29. aprile prossimo passato furono sopra la faccia del luogo segnate le misure, e siti delle passonate da farsi.

48 Emi, e Rmi Sig.

I zelanti Tiburtini, oratori umilissimi dell' Eminenze loro, riverentemente l' espongono, che non ostante la visita personalmente fatta dall' Eminentissimo Prefetto di questa Sagra Congregazione dell' acque, in alcuni siti di questo fiume Aniene, e gli ordini dati con lettere delli 27. novembre 1748., vale a dire, che dovesse spezzarsi con mine, o zappe di ferro il grosso masso di materia cementizia, esistente nell' alveo del detto fiume contiguo alla ripa destra, sotto la vigna de' sig. Fiorentini, con procurare di levare quanto più si poteva, sotto il pelo dell'acqua ordinaria; e che le parti del medesimo divise venissero di mole, e grandezza proporzionata; acciò la corrente non l' avesse potute portar via; e queste trasportate sul sito opposto a sinistra per formarvi un piccolo gettito a seconda della ripa, elevato a scarpa, dal fondo del fiume, tanto che la sommità del medesimo restasse superiore al pelo dell'acqua ordinaria tre, o quattro palmi; con avvertire di bene intestarlo, ed unirlo con la ripa, in forma che le acque non l' avessero potuto prendere per di dietro; che nell'alveo del detto fiume, superiore al suddetto gettito quasi sino all' altra svolta levare si dovessero tutti gli alberi caduti, o portati dalla corrente, e tagliare le frasche, ed alberi nella vigna sinistra, quali con li loro rami impediscono il corso dell' acqua, e particolarmente nel tempo delle piene; e smacchiare il gomito, o angolo, che fa ripa sopra il predetto gettito, e dove il fiume per qualche tratto dopo il predetto angolo è retto, rimuovere tutti quelli impedimenti, sì manufatti, che accidentali, che si trovano sotto l' altro gomito, o angolo della ripa destra, sopra l'albucceto di detti signori Fiorentini, e poco sotto il masso da demolirsi; come più diffusamente potranno l' Eminenze loro riconoscere dall' istruzione, e metodo a questo supremo tribunale umiliato dall'ingegnere Pietro Hostini, dopo detto accesso, e precisamente sotto li 22. novembre detto anno 1758.; ciò non ostante, per non essere stati detti ordini eseguiti, la ri-

pa del sudetto fiume, sotto la vigna de' detti Fiorentini, si è talmente accresciuta, mediante altri lavori manufatti dai medesimi, che se ora, che la stagione è propizia, non vengono gli accennati ordini eseguiti, con rimuovere non solo le cose nell' accennato metodo prescritte; ma altresì quello, che posteriormente, oltre il gomito da rimuoversi è stato come si è detto accresciuto; *nel prossimo inverno senza dubbio sentiranno l'Eminenze loro, che le acque sudette internatesi più che mai verso la città hanno causato a' possessori de' beni, ed abitanti nella ripa opposta un danno irreparabile*; e deviando dall' antico lor letto, non sono più in istato di servire a tanti edifizj di acqua, a' quali per lo passato hanno servito. Onde per evitare un sì notabile danno, supplici ricorrono all' innata benignita dell' Eminenze loro, acciò vogliano degnarsi ordinare, che ora, come si è detto, che la stagione è propizia, venghino onninamente eseguiti gli ordini come sopra dati. Che dalla grazia ec.

Alla Sagra Congregazione delle acque.
Per i zelanti della città di Tivoli.

1748.

49. Emo, e Rmo Sig.

Non ostante, che l' Eminenza Vostra con lettere delli 11., e 31. gennaro caduto si degnasse ordinare a questo sig. vicegerente di Tivoli, che con sollecitudine si dasse riparo alla licenza del fiume Aniene, che *ogni giorno più corrode la strada pubblica nella contrada di Galli con sommo pregiudizio della communità*; e non ostante, che il sig. Hostini ingegnere di cotesta Sagra Congregazione veduta ocularmente il giorno 6. del corrente febrajo la necessità di un pronto, e sollecito riparo, ordinasse alli sig. pubblici rappresentanti ivi presenti, che con sollecitudine si crescessero uomini alla cava de'sassi, e questi si facessero subito trasportare nel sito ove si deve fare il gettito, questi signori, forse poco curanti del ben pubblico, e meno degli ordini di Vostra Eminenza *con somma indolenza* seguitano lo scavo con soli 3. uomini, e non hanno ancora fatto portare un sol sasso al luogo destinato. Il conte Flavio Angelini Brigante Colonna, oratore umilissimo di Vostra Eminenza, con tutto il rispetto le rappresenta tutto ciò; ed umilmente la supplica a voler dar gli ordini opportuni, acciò si solleciti il lavoro; ed in ispecie quando paja a Vostra Eminenza ordinare le gravatorie al magistrato medesimo; altrimenti oltre al danno, che ne potrà ricevere il supplicante, sarà maggiore del pubblico; *facendosi sempre maggiore la corrosione*; e perciò maggiore sempre sarà la spesa, che vi occorrerà. Che della grazia ec.

All'Emo e Rmo Sig. il sig. Card. Alessandro Albani Prefetto della S. Congregazione delle acque.
Per il conte Flavio Angelini Brigante Colonna.

1748.

50. Emo e Rmo Sig. Sig. Prone Colmo.

In esecuzione de' supremi comandi di Vostra Eminenza essendosi fatta misurare da persona prattica coll' assistenza di un de' communisti la profondità dell' acqua di questo fiume contiguo alla città nel gorgo renomato, *rivotano*; aggiacente alli beni Strafonda appresso il convento de' padri Benfratelli, e precisamente n[illegible] golfo di esso *rivotano* dirimpetto alla querc[illegible] sita nell' angolo della ripa del detto Strafonda, si è trovato consistere ora detta profondità in palmi 25.

Avendo inoltre fatto osservare la grandezza, qualità, e situazione de' massi esistenti nell' alveo dello stesso fiume vicino alla ripa destra sotto la rupe dei Fiorentini, dalla quale si suppongono caduti da sì longo tratto di tempo, che veruno, per quanto mi si dice, può ridursselo a memoria; si è riconosciuto non esser possibile l'amozione di essi dal di loro inveterato sito; poichè consistendo questi in globi di muro antico, di non poca mole, profondati in buona parte di detto alveo, che non può divertirsi; non siamo in grado neppure di spezzarli per renderli amovibili. Che è quanto debbo in risposta della veneratissima di Vostra Eminenza; ed in attenzione di altri suoi veneratissimi cenni, con sincero ossequio, e bacio della Sagra Porpora profondamente m'inchino.

Di Vostra Eminenza.

Tivoli 22. ottobre 1748.

Umo Dmo ed Oblmo servit.
Andrea Bonifazj.

1748.

51. All magnifico mio amatissimo Il Vicegerente di Tivoli.

Magnifico mio amatissimo. In seguito della visita da me personalmente fatta in alcuni siti di cotesto fiume Aniene, ha formato l'ingegnere la relazione de' lavori provisionali, che dovranno ad esso farsi: se ne compiega però a voi la copia, affinchè con la possibile sollecitudine facciate eseguire quanto in essa relazione viene prescritto. M' informerete in seguito dell' adempimento, ed

a suo tempo dell'effetto, che produrranno in detto fiume tali provisionali lavori; acciò a nuova stagione possano prendersi quelle ulteriori risoluzioni, che saranno consentanee al bisogno, ed allo stato delle cose; ed il cielo vi prosperi.

Roma 27. novembre 1748.

Al vostro piacere

A. Card. Albani

M. Rosa segretario.

Istruzioni, e metodo da tenersi per dare pronta esecuzione a quanto fu approvato, ed ordinato dall'Emo, e Revmo Sig. Cardinale Alessandro Albani Prefetto della Sagra Congregazione delle acque nell' accesso, che il sudetto Eminentissimo fece al fiume Aniene di fianco la città di Tivoli al di sopra la caduta il dì 27. ottobre prossimo passato 1748.

Primo. Doverassi spezzare con mine, o zeppe di ferro il grosso masso di materia cementizia esistente nell'alveo del suddetto fiume contiguo alla ripa destra sotto la vigna de' sig. Fiorentini (*a*); con procurar di levarne quanto più si potrà sotto il pelo dell' acqua ordinaria; e che le parti del medemo divise, venghino di mole, e grandezza proporzionata; acciò la corrente non le possa portar via; e queste trasportarle nel sito opposto a sinistra, e formarvi un piccolo gettito a seconda della ripa elevata a scarpa dal fondo del fiume; tanto che la sommità del medesimo resti palmi 3. o 4 superiore al pelo dell'acqua ordinaria del fiume predetto; avvertendo di bene intestarlo, ed unirlo con la ripa in forma, che le acque non lo passino per di dietro.

2. Nel tratto superiore del fiume dal suddetto gettito quasi sino all'altra svolta si dovranno levare dall'alveo tutti li alberi caduti, o portati dalla corrente; e tagliare le frasche, ed alberi nella ripa sinistra, che con li loro rami impediscono il corso delle acque, particolarmente nel tempo delle piene; e smacchiare il gomito, o angolo specialmente, che fa la ripa al di sopra il predetto gettito, e dove il fiume per qualche tratto dopo il predetto angolo è retto.

3. Si dovranno similmente rimovere tutti quelli impedimenti, sì manufatti, che accidentali, che si troveranno nell'alluvione sotto l'altro gomito, o angolo della ripa destra sopra l'albucceto de' sig. Fiorentini predetti, e poco sotto il masso da demolirsi.

Datasi esecuzione a quanto sopra si è prescritto, se ne osserveranno gli effetti in tutto il presente inverno; e nella futura primavera si ordinerà quello di più si stimerà doversi fare per conseguire il fine bramato di rendere in miglior direzione l'alveo del fiume predetto. Questo dì 2. nov. 1748.

1749.

52. Emo e Rmo Sig. Sig. Prone Colmo.

(*Emo Albani Prefetto della S. Congregazione delle acque.*)

Sull'esposto nell'ingiunta supplica avanzata in codesta Sagra Congregazione dell'acque per parte del conte Flavio Angelini Brigante Colonna, che complicata col foglio di perizia annessovi umilmente ritorno, debbo con tutto ossequio riferire all'Eminenza Vostra, che in occasione erasi per dianzi questo fiume Aniene nella contrada detta di Galli *deviato dal pristino corso, in maniera che passava a corrodere la pubblica strada* contigua ai beni di esso conte; prevedendo egli il pregiudizio, che potea inferirgli l'avanzamento di tal corrosione, promosse reiterati ricorsi alla medesima Sagra Congregazione per riportarne colla di lei autorità un pronto, e sollecito riparo; ed in seguito de' medesimi, la stessa Sagra Congregazione facendo in primo luogo depositare dal detto conte Angelini la somma dei riferiti sc.50., colla riserva delle ragioni, che gli potessero competere, per rivalersene o contro questa communità, o altri, si compiacque presentemente ordinare con veneratissime lettere delli 11., e 31. gennaro, 4. ed 11. marzo 1747. l'effettuazione di esso sotto la direzione dell' ingegniere Pietro Hostini, il quale per lavoro temporaneo, e provvisionale prescrisse un getttito de' massi di tufi nelle sponde dell'accennata strada per raffrenare l'impeto dell' acque ad ulteriori corrosioni; riservando poi a tempo debito un riparo formale; perlochè il prenominato conte Angelini offrì il comodo del cavo di essi tufi in una porzione di terreno infruttifero esistente nel suo podere nelle vicinanze di detta strada, ove infatti furono cavati, e fattone l'uso dall'Hostini pre-

(*a*) Sono i sopra scritti massi del ponte della via Valeria, restati sempre; e però oggidì riconosciuti per tali; essendosi abbassato il fiume una ventina di palmi. Dovrebbe rifarsi questo ponte a qualunque costo, per voltarvi la strada di Subiaco: col fine ancora, di non scotolar tanto il ponte della cascata, e le deboli adiacenze; e la nuova strada, che volesse farsi non carrozzabile sulla sponda già di Boschi, e s. Lucia.

scritto; ma discesosi in questo mentre al sudetto riparo formale *con rimuover l'acque dal nuovo letto, e riporle nell'antico*, mediante l'appalto seguito con licenza della predetta Sagra Congregazione de'13. aprile, e 6. maggio detto anno in persona di Antonio Facchini capo mastro muratore per la somma di sc. 200., fu tralasciato tal gettito, con essere restata l'opera perfezionata: e con tutto che la medesima Sagra Congregazione abbia reiterate volte ordinato a questo magistrato il riparto della spesa occorsavi sopra i beni degli adjacenti; nulladimeno non sapendo per quale, e quanta estensione dovesse regolarsi, di che non si potesse, per quanto ho sentito, dal detto Ostini aver norma, quantunque pregato, ciascuno pretenda non soggiacervi; e trattandosi in buona parte con ecclesiastici, e luoghi pii, tra quali i padri gesuiti in questo collegio, s'incontreranno de'litigj, a'quali non può detta comunità impegnarsi senza un positivo fondamento per non assumersi maggiori spese.

Premesse queste notizie, pagandosi dalla comunità al prenominato conte Flavio li sc. 50. suddetti, che furono da esso depositati per dar principio al lavoro, conforme vi furono impiegati; potrà rimborsarsene, come dell'altre spese, con il ripartimento delle medesime da farsi, e respettivamente da esigersi contro gli adiacenti, che ne ricevettero benefizio; parendomi forse bene, che dalla Sagra Congregazione se ne prescriva il metodo da tenersi, per esimere la comunità dalle liti: al quale ripartimento pare debba ingropparsi la valuta de' tufi di ragione di esso conte, da liquidarsi con il preteso danno, che per lo scavo de'sudetti tufi avesse potuto patire. Che è quanto mi do l' onore di riferire all'Eminenza Vostra in atto di umiliarmi al bacio della s. porpora.

Di Vostra Eminenza.

Tivoli 16. decembre 1749.

Umo Dmo ed Obmo servit.
Alessandro Spetia.

1760.

53. Emo e Rmo Sig. Sig. Prone Colmo.

In esecuzione de' veneratissimi comandi di Vostra Eminenza sopra il ricorso avanzatone dai padri di quest'ospedale de'Benfratelli; per renderla esattamente informata, mi sono portato sopra la faccia del luogo; e dopo avere vista, ed osservata la ripa del fiume Teverone opposta a quella del detto convento, ho ordinato a Gaspare Fiorentini padrone de'beni, e ripa sudetta, che senza ulteriore ritardo faccia tagliare, e portar via tutte le frasche, ed alberi, che impediscano il libero corso alle acque di detto fiume; lo che ha promesso di prontamente eseguire.

Quanto poi al masso di materia cementizia esistente nell'alveo di esso fiume verso la ripa destra, avendo parlato con uno di questi capi mastri muratori: mi dice, che essendo egli prattico di mine, crede mediante queste di poterlo spezzare, e toglier via quella maggior parte si potrà; la qual opera dovrà farsi a spese di questa comunità, che procurerò, che siegua quanto prima. Tanto in atto di rispettoso ossequio mi riconosco in obbligo all'Eminenza Vostro ridire; e mi prostro al bacio della sagra porpora.

Di Vostra Eminenza.

Tivoli 7. ottobre 1760.

Umo Dmo ed Oblmo servit.
Pasquale Castris viceg.

1805.

54. Emi e Rmi Sig. Sig. Proni Colmi.

(*Escrescenza del 1805. in gennaro.*)

L' escrescenza dell' acqua di questo fiume Aniene ne' giorni scorsi, avendo aumentato l'urto verso la ripa del medesimo, *che sostiene la città dalla parte di s. Lucia*, HA FORMATO DUE SENI INTERNATI IN DETTA SPONDA, CHE FANNO TEMERE DI UN PROSSIMO SLAMAMENTO DI ESSA, COL DIRUPO DELLE CASE SUPERIORI, ATTESO LO SCAVAMENTO, CHE HANNO FATTO DI ALCUNI MURAGLIONI, CHE LE SOSTENGONO. Essendosi il tutto preso in considerazione nella congregazione tenutasi questa mattina; sembra necessario *un pronto, e sollecito restauro*; al qual effetto prego l' EE. VV. Rme a volersi degnare spedire quì l'architetto per fare le opportune osservazioni; e proporre quei *rimedj, atti, e solleciti ad evitare un danno notabilissimo*, CHE A SENTIMENTO DE' SAVJ SI CREDE NON POSSA ESSER LONTANO AD ACCADERE; sopragiungendo specialmente altr'alluvione da temersi nella stagione presente; come meglio sono pregate EE. VV. riconoscere dall'annessa copia di risoluzione della congregazione sudetta; nell' atto, che con inalterabile stima, e profonda venerazione baciandole le sagre porpore sono

Dell' EE. VV. Rme.

Tivoli 25. gennaro 1805.

Umo devmo servit. oblmo
Domenico Natalizj vicegerente.

L'architetto Bracci acceda subito sulla faccia del luogo, e ne faccia una pronta, ed esat-

ta relazione per prendere in seguito le occorrenti providenze.

G. Card. della Porta Pref.

1805.

55. TIVOLI. *Patimento della città ec. Relazione della visita fatta dall' architetto Bracci alla contrada di s. Lucia ruinosa per gli urti del fiume, e per le corrosioni. Li 30. gennaro 1805.*

Il pericolo NON REMOTO *di diroccare nel fiume, in cui trovasi la contrada della città di Tivoli, detta di s. Lucia, o di Castro vetere*, ha nei scorsi giorni dato motivo a quel pubblico, di dimandare con premura alla S. C. del Buon Governo la spedizione dell'architetto, per provedere colla maggior sollecitudine al riparo di tal ruina.

Commissionato pertanto dal lodato tribunale, che al momento mi trasferissi in Tivoli, ne ho eseguito la visita sotto il dì 27.; esaminando il pericolante in compagnia dei signori vicegerente, capo milizia, deputati, ed altri: e prendendo de' rilievi locali non solo nella detta contrada; ma anche altrove per ragionar poi di proposito sul detto oggetto.

Io ben conosceva quel sito, per averlo altre volte esaminato, e per avervi progettato con altre mie relazioni, de' ripari di buzzoni, e palizzate. *Il ritardo* di tali lavori, e provedimenti ha fatto molto deteriorare il sito; in maniera che ora non ammette maggior dilazione; come esposi in un congresso alli nominati soggetti.

Il risultato del detto congresso viene dichiarato nel foglio, che annesso umilio; e che in sostanza dimostra, che il danno, del quale si tratta, non è che una sequela del disordine, sopravvenuto da qualche tempo nel fiume stesso.

A schiarimento di quanto ora vado ad esporre, umilio la pianta dimostrativa d'una porzione dell' Aniene attinente al soggetto della dilamazione, e del danno, che si vuol riparare. In essa pianta è anche un profilo del sito ricinto, coll' indicazione de' ripari proposti nel citato foglio.

Al dire di quei vecchi tiburtini, *il sito di s. Lucia, che ora vedesi urtato, e corroso dall' urto del fiume*, si estendeva per l'addietro verso il fiume stesso con un colle di dolce declive, e di base molto estesa; tanto che nell' altezza perpendicolare di circa 7. canne, che ha quella contrada sopra al livello del fiume, la sua scarpa, o pendenza era sì tenue, che poteva contenere in sè coll' ajuto di qualche muro dei giardini, e semipiani.

Più. Il fiume era sì discosto da quella sua ripa sinistra, che le bocchette, o canali derivatori dell' acqua del medesimo, erano obbligate *a formare delle lunghe palizzate per attirare entro di loro la giusta quantità d' acqua.*

Al contrario presentemente *tutto il corpo dell' acqua si appoggia ad essa sponda sinistra*; e non solo s' introduce in abbondanza nelle bocchette, o corsi ivi esistenti; ma *ha danneggiato pur anche, e corroso le mura, e casotti delle dette bocchette* (*a*).

Dato dunque colla maggior sollecitudine il conveniente riparo, secondo il dettaglio già espostone, alla detta ripa dilamosa di Castro vetere; mi sembra della massima importanza il provedere efficacemente alla remozione della causa di esso disordine, che consiste nel *serpeggiamento, che ha preso il corso del fiume superiormente al gran muraglione della cascata*; e SEGNATAMENTE DALLA STIPA AD ESSO MURAGLIONE (*b*).

Dirimpetto al terreno de' signori Olivieri, e dei signori della Missione il fiume ha fatto delle deposizioni, che poste a cultura dalli respettivi proprietarj della ripa, che si inalza sopra al fiume, e fortificati di mano in man con piantagioni di alberi, e salci, si sono sempre più interriti ed assodati; spingendo così il corso delle acque a corrodere li terreni Olivieri, e della Missione, che sono alla destra; insino a che giunto il filone alla *stipa*, dove s' innalza il colle di masso d' un piccolo borgo della città, trovando ivi una forte resistenza, si ripercuote

(*a*) Prova quanto sarebbe ora più pericoloso il riportare l' acqua alla stessa altezza; veduto, che la ripa scoperta non è punto solida, come forse credevasi allora; ma renosa, cretosa; vale a dire solubile al primo urto dell' acqua sempre grande, e precipitosa ancor più, se si riportasse a quella altezza.

(*b*) Il rilievo è stato giusto. Il dì 16. nov. appunto secondando quella tortuosità, il fiume si è fatta strada lateralmente al muraglione da quella parte. Ma il sig. Bracci non esaminò la debolezza naturale della sponda accosto al muraglione, la caverna, che vi si andava facendo, il pozzo della calce, e la vena d' acqua, che vi andava filtrando: Vedi addietro *pag.* 22.

col suo impeto contro alla ripa opposta: *vale a dire addosso alla sponda sinistra, urtando, e corrodendo la contrada di s. Lucia, e di Castro vetere, e s. Valerio* (*a*).

Visibilissimo, anche agli occhi de' non idrostatici, è l'esposto disordine, e la causa insieme del serpeggiamento dannoso del fiume; e manifesto ancora si dimostra il rimedio.

Tolti gli urti, e dato il libero indirizzo alle acque; correggendo eziandio l'alterazione fatta nel livello della sommità del muraglione, il fiume riprenderà l'antico suo corso innocuo alla città, ed a quella contrada.

Per togliere tali urti conviene rifilare alcun poco alla sinistra del fiume superiormente alla stipa gli orti alluvionali de'signori Cerchi, Tani, Amici, Regnoni. In tal maniera scansato alquanto dal detto promontorio di masso della *stipa* l'urto del fiume; anzi tagliata eziandio quella punta del detto masso, che potrebbe ripercuotere a danno della ripa sinistra nella contrada di s. Lucia la corrente del fiume; la medesima facilmente continuerà il suo corso a traverso del brecciato per la via più breve verso il muraglione della caduta; nel quale, se si abbasserà un palmo, e mezzo, o almeno un palmo dalla parte destra la superficie del muro, accompagnandola gradatamente colla superficie della parte sinistra; a proporzione del bisogno, e se si faranno dei pennelli nell' orto Regnoni, e nella parte sinistra del fiume dirimpetto alla *stipa*, si verrà ad ottenere l'intento.

E quì deve avvertirsi, che il descritto lavoro vuole accrescersi, o diminuirsi in proporzione dell' effetto, che produrranno le prime operazioni. Se il richiamare il fiume verso la parte sinistra dirimpetto al terreno delli sig. della Missione, inclinasse a troppo corrodere gli orti de' sopranominati proprietarj, ed a propendere ad accostarsi alla ripa della città; allora se ne arresterà la progressione, fortificando con piantagioni la nuova ripa degli orti suddetti.

E se li pennelli avessero bisogno di nuovo rinforzo per dirigere il fiume a traverso del brecciato nel canale da escavarvisi per allettare il fiume ad introdurvisi, non fossero sufficienti ad ottenere pienamente l'intento; potranno accrescersi, e prolungarsi, formando insiememente nel letto presente con buzzoni delle isolette artificiali, le quali ritardando ivi il corso delle acque; più facilmente le medesime acque allora si dirigeranno nel nuovo canale aperto a traverso del brecciato. In somma, in tali operazioni il direttore deve porgere attento l'occhio, e l'orecchio a ciò che accenna, o dice la natura; ad oggetto di subito secondarla dove inclina; e dirigerla per la stessa sua strada coll' ajuto dell' arte al luogo, che da noi si desidera.

Dato sfogo alla detta interessante commissione; esporrò a benefizio dell' interese della comunità le osservazioni da me fatte in passando sul ponte Lucano, e sulla strada.

Questa intrapresa già con zelo, e maestria trovasi ora abbandonata, e trascurata nella riparazione dei danni, che vi cagionano o il debordamento delle acque dei corsi, o il deviamento delle acque pluviali. Necessita dunque a scanso del devastamento totale del costosissimo lavoro già fatto, di provedere alla riparazione dei danni già prodottivi dal debordamento di esse acque; ed al nuovo incanalamento delle acque suddette; correggendo gli abusi ec. (*b*).

Riguardo al ponte Lucano, il danno, cui si è intenzionato di dar riparo, consisteva nella demolizione dei parapetti di esso ponte, e della selciata, che seguiva nelle grosse piene. Da chi ha diretto il presente lavoro si è creduto, che ciò provenisse dall' irregolare corso del fiume, e per il suo rettificamento si è impiegata una qualche somma (*c*).

In sostanza però ciò proviene dal rialzamento generale seguito nel letto del fiume stesso, che produce gradatamente anche il maggiore alzamento delle piene; al che nulla giova il rettificamento piccolissimo di quel tratto. E di fatti non ostante il lavoro effettuato, la piena benchè non straordinaria ha superato l'altezza dei parapetti ora fatti di nuovo, e gli ha rovesciati.

Senza dunque impegnarsi alla continuazione di altri lavori inutili; pare che il miglior

(*a*) Precipitate il dì 16. nov., come si vedrà nella tav. II.

(*b*) Il sig. Bracci non si accorse della causa del danno esposta alla *pag.* 27.

(*c*) L'architetto fu il sig. Giuseppe Camporesi, che propose al magistrato di Tivoli in mia presenza il taglio nel renaro, e i due pennelletti, di cui si è parlato alla detta pagina. L'architetto Passalacqua propose un arcata alla testa verso Roma, di cui tengo disegno. Il sig. Vici esaminò pure il danno; ma non so che si pensasse.

partito sarebbe d' inalzare il ponte in proporzione del seguito inalzamento del fondo del fiume; progetto già da me affacciato, e che ora sento essere stato in addietro proposto anche dal ex-gesuita P. Cabral.

Virginio Bracci architetto.

E. P. 9. *febr.* 1805. *Juxta folium archit. Bracci.*

1805.

56. *TIVOLI*. *Rettificamento del fiume*. *Sulla rappresentanza fatta a nome dei frontisti dalla parte opposta al predio dei sig. della Missione, li* 9. *febraro* 1805.

Subito che si è pubblicato il piano proposto per allontanare dalla contrada di s. Lucia nella città di Tivoli il pericolo, in cui viene posta per l'urto dell'Aniene, li proprietarj, o proprietario di un terreno, nel quale viene insinuato di fare un qualche taglio, si è acerrimamente opposto all' esecuzione del progetto; affacciando il suo timore sull' irreparabile inoltramento, che dubita faccia il fiume a danno della sua abitazione, e di quella superiore contrada.

In due aspetti io ho destinato il piano, umiliato sul serio pericolo della offesa contrada di Castro vetere; e conseguentemente in due operazioni io ne ho esposto il riparo.

La prima operazione risguarda l'emenda del disordine già seguito, e la fortificazione con palizzate, buzzoni, e piantagioni della ripa già ruinosa: questa certamente a mio giudizio non ammette dilazione.

L'altro lavoro è relativo alla remozione della causa; e questo porta l'addrizzamento del corso del fiume fra la *stipa*, e la *caduta*.

Esige un tale addrizzamento, che si apra nel sito dirimpetto alla *stipa* una larghezza sufficiente al passaggio di tutto il volume dell' acqua del medesimo fiume, senza ricevere in quella sezione impedimenti, ed urti laterali.

Appunto per non porre in apprensione li proprietarj di quelle fabriche sopra il detto piccolo avvicinamento, si è proposto insieme col picciolo taglio della punta di quegli orti alluvionali, anche un qualche taglio nel masso del colle, che fa fianco alla foce della *stipa*.

Si spera dagli anonimi ricorrenti, che spuntato il detto masso, non possa esservi bisogno di tagliare la punta di essi terreni. In arte si crede non possa essere sufficiente; pur tuttavolta subitochè il taglio si limiti, a soli palmi 12. circa di larghezza di esso masso; e che si voglia vederne l'effetto, prima d'imprendere quello della ripa opposta, spettante alli signori Regnoni, ed altri; potrebbesi nell' esecuzione totale del progetto usare l'ordine progressivo: primo: di fare la riparazione di palizzate sotto alla contrada di Castro vetere, secondo il dettaglio già fattone. 2. Eseguire li forti esposti presso al detto orto Regnoni. 3. Eseguire il taglio del masso sudetto. E finalmente dar più spazio al passaggio delle acque col taglio dell' orto Regnoni, e di altri. E siccome per l'indrizzo delle acque, occorrerebbe aprir loro nel brecciato un canale, che forse da questa progressiva effettuazione di lavoro potrebbe venir riempito colla necessità di riaprirlo con dispendio; sembra giusto, che li ricorrenti assumano in loro il rischio dell' evento, e dell' accrescimento di spesa.

All' occasione dell' esame fatto sullo stato del muraglione della caduta, anche l'architetto del tribunale delle acque, rilevò l'esposto disordine; sentì il progetto degli accennati due tagli; ed approvò come efficace il detto progetto. Tanto umilmente etc.

Virginio Bracci architetto.

57. Emi, e Rmi Signori.

Li possidenti limitrofi al fiume Aniene da quella parte, ove resta il maggior fabricato di Tivoli, oratori umilissimi dell' EE. VV., avendo risaputo essere stato nuovamente riassunto il progetto altre volte fatto, di fare dei tagli nei terreni adiacenti al fiume medesimo secondo la relazione dell' architetto Bracci, per riparare così ai danni causati dal detto fiume in qualche casa della città; per quanto si creda giusto il taglio di alcuni massi, e muro dalla parte della *stipa* prima del brecciale, dai quali massi, e muro nasce l'urto delle acque, e la deviazione del fiume alla parte opposta, ove gli oratori possiedono; altrettanto è ingiusto, e cagionerebbe un contrario effetto il progetto di esso perito Bracci, di dover fare dei tagli dalla parte opposta a detti massi, che egli chiama *sinistra* nella sua relazione; venendo così ad indebolire detta parte, che deve servire di riparo, ed argine al fiume in quella parte appunto, che soffre il danno, e che è la parte maggiormente abitata della città; facendo anche riflettere all'EE. VV., che se si eseguisse il taglio in terreni smossi, e lavorativi, non potrebbe più ripararsi il fiume; ed il corso del medesimo venendo con tale taglio più diretto; in vece di minorarsi il male, che vuole ripararsi,

anderebbe ad accrescerlo; perchè con più violenza anderebbe a percuotere le case già danneggiate; come fu rilevato da altri periti architetti, quando altra volta fu proposto, e rigettato tal progetto. In questo stato di cose supplicano gli oratori l'EE. VV., perchè vogliano maturar meglio un tal affare prima di dare esecuzione al progetto Bracci; richiamando gli ordini già dati per il taglio della riva sinistra del fiume suddetto. Che ec.

58. 25. *Gennaro* 1805.

In Dei nomine, amen.

Testor, fidemque facio ego notarius publicus infr., et secrus illustrissimae commtis hujus civitatis Tyburis; qualiter in congregatione octo virorum habita sub hac eadem die, inter alia propositum, et resolutum fuit, ut infra.

A riclamo di quasi tutta la città l'illustrissimo sig. capo milizia ha proposto, che attesa l'ultima alluvione del fiume *si è osservato, che il filone delle acque, che obbligato dall'* URTO, *che dà al muraglione vicino la* bocca della stipa, *già da gran tempo si era diretto verso la ripa al di sotto della strada di s. Lucia; essendosi molto più internato in esso, vi ha formati* DUE SENI VORTICOSI; che avendo prodotto un rallentamento di alcuni muraglioni di sostegno, che erano rimasti dalle passate rovine, particolarmente sotto la casa già de' Michilli, ora de' sig. Giardini, e sotto la casa de' Sebastiani, *minaccia un imminente rovinamento e della ripa, e della strada, e case, che vi sovrastano.* Che però richiedendosi in questo caso un *pronto, e sollecito ristauro*, lo propone alle signorie loro, acciò pensino qual provedimento debba prendersi.

Sopra la qual proposizione tutti concordemente, avendo essi stessi riconosciuto ocularmente insieme con l'illustrissimo sig. vicegerente l'imminente pericolo, hanno risoluto doversi pregare il sudetto illustrissimo sig. vicegerente a farne una forte rappresentanza alla S. Congregazione del Buon Governo, a fine si compiaccia spedire prontamente l'architetto, il quale in unione del magistrato, e dei deputati da eleggersi abbiano le facoltà di provedere all'istante al bisogno; prendendo il denaro ad imprestito da qualunque cassa per sino a che con l'esazione da farsi dalli partecipanti, ed adiacenti, e con l'attivamento della tabella nuova, che si attende con l'approvazione della lodata S. Congregazione possa provedersi al rimborso di questo imprestito.

Tybure hac die 25. januarii 1805.

1805.

59. *In Dei nomine, amen.*

Testor, fidemque facio ego notarius publicus infrus, et secretarius illustrissimae communitatis hujus civitatis Tyburis, qualiter in congregatione octo virorum habita cum praesentia d. Virginii Bracci architecti sub infrascripta die, resolutum fuit, ut infra.

In seguito della rappresentanza fatta alla S. Congregazione del B. Governo il dì 25. corrente risguardante *li danni minacciati dal fiume* ALLA RIPA, CHE SOSTIENE LA CITTA' VERSO S. LUCIA, essendosi la medesima degnata di spedire quì l'architetto signor Virginio Bracci; ed avendo questi insieme con li signori vicegerente, capo milizia, e deputati di questa congregazione, visitato il luogo, ove viene minacciato il danno, e la rovina, è stato dal predetto sig. architetto verificato l'esposto PERICOLO NIENTE REMOTO DI UN DIRUPAMENTO, CHE POSSA SEGUIRE NON SOLO DELLA SPONDA SUDDETTA DEL FIUME, *che s'inalza dal suo letto, al di sopra di palmi 60.,* MA ANCORA DELLE CASE, CHE SOPRA LA DETTA SPONDA SONO PIANTATE ALLA DETTA ALTEZZA; *dal rovinamento delle quali sponda, e case ne seguirebbe l'altro incalcolabile pregiudizio del chiudimento delle bocche, che conducono l'acqua agli edificj*, e per altri usi della città, e territorio, che sono situate sotto detta sponda: è stato quindi di sentimento, che debba *senza dilazione apprestarvisi l'opportuno riparo.* E siccome la stagione, la circostanza del tempo, e la località non permettono, che possa pensarsi a ripari di muro, che sarebbero molto costosi, e forse meno efficaci; così ha proposto come il più adattato, ed efficace rimedio quello di fare lungo la detta sponda, cominciando alquanto al di sopra della corrosione, e precisamente dalla bocca del corso Brizj in direzione all' incirca della chiesa di s. Lucia persino alla bocca di Casa cotta, che sarà un'estensione di circa canne 20., una palizzata di buoni pali di castagno, o cerqua, formata a cassettone, ben intrecciata di vinchi, e da riempirsi poi di buzzoni ripieni di sassi, e breccia, da incatenarsi ancora ad ogni 3. o 4. canne di longhezza per una dozzina

di palmi dentro al vivo della ripa stessa; e quindi al di sopra di questa passonata farne 1. 2. o 3. oltre più in dentro, che vadano sostenendo a gradinata la ripa stessa. Al piano del fiume poi dal principio di detta palizzata potrebbe con 2., o 3. pennelli fatti di 2. ordini di pali con una leggiera inclinazione verso il fiume stesso difendersi la testa della palizzata stessa; e dolcemente divertire, e slontanare dalla ripa il corso, e filone del fiume. Riparato così all' urgenza del bisogno presentaneo, converrà pure rimediare alle cause del male stesso; su di che si è pregato lo stesso sig. Bracci a volerne proporre *con più comodo* alla S. Congregazione quel progetto, che stimarà più adattato.

Siccome però ogni progetto sarà ineseguibile senza il necessario denaro, nè questo puol ricavarsi all' istante, come richiede il bisogno, dalla pubblica cassa, la quale appena è sufficiente a supplire alle spese ordinarie; così fratanto che potranno attivarsi li mezzi di riparto sulli partecipanti, ed altri, che si troveranno più convenienti, è necessario implorare la mediazione della S. Congregazione; perchè commiserando le critiche circostanze di questa communità abbia la degnazione di provedervi; giacchè l'essere la medesima rimasta spogliata di fondi, su quali poter ipotecare il denaro, si rende impossibile a creare un debito, come in addietro soleva pratticarsi in simili urgenti casi, *come urgentissimo è il presente, di riparare alli danni, che vengono minacciati da questa corrosione*. Intorno a che nell' essersi approvato pienamente dai signori deputati sudetti il progetto del sig. Bracci, è stato il medesimo pregato a porgerne le più vive suppliche alla lodata Sagra Congregazione.

Tybure hac die 27. *januarij* 1805.

Ita est, sicque testor ego Nicolaus Cinotti notarius publicus, et secretarius rogatus.

1805.

60. *TIVOLI. Sulla dilamazione della ripa lungo l'Aniene, che serve di sostegno a porzione della città. A' dì* 16. *febraro* 1805.

Il sig. Domenico Natalizj vicegerente di Tivoli espone alla S. Congregazione del B. Governo *lo stato della ripa lungo l'Aniene, che serve di piede, e sostegno a parte della città*, secondo la relazione fatta dal sig. Bracci architetto, ed a sentimento di quei pp. rr., e deputati, quali ne attendono le ulteriori disposizioni dalla medesima S. C. sulle determinazioni da prendervisi, e sulle spese occorrenti; quali credono senza meno eseguirsi a carico dei partecipanti, utenti, ed adiacenti, come si è stilato in altri consimili casi.

In vista di quanto viene dai medesimi affacciato, e sulla necessaria esecuzione di un *lavoro urgentissimo*, devo brevemente aggiornarne la S. Congregazione; che un eguale disordine accadde circa 20. anni a questa parte sotto la prefettura della felice memoria dell' Emo Casali, ove si propose opportunamente di costruire dei forti, o siano pennelli nei siti posti in corrosione; e che per l'appunto l'Aniene urtava con angolo d' incidenza l'indicata ripa; aggiungendovi per tutta la sua estensione una piantagione di piante palustri per viepiù stabilmente fortificarla; oltre un taglio nella deposizione brecciosa dell' opposta sponda; per allontanare così *l'inevitabile progredimento, e ruina della parte superiore dell' abitato*.

L'esecuzione delli quali lavori produsse perfettamente il desiderato intento; per cui tutt' ora se ne riconoscono gli avanzi.

A dare per tanto un retto corso a tale interessante oggetto, non posso a meno, che progettarne l'esame locale; da cui soltanto può desumersi, quali, e quante possino essere le provvidenze adattabili all' opportunità, e natura del sito; tanto più che nella medesima circostanza potrebbe unirsi la necessaria visita sul rincontro da farsi alli lavori di ponte Lucano (a), e quelli della condottura dell' acqua livellese.

In attenzione pertanto delle ulteriori disposizioni, che sarà per prendere la S. C., mi farò un ben preciso dovere darne una

(a) Se ne è parlato alla *pag.* 27. Il sig. Gius. Camporesi è quello, come già si disse, che propose due pennelletti. La conservazione del ponte è di assoluta necessità, come unico da quella parte per Tivoli, villa Adriana, e tutte le campagne, e strade sopra Tivoli fino al regno di Napoli. Io non dubito, che per questa stessa necessità il ponte vi sia stato assai prima, che M. Plauzio Silvano Tiburtino lo riedificasse quale è più comodo, e magnifico, come fu detto *pag.* 27.

pronta, e fedele esecuzione, nell' atto che con profondità di ossequio ec.

Giuseppe Camporese architetto.

Reass. statim.

Jam provisum. 21. febr.

10. *Maggio* 1806.

61. Emi, e Rmi Sig.

Li pubblici rappresentanti della città di Tivoli, oratori umilissimi dell' EE. VV., devotamente espongono, essere indispensabile di riattare la strada, che dalla porta detta del Colle conduce in detta città rovinata affatto, e resa impratticabile, non tanto per li passeggeri, quanto per li carretti, che di continuo portano le grascie alla dominante.

Che ancora si deve riattare *un muro, che minaccia totale ruina, e che sostiene la strada detta s. Lucia,* PER EVITARE UNA VISTOSA SPESA, SE AFFATTO DETTO MURO CADESSE. Di tutto ciò ne hanno gli oratori fatta formare la perizia, che si umilia *originalmente*, la di cui spesa ascende a scudi 57. 10.; e supplicano la somma bontà dell' EE. VV. a volergli concedere la licenza di fare tale necessarissima spesa. Che ec.

Alla Sagra Congregazione del Buon Governo.

Pro inf. aud. consilio.

Per

Li pubblici rappresentanti della città di Tivoli.

5. *luglio* 1806.

62. Emi, e Rmi Sig. Sig. Proni Colmi.

Con voti 18. favorevoli, ed uno soltanto contrario nel consiglio celebrato coll' intervento de' deputati ecclesiastici li 21. maggio p. passato fu approvata l'istanza di questi pp. rr. in proposito del riattamento della strada publica del colle; precisamente li cassettoni, come anche il restauro necessario *di una parte del muro di riparo dalla cascata in quello di s. Lucia*: alla assistenza della quale presiederanno le *famiglie Boschi, e Cocanari prossimi a detto muro; che dilazionandosi può apportare una considerabile spesa all' erario pubblico*. Riumilio detta supplica unitamente alla perizia, e risoluzione consigliare; ed in attenzione delle ulteriori provide determinazioni di codesto sagro consesso, con pienezza d'ossequio, e venerazione, baciandole le sagre porpore, mi protesto.

Dell' EE. VV. RR.

Tivoli 17. giugno 1806.

Umo Devmo servit. Obblmo

Domenico Natalizj viceg.

1806.

64. Emi, e Rmi Sig.

Li zelanti di Tivoli, Ori Umi delle SS. LL. Eme, e Rme, con il debito ossequio l'espongono, esservi in dettta città nella contrada Castro vetere, vocabolo s. Lucia, una casa detta Michilli, ed altra detta Sebastiani, *fabbricate presso il fiume; il quale battendo all'argine terreno delle medesime case, si vede averle intronate con delle crepature denotanti l'indebolitura delle respettive basi, e pare che vogliano minacciare ruina. Lo che se accadesse pregiudicherebbe sicuramente alle altre fabbriche vicine, ed anche alla pubblica strada consolare detta di Regno, o sia Abbruzzo* (a). Potrebbesi un tal pregiudizio rimediare con qualche spesa bensì, ma in occasione che li padroni o non sono in istato di potere far lo sborso del denaro occorrente, o uno per l'altro non s'induce a pensarci; e così sono indolenti, ed aspettano il mal maggiore. Lo che non ha fatto così il sig. cav. Pietro Paolo Bulgarini possessore di un orto, e casa parimente ivi contigui sottoposti alla stessa disgrazia, il quale ha riparato presto il fiume con speroni, e muraglione; ed ha salvato il suo orto, e la fabbrica. E giacchè li padroni vivono nel letargo; converrebbe alla communità supplire, come principiò a supplire l'anno passato con formare una passonata presso il fiume, per cui impose una gabella al bestiame; ed ora avendo posto un dazio alle botteghe per il mantenimento della città; e questa essendo parte di essa, potrebbe far riparare con muraglioni, e rampanti a puntello, e trattenere il terreno, che non macini, e non s'indeboliscano li fondamenti; o prendere qualche altro opportuno rimedio *colla più possibile sollecitudine; altrimenti oltre la pericolazione di esse case, potrebbe pericolare porzione di città con la predetta strada, e le persone abitanti ancora*. Perciò si ricorre al supremo braccio dell' EE. VV. RR., pregandole a degnarsi darne le opportune ordinazioni. Che ec.

Agli Emi e Rmi Signori componenti la S. Congregazione del B. G.

Pro inf. aud. PP. RR.

Per li zelanti di Tivoli.

1806.

65. *Informazione.*

Sul memoriale dei zelanti di questa città (quali per altro si riducono ad un solo solito

ad avanzare simili insussistenti ricorsi) presentato alla S. Congregazione del Buon Governo, da v. s. illma communicatoci, dobbiamo riferire, *esser veridico*, che nella contrada di Castro vetere sotto il vocabolo s. Lucia esistano due case, una incontro l' altra col vicolo intermedio, denominata una di Michilli, ora di un tal Giardoni Romano; e l'altra detta di Sebastiani, al presente di un certo Vittore Leggeri da questa città di professione calzolaro; e che *ambedue minaccino prossima rovina*. Il tribunale ha fatto quei passi, che convengono, *con far citare li pigionanti a sloggiare da dette case; e li padroni delle medesime a rimediare all' inconveniente, che possa accadere*.

Non sussiste però, che il male sia provenuto a dette case dalle corrosioni delle acque di questo fiume Aniene: poichè a sentimento non solo di quelli architetti, che l'hanno osservate; ma di quel capo mastro muratore stesso, che anni sono fece alla casa Michilli un ben forte sperone, sostengono, che questa specialmente, la quale *è più prossima a cadere*, sia con pochi fondamenti; tanto vero, che anni addietro si dovette demolire una loggia, che eravi sopra.

Non sussiste parimenti, che questa communità principiasse nell' anno scorso a supplire a tal inconveniente con formare una passonata presso le rive del fiume sudetto; e che per supplire alla spesa occorsa s' imponesse una gabella sul bestiame: poichè la passonata sudetta non fu fatta per riguardare le case sudette; ma soltanto per procurare di raddrizzare il corso del fiume, che erasi gettato dalla parte della nominata contrada di s. Lucia: e la spesa si fece a puro conto di questa communità, e non con l'introito della gabella sul bestiame, come vogliono far credere li ricorrenti; la quale fu imposta in parzial soddisfazione delle tasse fisse delle strade corriere, e provinciali, e sessennale; secondo il noto editto, nel quale si prescrive il modo di ripartire dette tasse.

Da quanto abbiamo fin quì detto riconoscerà la S. Congregazione, non doversi ingolfare la communità in una spesa, che punto non le spetta, nè col ritratto della gabella sul bestiame, nè con quello del dazio imposto sulle botteghe, quale è stato destinato per la polizia di queste strade urbane; e per fare in esse qualche necessario risarcimento.

Tivoli dalla nostra solita residenza questo dì 22. agosto 1806.

Luigi del Re capo milizia.
Stefano Pacifici priore.
Girolamo Damiani priore.
Angelo Mogliazzi priore.

Nicola Cinotti segret.

1814.

66. *Relazione*.

Allor quando a dì 8. novembre 1808. rovinò improvisamente *il ponte* piantato sopra l' Aniene incontro la cascata nella città di Tivoli; *precipitò ancora parte della ripa sinistra, insieme con delle case, che v' erano sopra fabricate, non restando illese da forti lesioni le altre più vicine*.

Immediatamente furono prese le più energiche misure per garantire la pubblica, e privata sicurezza; e riattivare il transito, e commercio tanto con li paesi circonvicini, abbazia di Subiaco, ed Abbruzzo, che era rimasto interdetto, con far costruire provisoriamente un ponte di legno, benchè di poca durata, per esser di cipresso i legni principali.

Nel momento, che si costruiva il ponte provisorio, con la più decisa attività furono prese le misure opportune per la fabricazione del ponte di pietra; e si fecero de' preparativi di calce, pozzolana, pietra, cordami, ferramenti, legnami ec.; ma le disgraziate vicende posero fine all' opera, che andava ad intraprendersi.

Intanto il fondo della cascata era ingombrato, e ripieno dalle rovine del ponte, e delle altre fabriche, e dall'enorme ammasso de' scogli, e rottami ivi rimasti confusamente ammucchiati (*a*). Tale ammucchiamento produceva, che restando impedito il libero corso alla massa dell'acqua si accrescesse il volume, ed il peso tendenti sempre *contro quella rovinosa mole; e così ad un istantaneo pericolo esposta la strada consolare, che dà la communicazione ad una parte della Sabina, ed al Regno di Napoli*.

In fatti le acque radunate nel fondo della cascata cominciarono ad ammollire, ed internarsi nelle parti indebolite, e vacillanti, che formavano la riempitura, fra gli scogli, e li tartarei massi. Tali massi, e scogli non sono nè di pietra viva, nè nati nel luogo medesimo; ma una congerie di materie trasportate dalle acque ne' passati secoli, che colle loro deposizioni tartarose l' hanno ricoperte, e rivestite; e sembrano esternamen-

(*a*) Ora tutto è scomparso.

te scogli durissimi; e *le materie, che riempiono li vuoti fra uno scoglio, e l'altro, non sono, che terra, breccia, e deposizioni arenose*. Ed in conseguenza quei massi, benchè di enorme grandezza accatastati uno sopra l'altro, dovevano rimanere disuniti, di modo che agli urti, e replicate spinte, che esercitavano le acque sopra quelli, che servivano di base, e fondamento agli altri sopraposti, venivano scollegati, smossi, e portati via; e quindi rovinosamente precipitavano tutti quelli, che vi erano di sopra agglomerati.

Se ne videro li funesti risultati nelle giornate de' 15. e 16. ottobre 1809., e nelle altre delli 11. 12. 17. e 19. decembre anno sudetto, nelle quali per la massa enorme delle acque straordinariamente aumentatesi per le dirotte piogge, e per lo squaglio delle nevi, ne avvennero gravissimi danni presso la cascata sotto la strada consolare, e la testa sinistra del ponte di legno un anno prima provisoriamente costruito. All' imbrunir dell' aria del giorno 19. sudetto, sensibilmente si vedeva acrescere il volume, che continuò fino al fare del giorno.

Il cupo mormorìo durante la notte, il tetro fragore dell' onde, che sbalzate si rompevano ne' scogli; il funesto rumore prodotto dalla rivoluzione, e sconvolgimento de' massi, e dagli urti non mai interrotti di tronchi, ed alberi strascinati dalla corrente, spinti, e rispinti qual messe al vento, il penetrante sibilo, il continuato tremito delle circonvicine abitazioni, avevano obbligato quei cittadini a rinunziare al sonno, e *sortire dalle proprie case*; temendo, che qualche grave disastro fosse per avvenire in quella notte, che nella più densa, e malinconica oscurità accresceva lo spavento, ed il terrore.

Straordinaria, e non delle maggiori fu l' alluvione; però li danni gravissimi, che recò, e quei di più, che minacciava erano tali, come se fosse stata delle gravissime, per la fatale circostanza, che essendo il fondo della cascata rimasto ingombrato dalle rovine del ponte caduto, e da massi posteriormente rovesciati dalle acque.

Una nuova rivoluzione ne' scogli già mossi ha fatto sì, che strascinati dall' impeto della corrente, restassero attraversati in quell' angusto emissario; e per tale impedimento la massa delle acque per trovar l' esito, ha dovuto sollevarsi, e superare il ripieno de' rottami, e scogli attraversati.

Quindi il ritardo all' esito delle acque ne produceva maggiore il volume; e per conseguenza maggiore il peso, e l' urto, che ad investir ne andava le parti già incerte, vacillanti, e dubbie, che manifestarono lo stato del maggior pericolo, e bisogno del più pronto riparo.

Nelle piene antecedenti si scuoprì *una notabile apertura* sotto l' edificio Santini (*a*); in quest' ultima ulteriormente dilatossi di maniera, che l' impeto dell'acque portò via non solo i puntelli, che sostenevano parte di quella ferriera; ma anche la fabrica puntellata: rovesciato quel riparo andava la corrente liberamente *ad urtare il fondamento di un muro piantato sopra pessima base di breccia, terra, sassi sciolti*, e riempitura moderna; tutte materie scollegate, e deboli. Questo muro è distante 27. palmi dall' altro superiore, che sostiene la strada consolare, che dà la communicazione al Regno di Napoli, e ad una parte dello Stato ecclesiastico.

Ribassate le acque, potè rilevarsi quanto precario, e momentaneo fosse l' appoggio, a cui era affidato il ponte di legno, e la strada per li nuovi scavi, e per li notabili sgrottamenti avvenuti.

Con le più vive premure si rappresentò, e si fece conoscere dai Tiburtini ai governanti in Roma di quell' epoca la vera necessità di riparare quella ripa, per porre al sicuro la strada, ed il ponte; ma tutto fu inutile, e la communità si persuase, di non dover confidare nelle lusinghe del governo.

Non era la sola rovina della strada, e del ponte, che si temeva; ma la pubblica, e la privata sicurezza trafiggeva l'animo di quelli, che governavano questa città; poichè *dopo la rovina della strada sarebbero state esposte a pericolare le abitazioni de' cittadini nella contrada di Castro vetere*, e FORSE ANCHE IL TEMPIO DELLA SIBILLA.

Allora ne venne, che fui incaricato io sottoscritto architetto communitativo a formare un progetto, con lo scandaglio della spesa per prevenire i danni, che sarebbero sicuramente accaduti in appresso.

Progettai adunque la costruzione di un muraglione a scarpa da fabricarsi *nel fondo della cascata*, da prendersi sotto il ponte di legno fino all' estremità della ferriera Santini (*b*); ed inoltre la remozione delle rovine,

(*a*) Lo strepito dei magli vi contribuiva; come anche alla ruina del ponte sovraposto.

(*b*) Ved. addietro *pag*. 37.

e massi, che ingombravano il fondo della cascata. Il mio progetto fu passato al sig. Andrea Vici architetto, che vista più volte la faccia del luogo favorì approvarlo.

A dì 15. luglio 1811. si suonò la campana per venirsi all'atto di aggiudicazione a favore del minore offerente per i lavori da eseguirsi.

Comparvero molti concorrenti; l' aggiudicazione peraltro non seguì dicendo, che i prezzi erano bassi. Previe le opportune licenze furono aumentati li prezzi, e seguì l' aggiudicazione de' lavori a dì 26. luglio anno sudetto a favore di Giuseppe Petrucci, e compagni, in quanto alli muri, per sc. 4. 20. la canna; in quanto alla costruzione dell' argine per sc. 245. ; colla condizione, che dovessero ricevere in parte di pagamento la calce, e la pozzolana, li sassi, i ferramenti, legnami, e cordami, oggetti spettanti alla communità.

Si pose subito mano all' opera; ma per la difficoltà delle lavorazioni, e per la stagione, che andava ad inoltrarsi non si potè ultimare. La spesa in danaro fu di circa sc. 2250.; ed il valore de' materiali consegnati agl'impresarj fu di sc. 1050.; in tutto sc. 330. Dico circa, per non essere ancora stati liquidati li conti.

La stagione invernale dell' anno 1811. non ostante, che portasse forti piene, non produsse alcun cambiamento. In quella dell'anno 1812. accaddero nuove rivoluzioni.

L'imboccatura alla grotta di Nettuno, la quale era formata di scoglio vivo, faceva una rialzatura di circa 15. palmi. Alle forti piene si staccò parte di questo masso vivo, ed in conseguenza si staccò pure parte del fondo, sopra cui era piantato il muraglione costruito.

Il muraglione restato in aria, avendo sofferto un danno leggiero per una sfaldatura avvenuta a guisa di conchiglia, è restato appoggiato alle due estremità; e non ostante il vuoto di circa 80. palmi in lunghezza, e non ostante il peso enorme del muro medesimo, conserva perfettamente il suo piano orizontale.

Conoscendosi la necessità della continuazione de' lavori, si progettò nello scorso anno di farli eseguire, e continuare la rompitura de'massi nel fondo della cascata per dare il libero giro alla corrente.

A dì   settembre seguì l' aggiudicazione in Tivoli a favore di Gio. Battista Rossi Romano in quanto alla passonata in sc. 200., in quanto alli muri fabricati con pietra delle cave di Tivoli per sc. 4. 40. la canna; in quanto alli muri fabricati con pietra prodotta dalla riempitura de' massi in fondo della cascata per sc. 4. 10. la canna; con il ribasso di un 4. per 100. risultante dall' atto di aggiudicazione; e la rompitura de' massi da farsi a giornata. Si costruì l'argine, e si eseguì la rompitura de'massi colla spesa all'incirca di sc. 450.; ma la stagione piovosa non permise, che si eseguissero li lavori in calce; la rompitura de' massi, e scogli riuscì utilissima; poichè nelle piene dello scorso inverno non accaddero altri danni; ed *il muraglione non ostante, che stia in aria, e la mancanza del fondamento*, non ha sofferto la minima alterazione.

Merita di essere proseguita, prima che sopragiunga il nuovo inverno, la costruzione del muraglione per tre motivi.

1. Per conservare la spesa fattavi ammontante a sc. 3750. circa; poichè abbandonandosi sarebbe il tutto perduto.

2. *Rovinando il muraglione* dovrebbe per conseguenza rovinare il ponte di legno, e la strada consolare; togliendo la communicazione ad una parte della Sabina, ed al Regno di Napoli.

3. *Resterebbe esposta a pericolare la publica, e la privata sicurezza, insieme colle abitazioni de' cittadini.*

La sicurezza della strada, ed il mantenimento del ponte, meritano una premura particolare fino alla costruzione del nuovo ponte di pietra; il quale siccome non puole subito costruirsi, occorrendovi almeno 2. anni di tempo, e per mancanza di una vistosa somma.

La spesa approssimativa, che vi potrà occorrere per la continuazione dell'opera, potrà ammontare a sc. 700. circa.

E nel momento, che si prendano le misure opportune per la manutensione, e sicurezza del ponte di legno; conviene spiegare la più decisa attività per formare il piano per la costruzione del nuovo ponte di pietra.

Poco dopo caduto il ponte incontro la cascata, piacque alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII., ed alla S. Congregazione del Buon Governo di stabilire in Tivoli una gabella di pedagio, da impiegarsi il ritratto per la ricostruzione del nuovo ponte; essendo stati eseguiti li supremi ordini con essere rimasta appaltata una tal gabella a favore del qm Francesco De Cesaris sopranominato la Cerqua, con le sicurtà di Giacomo Salvati e compagni. Dunque fin da allora fu rico-

nosciuto giusto, che tutti li transitanti dovessero concorrere alla costruzione del nuovo ponte: difatti poco uso fa di quel transito il popolo di Tivoli specialmente con carri, e ordegni da trasporto; avendo da quella parte un ristrettissimo territorio: dove che tutte le communità dell'abbadìa di Subiaco, ed altre vi passano continuamente non solo con bestie da soma; ma spesso con macine per mole da grano; vi transitano più volte in ciascheduna settimana i carretti di Subiaco tirati da 3. muli, che trasportano non meno di 6000. libre; e nel giorno 14. del corrente agosto vi transitarono due macine di pietra per le mole da grano pure in Subiaco, ciascuna delle quali poteva formare il peso di circa 8000. libre, non compreso il carro: dunque chiaramente risulta, che la sicurezza della strada, e del ponte risguarda più i forastieri, che li cittadini di Tivoli. In tale stato di cose sembra ragionevolissimo, che li transitanti devano concorrere proporzionatamente alla ricostruzione del ponte; ed in tanto reintegrare la nostra communità delle spese, che ha fino ad ora sofferte per la costruzione del ponte di legno; e per la manutensione, e sicurezza di esso; il quale rimborso potrebbe tenersi in capitale per la costruzione del nuovo ponte di pietra.

Le spese sofferte fino ad ora dalla communità di Tivoli sono:

Nell'anno 1808. mese di decembre per la costruzione del ponte di legno circa sc. 500.

Nell'anno 1811. per lavori eseguiti tendenti alla sicurezza, e mantenimento del ponte sc. 3300.

Nel mese di settembre 1813. sc. 450.

E per il proseguimento de' lavori da farsi subito sc. 700.

Totale sc. 4450.

Tivoli li 24. agosto 1814.

Giacomo Maggi archi. comtvo.

1815.

67 Emo, e Rmo Sig. Pne Colmo.

(*S. Congr. del B. Governo*)

1. *ottobre* 1815.

Le ultime alluvioni hanno recato grave danno alla contrada di s. Lucia; giacchè le acque ritenute dalla passonata costruita per eseguire i lavori sotto la *caduta*, e tutt'ora in parte esistente, ha forzato l' acqua a lasciare grandi depositi di breccia, ed *a gettarsi sulla sponda di s. Lucia, e rovinare gli orti ivi esistenti, e minacciare anche la pubblica strada*. L' architetto della S. Congregazione sig. Bracci ne ha tenuto con me proposito, e coll' architetto comunitativo Maggi. Si è convenuto sulla necessità di rimuover subito tali passonate; la seconda, che quella parte di acqua, che non si volge per la *stipa*, vada liberamente nei corsi degli edifizj, ed alla *caduta*; che colli stessi passoni si costruiscano subito 3. pennelli nella sponda di s. Lucia per allontanare l' acqua da quella parte, e obbligarla a riprendere il suo corso, portando via li depositi di breccia.

Questa misura pare al sig. Bracci urgente, e necessaria per liberare la città da' danni.

Mi affretto di prevenire l' Eminenza Vostra, tanto più, che non potendosi principiare i lavori del basso della *caduta* sino a primavera; quella passonata sarà per ora inutile con una forte alluvione. Sarà anche in parte rovinata, e si riconosce dannosissima.

Se l' Eminenza Vostra inteso l' architetto della Sagra Congregazione voglia degnarsi darmi l' ordine per tal lavoro, come umilmente imploro; la prego anche di aggiungere la facoltà di prendere la somma occorrente, secondo la perizia dell' architetto dalla cassa de' sopravanzi; non essendovi in tabella somma destinata per tal oggetto.

Sono con profondo rispetto.

Tivoli 2. ottobre 1815.

Umo Demo Obligmo servit.

Valerio Brigante Colonna pro-viceg.

1815.

68 TIVOLI. *Corrosioni dell' Aniene sul pericolo, in cui si trova una porzione della città per l' urto del fiume. Li 5. ottobre* 1815.

Pur troppo certo, ed evidente è il danno, che sovrasta alla contrada di s. Lucia nella città di Tivoli per l' escavazione della ripa, che sostiene le case di quella contrada, prodotta dall' urto della corrente dell' Aniene.

Alla distanza di una sessantina di canne dal muro della caduta il detto fiume trovando un forte alla sponda destra *riflette il filone della corrente verso la sponda sinistra, che trovandola debole*, e spogliata di alberi vi esercita *delle corrosioni*. Forse che contribuisce a questo disordine anche la piccola inclinazione, che ha la soglia del muro della caduta verso la parte sinistra, che o naturale, o artefatta richiama verso quella parte maggior quantità di acqua, ed anche il filone della corrente (*a*).

(*a*) Vi contribuivano più i canali, ai quali si mandava l' acqua con delle parate. Ved. *pag.* 25.75.77.

Anche i passoni restati nel letto del fiume, come accenna il sig. vicegerente contribuiscono per loro parte a trattenere il corso, ed i galleggianti, per cui il fiume sempre più si dirige alla sinistra; ove viene invitato dall' inclinazione della soglia testè nominata;

Tre operazioni converrebbe di fare per rimediare a questo inconveniente, e per impedire, che nelle piene future *succedano altre corrosioni a danno della contrada di s. Lucia*.

Converrebbe costruire 3., o 4. pennelli di passonata ben piantata addosso alla sponda sinistra, *ove si dirige l'urto della corrente riflettuta dal forte della sponda destra*.

Converrebbe tagliare, o diminuire il forte nella sponda destra, in maniera però che non vi succedesse danno.

E si potrebbero estrarre i passoni piantati nel letto del fiume in vicinanza della caduta.

Le due prime operazioni le reputo indispensabili; ma credo debbano eseguirsi colla massima intelligenza, e da persona capace.

La remozione della passonata nel caso s'incontrasse una gran difficoltà nell' estrarre i passoni, o si potrebbe sospendere, ovvero potrebbe ridursi a tagliarne quella porzione, che resta al di fuori dell'acqua.

Pertanto se la S. C. si degna aderirvi, potrebbe scriversi che:

Per rimediare ai disordini causati dall' urto dell' Aniene alla contrada di s. Lucia, se facciano costruire di buona passonata 3., o 4. pennelli addosso alla sponda sinistra, che con dolcezza respingano la corrente, dirigendola verso il muro della caduta nella maniera, che più volte è stata indicata sul sito dall' architetto sig. Vici, ed ultimamente dall' architetto della S. Congregazione.

Che con egual maniera, ed attenzione si procuri di diminuire il forte nella sponda destra; acciò la corrente *si rifletta in quel sito meno bruscamente ad investire la sponda sinistra*.

E finalmente, che si provi di rimuovere il residuo di passonata nelle vicinanze del muro di caduta, estraendone i passoni, ovvero tagliandoli a quella profondità, che sarà possibile. Tanto ec.

Pietro Bracci architetto.

1815.

69. *All' Emo sig. Card. Consalvi segretario di stato 10. dec. 1815.*

Nel terminare l' autunno del 1808., e precisamente sotto il dì 8. novembre, *cadde improvisamente il ponte di materiale, prossimo alla celebre caduta di Tivoli*; e con questa rovina restò immediatamente chiusa la comunicazione con li paesi dell' abbazia di Subiaco.

Appena giuntane la notizia alla S. Congregazione del B. Governo, spedì uno de' suoi architetti, ad effetto di esaminare qual riparo poteasi apprestare in affare di tanta urgenza, che in questo frattempo recatosi il segretario della lodata S. Congregazione alla solita udienza di Nostro Signore, lo trovò non solo prevenuto dell' accaduta disgrazia; ma inoltre si degnò manifestargli, che gli aveano supposto, che a riparare provisoriamente al bisogno, si volea spendere la cospicua somma di 4. in 5. mila scudi; facendogli anche credere a parte dell' intrico lo stesso architetto della S. Congregazione. E quindi concluse, col manifestare il suo desiderio, che personalmente il segretario si recasse colà, onde impedire qualunque giro, e mangerìa. Fu questo un comando, che il segretario sottoscritto adempì immediatamente; e fu allora che per essere sicuro da qualche sorpresa, incaricò l'architetto Paccagnini, della di cui onestà, ed abilità aveva non dubbie prove, di trovarsi contemporaneamente in Tivoli, come per suo piacere, e tenergli compagnìa in tutte le ispezioni, che sarebbonsi fatte con la direzione dell'architetto della S. Congregazione.

Presi tutti i lumi, e tutto osservato minutamente, e localmente; non senza anche il pericolo della vita, riunì in congresso i primarj cittadini, i quali tutti convennero nel progetto di ponte provvisorio: e richiesero che si lasciasse colà il detto Paccagnini a dirigere la esecuzione, ed invigilare all' economìa della spesa; giacchè non avean persona capace in Tivoli, nè era possibile, che l' architetto della S. Congregazione, e altro di prima sfera potesse trattenersi ad assistere personalmente al detto lavoro. Si conobbe ancora necessario, di cambiare la località del nuovo ponte da costruirsi, o di trovare i mezzi per accorrere alla spesa.

Nel giro di non molti giorni fu compito il ponte provisorio; ed il risultato della direzione, ed assistenza del sudetto architetto si fu, che la spesa rappresentata al S. Padre in scudi 4. in 5. mila, non ascese in tutto, e pertutto che a scudi 486., e baj. 12. $\frac{1}{4}$, come risulta dal conto originale esistente in S. Congregazione. E questo ponte provvisorio, che credevasi della più curta durata, son già 7. anni, che serve comodamente al commercio di quella provincia.

All' esatto rapporto, che si fece un debito il segretario di farne a Sua Santità, gli diede un nuovo tratto di clemenza, com approvare tutte le circospette misure, che egli aveva creduto di porre in opera: e fu anche nella stessa circostanza, che volle veder sott' occhi il progetto, e le piante di differenti ponti proposti dal Paccagnini, ed esaminati dagli architetti Bracci, e Camporesi. Conoscendo bene la località di Tivoli, prescelse quello, che dalla strada di rupetta avrebbe aperta la comunicazione con la porta di s. Anna. Approvò i mezzi scelti da quel consiglio per accorrere alla spesa, segnatamente quello di un pedaggio sul ponte provisorio, come da rescritto originale del 28. gennaro 1809., del quale ne seguì anche l' appalto. E finalmente furono principiate le proviste de' materiali necessarj alla costruzione del ponte, quali tuttora esistono, meno quelli appropriatisi da chi nel governo francese occupava le prime cariche in Tivoli. Furono anche ricevute diverse offerte di concorrenti alla fabricazione del ponte.

Ma mentre tutto procedeva al suo compimento di piena scienza, e piacere de' comunisti di Tivoli, accadde la infelice invasione dello Stato pontificio. Tutta l' epoca del governo francese fu passata, in riguardo al ponte, in progetti, in scandagli, in ispezioni locali; ma non si venne mai a por mano all' opera.

Ripristinato il Governo pontificio, e rientrata nelle sue attribuzioni la S. Congregazione del B. Governo, fecero istanza con risoluzione consigliare i Tivolesi, fin dal principio di quest' anno, di venire all'appalto della gabella per la costruzione del nuovo ponte a forma degli ordini sovrani del 1809., e la S. Congregazione aderì alla di loro istanza. E finalmente in una delle udienze del passato settembre si fece carico il segretario, di richiamare alla memoria di Sua Santità tutto l'accaduto innanzi la invasione, gli ordini, e le istruzioni, che si era degnata dargli; e che lo scrivente si era fatto un sacro dovere di fedelmente adempire; ed in quella occasione nuovamente gliene commise l'adempimento: ed era risoluto di recarsi di nuovo localmente in Tivoli, per sempre più assicurarsi, che tutto procedesse in giusta regola; aspettando a tale effetto il ritorno in Roma dell' Emo Prefetto, onde potersi esentare, senza mancare al proprio dovere; e frattanto non ha lasciato di tenerne più volte, ed a lungo, proposito col celebre architetto sig. Vici.

Dopo questa genuina esposizione di fatti non potrà l' Eminenza Vostra Rma non rilevare con quanta esattezza abbia la S. Congregazione del B. Governo corrisposto, anche in questa occasione, alla fiducia sovrana nel procurare il maggior bene della città di Tivoli; e la maggior economìa nella spesa necessaria: e quanto sian fuori di proposito le espressioni, che si usano nel memoriale umiliato all' Eminenza Vostra, in cui si ha il coraggio di porre in diffidenza la lodata S. Congregazione; la quale sarebbe di parere, che per l' anno prossimo si ponessero in attività i dazj per formare la cassa del nuovo ponte; quali dazj gravitano meno di tutto sopra i Tivolesi: che di mano in mano che s' incassa il denaro, si faccia l'acquisto de' materiali occorrenti, come erasi già principiato nel 1809.; che fin da ora si ponghino nella segretaria pubblica di Tivoli a pubblica vista i tre disegni, e scandagli fatti fino da quell' epoca; affinchè nel non breve tempo, che debbe necessariamente decorrere fino alla prossima estate, nella quale al più presto possa porsi mano al lavoro, chiunque sia in libertà tanto di offrire per la costruzione, quanto di proporre altri progetti; nell' esame de' quali potesse sperarsi un miglioramento di condizioni pel pubblico, e privato interesse. Aggiunge di più lo scrivente segretario, che molti mesi in dietro l'architetto sig. Sterni fecegli sentire, che volea portargli un disegno, e modello del ponte suddetto. Egli non solo accettò di riceverlo; ma glie ne ha fatte fare replicate premure per averlo, benchè finora non siagli riescito.

Adempitosi con questo dettagliato rapporto a quanto Falzacappa si era ripromesso con l' Eminenza Vostra Rma, ed a quanto ancora egli doveva a garanzia dell' onore della S. Congregazione del B. Governo, mentre attende sull' uno, e l' altro oggetto la comunicazione de' superiori comandi dell'Eminenza Vostra Rma; ritornando l' accennata supplica, passa all' onore di prostrarsi al bacio della s. porpora, e ripetersi colla più profonda venerazione ed ossequio.

Di casa 20. decembre 1815.

Umo Dmo Obblmo Servit. v.

Gio. Francesco Falzacappa.

1824.

70. *Informazione.*

Al sig. vicegerente.

25. *agosto* 1824.

Nel contemporaneo nostro foglio abbiamo detto, che nella corrente stagione stimiamo

necessarissimo doversi dal sig. Bossi proseguire alcuni lavori; e questi sono, in primo luogo la fortificazione del *nuovo muraglione*, il quale per le corrosioni causate dalle piene, ed alluvioni sopravvenute nello scorso inverno *è rimasto per la longhezza di palmi circa 80. quasi in aria*; *essendo appoggiato soltanto alle due estremità*: per fortificare il quale conviene farvi una platea ben forte di grosse lastre di pietre di monte; ad effetto, che sopravenendo nuove alluvioni nel venturo inverno non porti via affatto il mentovato muraglione fabbricato all' imboccatura della grotta di Nettuno per una specie di antemurale del ponte di legno non solo; ma per assicurare altresì dei danni, che possono sopravenire all' intera, e numerosa contrada detta di Castro vetere; non che *alla chiesa parrocchiale di s. Giorgio*, *ed all'antichissimo monumento del tempio della Sibilla*: e tali danni accaderebbero *sicuramente*, se mancasse il sopradetto muraglione (*a*).

In secondo luogo deve rialzarsi di molto il medesimo, che preso nel fondo della cascata sotto il ponte di legno deve condursi fino all' estremità della ferriera Santini (*b*).

La spesa di questi lavori ammonta a sc. 700. circa, come la S. Congregazione del Buon Governo potrà rilevare dalla perizia del sig. architetto Giacomo Maggi, che si umilia.

Si è riconosciuta *la necessità estrema* di effettuare tali operazioni nella corrente stagione per 3. motivi. Il 1. per non perdere la spesa già fatta ascendente sc. 3750. circa; giacchè abbandonandosi, o sospendendosi li sudetti lavori, sarebbe tutto perduto. Il 2. si è; che rovinando il muraglione, porterebbe per conseguenza *la rovina del ponte di legno*, *e della strada consolare*; ed in tal maniera verrebbe interdetto il commercio, e la communicazione con una parte della Sabina, e con il Regno di Napoli. Il 3. consiste, che *resterebbe esposta a pericolare la contrada tutta di Castro vetere*; come sopra si è detto.

Per antistare a questa urgentissima spesa si era riservata la somma di sc. 300. dovuti dal sig. marchese Massimo per residuo di condanna riportata tanto da questo soppresso tribunale di prima istanza, quanto dalla cessata Corte di appello, che dovea sborsare fin dal prossimo passato mese di aprile, secondo la parola data dal sig. marchese. Le convenienze, che gli sono state usate in accordargli le dilazioni, in vece di fargli eseguire immediatamente la sentenza suddetta, tanto per la sorte principale, quanto per la refazione delle spese giudiziali, e stragiudiziali, hanno causato un disesto notabile agl' interessi comunitativi; poichè fattosi dal procuratore della comunità in Roma officiare il sudetto sig. marchese; e pregarlo più di una volta a saldare il suo debito, non ha apertamente detto di non voler pagare; ma ha messo avanti le ristrettezze della sua casa, per le quali dice di non poter pagare. Essendo però venuto giorni addietro quì in Tivoli, si è spiegato apertamente; di non voler pagare, ma di voler andare in Segnatura. Ed ecco, che di questa somma non si può fare per adesso almeno un capitale; se pure dalla S. Congregazione non si voglia interporre col ridetto sig. marchese la sua valevole autorità.

Erasi anche destinata la corrisposta della privativa del forno del pane venale, per supplire alla sudetta spesa di sc. 700., che deve presentemente farsi per precisa necessità; e per proseguire li principiati, ed interrotti lavori non meno urgenti sotto la *cascata*; ad esempio delle disposizioni della Sagra Congregazione del B.Governo, la quale nel 1808. e 1809. ordinò, che la corrisposta della privativa sudetta nella somma di sc. 1402., si erogasse tanto nella costruzione del ponte di legno, che nella preparazione delli materiali occorrenti per li restauri troppo necessarj da farsi sollecitamente sotto la *cascata*, e sotto il ponte caduto; e da servire anche per la rinnuovazione del ponte di pietra.

Mancando questi due prodotti, li quali per altro non sono neppur sufficienti per occorrere a tutte le spese necessarie, per dare una stabilità per quanto sarà possibile alla quiete de' cittadini, ed alla sicurezza delle case, convien pensare ad altri mezzi.

Uno se ne progettò poco dopo caduto il ponte di materia verso il fine dell' anno 1808., e fu d' imporre una gabella di pedaggio da impiegarsi il ritratto per la ricostruzione del nuovo ponte di pietra. La Santità di Nostro Signore, non che la Sagra Congregazione del Buon Governo si degnarono di approvarla; perchè sin d' allora si riconobbe consentaneo alla ragione, ed alla giustizia, che tutti li transitanti dovessero concorrere alla ricostruzione di un ponte stabile di pietra. Il po-

(*a*) Vedi addietro *pag*. 22. 37.

(*b*) Questa prima di tutto andava traslocata. Ved. *pag*. 109.

polo di Tivoli poco uso fa di quel transito, specialmente con carri, ed altri pesi; avendo da quella parte, denominata li Reali, un ristrettissimo territorio. Al contrario molte comunità della diocesi, e della abbazìa di Subiaco devono necessariamente transitare per detto ponte in occasione, che vogliono portarsi in questa città per affari; o che debbano condursi in Roma per commerciare.

Un tal pedaggio in esecuzione delli supremi comandi fu posto ad accensione di candela, e restò deliberato a favore del quondam Francesco de Cesaris, colla sicurtà di Giacomo Salvato, ed altri compagni per la corrisposta di sc. 3060.. Ma non ne fu stipolato stromento, per avere il deliberatario ricorso, di avere inconsideratamente offerta una somma troppo esorbitante; e però ne fu disciolto.

Presentemente potrebbe riattivarsi la detta gabella del pedaggio a scanso d'imporre un peso, ed aggravio, che graviti sopra la sola popolazione di Tivoli. Se ci è lecito di indicare il modo di esiggere il pedaggio sudetto, saressimo di sentimento; che questo si esigesse soltanto dalli forastieri, che provengono dagli Abruzzi, e da altre parti del Regno di Napoli tanto nel passare, che nel ritornare.

Per le altre comunità poi e della diocesi, e della abbazìa di Subiaco pare più conveniente di fare un riparto, di dovere contribuire una determinata somma a rate annue fino al compimento delli lavori, tanto per la reintegrazione delle spese fatte fino ad ora dalla sola comunità di Tivoli; ed ascendenti alla vistosa somma di sc. 4450.; quanto per le altre da farsi maggiori assai della sudetta; coll' avvertenza però, che il riparto sudetto dovrà regolarsi a seconda del maggiore, o minore uso, che ne fanno le rispettive comunità; giacchè dalla comunità di Subiaco si fanno transitare per detto ponte più volte in ciascheduna settimana tre carri tirati da tre muli, che trasportano un peso non minore di 6000. libre per cadaun carro. Sono transitate più volte per detto ponte macine di mole da grano per uso delle mole tanto per la comunità di Arsoli, che per quelle di Subiaco; ed ultimamente, cioè nel giorno 14. del corrente agosto, ne transitarono due di smisurata grandezza pure per Subiaco, del peso di circa 8000. libre l'una.

Da quanto abbiamo detto di sopra sembra chiaro, che la popolazione di Tivoli voglia esentarsi dal pagamento del pedaggio per quell' uso, che fa del transito, e ritorno per detto ponte per andare, e ritornare da quelle piccole possessioni, che sono in quella parte. Su questo punto risolverà la S. Congregazione d' imporgli una leggiera tassa; essendo già gravata di molti pesi.

Indirizziamo a V.S. Illma i presenti nostri fogli coll' acclusa perizia del sig. Maggi; affinchè si compiaccia di rimetterli alla S.Congregazione del Buon Governo, perchè possa prendere quelle determinazioni, che le sembreranno convenienti.

Dalla nostra residenza questo dì 25. agosto 1824.

Gius. Betti deputato, Gio. Batta Bulgarini deput., Andrea Cocanari deput., Luigi Santini deput.

1826.

72. Beatissimo Padre.

Gli abitanti di Tivoli domiciliati in quella parte della città, che viene bagnata dai rigurgiti della caduta dell'Aniene, detta il rione di Castro vetere, prostrati ai piedi della S. V. umilmente la supplicano ad abbassare i suoi ordini, *affinchè si rifabrichi il ponte adjacente alla detta caduta*, unitamente alle riparazioni necessarie; affinchè l' impeto dell' acqua consumando a poco a poco il terreno d'intorno non cagioni una nuova ruina, che faccia crollare le loro abitazioni.

Questo ponte, Bmo Padre, rovinato già sono ormai circa 18. anni, appunto per l' impeto dell' acqua, *che ne aveva insensibilmente consumati i fondamenti* (a), portò a ruina una non piccola porzione di terreno, e di fabriche di proprietà dei fratelli Santini; e fu rifabricato in fretta, con 4. travi di cipresso, in quell'istante tagliati, in lunghezza di sopra 60. palmi, e con soprapposti legni, su cui fu costrutta la via ai passeggieri, che dall'Abruzzo, e dalle terre di quasi tutte le diocesi di Tivoli, e dell' abbazzìa di Subiaco con carri, e con bestie da soma si portano a Roma; e dall'architetto Paccagnini, che lo fabricò, fu assicurato per soli 5. anni. Questo ponte contro il preludio dell' istesso fabricatore esiste tuttavia; ma di giorno in giorno si aspetta, che precipiti a costo forse della vita di quegl' infelici, che s'imbattessero a passarvi; e con pregiudizio del

(a) Si è detta, che molto vi contribuirono i magli della ferriera accanto.

commercio, che resta impedito dalla mancanza del passaggio.

La Sacra Congregazione del Buon Governo non è mai fin quì venuta alla determinazione, di ordinare la rifabricazione in materiali, perchè le furono presentati progetti grandiosi, e però dispendiosissimi (*a*); ed ancora perchè si credeva non potersi in allora gravare la communità di questa spesa. I supplicanti però ardiscono di far riflettere alla S. V., che tutte queste difficoltà svaniranno, se venga adottato il progetto di rifabricare il ponte nel luogo stesso dov' era; e dove attualmente è basato il ponte di legno; il qual progetto insieme è il più necessario, e il più economico (*b*). È il più necessario, *perchè è necessario ancora come si disse al principio, di costruire le riparazioni di forti muraglioni per contener l'impeto delle acque, affinchè a poco a poco non vada a ruina tutto il suddetto rione, in cui tra le altre case esiste* IL CELEBRE ANTICHISSIMO TEMPIO DELLA SIBILLA; e di poi insieme *il più economico*; perchè fatte le dette riparazioni (, le quali siccome è chiaro dovrebbero farsi ancor nel caso, che il ponte si costruisse in altro luogo), queste riparazioni medesime servirebbero di fondamento al ponte: e però non vi sarebbe altra spesa, che di gittare, e costruire un arco sopra di esse. Parlando poi dell'aggravio della communità;siccome per ciò che si disse di sopra il detto ponte serve al passaggio principalmente di quelli, che dall'Abruzzo, e da due diocesi dello Stato portano continuamente i generi in Roma; vogliono sperare, che la S. V. non sarebbe aliena dal concorrere alla spesa colla cassa del pubblico erario: per il rimanente poi potrebbe la communità compensarsi coll' imposizione di qualche dazio. Che ec.

Alla Santità di N. S. Papa Leone XII. felicemente regnante.

Per

Gli entroscritti oratori di Tivoli.

73. 1826.

Ai seguenti *documenti* premetterò, che sono estratti dalla *Tiburtina reparationis Anienis*, *Romae* 1827.; raccolta pregevole, e necessaria per l' oggetto; e interessante anche alla posterità, secondo il desiderio, che ho spiegato nella *prefazione*, di aversi relazioni a stampa di tante operazioni pubbliche; e sopra tutto di certi grandi avvenimenti. Ho citato anche addietro qualche *Memoria* inserita nella stessa raccolta; e qualche documento, che il sig. cav. Bischi Tiburtino, zelantissimo per il bene della patria, ha inserito nella sua, come avuto dagli archivj della città.

Cenni storici su la scoperta, ed attivazione di un antico condotto sotterraneo superiore, ed alla sinistra del gran muraglione della chiusa di Tivoli, suscettibile di dare acqua a molti opificj fra l' inferiori dei tanti esistenti. 26. dec. 1826.

Il fatal giorno 16. novembre fattosi strada il fiume Aniene tra la gran chiusa, ed il greppo tartaroso a destra, abbandonò la sua briglia; ed in poche ore si ribassò fino a metri 8. sotto il sostegno sudetto.

Fra li danni, che cagionò questo improvviso abbassamento del fiume, fu del massimo rimarco quello, di aver lasciato all' asciutto le 4. bocche di derivazione; e così inofficiosi 65. opificj di cartiere, di mole a grano, molini ad olio, ferriere, ramiere, polveriere, armerie ec., per cui rimasero senza lavoro, e perciò nell'indigenza molti manuali inservienti agli opificj; e si viddero rapito l'interesse li proprietarj, e la comune le tasse, che percepiva.

Nei giorni 17. 18. *e* 19. *caddero diverse case, ed altre erano minacciate dalla stessa sorte*; per cui tutte le cure s' impiegarono a diminuire possibilmente gli effetti dannosi del fiume, il quale di continuo ribassando il fondo cagionava nuovi guasti, e li replicava nei luoghi, sotto già posti a difese.

Le continue piogge, e consecutive piene del fiume accadute con pochi intervalli dal 19. al 30. novembre, obbligarono rivolgere tutte le cure, e forze non solo ad assicurare la scarpata inferiore del terreno a sostegno delle fabriche; ma bene anche proseguire colla maggiore possibile attività l'escavazione della *stipa* già incominciata dalla comune; e che noi non sapemmo, che lodare il lavoro, e le disposizioni date in proposito.

Il giorno 2. decembre diminuite le acque delle piene, si potè esaminare le parti di questo alveo; onde conoscere se come si potessero animare gli opificj durante il tempo materialmente necessario a rimettere le cose nel primiero stato.

Alla sinistra del muraglione, e precisamente a metri 30. circa, si osservò un imbocco chiuso con muro: e perchè il medesimo si osservò assai depresso sotto il ciglio

(*a*) Vedi addietro *pag*. 18. 26. 37.

(*b*) *Pag*. 37.

del muraglione suddetto; si concepì un raggio di speranza, che aprendosi, si potesse dar l'acqua a qualcuno degli opificj rimasti inoperosi.

Nel giorno 3. decembre mentre si prendevano i rilievi dell'isolato muraglione, il capo mastro muratore Giacomo Tosi insistè, perchè si aprisse il condotto murato surriferito (*a*): nel che da noi si convenne, benchè non si sapesse dove potesse condurre esso condotto. La notte dello stesso giorno fu con energìa, e per cottimo procurata la sudetta apertura; ma la durezza del muro, e la sua grossezza di metri 1.50. circa non permise di formare l'apertura durante la notte; e si dovette lavorare il successivo giorno, cambiando gli operaj; mentre la ristrettezza del sito non ammetteva che un solo uomo con gravina, e mazza a rompere detto muro (*b*).

Startarò l'apertura ad una certa altezza capace appena d'introdurvi un uomo. Lo stesso Tosi vi discendette con altro coraggioso uomo chiamato Angelo Lombardozzi. Si avvanzarono essi fino ad un certo punto, dove ritrovarono molt' acqua (*c*), e non poterono progredire. Stavasi studiando dove questo canale potesse sboccare; quando la mattina del giorno 5. tornò lo stesso Tosi ad entrare nel condotto portato dallo stesso uomo; e non potendo di più avvanzarsi l'uomo nell'acqua, lasciò il Tosi su di un fangaro; e progredì solo in avanti; e nel ritorno assicurò di aver veduto un ramo di condotto presso che dell'istessa forma di quello, che percorreva, e che voltava a destra, chiuso però con muro. Si disse pure, che simil muro si trovava all'estremo del condotto, che percorreva. Il suddetto Tosi indicò la misura prossima della distanza dall' intartaratura dell' imbocco. con queste notizie si andava fantasticando dove potesse corrispondere il detto condotto (*d*).

La mattina del giorno 4. lo stesso Tosi unito al caporale Felice Santucci si presentò ai sottoscritti ispettori; e dissero, che credevano di aver trovato lo scarico del condotto suddetto nella parte verso gli opificj. Su tale notizia si andò ad osservare la località, e sembrò veridico ciò, che riportavano; *giacchè si trovò il condotto in tutto simile a quello, che veniva dal fiume, ed il muro della stessa costruzione, e della stessa misura* (*e*). Vi stava dubbio, se vi fosse la necessaria chiamata, per cui si livellò attraverso l'abitato; e si trovò, che lo sbocco aveva la necessaria bassezza sotto lo sbocco di centimetri 50., sterrato che fosse il condotto.

Si fece sfasciare il detto muro durissimo. e grosso circa 1. metro; cosicchè nel successivo giorno 5. si potè far entrare un uomo, il quale non potè molto avvanzare, per la molta acqua, che si trovava, e lezzo per mezzo metro circa.

Assicuratasi per tal modo la prosecuzione del canale dell' imbocco, con quello dello sbocco; perchè si sentirono le voci dei due entrati uno di sotto, e l' altro di sopra; si passò a formare un canale entro la parte alta dell'alveo del fiume per una lunghezza di metri 45., da escavarsi al livello del piano del detto condotto, che corrisponde sotto il volto metri 3.54.

Si pensò di armare di gargani, e paratoje l'imbocco, come pure di ferrata; non che di far sgombrare l'imbocco di questo canale dai massi, ed antichi ruderi, che si trovavano colà giacenti. Si travagliò giorno, e notte con muta agli uomini nella medesima operazione.

Il giorno 6. si continuò, e si andò a riconoscere più precisamente il dettaglio dello sbocco; nel quale si trovò molto avvanzato lo sterro; e si livellò dal detto sbocco sino alle bocchette, che danno l'acqua agli opificj; e si trovò, che la soglia di esso condotto stavá al di sopra delle bocchette centimetri 26. nella distanza di metri 64.

Si osservò, che dopo lo sbocco l'acqua pri-

(*a*) Al di sopra vi si era fatta rottura vicina all'imbocco, ad una certa altezza; dalla quale si vedeva, che vi era un canale; e il Tosi lo sapeva.

(*b*) Intartarito dentro assai; prova, che ha servito per molti secoli, come si è detto alla *pag*. 37. 61., e si ridirà.

(*c*) La quale vi penetrava dal moderno condotto superiore.

(*d*) Bastava riflettervi un tantino, per capire, che era l'antichissimo Romano Tiburtino; non mai il preteso moderno del del Re nel 1589.; coll'aggiunta del canale di Vopisco incontro nella ripa destra; e il muro dell' antica caduta, o cataratta ivi ancora esistente.

(*e*) Perciò non poteva mai essere lavoro di 6., e più giorni, come quello proposto dal detto del Re. Così il seguito dell' esame del condotto maggiormente lo diversifica da quello tentato da del Re.

ma della disgrazia passava per un tratto di canale di legno, che chiamano ponte; indi per un antico canale di materiale metteva alle bocchette sudette. Un simile canale però oltre ad essere in pessimo stato, si trovava più d'un metro alto su la bocca; per cui si determinò di abbassarlo, e ripulirlo.

Ansiosi di aver cognizione certa di tutto il corso del sudetto cunicolo, ossia condotto sotterraneo, si promise premio a chi trapassava tutto il condotto. Verso sera dello stesso giorno si esibì Agapito Mancini, di entrare dalla parte del fiume, e sortire dalla parte degli opificj; e così Domenico Falzetti, e Pietro Allegrini, di andare incontro al sudetto; e ritornare insieme, e proseguire verso il fiume, e sortire da quella parte.

Si snudarono, e dopo circa una mezz'ora si diedero la voce, e riuscì ad Agapito di attraversar la maggior quantità d'acqua, o lezzo; ed incontrò li due prima, che giungessero alla metà, per cui ritornavano tutti e tre molto malconci; in particolare Agapito, cui si regalò uno scudo subito, e 5. paoli a Domenico Falzetti, e baj. 30. ad Allegrini; promettendogli, che S.E. Rma Monsig. Commissario Apostolico gli avrebbe riconosciuti.

Si lavorò tutta la notte tanto al proseguimento del canale; quanto allo sterro dello sbocco: e mancava di aprire un canale nel lezzo, e procurare così lo scolo dell' acque colà imprigionate, e così di prendere le opportune misure. Questa operazione la eseguì Giovanni Scipioni, e Mancini, cui si regalò pure 1. scudo, atteso il patimento fatto là dentro di umido, e di freddo.

La misura di questo condotto è di metri 105.; cioè dall'imbocco sino al braccio, che volta a destra m. 84.; e da questo punto allo sbocco m. 31. La forma è a volta alta, e ristretta, cioè larga 1. metro più o meno di poco, ed alta m. 3. 50. Le pareti, e la volta è tutta incavata in duro tartaro, e si presenta solidissima (*a*).

Scaricata l'acqua, che si presentava nel condotto, ed aperta la strada per mezzo del lezzo, si continuò a perfezione l'escavo del canale nel fiume, e gli altri lavori; cosicchè nel dì 8., giorno della Concezione, si trovarono le opere molto avanzate, essendosi lavorato anche la notte.

La sera di un giorno sì solenne sboccò l'acqua dal fiume per l'acquedotto agli opificj; ad onta, che non fossero terminati ancora li lavori di escavo nel canale, e di spurgo nel condotto. Lavorò nel momento la mola di olio di Rigamonti; ed avrebbero lavorato tutti gli altri, se fosse stato all' ordine il canale, che deve portare l'acqua ai detti opificj, e che si sta facendo dai partecipanti. Fu però così copioso lo sbocco dell' acque, che persuase chi si trovò presente della sicurezza dell' esito. Questo fatto riesce memorabile, sì per essere accaduto in un giorno di tanta festività; come pure per essersi nella sera innanzi da S. E. Rma Monsig. Commissario Apostolico nominato il detto condotto Leone XII. (*b*).

Per dar tempo al proseguimento dei lavori tanto del canale, quanto del regolatore, si sospese il detto corso di acqua colla morale sicurezza di favorevoli risultati.

Ora rimane da ultimare, e consolidare i lavori del canale d'imbocco; e di fare una palata doppia, onde ricevere il maggior corpo di acqua possibile; giacchè non se ne può assicurare la perennità sino a che non siasi robustamente attraversato il fiume, ed impediti gli ulteriori abbassamenti di fondi.

Intanto con la attivazione del condotto *Leonino* si vanno a porre in moto gli 11. opificj marcati num. I., contenenti 11. macine, 4. frulli, 22. pile, 2. magli, e 6. mantici; e col sopravanzo dell' acqua si possono animare gli altri 5. opificj descritti nell' annesso quadro num. II., contenenti 4. macine, un frullo, 2. magli, e 4. mantici.

Tale è la storia dello scoprimento del condotto Leone XII.; e dei lavori fatti a tutto il giorno di oggi 9. corrente decembre, in cui lo stato di acqua del fiume è alquanto magro.

Tivoli 9. decembre 1826.
Luigi Gozzi, Luigi Brandolini.

(*a*) Questa sola descrizione basta per far rigettare la pretesa del canale di del Re, confutata alla *pag.* 61.

(*b*) Dunque riattivandolo perennemente farebbe agire bene molti opificj come anticamente. Vedi alla *pag.* 25. 48. *e segg.*

I

STATO

degli opificj, che rivanno ad attivare coll'acqua del condotto Leone.

Numero d'Ordine	Nome, e cogneme del proprietario.	Numero degli opificj.	Qualità	Numero delle macine	Frulli	Pile	Magli	Mantici	Osservazioni.
1	Cav. Giuseppe Lolli.	1	Mola a grano.	2	"				
2	Idem.	1	a Olio.	2	1				
3	Giovanni Benedetti.	1	idem	2	1				
4	Antonio Puzzilli.	1	idem	2	1				
5	Giovanni Benedetti.	1	Cartiera.	"	"	4			
6	Tommaso Jani.	1	Ramiera.	"	"	"	1	"	Benchè siano 2. opificj separati; può nonostante calcolarsi un solo opificio, potendo ambedue lavorare contemporaneamente.
7	Girolamo Barberi.	1	Cartiera.	"	"	5	"		
8	Idem.	1	Mola ad olio.	1					
9	Antonio Rigamonti.	1	idem	1	1				
10	Fratelli Speranza.		Ferriera.	"	"	"			
11	Antonio Carlandi.	1	Polveriera.	"	"	13	"		Benchè sia un solo opificio, non ostante si divide in diverse manifatture, le quali lavorino contemporaneamente,
"	"		Macina in china.	"	"				
"	"	"	Trafile di piombo.						
		"	Distillazione di spiriti.						
		11	"	10	4	22	2	4	

II

STATO

degli opificj, che si possono animare col sopravanzo dell'acqua del condotto Leone.

Numero d'ordine	Nome, e cognome dei proprietarj.	Numero degl'opificj.	Qualità	Numero delle macine	Frulli	Magli	Mantici	Osservazioni.
1	Tommaso Tani. Luigi Sabucci. Girolamo Maggi.	1	Mola a grano.					
2	Filippo, ed Angelo Jani.	1	Ramiera.	"	"	1	2	
3	Vedova Severi.	1	Molino a olio.	2	1	"	"	
4	Gaetano Mazzochi.	1	Armeria.	"	"	"	"	Due trapani, ed un malotto per arrotare.
5	Fratelli Santini.	1	Ferriera.					IV. Ferriera si va costruendo attualmente.
		5	"	4	1	3	5	

1827.

74. *Indicazione dei lavori fatti, e del loro effetto relativamente all'introduzione dell'acqua nel condotto Leone fino dopo la mezza piena dei 5. gennaro 1827.*

Lavori eseguiti al condotto Leone, e danneggiati dalle piene de' 5. e 23. gennaro 1827.

Allorchè fu scoperto il *condotto Leone*, si fece ripulire; e si guarnì la sua imboccatura di soglia, e di necessarj incastri.

Fattane la livellazione, si trovò, che presa l'acqua in vicinanza della chiusa, se ne sarebbe avuta pochissima; per cui si credette spediente l' aprire un canale largo 2. metri, lungo metri 45., il quale andasse a prendere l' acqua in sito più alto. Fu fatto il canale, e si ottenne nel condotto un' altezza d'acqua di 40. centimetri. Questo corso d'acqua non era sufficiente al bisogno; e di più vi era da temere, che il fondo del fiume abbassasse; e che si diminuisse ancora l'acqua nel condotto.

Allora si eseguì un braccio di palafitta lungo metri 15., sporgendo dolcemente verso il mezzo del fiume; e contemporaneamente si guarnirono le sponde del canale di passonatelle, intrecciate, e riempite con legna, e sassi.

Questi lavori portarono un vantaggio; perchè mantennero l'acqua nel canale all'altezza suddetta, ad onta, che il fiume fosse calato. Intanto si osservò, che l'acqua tendeva a corrodere la sponda destra, onde acquistare la larghezza, che gli si era tolta coll' indicato braccio di palafitta. Subito si guarnì il breccieto a destra di passonatella ripiena di sassi, e legna; e si assicurò con filagne, e tiranti per la lunghezza di metri 30.

Tuttociò non faceva, che conservare la larghezza del fiume, e la sola quantità d'acqua di centimetri 45. nel *canale Leone*; ma si temeva fortemente, che l'acqua ribassasse il fondo del fiume, e cessasse di correre acqua nel canale sudetto, come accadde; essendosi ridotta l'acqua nel nominato condotto alla sola altezza di centimetri 15., colla quale non potevano agire gli edificj.

Allora si fece portare per metri 5. il braccio di palata del *condotto Leone* sporgente nel fiume; e contemporaneamente si costruì altro braccio alla destra in punto superiore, ed in modo, che la corrente non lo incontrasse, che molto obliquamente. Di mano in mano, che si avvanzavano questi lavori, l' acqua gradatamente cresceva nel *condotto Leone*; così che nel giorno 26. decembre si riebber nel medesimo centimetri 40. ad onta, che il fiume si fosse già riabbassato colle sue acque.

Ma questi centimetri 40. non erano sufficienti al movimento di tutte le machine; nè si poteva contare su la stabilità dell'acqua; perchè ribassandosi il fondo si sarebbe riabbassata insieme la superficie dell'acqua; e di nuovo sarebbe rimasto in secco il *condotto Leone*.

In tale stato di cose si determinò di azzardare, e prendere il fondo dell'intiero fiume; e di obbligare l'acqua a sormontare una serra di poca altezza. La distanza fra le dette passonate non era, che circa metri 8., per cui 2. legni robusti arrivarono da una parte, e l'altra. Si fortificarono le testate di esse palafitte con altri 8. passoni di metri 7. che furono confitti nel fondo metri 3. con punte di ferro; altri arcarecci si piantarono a 3. ranghi attraverso la bocca; perchè si pensava prima di gettare buzzoni davanti alli travi per riempire le due casse di buzzoni, tenendola più alta un metro dal fondo, e la più depressa mezzo; sembrando, che alzandosi l'acqua sopra questi travi orizzontali, senza passare sotto i medesimi, si sarebbe rialzata, e superata l'altezza della palata a tale fine depressa ad un sol metro scarso sopra l'acqua magra del fiume.

Si scandagliò lungo la bocca; e si trovarono quasi costantemente metri 2. d' acqua; per cui si giudicò, che li 2. legni orizzontali potesser andare quasi egualmente vicino al fondo.

Tutto fu preparato; ed il giorno primo del corrente anno furono calati tra li passoni 2. legni detti cordicelle, che tutti, e due formavano un' altezza di circa 50. centimetri.

Con sorpresa però si trovò nel mezzo della bocca un masso di rudero antico sfuggito nello scandagliare; per cui non poterono li travi andare vicino al fondo; nè si potè gettare buzzoni, perchè sarebbero stati trasportati per di sotto dei travi medesimi.

All' abbassare dei travi, l' acqua, che nel *condotto Leone* era a centimetri 50., andò subito all'altezza di centimetri 70.

Visto l' incidente del rudero, si pigliò il partito di battere dei pali davanti alle suddette cordicelle; onde poter gettare buzzoni dalla parte superiore; certi, che così non passerebbero tra i legni, ed il fondo.

Si batterono essi pali; e già il giorno 4. gennaro si trovava all'ordine, ed al caso di poter pigliare il detto fondo: quando nel

giorno 5. si ebbe forte pioggia, ed una ben modica mezza piena, la quale sormontò i travi, e le palate, e si sostenne tutto il dì 6. Intanto nel *condotto Leone* correva un'altezza d' acqua di metri 2.: lavoravano tutti gli opificj; ed altri ancora avrebbero potuto lavorare, se fossero state in ordine le loro machine. Ma alle ore 3. pomeridiane del giorno 6. suddetto la forza della piena crebbe; portò varj tronchi d' alberi alla testata sinistra del *canale Leone* con tanta forza, che schiantò la suddetta testata, scavezzò li passoni posti nel mezzo della bocca, e le cordicelle rimasero su la destra. Si aumentò di nuovo la piena, ruppe sempre alla sinistra altri passoni; e così il fiume formò una bocca libera di metri 23., per la quale corre tutt' ora senza causare altri danni.

Tale era lo stato delle cose la sera 6. corrente.

Nel successivo giorno 7. si rilevò la qualità, e quantità del danno recato dalla suddetta piena, che incominciava a decrescere.

Si trovarono intatti i lavori a destra, meno un poco di lavamento nella riempitura; e 9. passoni nella bocca di mezzo però assai inclinati, si trovarono le 2. cordicelle gettate in acqua, ed in buono stato 5. metri della passonata doppia del *canale Leone*; cosicchè il danno cagionato da questa mezzana piena consiste nell' avere asportati, e rotti passoni 45., e buzzoni 40., e metri 56. lineari di filagna: che in tutto può calcolarsi in scudi 200. fra capitale, e mano d'opra.

Se in tale stato si lasciassero i lavori, non mancherebbero nuovi guasti; e l'acqua al *condotto Leone* diminuirebbe di mano in mano, che ribassa il fiume; talmentechè trovandosi oggi alla bocca del *canale Leone* centimetri 75. di acqua, mentre il fiume è già più alto dello stato suo ordinario centimetri 80., il sudetto condotto resterebbe perfettamente secco, ritornato che sia il fiume nel suo stato ordinario sudetto.

Ma siccome si desidera di sforzare coll' arte il fiume a tenersi alto colla sua superficie nel punto dove imbocca il canale, che alimenta il *condotto Leone*; così necessita a questo fine ristringere di nuovo l'acqua, obbligandola a correre per una sezione più ristretta, ed alzarsi di livello, ed introdursi in parte nel sunnominato condotto.

I lavori, che crediamo necessarj a tal uopo consistono nel protrarre la passonata sinistra, non ai 20. metri come prima; ma solo a metri 10.; ed alla destra protrarre metri 5. con passonata a 3. ranghi, e formante 2. casse da empirsi di buzzoni con catene, filagne, e terraficoli ove occorre.

Queste passonate debbono esser fortificate con doppio numero di passoni al loro estremo, onde il fiume non possa romperle; d'altronde la bocca rimarrà così larga metri 13. circa.

Tanto la passonata di metri 10. alla sinistra, quanto quella di metri 5. alla destra, sarà poco più alta del pelo ordinario, al di cui livello si porrà la filagna, dimodochè la piena troverà libera non solo la bocca di metri 13.; ma potrà sormontare li sudetti metri 15. senza ostacolo; e conseguentemente non potrà alzarsi che circa 1. metro, avuto riflesso all' altezza di metri 2., che faceva il fiume su la chiusa larga metri 20. circa.

Ma non bastano questi lavori all' intento; e necessita ancora di fortificare il breccieto con la palata già accottimata, ed in corso; come pure la sponda destra per metri 10. circa inferiormente, compresa nell' indicato cottimo; e di fare egualmente la riempitura di buzzoni, lega, e sassi; onde consolidare tutto il breccieto in modo che formi una scarpata di piccolissimo pendìo verso il mezzo del fiume.

Riguardo ai lavori nella sponda destra del *canale Leone* necessita impedire la dispersione ora fortissima dell' acqua dopo entrata, in causa delle vie, che trova sotto gli irregolari massi di antichi ruderi (*a*).

A quest' oggetto si propone di piantare a ridosso alla sponda del canale tanti scalettoni, ossia grosse tavole, le quali unite l'una all' altra formino, come una continuata sponda del canale stesso.

Fermata l'acqua di trapelazione, necessita mettere al sicuro la sponda stessa da un sorvallo di piena; e conseguentemente si propone di alzare l'attuale piano irregolare mediante cataste di buzzoni impalate tra loro, e decrescenti in numero coll' alzarsi. Questo alzamento si deve mantenere paralello alle acque del canale; e deve essere 2. metri sul pelo basso del medesimo.

Chè se dopo rimesse le 2. braccia di palafitta l'acqua non s'introdurrà nel canale all' altezza bisognevole per far agire gli opificj; allora si faranno dei lavoretti quà, e là iso-

(*a*) E per i guasti fattivi nel 1589., detti alla *pag.* 60., che ho veduti.

lati, onde difficoltare possibilmente al fiume la sua strada; obbligandolo ad alzare la sua superficie a beneficio del *condotto Leone*.

Luigi Gozzi)
Luigi Brandolini) ingegneri ispettori.

NOTA I.

sulla portata della piena dell' Aniene a Tivoli.

Nella piena del 23. gennaro 1827. fu misurata la mattina dai signori ispettori Gozzi, e Brandolini l'altezza dell' acqua di metri 3, 5.; e verso sera nel colmo della piena di metri 4, 5. Nel primo stato la velocità in superficie era di metri 4., e nel secondo di metri 7, 27, al minuto secondo.

Quindi secondo la regola di Prony la velocità media dovette essere nel primo stato di metri 4, 5., e nel secondo stato di metri 6, 72.

Considerando la larghezza della sezione di 20. metri; risulterebbe da queste osservazioni la portata della piena della mattina di metri cubi 312, e quella della piena della sera ascenderebbe a metri cubi 6, 04.

Ma questi risultati non sono troppo sicuri; perchè può essere, che le altezze ne' luoghi, ove furono rilevate da' sigg. ispettori non fossero vive; e perchè non è ben certa l'applicazione della regola di Prony a sezioni di questa portata.

Quindi per avere un altro riscontro della portata delle piene, procureremo ricavarlo dalla notizia, che in Tivoli ci fu data per certa; cioè che le piene traboccando dalla chiusa, in poca distanza dalla chiusa stessa, si elevavano di 3. metri sopra il ciglio della chiusa.

Bisogna premettere, che prendendo un ragguagliato tra le diverse soglie, larghezze, ed altezze delle 5. bocche delle antiche derivazioni, si trova che fra tutte 5. equivalgono ad una sola bocca rettangolare larga metri 1, 06., alta metri 1. 78.; e posta colla sua soglia a metri 1. 271. sotto il livello del ciglio della chiusa. La sezione di questa bocca sarà di metri quadrati 9, 4, 34.; ma per la contrazione della vena deve considerarsi di 6. metri quadri soltanto.

Ciò posto, tenendosi l'acqua a 3. metri sopra il livello della chiusa, rimarrà alta metri 3, 381. sopra il centro della bocca di derivazione; ed uscirà da questa bocca con la velocità dovuta a quest' altezza; la qual velocità è di metri 8, 44.: e moltiplicata per la sezione ridotta, ch' è di metri 6., dà la quantità di acqua, che nello stato di piena viene assorbita dalle bocche in metri cubi 48, 865.

Deve ora calcolarsi quella, che trabocca dalla chiusa. Se l'acqua traboccasse dalla chiusa, come dall' emissario di uno stagno largo metri 20. alto metri 3., si avrebbe per la nota formola degli stramazzi, o scaricatori a fior d'acqua, l'efflusso di metri cubi 191, 8.; che unito ai predetti metri cubi 48, 855. darebbe la portata totale di metri cubi 240, 65.

Ma questo risultato è minore del giusto, per non essersi messa a calcolo la velocità, colla quale l'acqua si presenta al labbro della cascata.

Affine di tenerne conto osserviamo, che dalla portata sin quì trovata di metri cubi 240, 665. risulta, che la velocità media nella sezione dell' Aniene pieno, larga metri 20. alta metri 3, 5., dev' essere per lo meno di metri 3, 438., dovuta all' altezza di metri 0, 60, 25. Aggiungendo dunque questi metri a 60, 25. all'altezza media, che è uguale a $\frac{4}{9}$ 3.; e quindi calcolando di nuovo la quantità del trabocco; si troverà questa di metri cubi 231, 11.: che coll' aggiunta dei metri 48, 665. dà il valore della portata più prossima al vero di metri cubi 279, 775.

Per accostarci anche più al valor preciso, si dovrà di nuovo ricavare la velocità media da questo nuovo valore della portata; ed essa proverrà di metri 4. dovuta all' altezza di metri 0, 8156. Rifacendo il calcolo con prendere questo valore in vece dell' altro di metri 0, 6025.; la quantità del trabocco risulterà di metri cubi 243, 5.; ed aggiunti i metri cubi 48, 665., che vanno per le bocche di derivazione, la portata sarà di metri cubi 292, 165., e questo valore sarà ancora al di sotto del valor preciso.

Di quì si vede, che ci siamo tenuti piuttosto scarsi che abbondanti, nel valutare la portata delle piene del Teverone a Tivoli di metri cubi 280. per ogni minuto secondo.

G. Venturoli. G. C. Scaccia. Luigi Gozzi. Luigi Brandolini. Pietro Sangiorgi segr. al Consiglio d'arte.

NOTA II.

SUI DIVERSIVI DELL'ANIENE.

Quì si prende a calcolare lo scarico, che potrà aversi da ciascuno dei 4. diversivi proposti; supponendo sostenuta l'acqua ad un livello inferiore di metri 3, 4 al ciglio del muraglione della cascata.

ACQUEDOTTO DELLA STIPA.

Si suppone adattato secondo il piano di esecuzione già presentato dai sig. Gozzi, e Brandolini. La sua soglia è metri 8., 216. sotto l' orizzontale tirata per il ciglio della chiusa, la larghezza 2. metri, la pendenza di metri 0, 00388.

Supponendosi mantenuta l' acqua a metri 3, 4, sotto l'orizzontale; si vede che entrerà nell' acquedotto in altezza di metri 4, 816; onde sarà la sezione defluente dalla stipa di metri quadrati 9, 632., ed il raggio medio di metri 0, 828. Con questo dato, e con la conosciuta pendenza dell'acquedotto, la velocità media dell' acqua, che per esso si scarica, trovasi per la formola di Eytelwein, essere di metri 2, 9316.; e questa moltiplicata per la sezione dà la quantità dello scarico per la stipa in metri cubi 28, 24, per ogni minuto secondo.

ACQUEDOTTO DETTO DI VOPISCO.

La sua soglia è a metri 15, 32. sotto l'orizzontale: la bocca è larga metri 2, 5, alta metri 2.; onde la sezione di metri quadrati 5., che per la contrazion della vena si deve considerare soltanto di metri quadrati 3, 125. La grande pendenza di questo condotto, e la divergenza delle sue pareti, fa che lo sbocco possa considerarsi come libero.

Mantenendosi l' acqua a metri 3, 4. sotto l' orizzontale; l'altezza dell' acqua sopra il centro della bocca sarà di metri 10, 92., a cui corrisponde la velocità di metri 14, 936., che moltiplicata per la sezione ridotta, darà la quantità dello scarico per la bocca di Vopisco in metri cubi 45, 74. ad ogni minuto secondo.

CONDOTTO LEONE.

Ha la soglia a metri 10, 5. sotto l'orizzontale: la bocca è larga metro 1, 1.; alta metri 3, 54; onde la sezione di metri quadrati 3, 892, che netta dalla contrazione della vena si riduce a 2, 434.. Ancor questo scarico si può considerare come libero; perchè il condotto ha uno sfogatojo molto declive dalla parte destra poco lontano dall'imbocco dell' acqua.

Col livello dell' acqua a metri 3, 4. sotto l' orizzontale, l'altezza sopra il centro della bocca Leone, sarà di metri 5, 33, che imprime la velocità di metri 16, 225.; e questa moltiplicata per la sezione netta, dà la quantità dello scarico in metri cubi 24, 89. a minuto secondo.

PORTA DEL MURAGLIONE.

Si suppone questa porta ribassata nella soglia per 2. metri, ed aperta per di sopra a tutta altezza. Così la soglia riuscirà a metri 8. sotto l'orizzontale: e l'acqua, che si suppone mantenuta a metri 3, 4, entrerà in questa fessura in altezza di metri 4. La larghezza del fesso è di metri 2.

Considerando quest'apertura come uno scaricatore aperto a fior di acqua, si ha per la nota formola di questi scaricatori la quantità dell'efflusso in metri cubi 36, 41., per per minuto secondo.

Ristretto.

Scarico per la stipa	m. c.	28: 24.
Per il Vopisco		45: 74.
Per il condotto Leone		24: 89.
Per la porta del muraglione		36: 41.
Totale delle diversioni metri cubi		135. 28.

Essendo già stabilita la misura delle acque basse in metri cubi 40., e quella delle piene in metri cubi 280.; si vede, che i diversivi danno tre volte più di quello che bisogna per deviare l' acqua bassa; ma non arrivano neppure alla metà di ciò, che si vorrebbe per deviare l'acqua delle piene. Il che doveva dimostrarsi.

G. VENTUROLI. G. C. SCACCIA. LUIGI GOZZI. LUIGI BRANDOLINI. PIETRO SANGIORGI SEGRETARIO.

NOTA III.

Sull' interrimento del letto dell'Aniene dopo ristabilita la chiusa.

Si crede, che il riempimento del letto sarà sollecito; ed eccone la ragione. Il volume della terra, che portano diversi fiumi paragonato col volume delle piene è stato esplorato da varj. Quello del Reno di Bologna si si trovò stare al volume dell' acqua 1, 175. quello dell' Idice 1, 70. Il dottor Eustachio Zanotti nel Tevere lo trovò 1, 165. Il Perelli nell'Arno 1, 250. I torrenti, che corrono in ghiaja come l'Aniene, ne portano in proporzione molto maggiore. Il conte Mengotti d'appresso le sue esperienze, e diverse osservazioni, e ravvicinamenti ha adottato per il Po, e per i suoi influenti ghiarosi, che il volume delle materie sia al volume delle piene 6, 100. Crediamo di stare in un limite assai basso, adottando per l'Aniene la proporzione di 2:100., o di un 50.

Volendo dedurre il volume annuale delle piene dell' Aniene da quella dei 23. gennaro scorso, la quale dava 280. metri cubi per un secondo; supporremo, che questa sia durata

sole 6. ore, e che tutte le piene di un anno siano eguali ad un volume doppio di quella. Così si avranno 242. mila metri cubi di materie, che trasporta l'Aniene in un anno. Non tutte resteranno deposte nell'alveo sopra la chiusa nuova; ma certamente la massima parte; perchè non sfioreranno che le materie più sottili dello strato superiore : onde supporremo, che ne restino 200. mila metri cubi.

La parte di alveo escavata, e che deve riempirsi per tornare all' antico stato, da Tivoli in su, è lunga tre miglia, ovvero metri 4 500., larga metri 20. in una profondità di metri 12. nel punto estremo inferiore, e nulla nell'estremo superiore; onde per riempirla vi scorre un volume di 4500. 206. - 540000. metri cubi; e venendoci deposti in ogni anno 200000. metri cubi si compirebbe il riempimento in meno di 3. anni (*a*).

G. Venturoli. G. C. Scaccia. Luigi Gozzi. Luigi Brandolini. Pietro Sangiorgi Segret. al Consiglio d'arte.

1827.

TIVOLI 8. MARZO 1827.

75. *Rapporto dell' ingegnere ispettore Brandolini sullo stato dei lavori del fiume Aniene a Tivoli.*

EMISSARIO BERNINI.

L'emissario Bernini serviva da sfioratore nelle piene, e per rivolgervi l' acqua del fiume in occasione di dovere lavorare intorno alla chiusa. Quest'emissario aveva perciò il suo letto altissimo all' epoca della disgraziata giornata dei 16. novembre 1826.: e colla vista di rivolgervi le acque del fiume per l'esecuzione dei lavori radicali, se ne intraprese subito l' escavazione, la quale unitamente allo scarpamento della riva superiore si è sempre continuata prima per amministrazione, e poi per appalto; ed ora il lavoro sudetto è compiuto, e collaudato. Per usare però dell' emissario occorre di adattarlo, e di eseguirvi i lavori di muro dettagliatamente descritti nei piani d'esecuzione già presentati (*b*).

SPONDA DESTRA.

La riva destra del fiume sommamente alta, e quasi a piombo, era esposta a delle forti dilamazioni, con danno non solo dei respettivi possidenti per la perdita del terreno; ma anche in alcuni luoghi dei lavori della riva opposta tendenti a difendere la città; giacchè le dilamazioni restringevano l'alveo, e spingevano la corrente a ridosso della riva sinistra. Fu quindi consigliata la necessità di regolarizzare, e scarpare la detta sponda destra, e di guarnirla al piede con mantellatura di legna verde, dove era composta di terra. Questo lavoro fu intrapreso dall' amministrazione nei tratti, che la interessavano, come sopra, per sicurezza dei lavori della sponda sinistra : e l'esecuzione è stata divisa in due appalti; uno dei tratti superiori all'emissario, e l' altro di quelli fra l' emissario, e la chiusa. Il primo appalto composto di 3. tratti della complessiva lunghezza di metri 267. è terminato lo scarpamento, e solo manca la mantellatura, che dagli intraprendenti si dice ritardata per la difficoltà di rinvenire i passoncelli verdi : ma per le disposizioni date tutto sarà compiuto fra pochi giorni. Il secondo appalto formato di 4. tratti della complessiva lunghezza di metri 131, 30. è compiuto, e collaudato già da due settimane; e non vi è stato luogo alla mantellatura; perchè la sponda è in parte tartarosa, ed in parte brecciosa. L' amministrazione non ha nulla più a fare intorno a questa sponda: converrebbe però, che i possidenti almeno sino a s. Giovanni, scarpassero gli altri tratti; e poi la piantassero tutta di piante fluviali.

Coll' abbassamento dell' acqua si scopersero nell' alveo del fiume lungo la riva destra dei forti benchè di breccia, e di gengone, i quali in alcuni luoghi restringevano sensibilmente il corso dell' acqua a danno della sponda sinistra, ossia della città. Per procurare all' acqua una maggiore espansione, si sono in via amministrativa, ed anche per appalto abbassati questi banchi di breccia, e di gengone lungo le vigne Fiorentini, e Tomei; e subito inferiormente all' emissario con molto vantaggio, particolarmente nelle acque alte; e tale abbassamento si è continuato ogni volta, che si è ribassato sensibilmente l'alveo del fiume. Presentemente questo lavoro è terminato; toltone quello subito inferiormente all' emissario, il quale sarà compiuto questa sera, o domani; giacchè si

(*a*) Credo, che possa calcolarsi in molto meno; forse per un giorno solo; perchè l'acqua nel mettersi al livello col muraglione, dando in dietro, strascinarebbe seco ambe le ripe a quella distanza; inclusivamente quelle sotto il paese, e le case stesse.

(*b*) Si vedrà meglio appresso nel *parere*, §. 9.

sono scoperti dei massi, che hanno prolongato il lavoro più di quello, che si credeva.

Il brecciato situato a destra fra l'emissario, e la chiusa venne guarnito di passonata per appoggiarvi i lavori tendenti ad attivare il condotto Leone. Ora che la detta guarnizione più non serve, si è appaltata l'estrazione dei passoni, i quali sono nella maggiore parte estratti; e nella corrente settimana debbono estrarsi tutti.

SPONDA SINISTRA.

La sponda sinistra assai alta è composta di terra poco compatta; ed in alcuni luoghi brecciosa, e sciolta. E' su questa sponda, che trovasi fabbricata la città, *la quale rimane esposta a gravissimi danni nelle rotte della chiusa per la poca solidità della sponda suddetta*. Accaduto l' abbassamento dell' acqua nella disgraziata giornata dei 16. novembre 1826. si manifestarono *molte corrosioni* lungo questa riva; specialmente di fronte all' ospitale alla porta s. Giovanni, alli sig. Scozza, Lolli, Scaramella, Maggi, alla nobile Accademia ecclesiastica, Bulgarini, Maggi, Torlonia, Zani, Viola, e Rognoni. Si cercò subito di riparare con piccoli lavori a salvaripa, con dei ciuffi, e con dei ciuffi, e con grandissimi buzzoni dove vi era molt' acqua al piede; ma in alcuni punti ad ogni aumento d'acqua questi piccoli lavori venivano asportati, e particolarmente di fronte alli sig. Zani, Viola, e Rognoni; qualche volta la mattina non si trovava più il lavoro, che si era fatto la sera antecedente, per cui fu forza ad appigliarsi a lavori di maggior consistenza.

Di fronte all' ospedale si è fatto un lavoro a salva ripa lungo metri 37. mediante cottimo con 4. fila di passoni lunghi metri 4., battuti a mazzo, intrecciati con trecce, e riempiti con fascine. Questo lavoro è compiuto, e collaudato.

Poco sopra alla Limara si formò un estesa corrosione nella piena del 23. gennaro 1827.; e per impedire che maggiormente si internasse, si ordinarono diversi pennelletti, e traverse, componenti una lunghezza di metri 67, 50., composti di passoni battuti col mazzo, lunghi più, o meno, secondo l'altezza dell' acqua, e la qualità del fondo intrecciati con breccie, e ripieni di fascine, e sassi. Anche questo lavoro fatto mediante cottimo è compiuto, e collaudato.

Poco sotto alla Limara, cioè dalla fronte Scorza sino alle ruine, lunghezza di metri 416., si è costruita parte in via economica, e parte per appalto una passonata, composta di una fila frontale di passoni battuti col mazzabecco alla distanza uno dall' altro un metro, colla testa alta sul pelo d'acqua magra metri 3, 50., e di un' altra fila battuta pure col mazzabecco, alla distanza dalla prima metri 4.; e coll' intervallo da un passone all' altro di metri 3., infilagnata, incatenata, e ripiena in parte con buzzoni, ed in parte con terra. Questo lavoro è terminato, e collaudato.

Lungo la nobile Accademia, essendo la riva molto investita dalla corrente si costruì fin da principio un pennelletto internato nell'alveo, per allontanare dalla medesima il corso dell'acqua: e siccome nella piena dei 23. gennaro suddetto aveva molto sofferto; così si è ristaurato, e rinforzato per appalto: ed ora il lavoro è compiuto, e collaudato.

Di fronte alli signori Tani, e Viola per un piccolissimo tratto la passonata si è inclinata in vista della somma gravezza della riva, e del fondo di 4. metri d'acqua, che la corrente vi ha formato al piede; per cui si è creduto necessario di rinforzarla colla battuta di due fila di passoni dalla parte di terra, e colla costruzione al piede di diversi pennelletti formati con passoni battuti a mazzo, intrecciati con treccia, e ripieni di fascine, e sassi. Tali lavori sono eseguiti, e collaudati; ed ora questo tratto di passonata sembra assicurato; ma conviene tenerlo in osservazione.

La riva sotto la casa Rognoni ristretta, e con pochissima scarpa, aveva colle ultime acque principiato a dilamare, : si è creduta necessaria, per sostenere la riva, e la casa sudetta, la costruzione di diversi ordini di graticci formati con passoni intrecciati di trecce, e ripieni di fascine dove mancava la terra. Pure questo lavoro è terminato, e collaudato.

Dal principio superiore delle ruine sino all'estremità inferiose presso il canale del condotto Leone, lunghezza di metri 88., si guarnì da principio il piede delle dette ruine con una passonata battuta col mazzabecco, composta di una fila frontale, e di altra fila interna di terraficoli, infilagnata, incatenata, e ripiena di poche fascine, e di terra. Questa passonata venne rovesciata, ed asportata dalla piena dei 23. gennaro. Per impedire che la corrente s'internasse più nelle ruine, s'intraprese a guarnire il piede delle medesime con una nuova passonata, battuta col mazzabecco, composta di 2. fila

frontali di passoni distante 1. metro circa una dall'altra; la prima più bassa un metro circa della seconda; onde i passoni si internino di più nel terreno; e di un' altra fila in terra, distante metri 4. dalla seconda fila frontale, infilagnata, incatenata, e ripiena in parte di buzzoni, ed in parte di terra, e rottami. Il lavoro presentemente è compiuto, ed è pure collaudato.

Tutta questa riva da s. Giovanni alla chiusa si sta piantando; e nella settimana la piantaggione può essere compiuta.

Coll' abbassamento del letto del fiume si scopersero nell' alveo rilevanti massi, e dei grandi ciocchi, i quali si sono di mano in mano levati, e rotti, onde l'acqua corra liberamente. Ora l'alveo è libero da ciocchi; ed i massi, che non si è giunto a levare del tutto sono ridotti sotto al pelo d' acqua corrente (*a*).

RUINE.

In seguito dell'abbassamento dell'acque, e del letto del fiume diroccarono 19. fabbriche, ed una chiesa, ed altre minacciavano di ruinare. Subito si determinò di atterrare i fabbricati, che minacciavano di cadere; e quelli ancora, che impedivano di dare una conveniente scarpata al terreno, che per diversi metri d' altezza era rimasto nella sommità quasi a piombo. Con queste massime immediatamente si visitò la periferia delle ruine con tutte le case vicine; e si determinarono le demolizioni da farsi. Fu intimato alli respettivi proprietarj di eseguire le dette demolizioni; i quali vi posero mano, e lavorarono così lentamente, che non ostante i replicati eccitamenti avuti, non hanno mai terminato il lavoro; per cui è stato ordinato di compirlo d'ufficio a carico dei proprietarj stessi; ed ora si sta eseguendo la demolizione in discorso, la quale potrà essere compiuta alla fine dell'entrante settimana.

Questo è in succinto il quadro, e lo stato dei lavori eseguiti, ed in corso, dal quale risulta, che sono da terminarsi:

1. Lo scarpamento, e la mantellatura di diversi tratti della riva destra superiormente all'emissario, in appalto al sig. Mastrangioli; il quale può compirlo nella corrente settimana, o al più nei primi giorni dell'entrante.

2. L'abbassamento del breccieto subito sotto l'emissario, in appalto al sig. Zavi, il quale può terminare il lavoro questa sera, o domani al più tardi.

3. L'estrazione dei passoni battuti intorno al breccieto sotto la caprareccia, in appalto a Felice Santucci, il quale è tenuto di terminare il lavoro nella corrente settimana, e sembra che vi riescirà.

4. Ed il compimento della demolizione dei fabbricati insostenibili lungo le ruine, che si eseguisce d'ufficio, e che può essere terminata alla fine dell'entrante settimana.

Luigi Brandolini.

(*a*) I massi del ponte di Vopisco giovavano anzi a rompere l' impeto della corrente, e mandar l'acqua nella stipa.

SCHIARIMENTI

Ai signori professori del Consiglio d'arte sulle difficoltà, che i medesimi hanno proposte nel loro PARERE *intorno al mio* PROGETTO *, che viene inserito ivi al num. IX. dei 24. in tutti.*

Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.
Horat. *de Arte poet. v.* 40.

Per dovere del mio impiego, che mi obbliga ad invigilare sulla conservazione, e custodia de' monumenti antichi; e per la premura particolare di lavori fatti, e da farsi attualmente in Tivoli (*a*); sentito il disastro del 16. novembre 1826., e specialmente il nuovo sbocco apertosi dall' Aniene sulla ripa destra; non potei restar tranquillo sul ben essere, nel momento, e nel tratto successivo, del tanto celebre tempio della Sibilla, del contiguo di Drusilla, sorella amata dell'imp. Caligola, ora dedicato a s. Giorgio (*b*). La voce popolare subito sparsa, forse con qualche malizia economica, li dava in pericolo imminente di precipitare nell'ampliato baratro sottoposto. Ne erano fuggiti subito gl' inquilini custodi, al primo strepito delle grandi vere rovine d' ogni intorno: ma nel giorno appresso il timor panico svanì. Portatomi colà, e alloggiando tranquillamente nella contigua locanda; esaminai le fabbriche, e le loro adjacenze; e non trovai nè pericolo, nè danno per l' accaduto. Ma per l' avvenire? Il male può andare avanti. La forza dell' acqua straordinaria, benchè non delle maggiori, la quantità incalcolabile dei ciottoli ben voluminosi, e delle altre materie grosse strascinate in quelle prime 3. ore fatali, da più miglia in dietro, hanno scavate quelle rocce sotto al ponte non poco; e sembra assai più sotto la ripa destra incontro alla grotta di Nettuno, che si regge sopra un pilone di roccia isolato; ed altro, che va isolandosi. E chi potrebbe prevedere le conseguenze rovinose per tutto il di sopra, se un tronco, se qualche massso, o scoglio strascinato gli abbattesse!

L'avvenimento era stato preveduto da molti anni, come si disse alla *pag.* 22.; ma non così precipitoso. In tante visite di varj anni per lavori conoscevo bene le località, e gli artisti del paese per discorrerne. Ora, che si tratta di arrestare il disordine, e rimediarvisi efficacemente dal Governo per il bene generale, e specialmente molto più della città; ho creduto eccitata in me ancor più la premura di sorvegliare nella circostanza per l' avvenire alla salvezza di quei monumenti; come nelle cause pubbliche deve animarsi anche ogni buon cittadino: e però studiato co' libri, e carte d' archivj per le storie, colli principj teorici, e pratici di ogni arte relativa; e coll' esame replicato delle località in molta estensione sotto, e sopra del fiume, e delle rive; ho pensato nella massima di Frontino recata alla *pag.* 13., poter distendere un *progetto*, che credo ottimo, e unico; se vorrà considerarsi con maturità, senza prevenzione di titoli, e colle necessarie cognizioni; per poter conoscere, e praticare con Aristotele quel gran principio: *Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*. Lungi le mezze misure.

Premesse molte osservazioni necessarie sopra il suolo di Tivoli, e lungo il corso dell'Aniene per un buon tratto; con molte nuove scoperte nelle antichità del paese; per il *progetto* di riparazioni, una parte già l'avevo scritta alla *pag.* 38.; riservandomi a proporre la più interessante dopo altre ricerche locali. An-

(*a*) Ved. *pag.* 12. 30. (*b*) Ved. *pag.* 12. 36.

oor questa la ho poi manifestata alla *pag.* 51. La prima parte come è quì stampata, la presentai al Consiglio d'arte; affinchè si compiacesse esaminarla. Desso mi ha onorato d'inserirla fra i *progetti*; e quindi farvi i seguenti rilievi; sopprimendo per altro l'accenno in fine del detto rimedio grande da suggerirsi a tempo: vale a dire, contrariando solo una metà dell'argomento; non sapendo, o non ricordandosi del detto del nostro giureconsulto Celso nella *l.* 34. *ff. de Legib.*: *Incivile est, nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita, judicare, vel respondere*. Ora, pago di rimandare il lettore alle citate pagine per il mio testo; pregherò quei distinti signori professori, portando letteralmente il loro *parere*, di valutare alcune riflessioni in nota, che potranno contribuire a diradare le loro difficoltà; e a confermare la giustezza del *progetto*; senza entrare in scandagli, e operazioni pratiche, quali possono eglino stessi calcolare, e supplire facilmente.

NONO PROGETTO

esaminato dal Consiglio d' arte.

„ *Il chiarissimo sig. avv. D. Carlo Fea, commissario delle antichità, animato d'instancabile zelo per tutto ciò, che è di decoro, e di comodo pubblico, ha esposto in compendio un suo progetto* (a) *per rimediare ai danni di Tivoli; progetto, che forma parte d' un' opera estesa, che con titolo di* Considerazioni storiche ec. *su questo disastro egli ha dato alle stampe* (b) „.

(a) La prima parte; la quale peraltro al proposito poteva bastare a professori intelligenti, che debbono conoscer bene le località, sulle quali lavorano: perchè in sostanza, rimettendo in vista il muro dell'antichissima *caduta*, finora incognita da secoli, con i due canali contemporanei, di Vopisco, e l'ora detto *Leonino*, tuttora esistenti, e visibili a chi sappia vederli, e valutarli da artista, e da antiquario; richiama lo stato delle cose, quali erano 1800. anni indietro; in quel tempo, nel quale quegli uomini prudenti sapevano fare con senno opere veramente utili, e durevoli; contro le quali non vi è memoria, che mai abbia imperversato l'Aniene: nè Plinio parla di Tivoli, come ho fatto ben rilevare alle *pag.* 3. 31. Il sig. Bischi, che lo riporta nella *Memoria* con un *forse*; e il Consiglio d'arte nel *parere*, *pag.* 4., che lo ripete collo stesso *forse*; per cavarne ambidue altra congettura, che il fiume allora si formasse il letto attuale; sarebbero stati disingannati dall'esistenza dei canali predetti, e della caduta, ben considerati *(a)*.

(b) Stampata la prima parte per fissarne le epoche dello scritto, ma non pubblicata; per farle il precedente *supplemento* con documenti autentici dal IX., e X. secolo al tempo presente: e in fine, per sentire le idee degli altri o in erudizione, o in arte; onde poter presentare un'opera completa al più possibile, e sollecita per la opportuna occasione, benchè lagrimevole.

„ *Tiene egli per fermo, che l'antica* cascata *non meriti, e non debba più ristabilirsi* (c); *quindi consiglia* „.

(c) Credo averlo provato abbastanza alla *pag.* 14. e *seguenti*; e più colla serie dei documenti riuniti quì addietro dall'anno 1489., e alcuni accennati dal sig. cav. Bischi nella sua *Memoria pag.* 29. e *seguenti*. Non contengono essi *una serie di pericoli, di danni più, e meno orribili, di spese enormi, di allarme continuo, di ricorsi, e importunità alle Sagre Congregazioni delle acque, e*

(a) Ved. sopra *pag.* 23. 38.

del Buon Governo ; di riparti di spese , e di liti per il modo ? Lo confessa quanto basta il Consiglio nel suo *parere* quì appresso , in principio . In leggere pazientemente una tale congerie , *quis temperet a lacrimis* ? O forse meglio , chi non si sdegna , e impazienta in tanta sì poco ragionata ostinazione per un bene più apparente , che reale , cui si poteva supplire con tanto vantaggio ? Chi potrebbe ora freddamente riprodurne la cagione , un *muraglione* , che ardisca nuovamente lottare contro il padre Aniene divenuto superbo del suo trionfo in ragion quadruplicata delle circostanze rovinose ? Chi preferire *tanti guai* al vantaggio del ritorno a Tivoli della *famosa acqua Marcia* , della *Claudia* , dell' *Augusta* unite , forse in 10. mila once , da fornire a tanti più edifizj , e alla villa d' Este ; e che è molto più prezioso , l'uso per *bere* in pubblico , e in privato a sazietà ? A questi vantaggi alludevo quando scrissi nella *prefazione pag.* III. *Oh fortunatos nimium sua si bona norint* ! E quando affermai , che il modo del rimedio attuale il benefico padre Aniene non lo voleva riservato ai soli idraulici ; ma *devoluto* più strettamente agli architetti , ed agli archeologi , ossiano antiquarj ; e ai loro suggerimenti sia di arte, sia di storia in una città, che vanta più di anni 3. mila .

„ 1. *Di attivare , e spurgare il canale antico ora discoperto , e ad onore della Santità di Nostro Signore detto canale Leonino ; bastante a fornir l'acqua a molti opificj* (d) „ .

(d) Come bastò probabilmente ne'tempi illustri di Tivoli ad una popolazione più numerosa , più ricca , con tante famiglie primarie distintissime , con tante ville sontuose , con Augusto , Mecenate , Quintilio Varro , Cassio , Orazio , Vopisco ec. (*a*) . La sognata opera del capo mastro del Re , preteso autore di quel canale , non si mentoverà più (*b*) .

„ 2. *Finir di spurgare il canale di Vopisco per voltarvi l'acqua* (e) „ .

(e) La località dell'emissario di *Vopisco* ci darebbe meglio quella del corso del fiume ; portando via quel breccieto , e renaro , che gli sta avanti , ridotto a pennello ; lasciatovi dal fiume , per essere stata richiamata in linea curva la corrente addosso alla città a dar acqua ai 5. canali . Ritornata a quel suo filo ; si allontanerebbe dalla città; il piccolo cavo tornerebbe a colmarsi a poco a poco ; e a fortificare anzi quella ripa naturalmente . La sola esistenza , e località del canale di Vopisco ; e di quello antichissimo , ora non veduto da alcuno , sotto la stipa ; bastano a smentire la opinione ripetuta dal sig. Bischi *pag.* 18. , la quale pretende l'antichissima *caduta* non si sa da qual alto scoglio , che non ha esistito , nè potuto esistere nei tempi storici ; e soltanto nella testa di qualche geologo , il quale voglia tutto riportare con sistemi alla creazione del mondo . Nè Strabone , Dionisio , ed altri alludevano a quel tempo (*c*) .

Si potrebbe lasciar aperto sempre questo canale di Vopisco come un regolatore con saracinesca , e se ne avrebbe il vantaggio di sminuire il corpo dell'acqua da non tormentare la grotta , e il dicontro mentovato poc'anzi come in pericolo .

„ 3. *Voltata l'acqua in questo canale , chiudere per ora con buona passonata il nuovo alveo , che si è formato il fiume ; indi rifare , rinforzare , e prolungare il muro della vecchia chiusa più bassa* (f) „ .

(f) È manifesto , abbenchè ribassato , e malmenato , il muro della predetta *antica* , finora incognita , o malamente ora contrastata *cataratta* , con ai due lati al paro , il canale Leonino (*d*) , e quello di Vopisco . Con poca spesa potrebbe ri-

(*a*) Ved. *pag.* 4. 25. e alle *pagine* 45. 48. e *seguenti* .

(*b*) Ved. *pag.* 45. 60.

(*c*) Ved. *pag.* 2.

(*d*) Che si vuole far credere moderno ora sì , ora no . Ved. *pag.* 45. 60. citate poc'anzi .

pristinarsi alla sua prima altezza ; lasciatale per rinforzo la parte bassa meno lesa della *cascata* moderna ; e ben murato l'intervallo fra le due . In tal guisa tornerà a vedersi la *caduta antica* , la quale precipitando da minor altezza della passata ; scaverà anche meno nel progresso .

„ 4. *Atterrare il muraglione della chiusa moderna* , *che a nulla serve* , *e che non può sostenersi* ; *e servirsene per far contraforte all'antico* (g) „ .

(g) Il Consiglio d'arte ne va d'accordo per bene del suo nuovo *muraglione* , di cui parleremo in appresso .

„ 5. *Sospendere ogni lavoro alla stipa* , *o canale Bernino* , *come inutile* , *almeno per ora* , *e forse pericoloso* (h) „ .

(h) Ne ho parlato alla *pag.* 19. 20. Più *pericoloso* per tutta quella sponda , e impossibile , se non si vuol rovinarla tutta , il volervi far correre tutto il fiume . Chi fa seriamente questo progetto ; non conosce da geologo , o anche con qualche materiale disamina , la composizione di quella parte di terreno ; al quale si può benissimo applicare ciò , che riflette il Consiglio d'arte al *progetto* VI. *pag.* 5. per identità di ragione , benchè parli della ripa sinistra : *suolo sommamente vario* , *e parte composto di scogli* , *parte di materie fragili* . *Chi può prevedere quali corrosioni* , *quali strappamenti di rive* , *quali cascate* ; *ed in somma quali inaspettate mutazioni e di andamento* , *e di profilo la violenza delle piene possa cagionarvi* ? Torno a dire , che non si è saputo da alcuno rilevare , che sotto il canale moderno , vi è il detto antichissimo , che si riconosce evidentemente nello sbocco più basso verso il fiume , sul quale corre in parte il moderno , che ha incontrate sempre difficoltà , come dissi alla detta *pag.* 20. , quali il sig. Bischi *pag.* 10. si contenta attribuire alle *cattive costruzioni* . Sentiremo lo stesso Consiglio d'arte nel *parere* , quì appresso , §. 9.

Sostengo poi più specialmente,che era *inutile la stipa* con quei lavori precipitosi; non nella sua originalità, considerata da me alle *pagine* 19. 65. 66. ; perchè io avrei cominciato li lavori tutto all'opposto . In vece di deviare il fiume per la stipa,nell'inverno più forte,che mai non è venuto in capo ad altri, e fare subito tante passonatelle alla riva sinistra ; andava secondato il fiume , il quale voleva abbassarsi al suo letto di 1800. anni indietro : e ciò si otteneva con pochi bajocchi , togliendo quella *chiusa* accidentale di alberi sopra il nuovo gorgo accanto al muraglione , di cui ho riparlato alla *pag.* 50. *e seg.* : nel qual modo venendo ad abbassarsi 8. e 10. palmi il filone , come accadde nella piena del 23. gennaro , si allontanava anche il pericolo dalla sinistra senza bisogno di passonatelle , che sono restate quasi in aria coll'abbassamento . Alla buona stagione si poteva esaminare pacatamente il canale Leonino , quello di Vopisco , e la vera intermedia cascata più antica .

Dirò meglio in appresso , che dentro un anno , o poco più , lavorando colla dovuta attività , si poteva eseguire tutto il mio *progetto* ; col quale rendere contenta , e più felice di prima la popolazione ; e appagato ogni altro amatore del bene generale pubblico .

Appena , dopo il 16. nov. , si cominciò a lavorare alla stipa dissi quanto seppi al sig. Bischi per dissuaderlo da tal lavoro , per tutti i motivi da me rilevati . Ci volle la trista esperienza di spesa , e timore per far sospendere ; e lo confessa il sig. Bischi nel *progetto* XXIII. *pag.* 8.

„ *Diremo di questo progetto* , *quello* , *che abbiamo detto del precedente* ; *cioè*, *che* merita esame; *ma che non può adottarsi così di leggieri sopra semplici accenni* , *ed asserzioni* (i) „ .

(i) Colla spiegazione dell' intero progetto , queste saranno dimostrazioni .

,, *Che la cascata non meriti, e non debba ristabilirsi; ciò sarà forse vero, e potrà forse concludentemente provarsi; ma sin quì non è provato, e difficilmente ne resterà persuaso chiunque consideri, come questa cascata ha pur potuto durare per 3. secoli, e mezzo; e resistere all'impeto delle tante, e sì furiose piene, che in sì lungo intervallo vi saranno corse* (k): *e come la sua presente ruina non è altronde provenuta, che dalla trascuranza di riparare un danno già da molti anni, e per molti segni conosciuto; e che con pochissimo potea prevenirsi, come dice lo stesso sig. Fea* (l): *trascuranza, per cui ponno perire anche le opere più solide, e le meglio intese* ,,.

(k) Si è veduto, come abbia potuto resistere per tanti secoli vittoriosamente!

(l) È verissimo, che il male da molti anni in dietro si prevedeva; e in parte ne sono prova i reclami degli abitanti fin dall' anno 1747., e le contemporanee relazioni di architetti nei *docum.* 43. *e segg.* Poteva ancora rimediarsi nel punto, dove si è gettato il fiume, come si disse alla *pag.* 22. Ma ciò non giustifica una prima operazione mal fatta in origine senza alcuna assoluta necessità; sorgente di tanti disordini; e però da non ripetersi, potendo farne a meno con tanto miglioramento. E perchè il Consiglio d' arte condanna il muraglione nel suo *progetto*, col portarlo 20. metri più su?

,, *Non si deve rinunciare così subito senza esame, e senza prove*, alla speranza di rimettere in piedi la perduta cascata; *perchè questa ne condurrebbe con sè due grandi vantaggi; cioè di assodare perfettamente le rive* (m), *e di ridonar l'acqua a villa d'Este, ed ai più alti opificj; vantaggi, che si perdono nel progetto del sig. Fea* (n) ,,.

(m) Avverrebbe tutto l' opposto. Se era continuamente in pericolo prima, che pur era riparata da piante, e da qualche muraglia, giusta i precitati *documenti*, e la figura A. B. C. nella *tavola* I.; come starebbe ora denudata, slamata, se venissele addosso, anche alla prima alzata, all'improviso un torrente libero, e padrone assoluto del campo, gonfio da più miglia indietro immensamente? *(a)*

(n) Non nella seconda parte del medesimo esposta alla *pag.* 51., del ritorno cioè delle lodate acque, le qnali anzi darebbero nuova vita alla desolata affatto villa d' Este, stata infelicissima per l' acqua terrosa, tartarosa dell' Aniene, che la deturpava in ogni parte colle cascate di spuma bianco-sporca; e maggiormente nelle tante belle fontane, restate inoperose; perchè intartariti i condotti di cotto, e di piombo continuamente. Risorgerebbe ora perfetta, e col perpetuo giuoco d' acque una villa già fra le meraviglie di Tivoli, e d' ogni altro paese più distinto; pubblicata le tante volte in libri grandi, o sola, incisa in rame *(b)*.

,, *Se poi un accurato esame, e una discussione ben ragionata confermerà l'opinione del sig. Fea contraria al ristabilimento della recente cascata; allora si dovrà rivolgere lo studio ad esaminare se, e come possa mettersi in atto il di lui progetto; che consiste nel rimettere l'antica chiusa più bassa; e servirsi per gli opificj delle derivazioni dei canali Leonino, e Vopisco* (o) ,,.

Giuseppe Venturoli presidente, cav. Girolamo Scaccia, Luigi Brandolini ingegnere ispettore, Pietro Sangiorgi segretario.

(o) I signori professori idraulici si compiacciano far proprio per bene pubblico il mio *progetto* nel tutto insieme; ajutino a superare le esagerate difficoltà della condottura di quelle acque e per il tempo, e per la spesa; e avranno il merito di formare un' epoca non di una *infelice ripetizione*; ma di utilità, solida,

(a) Ved. *pag.* 24. *(b)* Vedi *pag.* 18.

e perpetua ; di tranquillità per la città di Tivoli ; di ammirazione , e di attrattiva per tutti i colti , e ricchi forestieri , che verranno a goderne , e a farne applauso . Costi pure qualche spesa vistosa l'operazione : sempre sarà tenue in confronto degli incalcolabili vantaggi , che ne risulterebbero a perpetuità . E quanto meno dei nuovi progetti rovinosi in 45. 50. 60. e 100. mila scudi, proposti con indifferenza, *SOLTANTO per rifare una chiusa più su , o più giù , di travi , o di muro , per regalare un nuovo elemento di rovine , e di spaventi alla città ?* somme, che poi vanno al doppio , e al triplo secondo le pratiche abituali , pur troppo frequenti anche al tempo di Vitruvio ?

Il ristauro del condotto antico dell'*acqua Marcia* può farsi con tutta la sollecitudine , che si vuole , e in ogni stagione ; dalla chiesa della Madonna d'Arsoli, passando tutto lungi dal fiume , e sottoterra nella massima parte . Sisto V. fece il suo da Pantano a Termini , 22. miglia , parte sopra con archi , parte sotto terra in meno di due anni , come si esporrà meglio in seguito nelle *osservazioni sullo stessso condotto* . Il ponte , che dee traversare il fiume sotto s. Cosimato , può egualmente ristabilirsi sul vecchio seguendo il condotto , che si riconosce fino agli *Arci* ; e nella strada Romana sotto il Collegio Romano , ove è la cappelletta . Il Cassio può dare molti lumi , come già scrissi alla *pag.* 52. , più del Fabretti .

In somma , i signori consiglieri , fra gli altri vantaggi , per primo risultato (al quale prima di tutto si doveva pensare giusta la massima , *salus populi suprema lex esto*) , conseguiranno da vero con facilità quella *speranza , di poter allontanare questo minaccioso fiume dalla parte più abitata di Tivoli ; E COSI' RISPARMIARLE NUOVE DISGRAZIE , E CON APPRENSIONE CONTINUA* ; come si esprimono nel riferito *parere* , *pag.* 6. ; e come nel loro *progetto* , quì appresso , al §. 12. : *La diversione del fiume avrebbe il vantaggio inestimabile di liberare in perpetuo la città DALL'APPRENSIONE DI NUOVE RUINE* .

Riassumendo ora l'intero progetto mio : questo si riduce , prima di tutto a fortificare la ripa sinistra sotto il paese , alla quale nessuno dei progettisti ha pensato in grande , e seriamente ; fuorchè alquanto il sig. ingegnere Guglielmo Enrico Kessels nel suo *progetto* , che è il XIV. , per mezzo di muraglione in tutto il circuito : rimedio prima ordinato dal Fontana nella sua perizia data nel documento 4. , e accennato da me alla *pag.* 23. , se si avesse tempo , e centinaja di migliaja di scudi . Il sig. architetto Brizzi nel suo secondo *progetto* , che è il XVI. , *pag.* 6. , ha pur capito quel pericolo , e lo rileva , col dire , che *la parte della città , che guarda il fiume , notabilmente è stata corrosa colla caduta di molte fabbriche ; perciò anderebbe a soffrire ulteriori danni ; perchè avanti la medesima , rifatto il muraglione , si avrebbe un'altezza di circa 70. palmi di acqua ; e di circa 400. di larghezza . In tempo poi di escrescenze aumenterebbe il volume , per cui una laguna di acqua di sì considerabile profondità , e latitudine agitandosi , tanto più se la corrente è condotta da venti in occasione di temporali , nelle sponde , che per una certa altezza* (anzi diremo *a tutta* altezza fino alle case) *sono composte di sabbia , e di altra materia non compatta ; il dirupamento si anderebbe ad aumentare notabilmente* . In questo caso egli propone di fare il muraglione , o seno dirimpetto al canale Bernino , girando altro muraglione in base alla ripa corrosa verso la città fino all'antica caduta ; sopra il quale muraglione si potrebbe formare un canale , che emetterebbe le acque nei superiori condotti per riattivare tutti gli opificj della città , ed altri usi della medesima , e per la villa d'Este . La spesa , che fissa in *cento mila* , sarebbe sopportabile , se l'opera fosse

per esser durevole fino alla consumazione de'secoli, come egli si ripromette. Ma egli 1. non ha calcolato dove troverebbe il fondo solido per quei muraglioni. 2. Come agirebbe quella laguna sulle due ripe superiori della città fino a s. Giovanni, colla sponda incontro fino a più miglia; per ciò, che abbiamo calcolato alla *pag.* 26.

L'attuale mio metodo è più semplice; perchè abbassata l'acqua all'antica chiusa, e canale Leonino; e ricondotta al corso antico, dall'antico canale della stipa direttamente, fra mezzo al breccieto, lungo il canale di Vopisco; si allontana di tanto dalla città, come tanti progettisti, specialmente il sig. cav. Bischi, raccomandano si faccia, col suggerire l'opposto in fatto. Allora sarà facile naturalmente, e per arte, di colmare il letto abbandonato; e al basso della ripa fortificarlo con piante opportune, e qualche passonata. E per l'alto, colla trivella gallica bisogna tastare in varj punti, per trovare dei sodi. Trovati questi, vi si costruiscano dei piloni con barbacani interni, ed esterni, quali si uniscano con archi fino all'altezza opportuna, ove si formi un piano generale, su cui si rinnovi la strada. Non essendovi più il tormento della corrente, il greppo si sostiene con maggior facilità, e le case stesse, dove forse possono trovarsi altri punti di appoggio. La stipa si esamini a norma dell' osservato addietro *pag.* 65. nel suo vero canale antichissimo; più basso dell' ultimo, che ora mi giova leggere per *certo* nella *Memoria del sig. cav. Bischi pag.* 10., ove confessa, che *questo era cavato nel masso, e corrispondente al livello dell'attuale abbassato letto del fiume; come lo sarà stato all'epoca della sua costruzione* (*a*). Che se veramente non vi si potesse riuscire; si abbandoni affatto, e si chiuda in linea, che non formi più quel seno, il quale ripercuoteva l'acqua alla sinistra contro la città; come si era rilevato nel documento 29. *e segg.*; e si osserva in quasi tutti i disegni dei progettisti. Nell'una, e nell'altra ripa superiori, a quando a quando si pianti qualche passonata con giudizio, salci, e arbusti fluviatili. Il maggior vantaggio, che possano ottenere le ripe, è di allontanarne il fiume; abbassandolo, e concentrandone meglio il filone: qualche rilievo specioso d'arte, come di scarpate, abbandonarlo alla natura, che ha le sue regole, quali non si debbono prevenire con ragionamenti.

L'antico canale, detto ora *Leonino*, come per secoli ha data l'acqua a tanti opificj, secondo la storia, che ne ho fatta; può continuare oggidì ancor più del numero, che se ne riferisce dal Consiglio d'arte, nella *nota* sopradetta. Contemporaneamente si può esaminar questo nelle sue ramificazioni: ripurgarlo, e ristabilirlo; come subito spurgare, riaprire, e mettere in attività quello di Vopisco (*b*) nell'andante buona stagione per diversivo immediato, con aggiustate sa-

(*a*) Non intendo per altro, come il sig. Bischi applichi a questo canale il racconto della ruina del muraglione in qualche parte, riferita addietro *pag.* 16. e 17.; particolarmente, che il Crocchiante medesimo riferito alla *pag.* 7. dice caduti gli avanzi del ponte di Vopisco nel 1735.

(*b*) Il sig. Bischi *pag.* 11. asserisce, che *l' emissario della salnitriera, ora è nominato di Vopisco*; e nella seconda parte *pag.* 6. dice, che nei *voltoni di Vopisco vi erano degli opificj*. La profondità di questo canale al livello del fiume antico più volte ripetuta quì addietro, e confessata dal Consiglio d'arte quì appresso *num.* 6. e 18. del *parere*; con di più il breccieto immenso, che lo chiudeva, tanto alzato per dar acqua ai 5. canali; non potevano mai permettere, che contemporaneamente ne andasse acqua alla salnitriera; si aggiungessero anche macine o da oglio, o da grano, delle quali neppure si conserva un indizio al-

racinesche, ove probabilmente si avranno le sue murate. In somma, la cascata, il canale Leonino, e quello di Vopisco, operando con energia, possono aversi in una stagione: il sostegno alla città forse ancora, o con poco più, non lavorandosi nell'acqua. Al resto supplisca il condotto dell'*acqua Marcia*, colla *Claudia*, e *Augusta*, ora riunite, che già traversava innanzi alla porta s. Croce, con forse 10. mila once per uso degli abitanti, per gli edifizj, e per la villa d'Este; e se si vuole, ancora per le campagne. E che può desiderarsi di più? Meno progetti, e più considerazione spregiudicata, oculata, e meditata.

In tal maniera credo avere soddisfatto pienamente ai desiderj dei signori membri del Consiglio d'arte; e così avere esposto con qualche particolarità di più le mie idee; profittando, per mentovarle, di quelle di alcuni signori architetti nei loro *progetti*; e di taluna sparsa quà, e là nei *pareri* dello stesso Consiglio. Ma non basta. Non posso dispensarmi dal pregare quei signori, di permettere, e gradire, che io faccia altrettanto riguardo al loro *parere*, riproducendolo quì appresso; e contornandolo di qualche riflessione opportuna in coerenza del mio piano. È vero, secondo la massima, che *inclusio unius est exclusio alterius*. Ma pure conviene rispettare anche i nomi, e le prevenzioni; e attirarle per varj aspetti al suo profitto quanto sia possibile coi debiti riguardi.

lo sbocco del canale. Ho detto *pag.* 36. *n.* 40., che il canale della salnitriera prendeva l'acqua sotto, e lateralmente al muraglione col piccolo mal fatto canale, che esiste; e vi si trapassa dal detto luogo, ove erano mole, sino al fiume. Ed è il condotto del Petrucci, di cui il sig. Bischi ha dato il documento *num.* 39. *pag.* 3. nelle *note addizionali*.

PARERE, E PROGETTO

DEL CONSIGLIO DI ARTE

Sulla riparazione della rotta dell' Aniene a Tivoli.

1. La corrente dell' Aniene placida nel suo corso ordinario, ma *furiosissima* nelle grosse piene, ha danneggiato *più di una volta la grande chiusa*, che sosteneva questo fiume poco prima, che si affacciasse al balzo della grotta di Nettuno. Ma dalle *imperfette memorie*, che ci sono rimaste de' guasti, e de' restauri passati, pòco o nulla si può trarre di lume al presente bisogno; perchè una ruina pari a quella del 16. novembre 1826. non è avvenuta giammai in 3. secoli, e più, dacche quella chiusa fu eretta (*a*). Le precedenti ruine pare che non siano andate più in là della rottura di qualche parte del muraglione, o di qualche parziale avvallamento del fondo (*b*); ma quest' ultima ha sviato tutto quanto il fiume, aprendogli un varco tra il muraglione e la sponda destra; ed ha scavato il suo letto a tanta profondità, che quel fondo, che si pareggiava col ciglio del muraglione, trovasi ora 18. metri (80. palmi) più basso di esso ciglio; il che accresce in sommo grado e l' importanza del danno, e la difficoltà del riparo.

2. La gravezza del danno, e la costernazione degl' infelici abitanti, mosse il pietoso animo di N. S. ad accorrere subito alle prime urgenze con generosi sussidj; ed a commettere alla somma attività, e vigilanza di S. E. Rma monsig. auditore della Camera la cura non meno di queste, che de'successivi rimedj. La difficoltà poi di accertar il miglior rimedio ad una ruina di un genere tutto nuovo ed insolito, indusse il lodato monsig. Commissario a chiamare con pubblico avviso tutti gl' ingegneri, ed architetti; affinchè proponessero quei migliori partiti, che l'arte potesse suggerire in questa straordinaria contingenza. Hanno risposto al nobile invito non solo molti de'nostri; ma alcuni pregiati architetti esteri. Onorati noi della commissione di riferire i loro pensamenti; speriamo di non avere tralasciato nei precedenti rapporti di notare colla debita commendazione quello, che fu proposto di ben ragionato, e di utile: ma nello stesso tempo abbiamo detto e tutt'ora teniamo per fermo, che la principale difficoltà di questo arduo problema, non è stata da nissuno dei progettisti abbastanza risoluta (*c*).

3. La principale difficoltà non è stata nell'immaginare la riparazione; quanto nel mostrare il modo di poterla eseguire. In fatti, le riparazioni ideate in tutti questi progetti richieggono lavori da eseguirsi nell'alveo stesso del fiume; e lavori tali, che non sembrano possibili ad eseguirsi, mentre l'acqua vi corre. Adunque era necessario o mostrare il modo di sviare l'acqua corrente dall'alveo; o mostrar il modo di potere fare i lavori senza questa deviazione: e questo modo non è stato sufficientemente indicato da nissuno dei progettisti.

4. Rimane pertanto il nodo così avviluppato come era prima; e per tentare di sciorglierlo era d'uopo cercare prima di tutto per qual via potesse voltarsi altrove l'acqua del fiume; e se tutta, o in parte potesse voltarsi. E perchè fondamento principale a questa ricerca è il conoscere la misura dell'acqua, che vuole deviarsi,

(*a*) Fu eretta molto prima; e disastri ne sono accaduti dei quasi simili. Ved. *pag.* 14. *e segg.*

(*b*) Più assai. Vedi *loc. cit.*

(*c*) Perchè tutti, chi in un modo, chi nell' altro, partono dal *solo dato*, di dovere nuovamente alzare il *muraglione*, o altro mezzo simile, rusticamente anche di legno, da portar l' acqua ai 5. canali.

abbiamo cominciate le nostre indagini dal ricercare quant'acqua porti l'Aniene al suo passaggio per Tivoli.

5. Con 13. esperimenti fatti in altrettante sezioni del fiume prese tra s. Giovanni, e la chiusa, l'ispettore sig. Luigi Pozzi nel dì 16. marzo passato, correndo il fiume in acqua bassa, ha rilevato la di lui portata in tale stato: questa è di 40. metri cubi all'incirca per ogni minuto secondo. È da credere, che nel sommo estate, e nel primo autunno, che sono i tempi delle acque magrissime, questa portata sia per essere ancor minore; ma di ciò non v'ha dato certo. Nelle piene la portata cresce più o meno secondo che le piene sono più o men forti. Le calcolazioni, che si soggiungono nella *nota* 1. (*a*); e che sono fondate in parte sulle misure prese nella piena del 23. gennaro passato, e in parte sulle notizie, che si hanno dell'altezza, alla quale arrivavano le piene quando traboccavano dalla chiusa; dimostrano, che la portata delle piene deve stimarsi per lo meno 7. volte maggiore della portata dell'acqua bassa; cioè, di metri cubi 280. per minuto secondo.

6. Vediamo ora per quali vie potrebbe quest'altro sfogarsi. Le vie che si trovano accennate in alcuni progetti, e che anche prima erano state avvertite dagl'ispettori Gozzi, e Brandolini, sono queste 4.: 1. L'acquedotto detto della *stipa*, conosciuto ancora sotto il nome di emissario del *Bernini* (*b*). 2. Altro acquedotto, cui si è dato il nome di *Vopisco*; perchè passa là dove si crede essere stata la villa di Vopisco (*c*). 3. L'acquedotto costruito nel 1589. (*d*), ed ora scoperto, riaperto, e dal nome del regnante Sommo Pontefice denominato condotto *Leone*. 4. Finalmente una porta, che si vede aperta, e poscia murata nel mezzo del muraglione della chiusa, qual porta ora si potrebbe smurare, abbassarne la soglia per 2. metri; e disfacendone l'arco, continuar l'apertura sino alla sommità del muraglione per dare maggior esito all'acque.

7. Nella *nota* 2. (*e*), si è calcolato quant'acqua possa scaricarsi da ciascheduna di queste bocche, supponendo l'acqua del fiume sostenuta all'altezza di metri 34. sotto il livello della cresta del muraglione. Quest'altezza è la massima, a cui possa prudentemente, e senza grave pericolo forzarsi l'acqua del fiume, mediante una forte traversa; e però lo scarico calcolato è il maggiore che possa ottenersi. Ora questo scarico fra tutte quattro le bocche, è di 135. 28. metri cubi al secondo, sufficiente, anzi esuberante per le acque basse; insufficiente per l'acqua delle piene.

8. Dal che ci pare di potere fondatamente affermare, che nella stagione estiva, quando il pericolo delle piene è nullo, o remotissimo, noi potremo voltare tutto il fiume per le quattro bocche, anzi neppure di tutte quattro vi sarà bisogno, e potremo contentarci delle più comode all'uso (*f*); ma che nelle stagioni:

(*a*) Quì addietro *pag.* 122.

(*b*) Vedi *pag.* 19. 33. 65.

(*c*) *pag.* 6. 18. 25. 37. 38. 129.

(*d*) Si è dimostrato il contrario *pag.* 60. *seg.*, ove si è detto, che quel preteso canale di del Re fu tentato al di sotte del *cerchio*, ossia muraglione; e ne abbiamo la confessione dal sig. Bischi nel *progetto XXIII. pag.* 9., col dire *il canale sulla sinistra eseguito dal del Re, e che ora si chiama Leone, può portare l'acqua a* 12. *opificj in Vesta. In esso si è scoperto un contracorso, che passando sotto le mole Bischi, e sotto al lavatore, sbocca nel pelago della caduta.*

(*e*) Pure quì addietro *pag.* 123.

(*f*) Nel mio piano sono 3. gli emissarj, da potersi mettere in attività: col di più, che il condotto dell'acqua Marcia leverebbe 10. mila once dal fiume; e dovendosi riattare solamente la *caduta antica*, tanto più bassa, il lavoro si fa comodamente in una stagione: e con

delle continuate pioggie non ci sarà possibile d' impedire l'appulso , o il trabocco delle piene .

9. È stato proposto di aprire per di sopra , ed allargare il canale della stipa quanto basta per renderlo capace di ricevere anche le piene ; e così soddisfare con una sola deviazione a tutti gl'intenti . *Ma quest'idea , che nel primo aspetto lusinga , non regge ad un esame più attento* . E già per indurre l'alveo della stipa capace delle piene del fiume , poichè la pendenza non è gran fatto diversa , bisognerebbe allargarlo poco meno di quel che sia *l'alveo presente* ; il che in tanta profondità di escavazione importerebbe una grossissima spesa (*a*) . Poi non si potrebbero voltare le piene nel diversivo senza attraversare l' alveo presente con una chiusa di non piccola altezza . E di nuovo , compiuta l'opera , per restituire l'acqua al suo corso , converrebbe attraversare il diversivo con una chiusa altissima . Entrambe queste chiuse per doversi fabbricare ad acqua corrente ; e la seconda poi per la smisurata altezza , alla quale dovrebbe elevarsi ; presentano tali difficoltà , che chiunque attentamente vi rifletta , avrà questo progetto per impraticabile .

10. Resti dunque fin quì statuito , che il lavoro da farsi nel presente letto del fiume o dovrà esser tale da potersi eseguire , e mantenere ad acqua corrente , o dovrà essere talmente ordinato , e distribuito , che quella parte , che si farà nell'estate rimanga nell'inverno garantita dalle piene , delle quali non si potrà impedire lo sfogo .

11. Ma quale sarà questo lavoro ? Quì entriamo a discutere la massima della stabile sistemazione del fiume , intorno alla quale tutti i progetti si riducono a questa alternativa ; o di deviare il fiume allontanandolo dalla città , e formandogli altrove una nuova cascata , e un nuovo sbocco ; o di ritenere , e ristabilire nello stesso posto la cascata perduta .

12. *La diversione del fiume avrebbe il vantaggio inestimabile di liberare in perpetuo la città dall'apprensione di nuove ruine* . Darebbe comodo a fondare , e fabbricare senza impedimento e con tutta la solidità desiderabile la nuova chiusa di sbocco (*b*) . La linea la più indicata per la diversione è l' andamento della stipa ; e questa linea , che per visibili segni mostra di essere stata altra volta battuta dal fiume (*c*) , è costeggiata alla destra dal monte , e sarebbe da quel lato sicurissima , siccome pure il luogo , dove dovrebbe impostarsi la nuova chiusa . Niuna cosa sarebbe tanto desiderabile , quanto il togliere per sempre alla città i pericoli del fiume , e conservargliene insieme i comodi , e le bellezze (*d*) . Quindi è , che abbiamo coltivato questo progetto con molto studio , e con desiderio di poterne assicurare la riuscita ; ma la serie delle riflessioni , che andiamo ad esporre ne'seguenti paragrafi , ci ha sforzati ad abbandonarlo nostro malgrado .

13. La nuova chiusa di sbocco non potrebbe tenersi a livello più basso di quello che sia la presente ; se si vuole ritornar l'acqua a villa d' Este , restituirla alle antiche bocche , e rinnovare le cascatelle (*e*) . Dunque non si tratta quì di

questa caduta non si deve portare in collo quell' immenso corso da più miglia indietro , come per la caduta grande .

(*a*) Ved. quì addietro *pag.* 130.

(*b*) E forse una rovina generale di quella parte del paese , e delle campagne lungo tutto il fiume in su . *pag.* 20. Le conseguenze anche per tutto il Tevere , e per il Tevere , che si rialzino , chi le considera ? Fiumicino wedrà crescere la sua spiaggia .

(*c*) Ne riparleremo in appresso .

(*d*) Ho già detto *loc. c. e pag.* 130. , che ivi non è stato mai altro corso d' acqua , che per un canale antichissimo .

(*e*) Il canale Leonino le darebbe ugualmente , come già si disse *pag.* 25.

una semplice mutazione d'andamento : si trattarebbe di elevare il fiume dal presente suo fondo, e costringerlo ad entrare in un alveo circa 12. metri più alto.

14. Per forzare l'acqua a sollevarsi a tanta altezza non vi sono che due modi. L'uno sarebbe per mezzo di una traversa, che chiudesse il letto presente immediatamente sotto la voltata. Ma questa traversa non potrebbe essere meno alta di 16. in 17. metri; poichè a metri 12., che è la differenza di livello tra il fondo presente, ed il nuovo; bisogna aggiungere l'altezza dell'acqua di piena, che non sarà minore di 3. metri, più un franco per lo meno di un metro, e mezzo. Ha dell'impossibile il costruire ad acqua corrente una tale traversa; e renderla così robusta da poter sostenere in tanta altezza, ed ammorzare tutto l'impeto delle piene del fiume. Poi rimarrebbe *vuoto tutto il cavo dell'alveo presente dalla stipa sino al muraglione*; e non verrebbero rincalzate, nè assicurate in veruna parte le ripe (*a*). In fine per mantenere la comunicazione dell' acqua colle bocche degli opificj, le quali bocche sono distanti dalla traversa più di 200. metri; sarebbe necessaria l'operosa costruzione di una chiavica, e di un canale di derivazione, che per la sua lunghezza, e per l'altezza, a cui dev'esser sostenuto, e per lo stato presente di quella località, sarebbe d'impegno, e di soggezione gravissima.

15. L'altro modo sarebbe di lasciare aperta la comunicazione col letto presente; ma chiudere la rotta, e poi alzare il muraglione quanto basta per trattenere l'acqua ancor nelle piene; e così costringerla a voltarsi per l' alveo nuovo. In questo modo, rimanendo aperta la comunicazione, l'acqua prima di voltare pel nuovo alveo, riempirebbe l'alveo presente, il quale resterebbe come un fiume morto. L'acqua sostenuta dal muraglione, alimenterebbe anche gli opificj più alti, e nelle piene anderebbe colmando l'alveo morto col trasporto delle materie grosse, e colla deposizione delle torbide. Ma se con questo secondo mezzo si fuggono gl'inconvenienti del primo, sopravvengono d'altra parte non meno gravi difficoltà.

16. Primieramente l'interrimento del bacino compreso tra la voltata, ed il muraglione, sarebbe lentissimo, e tardi; ed a stento arriverebbe a rinfrancare la sponda soggetta alle ruine, che pure importa di rassodare, e sorreggere quanto prima si può (*b*). La ragione di questa lentezza è, che l'interrimento deve sopratutto aspettarsi dalle materie grosse, che il fiume nelle sue piene trasporta, e spinge rasente il fondo. Ora in questo sistema la sola prima acqua delle piene s'introduce nel bacino sopradetto; e quest'acqua ritenuta dall' ostacolo, rallenta subito il suo moto progressivo, e per la diminuita velocità rendesi ben tosto impotente a portare più oltre le materie grosse. Pochi sedimenti adunqne si faranno nel ramo morto: e questi pochi si depositeranno nel primo ingresso, e solamente dopo lunghissimo tempo potranno inoltrarsi sino al piede del muraglione, davanti al quale durerà lungamente un profondissimo gorgo.

(*a*) Ripeto: a qualche miglio in su. Torneremmo al caso di prevedere con Plinio recato alla *pag.* 34. : *Subruit montes, et decidentium mole pluribus locis CLAUSUS, dum amissum iter quaerit, impulit tecta, ac se super ruinas evexit, atque extulit*. Accadde presso a poco altrettanto in Roma al tempo dell' imp. Ottone col Tevere, al dire di Tacito *Hist. lib.* 1. *cap.* 86. : *Sed praecipuus, et cum praesenti exitio, etiam futuri pavor, subita inundatione Tiberis: qui immenso auctu, prorupto ponte Sublicio, ac strage obstantis molis refusus, non modo jacentia, et plana urbis loca; sed secura hujusmdi casuum implevit. Rapti e publico plerique, plures in tabernis, et cubilibus intercepti*.

(*b*) Non bastava il dirlo.

17. L'esistenza permanente di questo lago profondo non meno di 14. metri, largo nel campo delle ruine metri 70. non può lasciare del tutto tranquilli per la grande forza delle filtrazioni dell'acqua sotto tanta altezza. Tanto più che la maggiore profondità, e durata del gorgo, cade per l'appunto nel tratto sottoposto al muraglione, dove la sponda destra è più fragile e cavernosa, e dove l'acqua potrebbe trovar de' meati; ed aprirsi la via a degli sbocchi molto bassi: al che si aggiunge, che il carico di 14. metri già per sè stesso capace di produrre filtrazioni attivissime, diventa poi sempre più pericoloso nelle piene, nelle quali l'altezza dell'acqua crescerà di altri 3., o 4. metri (*a*).

18. A queste difficoltà di massima si aggiunge la difficoltà dell'esecuzione. In questo progetto non si può a meno di ricorrere al condotto di Vopisco per lo scarico delle acque in tempo della chiusura della rotta, ed alzamento del muraglione. Questo condotto per la sua bassa situazione quanto è più efficace per lo smaltimento delle acque; altrettanto si rende difficile per il regolamento dello scarico, e maneggio delle saracinesche (*b*). Sopravvenendo la piena improvisa quando le saracinesche sono calate, si corre pericolo di non poterle più riaprire; e supponendole aperte, potrebbe ostruirsi per i corpi grossi, che la piena vi cacciasse dentro, senza che vi sia modo di accorrere in quella profondità a sbarazzarlo (*c*).

19. Questi inconvenienti ci hanno scoraggito dal consigliare la deviazione dell'Aniene; considerandola come opera difficile, e non scevra di pericolo. Resta dunque che si ritenga, e si ristabilisca la cascata dov'era prima, chiudendo il varco della rotta. Ma potendosi ciò fare in due modi, o con ammasso di scogli, o con lavoro di muro; rimane a discutersi a quale delle due riparazioni sia da darsi la preferenza.

20. Quando il Consiglio di arte sui primi di febbrajo si portò a visitare la rotta, colla recente memoria, e coi segni tutt'ora freschi dell'alluvione del 23. gennajo, la riparazione per mezzo di una congerie di scogli parve partito non solo conveniente, ma unico. In fatti questa riparazione è l'unica, che si possa fare ad acqua corrente (*d*), ed ha di vantaggio la prerogativa di non esser mai per verun accidente soggetta ad altro, se non che ad assettarsi ed abbassarsi, così che vi si ripara subito col ricaricarla nella sommità senza mai toccarne la base. Fu perciò, che immediatamente si diede mano ad esplorare il vicino monte di santa Croce, dove si trovò opportuna qualità di scogli pesantissimi, e se ne cavò certa quantità anche per esperimento del prezzo della cavatura.

21. Ma i primi scandagli, che si fecero, spaventarono colla prospettiva di un costo enorme, e di un tempo lunghissimo. Parve che l'operazione non fosse per riuscire bastantemente sicura, se gli scogli si gettavano alla rinfusa, a cagione

(*a*) Non semplici filtrazioni quì; ma corrosioni generali in più miglia, come si ripete. E chi può prevedere dove le maggiori? quanti zig, zag? Addio ripe, addio strada di Subiaco! Ved. *pag.* 24.

(*b*) Vediamolo prima. E' credibile, che l'architetto di Vopisco ci abbia pensato, per il suo bisogno. Ora accaderebbe il predetto alla *pag.* 62.

(*c*) L'architetto lodato non trovò queste difficoltà. Ne è prova l'uso di questo canale per più secoli, come dissi *pag.* 9. Alla *pag.* 19. ho accennato due rimedj per le saracinesche, uno secondo l'invenzione del cav. Lorgna con un particolare sostegno.

(*d*) E l'acqua corrente quando infuriasse, non manderebbe i massi a rovinare la grotta di Nettuno in pericolo, secondo il detto *pag.* 127.; se fossero meno grandi di quelli, che i temerarj giganti ammucchiavano sui monti, per dare la scalata a Giove; quali precipitando in mare diventavano isole?

delle vene di acqua, che si sarebbero insinuate o tra i vani della scogliera, o tra la scogliera, e la sponda destra. All'incontro volendosi comporre gli scogli a mano, ed incalciarsi, non si fuggiva la necessità di sviare per lo meno l'acqua bassa; cresceva la spesa di mano d'opera, e per la ristrettezza del sito si allungava notabilmente la durata dell'operazione. In somma, si sarebbe fatto un lavoro più lungo, e più costoso di un lavoro di muro; e questo lavoro poi colla solidità reale non avrebbe accoppiata quella solidità apparente, che pur si riguarda come necessario requisito nelle opere di architettura.

22. Ed ecco per quali gradi siamo stati condotti come per mano a preferire ad ogni altro partito quello di ripigliare la rotta con lavoro di muro; il che era anche consigliato dalla necessità di restaurare il muraglione vecchio, offeso da molte antiche, e moderne lesioni. E poichè il risarcirlo convenientemente importerebbe quasi altrettanto come il rifarlo (*a*); perciò si è pensato di fare in modo, che il lavoro di restauro in guisa col lavoro nuovo si combini, che n'esca un tutto insieme della maggiore solidità e robustezza (*b*).

23. Ecco pertanto in brevi parole l'idea dell'opera, che meglio poi si riconoscerà nella descrizione, e nei disegni annessi. Un muraglione nuovo di pianta paralello al vecchio, e della stessa altezza, si costruirà attraverso l'alveo del fiume, ma 20. metri più indietro, e precisamente presso quella chiusa bassa (*c*), che termina la platea del muraglione antico. Questo nuovo muraglione, che formerà il labbro della cascata, sarà prolungato a destra sino a chiudere tutto il vano della rottura ed impiccagliarsi nella sponda (*d*). Ma questo prolungamente si terrà 3. metri più alto, onde non sia soverchiato dalle piene, le quali deborderanno dal resto del muraglione sulla larghezza di 20. metri eguale all'antica.

24. Il vecchio muraglione dovrà ribassarsi per la metà circa della sua altezza; e così ribassato, e nel tempo stesso racconcio nella parte che rimane, si dovrà prolungar ancor esso nel vano della rotta sino ad un solido attacco nella sponda destra.

25. L'intervallo tra il nuovo, ed il vecchio muro sarà tutto riempito con pietre, e breccie, e formerà tutto un masso; e la superficie superiore del riempimento, disposta a scivolone sarà lastricata (*e*).

(*a*) Si riveda *pag.* 131. la pretesa solidità del medesimo per più secoli.

(*b*) Anzi era meno male, di ristabilire questo; più stretto, appoggiato da una parte a muro sodo, e a scoglio conosciuto saldo, con base fatta; invece di una linea tanto più lunga, in una profondità nè scandagliata, nè conosciuta (*), appoggiata da ambe le ripe a terreno mobile; che formerebbe un seno, e una curva tanto maggiore della prima con un angolo, nel quale più che altrove incalzando l'irruenza del fiume, se trovasse resistenza dal muro, minerebbe la città, come ha fatto nella ripa destra il 16. nov.; più se si ajutasse collo strepito dei carri. Vedremo or ora, che il Consiglio non ha creduto pensare a questi pericoli, negando, che ci siano.

(*c*) Cioè, la più antica, la quale non ha veruna connessione di platea col muraglione.

(*d*) Del fondamento non si parla. La passonata nuova pel canale Leonino, poco più su, quanto andava profonda senza trovar solido? Mi fu detto 35. palmi, e però fu portata via.

(*e*) Questa quanto durerebbe? Serva di lume quella sotto la prima caduta rifatta più volte.

(*) Se ne riparlerà in appresso.

26. Ai due fianchi del nuovo muro anteriore, saranno costruiti due grossi piloni, alti più del suddetto muro 2. metri; e questi oltre al rinfiancare sodamente da ambo i lati del muro della chiusa, presteranno altro ufficio importante. Imperocchè altro non resterà da farsi che voltare sopra di essi un arco di 20. metri di luce per restituire il ponte di muro tanto desiderato dalla città di Tivoli, dopo che la piena dell'anno 1808. le tolse l'antico ponte (*a*).

27. Ci sembra che la costruzione da noi quì succintamente adombrata debba soddisfar pienamente e per l'integrità, e per la durevolezza dell'opera. Col rimettere il muro alla stessa altezza rendesi l'acqua a tutti gli antichi utenti senza eccezione. Il letto del fiume frenato dalla chiusa si verrà colmando cogl' interrimenti (*b*), sarà riempiuto il seno delle ruine attuali; ed alti depositi di terra, e breccia rassoderanno le rive ora vacillanti; e diminuendo di mano in mano l'altezza dell'acqua, toglieranno il pericolo delle filtrazioni. (*) La chiusa poi formata da un doppio muro, che racchiude un masso della grossezza di 20. metri (palmi 90.); e fiancheggiata da due robusti piloni, offrirà ben altra resistenza, che non faceva l'antico muraglione di dimensioni troppo esili, e di debolissimo attacco colla sponda destra. La debolezza di questo attacco fu appunto la cagione della passata ruina (*c*), e questa cagione viene ora interamente rimossa; giacchè da questo lato viene appoggiata la nuova chiusa ad un masso lungo 20. metri (90. palmi), grosso altrettanto, chiuso tra due muri, che ambedue s'internano nella sponda; ed anteriormente fronteggiato dalla muratura del pilone. La caduta dell'acqua spezzata in 2. successive cascate, rendesi ad un tempo e più bella alla vista; e più innocua all'alveo sottoposto, che invia l'acqua alla grotta di Nettuno (*d*). E finalmente formando parte dell'opera stessa le imposte *di un solido, e magnifico ponte sopra la chiusa* (*e*); si predispone, anzi si eseguisce nella parte più difficile ed importante quello, che tutt'ora rimane a desiderarsi al comodo e all'ornamento della città (*f*).

(*a*) Che si vuole quì nuovamente, per le ragioni adotte alla *pag.*37. *n. III.* La città di Tivoli desidera il ponte; ma quì, come si ha nel *Memoriale pag.*115. Capisce, che gli altri sarebbero dispendiosissimi, e grandiosi: più di lusso, che di vero bene a confronto del suddetto. Pur troppo sovente *decipimur specie*.

Ma, come ho detto alla *pag.* 36., non fu, e non sarebbe questo il ponte carrozzabile per Subiaco ec.

Il Consiglio d'arte, non conoscendo il vero ponte della via Valeria, benchè ora scoperto, si è fermato a questa sua località; non incaricandosi della spesa, che forse basterebbe per rifar quello; e dello scotolamento pregiudizievole alla strada rifatta sulla parte sempre facile a dilamarsi. Raccomando di nuovo la stima, e la considerazione per le cose antiche.

(*b*) Quì appresso vien detto in 3. anni. E frattanto in un giorno, o in un mese come scherzerebbe il padre Aniene? Più che nei 3.. secoli passati. Addio! Addio al resto !!

(*c*) Conferma il detto *pag.* 21. *e* 131., e poc' anzi.

(*d*) Acquisterebbe anzi maggior forza, celerità, e slancio; e si dilaterebbe più nelle sponde, che bisognerebbe fortificare.

(*e*) Perchè non dire anche *longhissimo, e stretto* per il bisogno di due carri, e de'pedoni. Anche della solidità relativa ne dubiterei, se a quella altezza di forse palmi 200. dal suo piantato non fosse proporzionato al muraglione. Il viandante, che si trovasse a quella altezza, vi passerebbe con maraviglia, o con paura?

(*f*) Per il comodo si crede di no;

(*) Vedasi la *nota III. pag.* 123.

28. Resta ora a vedersi in qual modo si potrà eseguire questa fabbrica malgrado l'appulso dell'acqua; il che abbiamo detto essere il nodo più intricato, che in questo problema s'incontri. Come si sia pensato di scioglierlo, si comprenderà meglio dal dettaglio del progetto. Quì basterà indicarne brevemente la traccia.

29. Il primo lavoro da farsi sarà ribassare il vecchio muraglione; smurare, e sbassare di 2. metri la porta, che vi sta nel mezzo: poi costruire un muro alto metri $9\frac{1}{4}$ tra il termine destro isolato del predetto muraglione, e il termine destro della chiusa bassa; poi lungo la stessa chiusa bassa gettare tutto il fondamento del nuovo muro di chiusa, ed alzare questo muro sino al piano della porta sopradetta del muraglione vecchio. È necessario premettere, ed affrettare questi lavori, ora che il posto alto dove debbono farsi è libero dalle acque, le quali sfogandosi nel gorgo della rotta non possono per ora salire ad infestarlo.

30. Subito dopo, con una forte traversa di gabbioni intestata da una parte alla chiusa bassa, dall'altra alla sponda destra, si dovrà chiudere il varco all'acqua, che ora discende pel cavo della rotta (*a*). Quest'acqua sarà obbligata a rialzarsi; parte ne sarà assorbita dal condotto Leone; il resto s'incanalerà tra la sponda sinistra, e il muro indicato nel paragrafo precedente; ed uscirà per la porta del muraglione vecchio.

31. Questo secondo lavoro ne frutterà subito due grandi, e permanenti vantaggi. L'uno di fermare il fondo del fiume, ed impedire il suo ulteriore abbassamento; l'altro di assicurare una *perenne attività* al condotto Leone, al quale non può più mancar l'acqua dal momento, che il livello di essa viene sostenuto ad altezza maggiore di quella della chiusa bassa (*b*).

32. Sopravverrà in questo mezzo la stagione delle piene, durante la quale sarà prudenza soprassedere ai lavori. Frattanto le piene dell'inverno prossimo avranno sfogo tra il muro più volte ricordato, e la sponda sinistra passando per la porta, e per il soprappiù travalicando il muraglione dimezzato. Nè potranno esse apportare alcun danno al lavoro fatto, ancorchè non si fosse potuto giungere in

per l'ornamento decideranno meglio i prospettici, e i paesisti. Troncherebbe l'antica bella veduta in giù col tempio, e suoi annessi; peggio levando il ponte vecchio, come pare sia nel progetto. Quanto non aumenterebbe il pericolo, e l'orrore di quelle località? La solidità non si calcola, quanta sarebbe col fiume, che tormentasse sotto; e i carri, che scotolassero sopra.

Nel fine dello scandaglio *il presuntivo importo del ponte, e dell'adattamento della strada, compreso ancora il rifacimento del ponte s. Angelo, si è calcolato, e risulta di scudi diciotto mila*. Anche quì vado col calcolo di Vitruvio sopra *pag.* 132.

(*a*) Si è veduto colla esperienza nei mesi scorsi, e lo hanno confessato i signori ingegneri nelle relazioni precedenti, quanto poco l'Aniene rispetti gabbioni, e passonate.

(*b*) Non s'intende, come si possa dar acqua a questo canale, che resterebbe sempre tanto più basso del nuovo muro, e anche del vecchio ridotto; salvo, che all'imbocco si facesse una caduta con buona ferrata. Facendo il nuovo muro tanto più in su; pare che di fianco al medesimo ad una certa altezza si poteva introdurre l'acqua nel canale, che sarebbe stata più libera da ciocchi, e da brecce. Bisognava per altro prima visitar bene i condotti moderni come s'incrocciano col Leonino; e se siano tutti necessarj, potendo supplir questo alla maggior parte, secondo la detta storia. Andava anche riflettuto, che questo canale *Leonino* darebbe l'acqua agli opificj, che l'avrebbero dagli altri canali più alti, come si è detto *pag.* 133.

tempo di finirlo; poichè non lo potranno offendere coll'urto, mentre sarà protetto dalla traversa; neppure col regurgito, perchè la precipitosa discesa, che invia le acque alla grotta di Nettuno, non dà luogo a verun rincollo.

34. Alla nuova stagione, quando sia cessato il rischio delle piene, sarà tempo di rimettersi a continuare il lavoro, che importa il muramento della porta; il compimento del nuovo muro di chiusa, che dovrà portarsi a tutt'altezza; la costruzione del pilone sinistro, e il riempimento tra i due muri. Ma per questa bisogna preparare un altro esito all'acque; non potendo più servire quello per la porta del muraglione; poichè cade quivi per l'appunto la nuova fabbrica. Quest'altro esito sarà l'acquedotto della stipa, il quale insieme col condotto Leone, è sufficiente al totale scarico dell'acqua bassa; come può raccogliersi dalle calcolazioni esposte nella *nota seconda*.

35. Per tale effetto si dovrà continuare la traversa di gabbioni, conducendola sino alla sponda sinistra; e si dovrà rialzare sino a 6. metri al di sopra del livello della chiusa bassa. Questa traversa sarà quella, che fermerà le acque basse; e le costringerà ad alzarsi tanto che possano sfogarsi per la stipa, e pel condotto Leone, come si è detto. Insieme essa farà l'officio di cuoprire, e proteggere la costruzione del nuovo muro, che dovrà elevarsi alle sue spalle.

36. Ed allora si dovrà profittare del beneficio della stagione; affrettando la costruzione quanto più si può per non dar tempo all'arrivo delle piene. Del resto se si avrà cura di far progredire del pari e l'alzamento del muro di fronte, e il riempimento tra il muro nuovo ed il vecchio; quando saremo arrivati col muro nuovo al pari del muraglione vecchio ribassato, non avremo nulla a temer delle piene; perchè queste passerebbero senza danno sopra il piano orizzontale del massiccio compreso tra i due muri. Se poi nella stessa stagione asciutta si potrà compir l'opera con portare a tutt'altezza il muro della chiusa (*a*); avremo entro la state dall'anno vegnente restituito alla città di Tivoli lo stato antico con notabile aumento e di sicurezza, e di comodo.

37. L'ordine de'lavori tracciato ne' paragrafi antecedenti, oltre che si rende necessario per poterli tutti eseguire senza impedimento, ci procura li seguenti vantaggi: 1. La sicurezza di potere entro pochi mesi arrestare il fondo del fiume, e dare acqua *perenne* al condotto Leone 2. La possibilità di restituir l'acqua anche alle bocche più alte entro l'estate dell'anno prossimo, vale a dire nel più breve tempo possibile. 3. Che se o per necessità, o per consiglio questo termine al compimento dell'opera dovesse allungarsi di un anno, il lavoro è talmente disposto e garantito, che le piene intermedie non potranno guastarlo (*b*).

(*a*) Un muraglione sì fatto si asciugarebbe, e consolidarebbe in pochi mesi da resistere al rialzato fiume divoratore?

(*b*) La sostanza di tutto il *progetto* è riferita dal Consiglio nella prima *Memoria, pag.* 34. *num.* 99.: *La spesa totale ben calcolata è di* 45. *m. scudi; e con questa somma si viene a formare intieramente la nuova chiusa doppia, restituire l'acqua a tutti gli opificj; rimettere il fiume nello stato primiero, e preparare la costruzione di un comodo, e sicuro ponte*. Che che si volesse tornar a dire su questo *parziale* risultato; sempre è vero, che si rinnoverebbero i timori dei descritti pericoli, rovine, e spese di tanti secoli alla città, e alle campagne superiori per la lotta perpetua contro un fiume, che non soffre tale ritegno. Non si è proveduto alle rovine della città sulla sinistra fino all' ospedale, se non che con passonatelle bassissime senza effetto; non ostante la spesa di molte migliaja. Incontro anzi si sono fatte, e preparate maggiori rui-

ne alle campagne. Immaginiamoci il tempo, e la spesa, se si volesse far da vero. L'acqua è sempre quella pessima terrosa del fiume, che taluno è costretto anche a bere, o ad usarne per cucina. Si faccia ora un leale confronto colla facilità, colla economìa, e coi vantaggi sublimi del mio piano, tanto facile, e provato col ritornare alla sempre rispettabile antichità; colle sue acque riunite *Marcia*, *Claudia*, *Augusta* e per gli *opificj*, per la *villa* d'Este, e per *bere* anche in casa propria tutta la città, e i forestieri, i quali tanto ansiosamente ricercano, e bevono l'acqua buona, che desiderano specialmente nella città di Tivoli.

Se gli antichi avessero dovuto nelle loro operazioni combattere coll' adirato Aniene tanti secoli in proporzione degli ultimi nostri; forse non esisteva più Tivoli.

In conclusione: per praticare il *bonum ex integra causa*, onde salvare la città perpetuamente da ulteriori disastri, e procurarle in compenso dei passati il maggior bene possibile, si propone: 1. Sostruire con archi la parte rovinosa della città, e rifarvi sopra la strada *pag.* 133. 2. Rifare il ponte antico della via Valeria sotto l'ospedale di s. Giovanni, dove ultimamente se ne sono scoperti i piloni ed archi larghi palmi 26.; e la magnifica testata di pietra di taglio nella ripa incontro; e serva questa come anticamente, via consolare, per li carri, e tutt' altro occorrente, senza fare il giro incomodo dentro la città; imbarazzando, e scotolando anche le case, e le strade sopra la rovina *pag.* 8. 36. 81. 100. 3. Rifare il ponte attuale, secondo il disegno dato nella *tav.* II. *num.* III. *pag.* 37.; perchè è necessario per la comunicazione alla porta cornuta, e oltre dove si vuole; ma al più con bestie da soma; e perchè è necessario per contrastare, e fortificare le due ripe contro la forza dell' acqua precipitosa, e sempre corrosiva della *caduta*; e si abbia tutta la cura di allontanarne strepiti di ferriere, e di mortaletti. Stupisco, che niuno dei tanti progettisti abbia avuto in vista quella *necessità*, secondo me *assoluta*; per non vedere col tempo precipitare ambe le sponde colla Sibilla, e Drusilla da una parte; e dall' altra la chiesa, e tutta la salnitriera. Questa mia vista è una prova, che dovevano, e debbono onninamente chiamarsi a consiglio anche i geologi per questo punto, e per tutto il corso del fiume. 4. Si rimetta la chiusa, o *cataratta antica* cogli annessi canali di *Vopisco*, col detto ora *Leonino*; e se si può, esaminandolo bene, coll' antichissimo della *stipa*, *pag.* 18. 25. 37. 38. Il canale di Vopisco, solido, e capace, quale fu, e può ritornare, si disponga in modo, che assorbisca di continuo molta porzione della corrente, per diminuirne il troppo volume alla roccia, prima, e accanto alla grotta; e altra più se occorressero lavori alla cascata, e al canale Leonino, che dovranno essere ben rari, e facili dopo il primo ristabilimento della caduta. 5. Si riconduca a tutti gli usi di bere, e di opificj, quanti mai se vogliano, e per la villa d'Este, l'acqua *Marcia* colla *Claudia*, e *Augusta*, *pag.* 51. Vale a dire in compendio; si ricorra alla sempre stimabile antichità; persuasi, che allora si ragionava meglio, che oggidì; senza tanti belli disegni o incisi, o coloriti per appagar l'occhio di chi non intende; e senza tante dimostrazioni algebraiche di metri, e loro milimetri; rinunziando a tutt' altro impraticabile *progetto*, *parziale* per l'insieme delle tante parti da considerarsi con tutta la scrupolosità in fatto; ma in generale per procurare la rovina totale della città verso il fiume; e delle due ripe fino a più miglia in su colla strada stessa di Subiaco. Il Consiglio d'arte, che ora potrà considerare in grande, e in piccolo tutto il mio progetto; ne vedrà la solidità, e la estensione: non il capriccio, la novità; ma un punto d'appoggio sulla esperienza ragionata de' buoni secoli dell' antichità; contrariata questa da un

mal inteso oggetto di profitti personali, con moltiplicati opificj, che non interessavano propriamente la città; ma invece l'angustiavano di continuo, l'esponevano a pericoli grandi, nel timore di maggiori sempre, col riverbero a tutto lo Stato.

Torniamo a replicarlo: *Oh fortunatos nimium sua si bona norint*!

Quì giunto, credevo aver finito: quando mi si comunica la decisione dei *progetti*, nella quale vedo presentata una *Memoria* da una deputazione di Tivoli, con la quale si voleva mostrare la necessità di un muro di cinta dalla parte delle ruine di quella città, a scanso di nuove corrosioni, e atterramenti di case; del qual muro non è parola nel *progetto* del Consiglio d'arte *adottato*. Ma a questa notizia è soggiunto, che li due professori sig. Venturoli, e Scaccia, per giustificare il detto loro *progetto*, con sode ragioni d'arte, in una *Memoria* in risposta, da compirsi, e rendersi pubblica colle stampe, convinsero; essere non solamente nè necessario, nè opportuno il proposto muro di cinta; ma *inutile affatto*: ed in ogni caso, quasi il triplo maggiore della spesa indicata di 19. m. scudi, quando in realtà ascenderebbe a circa 56. m., nè per ciò conveniente al riparo di pochissime incerte, e forse non avvenibili corrosioni.

Avendo proposto un muro anche il Fontana, *pag*. 62., e il sig. Kessels nel *progetto* XIV.; ed io non un muro, ma un riparo di altra maniera, non solo come *utile*, e *opportuno*; ma come *assolutamente necessario*, *pag*. 24. 133., non posso al momento preterire quel giudizio tanto assoluto, e dispensarmi del confermare più a disteso lo stesso *bisogno*, e come il primo, e il più urgente, per il *salus populi suprema lex esto*, più assai del magnifico ponte, che veramente *inutile*, e *non opportuno* costerebbe di più; meno urgente in sè bensì nel mio sistema, di abbassare il letto del fiume riducendolo all'antico, per cui la corrente si allontanerebbe da quelle rovine, *pag*. 22. 51. E come no *indispensabile*? Se nel *progetto* di rialzare il muraglione all'altezza di prima, onde riavere l'acqua ai condotti, l'acqua comincerebbe mano mano dal basso all'alto ad ammollire quelle terre nude, corroderle, e strascinarsele appresso dall'ospedale di s. Giovanni, considerando il caseggiato, fino al punto forte del canal *Leonino*: il tutto fortificato, in buon conto, nello scorso decembre con passonatelle? Più cautamente il Consiglio nel suo *progetto*, *num*. 56. *pag*. 18. aveva scritto: *Ma siccome con questo nuovo accrescimento l'acqua anderà ad appoggiarsi alla ripa nuda delle rovine, dove potrebbe produrre qualche inconveniente, sebben piccolo, di slamature, si dovrà avere la precauzione di guarnire tutta la zona delle medesime soggetta a tali accidenti con una forte mantellatura di legna minuta per la lunghezza totale di trecento metri*. Poi nel *num*. 66. *pag*. 20.: *Fatto tutto ciò, ed accresciute a maggiore altezza le mantellature nella ripa delle rovine, se l'esperienza ne avrà dimostrato il bisogno*. Nel seguente scandaglio queste mantellature si fanno ascendere a scudi 300.: e dalla parte opposta le terre di orti, e vigne, malgrado le moderne scarpate, a maggior distanza, e in alto alla rupe della strada di Subiaco? Non in tre anni, che si suppongono necessarj per empire di breccia il pelago; ma alla sola prima alzata del fiume, stabilita col muraglione? Se tante volte per più secoli sono avvenute queste rovine, secondo la storia datane *pag*. 15. 60., quando il letto del fiume col suo brecciceto, con qualche muro, con piante ec. era tanto più alto, da comparire solido il tutto, e tanto più lontano con case, e strade fra mezzo: come ora potrebbe sostenersi una sponda slamata, rovinosa, tutta apparentemente di terre solubili, col peso di case mezzo precipitose, di strade rumorose necessarie? Come anche colle semplici pioggie invernali lunghe, e dirotte, non che alle

alzate improvise, spaventevoli del fiume? Si è avvertito alla *pag.* 93., che per mandare l'acqua ai canali si era favorito, o trascurato il pennello della stipa, cagione in parte di tanti sfaceli; e che l'acqua si attirava anche con passonatelle agli imbocchi. Oggidì la curva, rappresentata nelle due tavole in rame, sarebbe molto maggiore, e di 400. e più palmi di larghezza, onde più irruente, fin sotto le rovine; dove senza dubbio spiegherebbe la sua forza, non potendo vincere direttamente il nuovo muraglione, supponendolo insuperabile. Si è veduto come nel dì 16. novembre, *pag.* 22.

Per le quali poche viste, più invincibili ancora crederò sempre queste riflessioni, non astratte, e di calcoli, ma di fatto palpabile, che ognuno può sulla faccia del luogo verificare, e farsele proprie. Alla *pag.* 2., ho voluto chiamare a causa, e renderne giudici competenti, e prima di tutti anche i geologi, per conoscere la qualità dei fondi delle terre, delle roccie, e delle acque, sulle quali si aggira, e giace la città, e tutto il contorno, confessate pericolose dallo stesso Consiglio in altra occasione, colle parole riportate alla *pag.* 130.; e da geologo ho cominciato le mie *considerazioni*, come la base fondamentale d'ogni ricerca, e di ogni operazione. *Da ubi consistam*.

P. S. Nel momento della stampa mi giunge a proposito la predetta *Risposta del Consiglio d'arte* stampata. (il dì 21. luglio) Da questa estrarrò soltanto ciò, che riguarda l'oggetto più direttamente per supplire alle già date osservazioni con qualche poco più estesa ripetizione, e ritorsione d'argomenti di fatto, e di storia, che non erano a notizia dei signori professori. Intersecherò, come altra volta, con note il loro discorso, affinchè la replica sia più immediata. Dicono essi:

,, Noi esporremo i motivi della nostra opinione, e primieramente quelli, per i quali non abbiamo creduto necessario alla sicurezza della città (*a*) il divisato muro di cinta dell'architetto Giovanni Fontana. E questi motivi sono dedotti in parte dalla *ragione*, in parte dall'*esperienza* (*b*).

Posta la fabbrica d'una chiusa *robustissima* (*c*), e saldamente *appoggiata* da

(*a*) Ancor io più volte, alla *pag.* 23. 132., ho insistito su questa necessità *assoluta*. Prima si pensi alla sicurezza della città tutta; perchè *tutta* interamente a lungo andare sarebbe minacciata di rovina con tali progetti, per la qualità del suolo, su cui giace, se il fiume riuscisse a internarvisi. Ved. *pag.* 27. 65. Quella cattiva qualità di suolo, col timore di danni, che potrebbe cagionare il fiume, se ci si dirigesse, il Consiglio l'ha pur considerata nei cenni recati addietro *pag.* 130. 132. Perchè nè quì, ove sarebbe stata necessarissima una almeno ragionata fisica esclusiva? L'architetto Facci nella sua relazione del 1747. *pag.* 92. scrisse bene: *Trattasi di aver necessariamente a riparare la corrosione dell' alta ripa, su cui è piantata la città, e dal conquasso le di lei case: che val a dire, difendere quella città, che è il capo di tutto il corpo del territorio*. S' interroghino più seriamente i geologi. Oggidì altro non si ha in mira, che l'interesse di quei particolari, che hanno gli opificj in numero oltre il vero bisognevole, che darebbe il canale Leonino; come bastavano prima di quel mal ideato, fatale muraglione. Meglio sarebbe, alla peggio, prima di condottare *l' acqua Marcia*, indennizzare coloro in denaro, o in altro modo frattanto.

(*b*) Nè dall' una, nè dall' altra, come vedremo.

(*c*) In apparenza; ma non relativamente alla sua duppiicata lunghezza; alle sue intestature, e assai meno per il nuovo sterminato pelago d'acqua or-

ambe le parti *(d)*, non v'è più ragione di temere per la sicurezza della ripa sinistra, sulla quale poggiano le fabbriche della città. Ridotta, che sarà questa ripa a scarpa regolare, e rialzato per mezzo della nuova chiusa il pelo d'acqua del fiume all'antico livello, è evidente che la parte di ripa posta al disotto del pelo d'acqua verrà sostenuta dalla pressione dell'acqua stessa *(e)*; e la superiore si sosterrà colla propria scarpata, come si sosteneva prima della rotta *(f)*; quantunque fosse di minor base, e il ciglio superiore caricato di fabbriche venisse molto più avanti *(g)*. Tutto il pericolo nasce presentemente dal profondamento del fiume, ed escavazione del piede della ripa minacciato dalle piene *(h)*. Ma subito che colla proposta traversa si sarà fermato il letto, ed impedita l'ulteriore escavazione del fondo; anderà diminuendo anche questo pericolo di mano in mano, che il piede della ripa sinistra verrà assicurato dalle deposizioni delle materie terrose; ed il suo fianco sostenuto dalla pressione dell'acqua, che quanto più è obbligata a rialzarsi; tanto piu rinfianca la sponda, ed impedisce il crollamento della terra *(i)*. Questa nuova cagione di sicurezza, questo stabile rinforzo della sinistra sponda del fiume, s'incomincia ad ottenere subito dal momento, che s'impianta la traversa, e cresce sempre più di mano in mano, che progredisce il lavoro; perchè sempre più si anderà interrando il bacino, e sarà poi portato all' ultimo punto di sicurezza allor quando sarà compiuto l'interrimento, e riportato il fondo del fiume a quel punto, dove erasi stabilito prima del 16. novembre 1826. *(k)*.

Ma si teme l'azione diretta della corrente, e il corrodimento, che essa pos-

dinario, e straordinario, che si è rilevato più volte alla *pag.* 20. 24. 27. 131. doversi sostenere; e che in parte il Consiglio ammette nel suo *parere* qui *pag.* 139. *n.* 17.

(d) In vece di *appoggiata* avrei gradita *internata*; affinchè non si rinnovasse il caso del vecchio muraglione, considerato alla *pag.* 21.; biasimato dal Consiglio medesimo quì appresso. E come si penetrerebbe dentro terre mobili, terrose, renose, brecciose; e sotto le case, che restano? Si farebbe a un tempo un equivalente rinfianco in su verso la casa Boschi, per evitare l' incuria di chi fece il muraglione; e però la sua rovina sulla destra, che rilevai alla *pag.* 21.? E su questa intestatura di alto, e lungo muro attaccato al ponte, si vorrebbe la nuova strada carreggiabile; scotolando case, strade, ponte, e muraglione? Ne dissi *pag.* 102. 132. 143. i pericoli passati, e futuri.

(e) Sì: se in vece d' acqua rapace, e precipitosa, fosse un corso di lava basaltina, o peperina.

(f) Non s' intende come si potrebbe fare una scarpata in una ripa quasi a piombo da sotto le case. Tale scarpata, supposta possibile, quanto durerebbe in quel suolo col peso delle case; collo strepito de' carri, e colle piogge? Ved. *pag.* 24. La differenza della ripa attuale da quella di prima, può vedersi nelle due tavole in rame.

(g) Fabbriche erette ivi con somma imprudenza, come dissi alla *pag.* 19.

(h) L' Aniene ha voluto riprendere il suo letto di 1800. anni indietro; e andava anzi secondato, per allontanarlo così dalle ripe, secondo il detto alla *pag.* 23. 130.

(i) Questa ripetizione, già confutata, andava piuttosto spiegata meglio, e dimostrata.

(k) Calcolando sulla portata dell' Aniene data dal Consiglio quì addietro *pag.* 120., ho detto *pag.* 124., che forse si colmerebbe in un giorno; dirupando anche le ripe da più miglia; e quella in particolare della città dall' ospedale di s. Giovanni sino al nuovo muraglione, che si è fortificata colle passonate, ora inutili, e staccate dalla ripa. Ved. *pag.* 90.

sa fare nella ripa sinistra: si teme in somma, secondo l'espressione del Fontana, che *il fiume non avesse a smangiare di più di quello, che egli ha fatto* (*l*).

Questo timore a noi sembra insussistente; poichè è impossibile, che nasca una corrosione là, dove il fiume ha uno scarico vicino, e liberissimo per altra parte (*m*).

È natura delle acque correnti, di portarsi là, dove trovano minor resistenza (*n*). Come dunque è possibile, che le piene del fiume, le quali giunte in vicinanza della chiusa hanno per essa uno sfogo ampio, e libero, in vece d'ubbidire

(*l*) Sebbene io non abbia approvato il progetto del Fontana, scritto nel 1590., *pag.* 23.; lodo, che esso abbia preveduta la rovina, che hanno preveduto immediata altri appresso, come ridiremo; e che ne dia la ragione, alla quale non ha voluto badare il Consiglio, *pag.* 61: *Si farà una cortina di muro dalla banda del fiume verso la città, per riparare, che il fiume non abbia A RODERE VIA PIU' IL TERRENO, E PER SOSTENTARE LE CASE, ACCIOCCHE' NON AVESSE A SMANGIARE VIA PIU' DI QUELLO, CHE CI HA FATTO* (nel 1589.); *PERCHE' OLTRE, CHE CI SIA CASCATA DA* 10. *O* 11. *CASE; CE NE SONO DI MOLTE ALTRE, CHE CASCAREBBERO, QUANDO NON SE LI DASSE RIMEDIO; ED ANCHE SI TIRAREBBE UNA STRADA APPRESSO*. Il Fontana non presagì la rovina del tempo nostro; ma quelle, che accaddero nel 1592. 1597., che riferii alla *pag.* 16.; e si noti, indipendentemente dal muraglione. L'attuale era stata predetta seriamente nel 1726. 1745. 1815., come proveremo nella nota (*q*). A chi credere? A questi fatti, o al Consiglio, che li crede impossibili in avvenire sulla sua fiducia? Il Consiglio però ha saputo adottare l' altro avviso del Fontana: *s' attenderà a rifare una parata di nuovo più su verso il corso del fiume canne* 8., *ovvero* 10. *della parata, discosto dalla parata vecchia*. Esso l' ha proposta 20. metri più su, con un corteggio di fabbrica immensa, quale si rileva dal disegno appresso nella *tav.* III.

(*m*) Era più sistemato lo scarico nella cascata anteriore; eppure le corrosioni erano frequenti, e spaventevoli fin dall'anno 1589., e appresso. Vedansene i documenti alla *pag.* 73. *e seguenti*, *e* 103.

(*n*) Verissimo. La maggior resistenza di fronte il fiume la incontra da alto in basso nel muraglione. Sarà bensì minore nella ripa sotto alle case, tutta di terre solubili. L'acqua, con quel suo *moto*, che il Michelini *Tratt. della direz. dei fiumi*, *cap.* 3., chiama *d' energia*, unito al *moto attuale*, o *progressivo*, le ammollirà, corroderà, e strascinerà seco verso lo scarico del muraglione colla sua arte di saperle crivellare. Si metterà in dubbio? Si rileggano i documenti 54. 55. *pag.* 101. *seg.*; e si vedrà, che l' attuale rovina della città nella ripa sinistra, sotto alla casa Boschi, e a s. Lucia, già era *imminente* nella escrescenza del 1805. per il detto modo di agire dell' acqua, e indipendentemente dal muraglione, e cedimento odierno della ripa destra contigua, che equivale alle rovine del 1589. 1592. 1597. Col nuovo muraglione accaderebbe assai peggio per le ragioni dette, e ridette riguardo alle corrosioni. E se cedesse in qualche parte il supposto *robustissimo* muraglione? Chi gli anderebbe appresso? Ognuno può *immaginarselo* con fondamento. Leggasi alla *pag.* 94., e si vedrà, che già nel 1747. s'incamminava la rovina attuale del muraglione stesso, quale è oggidì. Queste sono *ragioni*, ed *esperienze* da vero, non gratuite assertive; e non c'è bisogno d' autorità d' idraulici, che le

ad una sì forte chiamata si pieghino ad investire o l'una , o l'altra delle due sponde (*o*) ?

Per il tratto poi della ripa , che rimane più lontana da questa chiamata , nè vi si provederebbe col muro di Fontana , il quale non s'estende più di 96. canne ; nè v'è alcun bisogno di ripararla col muro ; bastando di mantellarla , o in altra guisa difenderla con lavori di legna , qualora l'esperienza ne dimostrasse il bisogno (*p*) . Se dunque la ripa sinistra colla costruzione della nuova chiusa sarà rimessa nelle stesse , e più favorevoli circostanze , in cui trovavasi quando non vi seguiva alcuna rovina (*q*) ; molto meno si dovrà temere , che sia per accadervi dopo ristabilita la chiusa , ancorchè non si rivesta la sponda col proposto muramento (*r*) .

Nè la pretesa profezia è contraria , ma anzi conferma la nostra assersione . Poichè veggiamo , che sebbene nel 1590. non fosse fabbricato il muro , che aveva proposto il Fontana , non per questo si accrebbero le rovine , nè il fiume smangiò più di quello , che avesse fatto (*s*) ; ma si riempì il vuoto , e si rifabbricarono le case sino sul labro stesso del fiume (*t*) . Ove mai in tanti anni , e in tante piene sappiamo esservi stato effetto , o minaccia di corrosione della sponda sinistra in vicinanza della chiusa (*u*) . *Dunque per l'immediata difesa della ripa della città , non è sicuramente necessario il divisato muro* (*x*) . . . Si è forse trovato per anche , o scoperto lo scoglio , che determina il limite della possibile esca-

confermino . Vivono ancora tanti , che imploravano ajuto pronto , ed efficace contro quel pericolo ; e parlano chiaro quei documenti .

(*o*) Si dovevano valutare i 5. gran canali , che erano , e sarebbero , tanti sifoni , prima della cascata qualunque , ai quali si mandava l'acqua anche con passonatelle . Vedi *pag.* 111. , e la *tav.* I. lett. C. Andava pure valutata la gran curva , come si disse poc' anzi , che ora molto più energicamente dovrebbe fare il fiume prima della cascata , restata quasi di fianco , per arrivare all' imbocco dei canali tanto più in dentro . Si rivedano le due stampe incise .

(*p*) Ho detto *pag.* 22. 92. 102. , e poc' anzi , che ambe le ripe vanno considerate a più miglia in dietro , ove si è ribassato il fiume , tutte in pericolo , colla strada di Subiaco , se le acque si rialzassero alla stessa altezza . E perchè ultimamente nella ripa sinistra , come dissi , caseggiata , le passonatelle furono credute tanto frettolosamente necessarie ? Perchè in questa stessa *risposta* poco appresso il Consiglio dice , che da casa Regnoni in su *la ripa è dilamata , e le case prossime pericolanti* ? Ved. *pag.* 125. Non vedo coerenza . Rialzando il fondo del fiume , quelle passonate restano inutili . Se ne farebbero dunque delle nuove al nuovo pelo dell'acqua ? Come , e su qual sodo ?

(*q*) Anche quì si desidera maggior lume di storia . Vedansi le più strepitose rovine agli anni seguenti , *pag.* 16. , quasi simili all' attuale .

(*r*) Assertiva sulla parola autorevole , sempre ripetuta , e non mai dimostrata nè da storico , nè da geologo , nè da idrostatico .

(*s*) Anzi replicate continuamente , come risulta dalle note (*m*) (*r*) , e in ispecie nel 1746. *pag.* 83. 85.

(*t*) Le case sono anteriori nella maggior parte . Ved. *pag.* 19.

(*u*) Ecco nel 1747. come si sosteneva secondo il citato architetto Facci : *Trattasi di aver necessariamente a riparare la corrosione dell'alta ripa , su cui è piantata la città , e dal conquasso le di lei case* .

(*x*) Il muro no , ma il riparo indicato da me alla *pag.* 23. 133. : sì signori . Le circostanze sono anche molto differenti .

vazione di fondo (*y*) ? Non v'è limite, nè di lavoro, nè di spesa, che bastar possa a garantirci da pericoli puramente immaginabili, e fondati sul mero possibile (*z*).

Ma immaginarj son essi veramente; e sebbene non possono dirsi impossibili, come impossibili non sono nè i grandi terremoti, nè i crollamenti delle montagne, nè le alluvioni capaci di sviare il corso de'fiumi, e pari a quelle, che ne' passati secoli hanno pur cagionato i tanti divagamenti dell'Aniene; pure deve bastare all'umana prudenza il prevenire quei danni, che nel corso ordinario delle umane vicende sono prevedibili (*a*). Ha potuto la chiusa durare nel presente suo stato tre secoli, e più; sebbene e mal fatta, e rattoppata più volte, e debolmente appoggiata (*b*). Tutti i danni di essa ebbero origine dalla sua poca solidità, e dal suo troppo debole attacco (*c*).

Il fiume incassato tra le sue sponde mai non ha dato segno, o minaccia di volgersi altrove (*d*). Questa ultima rovina è provenuta dall'avere il fiume minato la chiusa nel suo congiungimento troppo debole alla destra sponda terrosa (*e*). Ora

(*y*) Il Consiglio dovrebbe conoscerlo, per piantarvi il suo muraglione. Ho detto alla *pag.* 140., che le passonate di 35. palmi non lo hanno trovato. Chi, e come divertirebbe l'acqua da questa, e da maggior profondità per lavorarvi? Ho pur detto, che gli antichi Tiburtini più prudenti trovarono lo scoglio alto sufficientemente, e solido da appoggiarvi la loro chiusa, onde mandar acqua a tante loro mole, ferriere, ed altri opificj, che ho numerato alla *pag.* 25.; e che in buon numero si possono subito riattivare per prova del Consiglio *pag.* 119.: che perciò ho proposto questo canale, rinunziando all' insostenibile, sempre minaccevole muraglione.

(*z*) Anzi reali, provati, e ben dimostrati.

(*a*) Appunto l'umana prudenza vuole, che s' impari dalla storia delle vicende passate in un paese, che non è in California, o nella Nuova Olanda; ma che ne conta almeno 3. mila anni; e secondo le convenute notizie, ne ha 300. e più di lotta lagrimevole coll' indomabile Aniene. I calcoli del nuovo muraglione non possono appellarsi ad altra esperienza se non che all' immaginaria da vero, e impossibile a sublimarsi con tutta l'algebra.

(*b*) Tanto ho detto ancor io alla *pag.* 27. e 37.; ma ho ancora detto or ora, che le rovine della città ne erano indipendenti. Al più ne furono accelerate, ed estese.

(*c*) Non basta questa confessione contraddittoria, dopo tanti elogj, a far detestare il muraglione; e l' imprudente, chiunque siasi, che lo ha immaginato?

(*d*) L'Aniene non è mai stato incassato, e non ha sponde nè regolari, nè solide. Pochi salci, e una passonata nel 1726. e 1746. sulla ripa destra, sono bastati a rivoltarlo alla sinistra con irruenza; cagione di tanti danni varie volte. Se ne vedano i documenti alla *pag.* 76. *e seguenti*, e *pag.* 77. ove si legge: *le passonate, le quali appariscono studiosamente fatte nel* 1746., *arbori, e salce piantate di fresco, hanno operato, che il fiume lasci il corso antico, ed il proprio letto*. Così avvenne l'anno 1688. per la caduta d'un pezzo di muraglia, *pag.*73. altra *pag.* 93.

(*e*) La destra sponda è della stessa composizione naturale, che è la sinistra fino al ponte Lucano, come dissi alla *pag.* 1. 130. Ed è mancanza di osservazione, e di cognizioni geologiche nel sig. Bischi, e in tanti altri, i quali pretendono, che il corso antico del fiume fosse dove ora è la stipa; e che l'attuale se lo sia aperto l' Aniene in seguito. No certamente da che esiste Tivoli.

La osservazione, e la geologia mi di-

che alla vecchia chiusa semplice , ed esile si sostituisce una chiusa doppia con larghissima imbottitura , e che dalla parte minacciata sii appoggia ad un forte masso artificiale niente meno largo di 20. metri , grosso altrettanti , non sappiamo qual cosa possa desiderarsi di più per la sicurezza della città (*f*) .

Pure se ancor di più si ricercasse , aggiungeremo „ che se mai per inaspettata sciagura dovesse riaprirsi la rotta del 1826. ; non per questo si rinoverebbero le ruine . Imperocchè è da supporsi , che non si vorranno rifabbricare le case nel ciglio della nuova scarpata (*g*) appoggiata col suo piede al riempimento di terra , che farà il fiume nel corso delle rovine attuali ; ma la riva sinistra ridotta a scarpa regolare , ed uniforme (*h*) sarà rivestita di piante , che l'assodino (*i*) . Dunque dato il caso di nuova rottura , tutt'al più crollerà il riempimento ; ma la riva si sosterrà , come si sostiene di presente (*k*) ,, .

cono all'opposto, che ne'secoli più remoti il continente seguitava in declivio dall' alto del monte della Croce all'alto della città ; e che a poco a poco l'acqua colla sua tendenza si è andata aprendo il suo letto attuale , dove l' hanno arrestata dopo la fondazione della città per cavarne il partito , che si è detto , colla chiusa , e canali . Un colpo d'occhio alle due sponde ne decide .

(*f*) Mi duole ogni cattivo augurio ; ma in forza di verità ripeto , che si è voluto far progetti da distruggere la città , e il suo territorio ; con danni incalcolabili dei circonvicini paesi , e della strada di Subiaco , e suo proseguimento in Regno .

(*g*) E dove si fisserebbe un principio stabile , sicuro più dell'antico ? Il gran piantato di massi quadrati di tufo solido , veduto sotto la casa Boschi , e una camera di muro reticolato , più giù sulla strada attuale , in una casa rovinata , mostrano il confine almeno delle case antiche , forse di 18. secoli , verso il fiume . Se poi calcoleremo la località dell' antichissima stipa in linea col canale di Vopisco , e il Leonino colla chiusa in mezzo ; potremo calcolare sul terreno , e forse sulle strade , e case , che si è divorato il fiume per giungere allo stato attuale . Si rivedano le due stampe in rame .

(*h*) Non occorre dire di più in contrario . Basta ripetere , che la ripa è indipendente dalla rotta del muraglione . Colle dette due stampe si divertano i signori architetti curiosi , ed i capi mastri intellligenti , nel confrontare i miei rilievi , e quelli di più , che verranno loro in mente, qui nella tavola III. ; che è il disegno del *parere* del Consiglio d'arte ridotto alla metà . Ammirino pure la grandiosità del *progetto* ; ma ne analizzino le parti , le difficoltà incalcolabili , la spesa , e i pericoli .

(*i*) Era ben rivestita prima , e apparentemente ben assodata colla strada , con giardini , e passonate , come può osservarsi nella *tav.* I. *lett.* B. ; e nulla giovò , perchè all'improviso le mancò il piede ammolllito dall'acqua .

(*k*) Si veda tutto l'opposto nella serie dei documenti dalla *pag.* 73. alla 111. , principalmente dall' anno 1726. 1746. 1815. Questi soli fatti colle rispettive relazioni degli architetti ; la serie di tante altre rovine per 4. secoli , e gli inutili tentativi per rimediarvi , torniamo a ripeterlo per l'ultima volta , debbono atterrire qualunque amatore , benchè appassionato , o interessato , del muraglione, e dei mal ponderati opificj , basati sopra la necessità del medesimo . Niuno delli progettisti ha mai pensato , o conosciuto quelle storie ; niuno ha mai rimontato indietro il fiume quanto bisognava ; niuno ha mai esaminato la costruzione naturale del territorio . Muraglione ! cascata ! opificj ! e non più oltre . Qual meraviglia poi , se *velut aegri somnia vanae finguntur species* ?

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA III.

Fig. 4. *Pianta* . *

1 Strada di s. Lucia.
2 Casa Regnoni.
3 Imbocco del canale Leonino.
4 Condotto Forma.
5 Condotto Casacotta.
6 Condotto Spada.
7 Piloni del nuovo ponte.
8 Nuovo muraglione.
9 Platea ove deve scorrere l' acqua.
10 Vecchio muraglione.
11 Altri muraglioni appiccagliati alla ripa.
12 Ponte di legno.
13 Bocca dell'inferno.
14 Tempio della Sibilla.
15 Ospitaletto.
16 Chiesa della Madonna del ponte.
17 Salnitrara.
18 Canale di Vopisco.
19 Grotta di Nettuno.
20 Canale della stipa.
21 Porta s. Angelo.
22 Porzione della stipa coperta.
23 Regolatore della stipa.
24 Arco rotto.
25 Idrometro.
26 Ruderi antichi (*a*).
27 Traversa di gabbioni cilindrici ripieni di sassi, e malta.
28 Muro divisorio.
29 Antica chiusa bassa.

Fig. 1. *Profilo* . **

1 Spaccato del ponte in profilo.
2 Platea dove scorre l'acqua.
3 Porzione del vecchio muro decimato.
4 Pelo dell'acqua.
5 Fondo del fiume.
6 Linea orizontale comune della cresta antica.
7 Linea del taglio contrasegnata in pianta con lettere S. T.

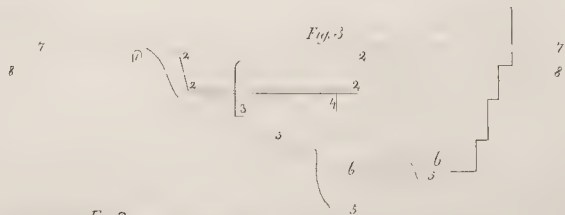
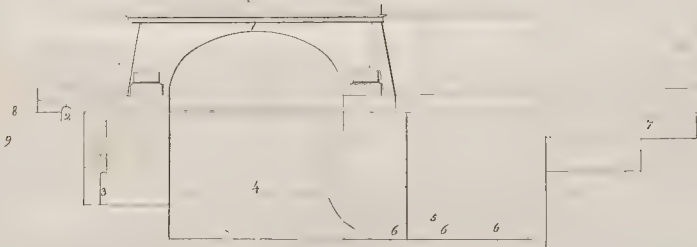
Fig. 2. *Elevazione di faccia* .

1 Ponte.
2 Corso Forma.
3 Canale Leone.
4 Chiusa bassa antica.
5 Pelo dell'acqua.
6 Fondo del fiume.
7 Ripa.
8 Linea orientale comune della Cresta antica.
9 Linea del taglio contrasegnata in pianta con lettere U. V.

Figura 3. *Prospetto del vecchio muraglione*.

1 Corso Spada.
2 Porzione del vecchio muraglione da decimarsi.
3 Soglia del portone abbassata.
4 Muro divisorio in profilo.
5 Fondo del fiume.
6 Pelo dell' acqua.
7 Linea orizontale comune della cresta antica.
8 Linea del taglio contrasegnata in pianta con lettere X. Y.

* La scala della pianta è di due centimetri per dieci metri.
(*a*) È la testa del ponte di Vopisco. Ved. *pag.* 7.
** La scala dei profili è di un centimetro per due metri.

Fig. 3
Fig. 2
Fig 1.
Fig 4

OSSERVAZIONI

Sopra il condotto dell' acqua Felice nella sua origine a Pantano, per rimediare ai danni, che vi sono nella quantità, e qualità dell'acqua.

Avendo meditato da più anni, di supplire con notizie più esatte per la storia, non meno che per la parte idraulica, a quelle, che si leggono fino al presente sull'*acqua Felice*; ho trovato lo stesso difetto, che ho motivato quì addietro nella *prefazione*, *pag.* 1. : la mancanza cioè di una relazione dei ministri del Governo impiegativi da Gregorio XIII., e poi da Sisto V., di tutto l'operato per la condottura della medesima. Francesco Fontana prefetto, ed architetto del condotto, succeduto nel 1695. al defonto cav. Mattia de Rossi, più volte nominato addietro *pag.* 34. 66. *segg.*, pubblicò una *Relazione dello stato vecchio, e nuovo dell'acqua Felice, con la notizia del suo accrescimente nell'anno* 1696. In questa egli rende conto minuto del suo operato per accrescere con nuove vene il corpo dell'acqua dalle once 686. fino alle 1080. Per l'antecedente egli si è impegnato a provare bene, che quelle vene d'acqua non sono quelle del condotto Alessandrino (*a*); nel che avendo visitato questo, debbo convenire. Indi riporta, *cap.* 3. *pag.* 6., la seguente particola dai mss., che possedeva, dell' architetto Giovanni Fontana, da Mili, diocesi di Como, fratello di Domenico, che trasportò l'obelisco Vaticano, surrogato da Sisto V. a Matteo da Castello (*b*). „ Il Papa Sisto mi diede la cura di far condurre l'*acqua Felice* dal di sotto della Colonna per portarla nella piazza di s. Susanna a Termine; qual condotto camina sotto terra più di 15. miglia, e sopra terra miglia 6., e 3. quarti, con archi, e pilastri; con avermi fatto fare gli ornamenti della fontana, dov'è il Mosè, con sue botti sotterranee, ed altre fatture necessarie: qual acqua il detto Papa l'aveva data prima a condurre a m. Matteo di Castello; quale pensando, che la dett'acqua dove nasce dovesse alzarsi palmi 24. più di quello, che si trovava, e volendola far alzare, e sforzarla; la detta acqua pigliò altra strada in luoghi più bassi. Dove all'ora il detto Pontefice diede a me la cura di far condurre la detta acqua; con rimediare agl'inconvenienti già principiati: per il che portatomi sopra la faccia del luogo, e riconosciuto, che dett'acqua non poteva in conto veruno salire, nè conseguentemente venire a Roma; e di già si era speso più di cento mila scudi; fui perciò forzato a ricercare altre acque per quelli monti di maggior livello; facendo molte miglia di tasti; sin tanto che in numero di 50. e più luoghi rinvenni la desiderata quantità d'acqua (*c*): altrimenti il detto Pontefice aveva buttata tutta la spesa; ed a condurre la dett'acqua si è speso vicino a 300. m. scudi; computatevi gli scudi 25. m., che Sua Santità diede al sig. don Marzio Colonna, per paga-

(*a*) Del condotto Alessandrino di buona cortina se ne vedono grandi avanzi nel basso a qualche distanza dalla rifolta, e bottaccio; ma sotto la rifolta, e sopra verso l'altra, vi sono a qualche profondità dei pezzi di condotti anteriori, che potevano appartenere all' Alessandrino, per allacciare le vene.

(*b*) Questo nel pontificato di Gregorio XIII. aveva *rifatta di travertini la metà del ponte di s. Maria dalle inondazioni abbattuto*. Baglione *Vite de' pitt. scult. ed arch. pag.* 6. Il ponte ricadde nel 1598. per l'altra inondazione la maggiore di tutte le conosciute. Ved. Bonini *Il Tev. incat. pag.* 64.

(*c*) Baglione *pag.* 130.: *condusse l'acqua Felice, che fa mostra alle Terme Diocleziane; opera cominciata da Matteo da Castello; e vi aggiunse di più due terzi d' acqua da lui sopra i vicini monti ritrovata.*

mento sì dell'acqua, come de' danni fatti nelli territorj ,,. Aggiunge di suo il nuovo Fontana, che gli uomini, che vi lavorarono continuamente furono 2. mila; e poi secondo il bisogno e tempo più comodo al lavoro, pervennero fino a 4. mila; e vi si mise in dar fine a tutta l'opera un anno, e mezzo. Accenna soltanto, che Gregorio XIII. volse tutto il suo zelante pensiero per fare ascendere l'acqua sul Quirinale; ma che lasciò, non già l'intenzione, ma l'opera imperfetta. Nulla dice dello stato delle acque nel territorio; e della rifolta lasciata da Sisto (*a*); nulla del modo della condottura, e nulla delle riparazioni fattevi fino al suo tempo.

Alberto Cassio è ancora più mancante di tali notizie (*b*). Procurerò dunque di supplirne qualcheduna; profittando della opportunità di un danno sul principio di questo mese accaduto nella detta rifolta, per rimediare al quale dovrebbero in buona regola farsi dei lavori, che ravvicinano le mie idee a quelle più in grande proposte addietro per il disastro di Tivoli. Saranno storiche, e idrauliche: storiche per risalire prima ai tempi antichi; ricercando in specie se vi siano stati simili danni, e come riparati in quelle circostanze: idrauliche, come debbano considerarsi nelle attuali i danni accaduti ultimamente, per evitarli tutti in avvenire dalla radice; con benefizio alla bontà, e quantità dell'acqua per tutta l'alma città, che dee goderne per la salute, per tanti altri usi; e per risparmio di continui danni, spese, e fastidj nei condotti pubblici, e privati.

Nel principio della storia trovo, che il progetto di condurre queste acque a Roma fu concepito nel 1571., maturato, indi proposto per l'approvazione nel 1583. al Papa Gregorio XIII. da una società d'intraprendenti; promettendo questi di eseguire il tutto a proprie spese; coll'unica condizione, che S. Santità si degnasse approvare, che l'acqua si vendesse 500.sc.l'oncia. Leggo fra gli altri, acquirenti di cento once nel detto anno 1583. gli eccmi signori Conservatori per il Campidoglio, come si rileva dal documento quì in fine (*c*). Ma passato a miglior vita il Pontefice, il successore Sisto V. appena salito al pontificato nel 12. aprile 1585., emulo degli antichi nelle grandi imprese, ne avvocò a sè l'impegno nel modo riferito; gloriandosi nella costituzione 31. §. 5. *tom.* 2. *pag.* 535. del vecchio bollario, in data 21. aprile 1586., che l'acqua era pura, saluberrima, copiosissima; rendendo conto della finale operazione: *Tum etiam ob salubris, et copiosae aquae ad loca urbis acclivia, quae illa maxime indigent, operosam deductionem*. E nell'altra 66. §. 2. *pag.* 600. del 13. sett. 1587.: *Necnon uberrimum, et copiosissimum nitidae, et saluberrimae aquae fontem, quae FELIX nuncupatur, nostra sollicitudine, et ingenti impensa, difficili, et laborioso opere, magnaque industria ad superiores partes collium ipsius urbis, cum maximo totius populi gaudio, et applausu, ad publicam utilitatem, Deo favente, perduci curavimus*.

Ma il benefico Pontefice fu ingannato doppiamente: dagli eruditi, i quali gli fecero credere, e dire, che si era ricondotta a Roma l'acqua *Appia*, e la *Marcia*; errore ben rilevato dal Fabretti *de Aqued.* §. 153. (*d*); e peggio dagli idraulici, i quali supposero, che quelle buone qualità dell'acqua si potessero ottenere col lasciare accanto al condotto il comodo alla casa Colonna per i suoi feu-

(*a*) Un'altra mola con acqua a rifolta era giù al basso compresa con questa nel chirografo, di cui parleremo.

(*b*) *Tom.* 1. *pag.* 331. *segg.*

(*c*) Nelle varie vite del Pontefice non trovo rilevato questo di lui impegno per l'acqua.

(*d*) Errò pure chi nella villa Borghese segnò sul condotto APPIA FELIX. L'acqua Appia si prendeva tra il 7. miglio, e l'8. a sinistra della via Prenestina, secondo Frontino *art.* 5.

di di una mola a grano con sterminata rifolta. Urbano VIII. per profittare di una quantità vistosa di 300. once d'acqua contigua, che si perdevano; volle anche prenderne parte dalla rifolta, colla quale, lavorando la macina, l'acqua andava via; e restando ferma l'acqua, dalla gran peschiera entrava nel condotto arricchita di rane, rospi, serpi, erbe, e terrume, per farsi bere, e ostruire i condotti di piombo in Roma; e così perdere il merito della pura Sistina, proveniente da scogli vulcanici (*a*). La rifolta essendo un gran lago sostenuto nella parte inferiore opposta alle sorgenti da un muro, anche mal costruito; ogni tanto abbisognava di riparazioni, e le lagnanze dei participanti dell'acqua erano continue per la intermittenza quando andava via, e quando tornava a empirsi la rifolta, e per minorazione.

Finalmente nel 1765. per soddisfare alle giuste querele, e rimostranze del pubblico, fu suggerito alla s. m. di Clemente XIII., che sanzionò il progetto nel 1767. con chirografo (*b*), di surrogare a spese degli utenti dell'acqua, sotto la direzione del famoso Luigi Vanvitelli architetto, prefetto, e commissario dell'acqua Felice (*c*), un'altra mola a rifolta superiormente, colla casa pel molinaro, la di cui acqua dopo servito alla mola rientrasse nel condotto maestro, senza perdersi come nell'altra. Errore peggiore del primo: perchè oltre la intermittenza di 26. ore quando si riempie nuovamente la rifolta; mentre lavora la mola rientra l'acqua nel condotto ancora più sporca, insieme alle comuni immondezze dell'altra rifolta sopramemorata. Si veda nella botte di Termini dietro a Mosè, oltre il fango, che vi si deposita, le foglie d'erba, ed altri galleggianti, che obbligano a tenere una gratella a tutte le fistole.

Nel chirografo Pontificio in conferma si ebbe l'unica avvertenza, di prescrivere, che la prima mola restasse inoperosa. La mola fu abbandonata, ed è ruinata; ma il vascone della rifolta, non si sa il perchè, certamente per colpa dell' architetto, che non seppe conoscere l'operazione da farsi originalmente, è restato finora tal quale; onde l'acqua ivi stagnante continui ad entrare nel condotto. Ogni due, o 3. anni l'uno, e l'altro vascone si vuota, e spurga colla spesa di due in 300. scudi; e frattanto si ha quella intermittenza dell'acqua in Roma.

Dieci anni in dietro avendo fatta la rivista del condotto, per accrescere acqua alla nuova fontana in piazza del Quirinale, non potei non inorridire alla vista, e alle conseguenze delle due rifolte. Per la prima risvegliai subito la notizia del chirografo: per la seconda, prese le più accurate informazioni, intesi non esser necessaria, e nemeno utile la mola, dopo specialmente finite le privative. Può dunque ancor questa comprarsi, e distruggersi coll'altra rifolta, e così tutta rimetter l'acqua purissima nel gran condotto. Tanto proposi.

La già condannata rifolta e nei tempi andati, e ora molto più, ha sofferto nei muri del circondario, mal fatti in origine da più secoli prima del Papa Sisto; e malgrado le frequenti riparazioni, era ridotta oggidì quasi a un crivello. Mol-

(*a*) Ben considerata la località superiore, è manifesto, che è d'una lava di buon selce, uscita dal lago Regillo. E si capisce, che ne sono stati tolti infiniti selci per fare le strade; come si cavano oggidì ne' contorni del lago.

(*b*) Si ha nell'uffizio delle strade, e acque all'anno 1768.

(*c*) Nelle seguenti osservazioni sopra *Fiumicino* vedremo, che il Vanvitelli, impiegato dal Governo per le acque, andò colà a fare una visita allo stato del canale nel 1750. e 1751. dopo la forte inondazione del 1750. Il di lui nipote Luigi, nella vita, che ne ha pubblicato in Napoli nel 1823., nulla dice di queste occupazioni idrauliche dell'avo.

ta acqua vi trapelava, la mancanza della quale in Roma era molto notabile. Per notizia dei lavori fattivi due secoli indietro, darò il seguente documento fatto estrarre dai libri della Presidenza delle acque per ordine del Papa Alessandro VII. (*a*), il quale può servire maggiormente a persuadere il rimedio finale, che suggeriremo. ,, La s. m. di Sisto V. comprò dal sig. Marzio Colonna il 1. giugno 1585. per prezzo di sc. 25. m. tutta l'acqua del Pantano di Griffi, che nasceva alla mola, e ferriera, con altri rivi adiacenti; lasciandovi solamente l'uso di una mola: e nella sua bolla 101. fatta sopra quest'acqua, avendo specificato, che erano in tutto oncie 700. e più (*b*); dice, quest'acqua esser la medesima, che già da Appio Claudio Cieco censore fu condotta alle saline di Roma; e per dote gli dà luoghi 91. del monte religione, li quali sono andati crescendo con li avanzi, e compratisi di altra sorte, secondo le riduzioni fatte: e per l'ultima il 1660. ne furono comprati luoghi 168. monte ristorato, che questi oggi sono dote dell'acqua.

Con li frutti di detti monti si fanno le spese, che occorrono per li condotti, e si pagano li ministri, che sono il cav. Bernini prefetto, Gio. Maria Boleni custode, Ludovico Bosio revisore, Gio. Maria Santi computista, Paolo Pietro Schifa esattore, de'quali il custode, e revisore sono deputati per breve. Soprastante poi a detta acqua vi è un chierico di Camera con chirografo de'Sommi Pontefici.

Del 1640. la s. m. di Urbano VIII., essendo soprastante a detta acqua il card. Gabrielli, allora chierico, aggiunse 300. once d'acqua, che nasce in un bottaccio nella rifolta di Pantano, dove piglia l'acqua per la sua mola il principe Borghese, possessore oggi di questa tenuta, che fu già del sig. Marzio Colonna, e con un condotto di 285. canne l'imboccò nel condotto grande dell'acqua Felice; avendo col ristringer l'acqua nel detto bottaccio, e rifolta, *fattala alzare al segno, che li bisognava*, e postavi una fistola di marmo alta oncie 5$\frac{1}{4}$, e lunga palmi 2$\frac{1}{4}$ capace delle dette oncie 300. con iscrizione:

1641.

VNCIAE CCC. AQVAE FELICIS ADIVNCTAE DE MANDATO VRBANI OCTAVI PONT. MAX. ANNO PONT. EIVS XIX. EX TABVLIS AVGERII OCTAVIANI NOTARII (*c*).

Essendo poi ultimamente, a. 1661., *per il gran peso dell'acqua della rifolta cascata una gran parte del muro; si rifece molto più grosso dell'antico, cioè palmi* 14. *in fondo*, e 8. *in cima: contuttociò, essendosi data l'acqua, lo sforzò in due luoghi, e fu necessario dar nuovo ajuto a detto muro di speroni. E perchè il bottaccio per l'antichità de'muri, e sforzo dell'acqua, dava fuori grandissima quantità d'acqua in diversi luoghi, si è dato mano a risarcire tutta la rifolta, e a far nuovi muri, dove bisognavano; acciò tutta l'acqua resti ristretta*, e possano non solo venire le 300. oncie a Roma; ma il sig. principe Borghese aver acqua abbastanza per le sue mole, come li si deve.

(*a*) Bibl. Chig. P. VII. 12.

(*b*) Levata questa quantità d' acqua, e l'altra del Fontana, sopra le mille once, si fece benefizio alla sottoposta tenuta, che cessò d'essere *pantano*; come feci osservare nella *discussione fisica, idraulica, storico-antiquaria, e legale sulla città di Gabio, e suo lago, pag.* 11.

(*c*) Quello, che ha operato nel condotto, particolarmrnte in Roma nella botte di Monte cavallo, Paolo V. per mezzo di monsig. Biscia presidente, lo descrive Leone Allaci nell' opuscolo a di lui lode, *Romanae aedificationes curatae a Laelio Biscia etc. cap. 2. Patavii* 1644. Il successore Urbano VIII. avendo fatto ribassare la piazza, fece trasportare, e collocar meglio la botte.

E perchè il condotto, che dal bottaccio va al condotto grande di Sisto era pochi palmi alto, e non poteva mai rivedersi, essendosi in effetto trovato molto occupato dalla terra; si è fatto alzare a segno, che vi potrà caminar dentro un uomo: e con questa occasione si trovò, che la fistola era a tal livello del condotto grande, che *restava affogata dall'acqua di fuori, e non poteva correre, nè sforzare il corpo dell'acqua del condotto; sicchè si provò alzare la fistola un palmo, e mezzo, e allora si vide l'acqua passare nel condotto grande senza difficoltà; avvertendosi, che l'acqua del bottaccio oggi ALZA DUE PALMI PIU' DELL' ACQUA DELLA RIFOLTA, ancorchè nel fondo del bottaccio vi sia una buca di due palmi, quale fa comunicare le due acque*; ma per essere il corpo della rifolta assai maggiore di quella del bottaccio; il peso dell'acqua impedisce, che non possa nell'istesso tempo mettere a livello con quella della rifolta: anzi che, atturandosi detta buca, si come si è avuto notizia, che era per il passato; si crede, che l'acqua del bottaccio *alzerà ancora maggiormente, e con più sicurezza verrà l'acqua in Roma*,,.

Crescendo ognor più la mancanza dell'acqua a Roma, per i danni in questa rifolta, si è dovuto onninamente trattare del rimedio. E quale? di mantenere, accrescere, e perpetuare il disordine in quei muri fradici, e sopra tutto nella purità dell'acqua. Anzichè, al più, ristringere la rifolta al puro necessario per includervi quelle polle; indi coprirla a forma delle antiche piscine limarie; si è procurato foderarla semplicemente tutto nell'interno, senza nè meno pensare al fondo in parte di pura terra. Per fondare il nuovo muro a qualche piede, si è smosso il terreno; qualche polla d'acqua interna lo ha diluito più facilmente, e strascinatane all' improviso qualche parte per un piccolo emissario: finito quel muro, appena ridata l'acqua, come nel caso precedente, cedendo il suolo in piccola estensione, si è poi formato un gorgo, per ostruire il quale stabilmente, anche con rinforzi di muri all' esterno, non basterebbero molte migliaja, e molti mesi.

Eccoci presso a poco nel caso di Tivoli. Come là si vuol mantenere il *muraglione*, quì si studia fortificare la *rifolta*. Ma un disordine farà nascere un ottimo ordine. Però conviene pensare da vero a un rimedio in grande, e radicale per la buona qualità dell'acqua, e per la perpetuità della operazione. Sono stato all'oggetto sul luogo il dì 15. scorso. Ho veduto, che i rappezzi sono molto più dispendiosi, precarj, e in sè pregiudizievoli. Veniamo al fatto nostro.

Tutti gl' inconvenienti hanno avuto la base, prima, nella mal intesa necessità, o convenienza, di sostenere quella mola, e rifolta: dopo il 1765., per non saper cavare profitto dall' aver resa inoperosa la mola, e condannata in perpetuo. Se in origine il condotto ha dovuto adattarsi all' opera quale era o bene, o mal ideata, ed eseguita, in quella data forma, e capacità da riunire le diverse polle, e sostenerle a quella altezza, e vastità di recinto; oggidì, che si è padrone di tutta la località, il rimedio è semplice: distruggere affatto la rifolta con tutto il suo circuito fino alla base dello scoglio in pendìo, ove sgorgano le polle, ora strozzate, e obbligate a rimontare in vario modo: e riprendere da capo l'allacciatura, e il braccio del nuovo condotto. Si può cominciare con un taglio per lungo fra il muro della rifolta, e il monte, ove passano le sorgenti, e tosto vederle. La forza, che le acque hanno mostrato finora in sormontare nel vascone all' altezza del condotto, e secondo la nota precedente, ancor più; fa capire, che vengono da più alto: che trattate con arte, possono meglio riconoscersi, e ridursi al giusto livello del condotto appresso, che porta in collo; e senza dubbio con spesa molto minore della suddetta precaria, illusoria, proposta in 7. mila scudi. E chi sa, se non si guadagnasse ancor quell' acqua, che non potè intro-

dursi nella rifolta in tempi di scarse cognizioni nella idraulica; e che in copia sgorga di sotto, e va per fosso? Colla distruzione della nuova rifolta, nulla vi è da spendere per il condotto: basta rimettere l'acqua nel suo primiero naturalmente. La casa del molinaro è un guadagno per la Presidenza, da tenervi gli operaj nelle occorrenze di lavori, che ne abbisognano. In tal maniera si aumenterebbe il corpo dell'acqua; e si farebbe verificare la sicurezza del Papa Sisto, d'aver data a Roma acqua eccellente, e copiosissima; e Roma ne godarebbe, ripetiamolo pure volentieri, per la salute, per la stabile sua quantità, e per la pulizia de' condotti, che sinora devono rifarsi con spese insopportabili ogni tanto, ostruiti da deposizioni tartarose; e per il guasto continuo delle strade incomodi al pubblico. Chi non dovrebbe contribuire alla spesa qualunque necessaria, anche spontaneamente, con vantaggi di pregio inestimabile? Non degeneri i viventi dagli antichi anche nel tempo della Repubblica, col portare non l'acqua *Marcia* del Papa Sisto; ma la vera da 36. miglia, come si disse alla *pag.* 3.

DALL' ARCHIVIO CAPITOLINO.

Num. I.

Resolutio Congregationis super fontibus de insinuanda ex mente SSmi Populo Romano conductione aquae ab ejus origine pro constituendis publicis fontibus in platea Capitolina, et alibi.

Die 26. maii 1583.

Apud aedes illmi, et rmi dni card. Maffei: illmus, et rmus dnus cardinalis Maffaejus, illmus, et rmus cardinalis sancti Sixti, illmus, et rmus dnus cardinalis Medices, illmus dnus Rodulphus Bonfiolus Thesaurarius generalis.

Illmi DD. Cometius Quattrocchius, Vincentius Americus conserv. Alexander Juvenalis prior, rmus dnus Mutius Passamontius illmi, et rmi dni Camerarii locumtenens, Hieronymus Alterius, Paulus Bufalus viarum magistri, Hortentius Frangepanius, Stephanus Paparonius, Fabius Sanctacrucis, Mutius Matthejus deputati, Fulvius Amadejus commissarius generalis fontium.

DECREVERUNT: omissis etc.

Tandem, quod illmi dd. Cons. EX MENTE ssmi D. N. populo Romano insinuent, conductionem aquae e pantanis Griphii, faciendam, illique exponant, ut declarent pro FONTIBUS PUBLICIS in montibus, et PLATEA CAPITOLINA conficiendis, quantam quantitatem aquarum recipere intendant, ut *conductores* certam habeant spem illius erogationis, postquam *super plateam* b. Virginis Mariae Angelorum conducta fuerit. Duosque probos viros insistentes nominent juxta seriem literarum apostolicarum etc.

Resolutio consilii secreti magistratus et consiliariorum pop. Romani de emendis centum unciis aquae, de qua num. 1. pretio scut. 500. pro qualibet uncia, ad effectum de quo supra.

27. maii 1583.

Consilium secretum, per mandatarios publicos, dimissis cedulis, pro secunda vice, ad VI. kal. junii convocatum, nobisque Horatio Fusco, et Vincentio Martholi sacri senatus scribis, apud Lovium palatii Capitolini relatum, in quo intervenere:

Capita Regionum.

Alexander Juvenalis prior, Pompejus Rubeus, Ludovicus Albertonius, Annibal Corona, Gregorius Nichilchinus, Fabius Figliucius, Julius Soderinus.

Officiales, Dominicus Heruccius, Jo. Baptista Vallatus, Paulus Mutianus, Antonius Sanctius, Nicolaus Pirotus.

Consiliarii, Hieronymus Alterius, Paulus Bufalus, viarum magistri, Antonius Maccantius, Balthaxar Cincius, Jacobus Rubeus etc. Et denique sequuntur alii usque ad numerum 15. consiliarorum.

Quibus considentibus illmus dominus Cometius Quattrocchius primus cons. cum praesentia, et voluntate illmorum dd. Ascanii Bufali, et Vincentii Americi ejus collegarum sic proposuit:

Magnifici signori. Jeri l'illmi, e rmi signori Cardinali sopra le fonti, ne dissero nella congregazione, che *N. S. desiderava grandemente, che si conducesse l'acqua di pantano di Griffi, la quale secondo la livellazione fatta, viene alta sopra la piazza di Termine più di 15. palmi; e che si sono trovati mercanti, ed altri, quali a tutte loro spese vogliono condurre detta acqua*: il che conosciutosi da N. S. quanto sia utile al publico, ed al privato, e col tempo causerà l'abitazioni nel detto, ed altri luoghi della città; e che si è convenuto con l'appaltatori, che condotta, che sarà detta acqua, *la possano vendere 500. scudi l'oncia, e non più, siccome nel breve sopra ciò spedito si contiene; ma perchè l'appaltatori non possono, nè vogliono condurre quest'acqua, se non veggono il smaltimento di essa*; per questo detti illmi, e rmi signori Cardinali visto tanto utile evidente a questa città ne esortano a prendere una buona quantità, e far 4., o 5. fonti pubbliche, e una principalmente nella piazza di Campidoglio per utile pubblico: il che abbiamo voluto riferire alle signorie vostre, acciò risolvino quello, che sia d'utile, ed onor pubblico in questo negozio.

Quibus auditis, et mature discussis ex s. c. una omnium sententia decretum est, quod facta hujusmodi aquae conductione per appaltatores in lite nominatos, super platea Thermarum Diocletianarum, beatiss. Virginis Mariae Angelorum nuncupata pro fontibus publicis, et praecipue in regione Montium arbitrio extruendis, capiantur per Romanum pop. ex aqua praedicta unciae centum, pretio in litteris apostolicis desuper expeditis expresso pro usu publico, et publicis plateis, et non alias applicandi, et convertendi: quodque pretium et pecunia in dictis unciis centum aquae erogandum (de licentia tamen, et voluntate praelibati S. D. N.), cui etiam populi Romani nomine de praemissis humiliter supplicetur, sumantur ex venditione quingentorum locorum super monte, et gabella carnium urbis, erigendor. et per pop. ut moris est vendendorum, et prout in conductione Aquae virginis fact. extitit: et quod juxta seriem, et tenorem dictarum litterarum, deputentur duo, qui operi, et conductioni praedictae insistant: conductor, impensis remunerand.: idque publico consilio (cui remittitur) insinuetur. Omissis etc. firmati:

Cometius Quattrochius Conserv.
Vincentius Americus Conserv.

TOPOGRAFIA

Della rifolta maggiore delle sorgenti dell'acqua Felice a Pantano, e dei lavori eseguiti alla medesima per risarcirne i danni, e carcerare le acque, che si perdevano.

A Muri di recinto della rifolta.

B Sorgenti di acqua .

C Muro traversato poco sporgente dal piano della rifolta .

D Piccolo aquedotto antico inferiore al piano della rifolta (probabilmente appartenente all'Alessandrino) .

E Chiavicotto , che scarica l'acqua al pozzo dei tappi .

F Pozzo , ove sono due tappi , che servono a chiudere , e scaricare l'acqua della rifolta .

G Bocchetta , ove s'introduce l'acqua della rifolta , mediante canale sotterraneo nella fistola Urbana , quindi nell'aquedotto Felice , che si dirige a Roma .

H Ricettacolo di acqua sorgiva , denominato il Bottaccio grosso , diviso in 3. camere .

I Forma , che riceve le acque del Bottaccio grosso , che insieme con altre filtrazioni si scaricano in

K Ricettacolo diviso in due parti (come vedesi dalla rottura della volta) da un basso muro traversante , che viene superato all'alzarsi delle acque , e forma un sol corpo .

L Cunicolo sotterraneo , che scarica le acque suddette nell'aquedotto .

M Muraglione nuovo , che intesta col muro di recinto della rifolta , ed abbraccia al nord il Bottaccio grosso , costruito per impedire le filtrazioni sì della rifolta , che del Bottaccio .

N Sorgente rinvenuta nell'attuale lavorazione , ed allacciata nel Bottaccio H.

O Ricettacolo di acque sorgive denominato il Bottaccio semiconico , ove si sono introdotti due capi di acqua , che si perdevano , e che nascono nella grossezza del muro ; come indicano le piccole freccie verso la rifolta ; l'altra freccia traversa indica la direzione dopo l'allacciamento . Questo ricettacolo però è in cattivissimo stato , e non possono le acque inalzarsi per entrare nella rifolta .

P Ricettacolo circolare denominato il bicchiere . Esso abbisogna di essere ripreso nei fondamenti , che hanno molto sofferto , non trovandosi abbastanza profondati . L'acqua , che s'innalza entro questo ricettacolo si scaricherebbe nella rifolta mediante l'unito condotto , che pure abbisogna di ristauro . In causa degli accennati danni anche quest'acqua attualmente si perde .

Q Nuova sorgente rinvenuta , che potrebbesi far comunicare col ricettacolo P. allorchè questo venisse risarcito .

R Sorgenti rinvenute in grossezza di muro , che si sono introdotte nella rifolta .

S Ricettacoli coperti , i quali hanno comunicazione sotterranea colla fistola Urbana .

T Scavi a varie banchine eseguiti intorno ai muri di recinto della rifolta per scoprirne le lesioni , e per piantare le nuove fondazioni .

U Nuove fodere di muro interne .

V Nuova fodera di muro all'esterno .

X Fossi scavati per trovare lo scarico alle acque dai profondi cavi eseguiti per fondare le nuove fodere esterne , ed interne al muro vecchio della rifolta .

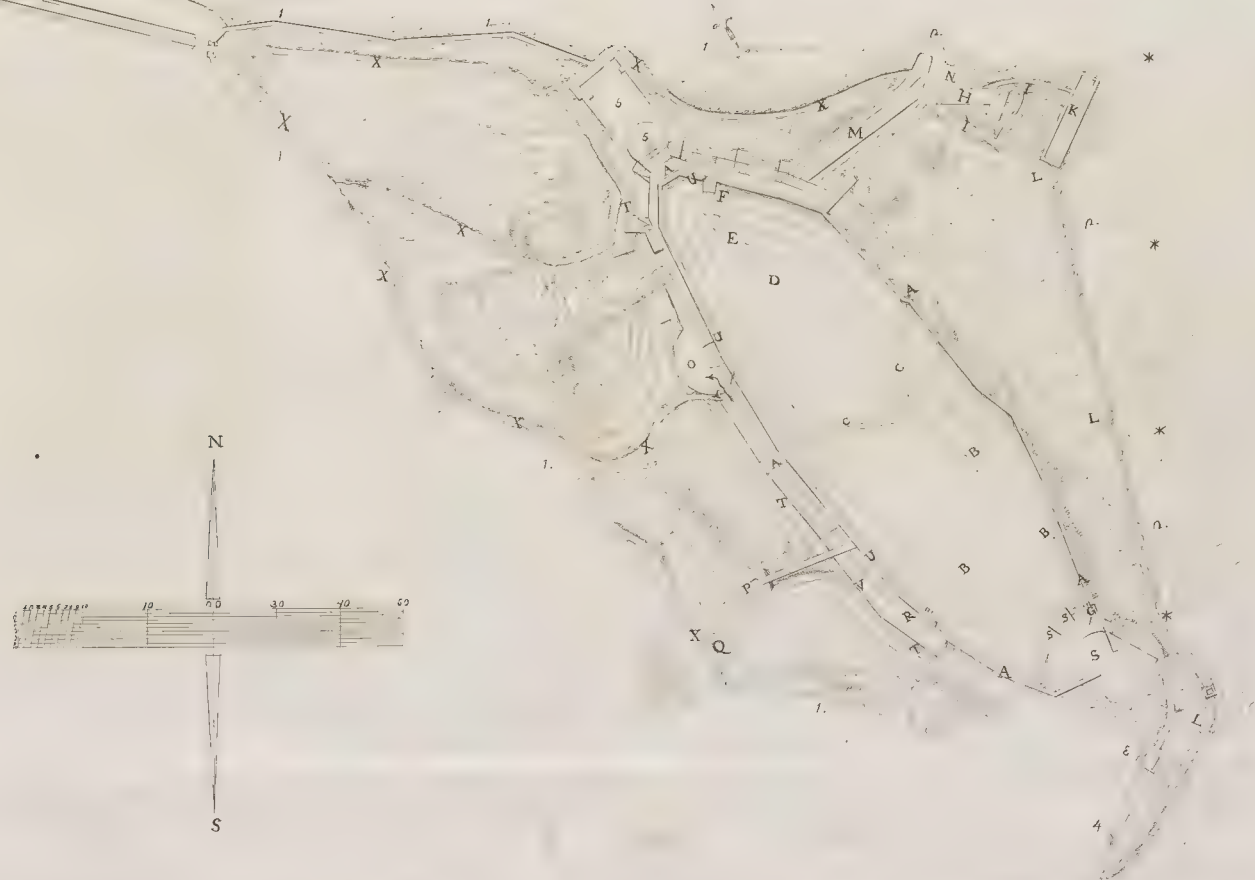
1. 1. 1. Tenuta di Pantano .

2. 2. 2. Tenuta della Pallavicina verso il monte .

3. Fistola Urbana .

4. Aquedotto Felice .

5. 5. Vecchia mola demolita .

* Piccolo declivio , dove si dovrebbe fare il nuovo taglio per allacciare le acque originalmente , e farvi il nuovo condotto d'acqua pura riunita .

N
S

SUPPLEMENTO

Alle notizie date nella Relazione d'un viaggio a Ostia, e nelle Osservazioni sulla Fossa Trajana, intorno al canale detto Fiumicino.

Nelle precedenti *Osservazioni sull'acqua Felice* è occorso di mentovare il Sommo Pontefice Gregorio XIII., e l'architetto Giovanni Fontana, il quale per ordine di Sisto V. successe a Matteo da Castello nella condottura di quell' acqua (*a*). Questa unione di persone in argomento idraulico, e la stessa perseveranza in un errore di fatto, come diremo, simile a quelli di Tivoli, e di Pantano, benchè in oggetto diverso, mi ha richiamato alla memoria altra operazione, in cui il medesimo Pontefice impiegò questo Fontana: operazione, che pure ho ricordata alla *pag*. 31., riguardante il canale detto *Fiumicino* al ponente della foce del Tevere. Sebbene entri nelle mie idee, di fare una nuova edizione del *Viaggio a Ostia* (*b*), con aggiunta delle notizie degli scavi di antichità ivi fatti nel 1802. e seguenti, estendendole anche a quelle sulla riva opposta dell' antico *Porto* di Claudio, e Trajano, colla storia più compita della novità introdotta nel corso del fiume dallo stesso Trajano colla sua *fossa*, alla quale è succeduto il detto canale, fonte di tante questioni, e disordini, per volerlo mantenere contro natura a forza di passonate alla foce; prevenendo ora per analogia d'argomento quasi di passaggio tale ampliazione, mi limiterò all' operato ivi da quell' architetto d'ordine del Pontefice prima del 1583., per attivare meglio quell' ingresso, ed uscita delle barche per Roma; e insieme ad accennare la parte, che vi prese il card. Fulvio della Corgna (*Corneus*), vescovo allora di *Porto*. Servirà questa premessa a conoscer meglio ciò, che vi fece eseguire in seguito allo stesso oggetto Paolo V. col mezzo dell' architetto Carlo Maderno; de' quali soltanto parlai nelle *Osservazioni* (*c*) su quel canale; e lo stato allora del vero Tevere, detto la *Fiumara*, sempre fino a quest' ultimo Pontefice navigato, e navigabile.

Colla solita mancanza di relazioni esatte nelle operazioni degne di storia (*d*), per le cose ordinate dal Papa Gregorio non trovo finora altro documento, che il riferito dal Bellori nella vita del Fontana (*e*), con qualche confusione; che però dobbiamo capire alla meglio. ,, Giovanni Fontana precedendo di poco nell' età Domenico suo fratello, alquanto prima di lui si condusse a Roma, dove esercitandosi nell' architettura, e nelle matematiche, sin dal Pontificato di Gregorio XIII. fu impiegato a *Porto ad assicurare il transito alle barche nell' imboccare il Tevere*. Imperocchè il letto, che sbocca nel mare a Ostia dilatandosi per la deposizione del fiume, che del continuo porta escrementi; vengono a cagionarsi diverse lagune, e isolette, *che rendono malagevole, e pericoloso l'ingresso*. Laonde Giovanni vedendo non potersi regolare l'imboccatura del fiume

(*a*) Ved. qui addietro *pag*. 153.

(*b*) *Relazione di un viaggio ad Ostia, e alla villa di Plinio detta Laurentina*. *Roma* 1802. *in* 8.

(*c*) *Alcune osservazioni sopra gli antichi porti d'Ostia, ora di Fiumicino*. *Roma* 1824. *in* 8.

(*d*) Ved. *pag*. 1.

(*e*) *Le vite de' pitt. scult. ed arch.* *pag*. 82. *Roma* 1672. Alla *pag*. 164. dice di lui: *in Tivoli stabilì il ritegno, e parapetto alla cascata del Teverone*. Ved. qui *pag*. 63. *n*. (*a*).

per la crescenza dell' acqua, *distaccò* dal seno di esso men corroso, e portò *un braccio* a linea retta al mare, il quale serve per regolatore, e scaricamento nelle inondazioni (*a*); e dà insieme adito, e porto sicuro ai legni (*b*). Ma perchè il mare si ritira del continuo per gli escrementi, che seco porta il Tevere; *egli proseguì il braccio dentro la marina con gran palificate, che tuttavia si vanno accrescendo*; allontanandosi del continuo il lido notabilmente; tantochè l'anno 1662. avendo Alessandro VII. piantata una torre con 4. palmi d'altezza di mare; oggi (nel 1671.) resta in secco dentro terra 20. canne ,, .

Se il Bellori non confonde un Papa coll' altro, sembra chiaro da questo discorso, che il Papa Gregorio fece qualche operazione nella *fossa* di Trajano, resa impraticabile da secoli alle barche; ma col risultarne di peggio, per non avere il Fontana e colla storia, e con buoni principj d'idraulica saputo conoscere la sorgente del male nella divisione dell' acqua; e la sua estensione ancora maggiore possibile con un mal inteso rimedio.

Io tengo per fermo, che prima d'allora niun legno passava pel canale. Oltre questo fatto, può ripetersi tutta la storia, che riportai nelle *Osservazioni*. 2. Che negli *Statuti di Ripa* fino al 1609. sempre si parla dei legni, che si arrestavano a Tor boacciano, per avere le carte in regola, e per il tiro delle bufale. Ivi prima di Giulio II. era la fortezza di guardia con cannoni. 3. Lo argomento dal fatto di s. Pio V., il quale eresse per la *fiumara* la torre s. Michele al levante della foce, e 15. altre sul littorale; e non parlò di *Fiumicino*, secondo me (*c*).

PIVS . PAPA . V . PONTIFEX . OPTIMVS
MAXIMVS . ET . BENIGNVS . HANC
TVRRIM . SANCTI . MICHAELIS . CVM
ALIIS . QVINDECIM . IN . LITORE . MARIS
PRO . COMMVNI . SECVRITATE
A . FVNDAMENTIS . ERIGI . MVNIRI . ET
CVSTODIRI . MANDAVIT . ANNO . SALVTIS
M . D . LXVIIII . PONTIFICATVS . VERO
EIVS . ANNO . IIII .

(*a*) Questa era anche l' opinione di Plinio nella *Fossa Trajana*, come rilevai nell' opuscolo sulla medesima.

(*b*) Il Bellori, già Commissario delle antichità, non conosceva la cosa di fatto; e probabilmente non conosceva idraulica. Il Muti contemporaneo, parlerà meglio; avendo stampato il suo libro nello stesso anno, e con vera cognizione d'ogni cosa necessaria a sapersi.

(*c*) In una *memoria* anonima fatta nel 1774. sopra le passonate di Fiumicino leggo queste particolarità. ,, La più antica torre, che è in *Fiumicino* (ora detta dello sbirro) fu fatta fabbricare da s. Pio V. nell'anno 1569. sulla spiaggia del mare. Dalla detta torre fino all'altra edificata alla ripa opposta, ed alla foce del fiume, sotto il pontificato d'Alessandro VII., e precisamente nel 1660., v'è una distanza di canne 302.: e da questa ora abbandonata fino all' altra fatta edificare nell'anno 1771. dalla Santità di N. Signore alla foce di detto fiume, e sul lido del mare, vi sono canne 214.; sicchè nel termine di 200. e più anni si è avanzata la spiaggia di Fiumicino per canne 516., che equivalgono a $\frac{4}{5}$ circa di un miglio, ragguagliando appunto la protrazione del canale le canne $2\frac{1}{2}$ all'anno, come si è detto di sopra: e si sono costruite su quella spiaggia, oltre la prima torre di s. Pio, altre due torri alla foce del fiume: una cioè dopo il corso di anni

4. Negli *Annali* di Papà Gregorio XIII. leggo una circostanza degna di riflessione; che cioè nel 1579. 25. legni di corsari barbareschi accostarono a Ostia; ed esposti intorno allo stagno di *Fiumicino* 300. de' suoi si diedero a saccheggiare, a far prigioni, e a mettere a ferro, e fiamma i vicini ricetti (*a*). Forse questo sbarco contribuì a far venire in mente al Papa, di riattivare il canale, con una torre di guardia, nell' isola, che ancora oggidì si chiama *Gregoriana* (*b*). Aggiunge di più l'autore P. Maffei (*c*), che nel 1578. Gregorio andò a villeggiare a Civitavecchia, dove fra gli altri miglioramenti disegnava, per agevolare il commercio, tirare un alveo navigabile dal Tevere; ma che non si eseguì, perchè gli architetti non convenivano del modo. E certo avevano ragione di contradirsi; perchè progetto impossibile, dispendiosissimo, inutile; come rilevai di altri canali proposti, e diremo di altro appresso.

Qualche schiarimento sul tutto può darlo la iscrizione del prelodato cardinale, riportata dall'Ughelli (*d*), e che ancora esiste nell' ingresso dell' episcopio di Porto, corteggiata da altre, scavate negli anni scorsi in quei contorni, e ivi collocate dall' emo Card. Pacca, attuale benemerito vescovo, in piccolo museo, anche di frammenti di sculture per lo più sepolcrali, che verranno pubblicate a suo tempo. Da quella iscrizione si ricava, che la città di Porto era abbandonata dalla popolazione commerciante, e da quella per servizio di canale navigabile; impraticabile il canale stesso; ma che il cardinale contribuì a rimetterlo, forse d'accordo col Papa, in qualche attività.

SQVALLEBANT PORTVS AEDES VRBS TOTA TACEBAT
VIX ETIAM PAVCIS STABAT ET ARA DEI
CAEDIBVS ASSIDVIS DIRISQVE EXPOSTA RAPINIS
RVRA NEC IN TVTO IAM LOCVS VLLVS ERAT
NEC MARE NAVIGIIS APTVM NEC TIBRIDIS VNDA
IPSE SVAS HVMERIS NAVTA FEREBAT OPES
CORNEVS A SAEVIS PVRGAVIT LITTORA MONSTRIS
HINC NOVA MIRARIS SVRGERE TEMPLA DOMVS
INDE VIDES ALTVM FLVMEN TVTA OSTIA NAVTIS
ET DIDICISSE FRETVM SVBDERE COLLA IVGO
MDLXXXIII.

L'anno 1583. ivi notato, che fu l'ultimo della vita di Fulvio (*e*), coincide bene coll' epoca del Papa Gregorio; ne' di cui *Annali* si nota pure la circostanza, che prima dell' anno stesso si era annidato nelle selve di Cerveteri un segnalato ladrone, chiamato Mariannaccio. Vi fu dunque allora, come al tempo di Pio II., e del IV., un canale qualunque. Che cosa vi ha dunque innovato Paolo V., da averne tutto il merito coll' opera di Carlo Maderno, il quale parla di

91., e l' altra dopo lo spazio d' anni 100. „. Questo non parla di torre Gregoriana: ed io credo, che per quella di s. Pio V. equivochi con quella di san Michele in quell'anno 1569., fatta colà, perchè eravi la navigazione. E di quà nell'isola un avanzo di torre, non sarebbe mai lavoro di que'tempi, nè corrispondente all'altra.

(*a*) Maffei *Ann. di Greg.* XIII. *lib.* 8. *cap.* 37. *pag.* 72. *tom.* 2. Riferisce, che fu il Papa Gregorio, che non fece più passare per la via Appia nelle Paludi Pontine; ma per quella di Piperno.

(*b*) È la torre di s. Ippolito; ma serba tutta l'apparenza di costruzione anteriore.

(*c*) *Lib.* 7. *in fine*.

(*d*) *Ital. sacra*, *tom.* 1. *pag.* 114.

(*e*) Ciacon. *Vitae Pont. tom.* 4. *col.* 110.

cosa sua, come nuova ?? Sentiamo prima lo stesso Papa in due documenti, che ci ha lasciati. 1. La iscrizione, che mise sulla casa fabbricata a Capo due rami per l'assegna delle mercii a chi veniva su per l'una, o l'altra foce:

PAVLVS V. PONT. MAX.
TIBERIS ADITVM NAVIGIIS PERICVLOSVM
FOSSA OCCASVM VERSVS FACTA
DEXTEROQ. AMNE PER EAM IN MARE
DEDVCTO
AC MVNIMENTIS CONCLVSO
SECVRVM REDDIDIT
DOMVM AD MERCIVM PROFESSIONES
ALTERVTRVM OSTIVM SVBEVNTIBVS
OPORTVNAM EXTRVXIT A. PONT. VI.

Il secondo documento sia uno squarcio della costituzione da lui emanata su questa bonificazione, e stampata, sotto il dì 1. aprile 1613. „ Sane cum Tyberis navigatione praesertim a mari opportunitates incredibiles alma Urbs assidue capiat; multumque ad ejus ubertatem annonae, aliosque usus intersit eamdem navigationem securam, facilemque navigantibus esse, intento studio conati sunt Romani Pontifices praedecessores nostri, ut Tyberis ostium, cum inde incommoda, et periculosa navigatio redderetur, navibus facilem, tutumque aditum praeberet. Cum vero non semel frustra tentatum fuerit, magnique sumptus, et opera perierint; ac nos peritorum relationibus cognoverimus, quod si dexter amnis, *Flumicinus* nuncupatus, *nova fossa* occasum versus in mare deduceretur, hac ratione securus, ac facilis navibus flumen subeuntibus ingressus reddi posset. Quamobrem ut nihil intentatum relinqueremus, non parcentes sumptibus *fossam* hujusmodi fieri, ejusque *ostium palis utrinque alte defixis, et in mare longe prolatis communiri, eaque fossa dexterum flumen praedictum diversi non mediocri, ut speramus, cum navigationis commodo Deo favente jussimus* „.

Tanto dall' esame del canale, cominciando dall' apertura a Capo due rami, attuale; quanto da questi documenti, mi pare di riconoscere, che il canale, detto, chi sa da quanto prima, *Fiumicino* per la sua piccolezza in confronto della *Fiumara*, ossia il braccio sinistro ora, del Tevere, vi era presso a poco, quale è attualmente; riconoscibile a colpo d'occhio opera d'uomo, non della natura; e quanto bastava originalmente nella intenzione di Trajano in profondità per barche di trasporto a Roma: e che l'ingombro principale nasceva dopo la metà verso il mare: *nec mare navigiis aptum, nec Tibridis unda*: sino alla foce, la quale sarà stata ostruita dalle arene. Altro tempo, e spesa vi sarebbe occorsa, se si fosse voluto aprire da capo a fondo un nuovo canale, come taluno ha scritto. Altronde non si scorge vestigio alcuno di un altro anteriore fatto ne' bassi tempi. Bensì può rintracciarsi lo spazio, e la direzione della *fossa Trajana*; calcolando sul lungo muraglione di quadri di travertino, e di tufo tramezzati, che la corteggiavano, ultimamente scoperto, e in parte devastato; e per la parte, che comunicava col porto con caditore per le arene, non solo è accennato nelle piante incise in rame; ma che, sono ormai 4. anni, fu riconosciuto facendovi un fosso di scolo. Studj ulteriori, che si faranno su tutta la immensa pianta del porto unito di Trajano, e di Claudio, metteranno in chiaro quel prodigio dell' arte, e della magnificenza Romana, assai più esteso, e ragionato nelle sue parti, e nella direzione a scanso de' venti contrarj, verso maestro, e tramontana, col suo faro, o torre altissima a somiglianze di quella d'Alessandria: *Quam quo stabilius fundaret* (Claudius), *navem ante demersit*,

qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus; congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent (*a*).

Paolo V., e il suo architetto Maderno credettero rimediare a quella difficoltà di navigazione con riaprire, o rifare di nuovo un canale, che egli chiama *fossa*, da dove finiva, come io penso, la *fossa* di Trajano, che sarà stata slargata, e accommodata, dentro le arene accumulatevi in tanti secoli fino al mare; sperando con questo lavoro superare la resistenza del mare, e le arene trattenute, o rispinte dal mare stesso; non avendo tanta forza la corrente del canale primo da vincerla. L'architetto poi fu sincero, e calcolò bene; che per sostenere le ripe arenose, e tenere al largo le arene in mare, ci volevano passonate: cosa nuova, non mai praticata nella *fiumara*. Perciò il Maderno nella *istruzione*, approvata dal Papa, e inserita in appendice alla sua costituzione, *sul modo, che si doveva osservare nel fabbricare più avanti detta opera per mantenimento di essa, e sicurezza della navigazione*, scrisse, che nella pratica dell'opera si era osservato, che sempre la spiaggia del mare cresce: che per ciò vi era bisogno di estendere mano mano anco la prima passonata 4., o 5. canne *ogni anno, ovvero un anno* 8., *o* 9. *canne*; *l'altro minore*; perchè si vedeva, che tanto andava allontanandosi il mare. Converrà pertanto riconoscere il principio del di lui lavoro grande là dove cominciano in fila dall'una, e dall'altra parte le passonate.

L'altra illazione, che si deduce dalla riportata lapide di Paolo V., è, che con tutta la nuova *fossa* si poteva entrare, e uscire comodamente dalla *fiumara*; *Tiberis ostium alterutrum subeuntibus*. Nella costituzione il Papa dice di più, che nel suo canale avrebbe messo un castellano, senza parlare della torre: *Quae mandari contigerit exaequantur per Flumicini turris Castellanum deputandum, et ad nutum amovendum*. Non ve la fabbricò. Sarà stata dunque la torre, che abbiamo detto *Gregoriana*. Ma come sia andata la navigazione, e perchè in altro modo dall'inteso colla *fossa*, non saprei dirlo. In fatto pare, che abbia continuato nella *fiumara* a preferenza almeno fino a Urbano VIII.; perocchè dai citati *Statuti di ripa* si rileva, che furono da lui confermati nello stesso regolamento pratico di prima per il giro da quella parte, mediante la costituzione, *Quamvis ad ubertatem*, del 26. marzo 1639. Ma poi? Credo, che pochi anni dopo, per la diminuzione di tant'acqua nella *fiumara*, si rendesse più difficile il passaggio per la medesima, onde tutto si voltasse il commercio al nuovo canale. Il Muti, il quale stampò il suo libro nel 1672. scrive, che la bocca d'occidente si navigava, e l'altro no. Forse per quella ragione poi Alessandro VII. nel 1662. vi fabbricò la torre, detta Alessandrina, come si accennò, ora ridotta a dogana, tanto lontana dal mare. Al contrario questo medesimo scrittore declama altamente contro il nuovo canale, di cui rileva tanti difetti, in specie per la sua direzione perpendicolare alla spiaggia, opposta contro lo scirocco, e lebeccio in spiaggia sottile, e tanto mobile nelle tempeste, le quali rispingono contro la foce le arene. Sopra tutto egli si scatena contro le palificate, come con-

(*a*) Svet. *in Claud. cap.* 10. Su i fari alla moderna per meglio illuminarli ha scritto bene ultimamente il sig. cav. Aldini. Degli antichi non ne abbiamo una storia nè per il modo della fabbrica, nè per la illuminazione. Per ora noterò la parola di Svetonio *ignes*, che usa anche Plinio il vecchio, e tutti gli scrittori antichi: *fiamma*, non *lume*. Di fatti in più bassirilievi in marmo, e in medaglie, che ho raccolte, in cima alla torre è una gran fiamma allo scoperto.

X

tinuamente assai dispendiose, e inutili. È bene sentirlo nei suoi termini. „ Per evitare il continuo dispendio del canale di *Fiumicino*, e sua ripienezza, è necessario, che ne riconosciamo il male; altrimenti si lavora alla cieca, si butta il tempo, e si perde la spesa: avverandosi il detto, che chi fabbrica sulla sabbia, pone le sue speranze nell' acqua. E saria stimata balordaggine, tentar un cattivo principio, per sperarne un ottimo fine; come appunto è sortito sin ora in questo infruttuoso lavoro delle palificate, incontrando maggiori ostacoli: e quanto più si cercherà d'avanzare; tanto maggiormente ne seguirà la perdita de' legni nell' approdare alla pericolosa bocca, e spiaggia di *Fiumicino*, senza poterne sfuggire il pericolo. Da questo procede, che detto fiume, e posto è così poco frequentato da mercadanti, e naviganti forestieri, non solo per la ripienezza, che nell' imboccatura si raduna; ma anche *per essere detta bocca esposta alla traversia di più perniciosi venti della bussola, come sirocchi, lebecci, mezzogiorno, e sua quarta; poichè in vece di trovare in detto luogo sicuro porto, s'incontra naufragio, sicchè l'abbondanza dell' arena conglutinata in quella spiaggia; e il poco, e non sicuro fondo, col dominio di sì contrarj venti, mi fanno credere, che in tal sito sia ogni lavoro infruttuoso, ogni spesa buttata, e il tempo perso; attesochè presto s'uniranno coll' Africa; che mai in tal posto siino per avere lo stabilimento della sicura navigazione; ma più che si avanzano, più s'incontreranno pericoli*... Formato, che è il monticello d'arena nell' imboccatura, non fanno altra fattura, che prolongando qualche passo la palificata in mare, riunendo la forza dell' acqua in quella parte, si ritrova detto monticello dentro il prolongato canale; avendo in quel luogo l'acqua acquistato forza maggiore di quella, che non aveva, e venendo a trasportare detto monticello d'arena più avanti; e trovando fondo maggiore, e spazio capace a dilatarsi, *rende libera per qualche tempo quest' imboccatura, mediante la prolongata palificata, e avanzamento di canale; ma alla prima siroccata, o lebecciata di nuovo s'incontra il medesimo intoppo: e ciò segue quasi ogni anno con spesa molto considerabile, e poca sicurezza de' naviganti*. E seguendo *ogni anno* il medesimo lavoro, come sin adesso s'è fatto senza verun profitto; accaderà col tempo, che il canale sarà maggiore del fiume: e quanto più s'avanzerà questa palificata, maggiormente s'incontrerà difficoltà nell' imboccarlo. *Da che esponendosi tuttavia alla traversia del mare, e de' venti, si renderà col tempo totalmente impraticabile*. E molto più contribuirà per la sua strettezza, e distanza difficile scolo all' inondazione del fiume: ed il nostro disegno non è d'unirsi con l'Africa; ma di prevalersi con ogni sicurezza di quelli beneficj, che Iddio ci ha dati per il mantenimento del commercio... Però, se qualche cosa in quella bocca è adunata o dal fiume, o dal mare; e non avendo forza, che la rispinga avanti; *non mi meraviglio, che s'incontrano ogni giorno nuove difficoltà, mentre si vanno aumentando, e formando nuovi errori*... Ora vediamo, che tra le spiagge, *la più pericolosa è la Romana*, per aver lunga corsa, poco fondo, ed esser arenosa, e dominata da venti lebecci, sirocchi, e mezzo giorno, e sue quarte; *onde ne segue facilmente la perdita de' legni nell' imboccatura di Fiumicino, che è senza alcun riparo esposta a tutti questi più perniciosi venti della bussola, ed altri accidenti detti*. E per essere a pieno il canale imboccato, viene ritenuta l'acqua del Tevere: il che non accaderebbe se fosse coperto da quei venti, e messa la bocca verso il più continuo corso dell' acqua marina. E ciò causa ivi la ripienezza della sabbia, che è portata dal mare. E perchè il vento gonfia il fiume, *inonda parimente in tempo di pioggia tutto il paese*: per il che *la bocca di Fiumicino in niun modo è*

in questa situazione ben posta nè riguardo al luogo (essendo sabbie mobili), nè al corso, e vento del mare, che impedisce la navigazione, nè alla palificata del canale, e sua figura, che interrompe il corso dell' acqua „. In supplemento poi egli suggerisse un canale, che andasse a sboccare a Palo, della cui località fa molti elogi, malgrado i quali il canale avrebbe avuti gli stessi inconvenienti.

Ecco una storia ragionata, imparziale, parlante di due secoli della pretesa necessità delle passonate per la felice navigazione dentro il canale di *Fiumicino*. Posso ampliare il punto accennato delle *inondazioni* con quella del 1750., già motivata da me nelle *osservazioni* colla relazione del P. Boscovich: ora vi aggiungerò quella del celebre architetto Luigi Vanvitelli, mandato anche là nel 1750. e 1751. ad esaminare i danni, e i rimedj per quella inondazione delle adjacenti campagne. Il Muti non ha ben calcolato, e nè meno il P. Boscovich, fautore delle passonate, che coll'andar degli anni moltiplicando sempre quelle, o l'acqua del canale darà indietro a *Capo due rami* come più alto di fondo che la *fiumara*, e si farà ragione col ritornare al suo corso, dove la natura la chiamò in origine: o se ivi si pretende intercettarla con passonate; si getterà a corrodere sempre più la ripa sinistra, ove inclina, per osservazione anche del lodato Vanvitelli in una Lettera da Napoli in data 13. dec. 1766., consultato sopra nuovi danni di altra inondazione: e se per qualche accidente si è piegata alquanto alla destra sponda; ben presto è ritornata alla sinistra: e il P. Lecchi in una relazione della visita fatta a Fiumicino nel maggio del 1767. per gli stessi bisogni, ha pur dovuto confessarlo; malgrado ch'egli proponga, di mandar acqua in maggior quantità nel canale. O almeno nelle escrescenze l'acqua sormonterà le sponde del canale, il di cui fondo d'acqua si accresce mano mano, che si prolonga la passonata. Si consideri, che nell'imbocco a *Capo due rami* vi sono 14. palmi d'acqua nell'ordinario, quindi in giù 17., indi 35. dentro le punte delle passonate: 7., 8., o 10. al di fuori dove si forma il prano, o cerchio d'arena. Dunque l'acqua s'alza dentro coll'avanzamento delle passonate; mentre fuori è costante. Nella lotta chi vincerà? il più forte, il mare: e vincerà tanto, da obbligare l'acqua dolce meno pesante a dare indietro, a sollevarsi quanto la spiaggia; e sormontando le sponde inondare le campagne come nel 1750.

Dove sta dunque il vantato gran beneficio fatto a Roma, alla navigazione, al commercio coll'opera del Maderno (*a*)? Sì: abbandono del vero fiume naturale a Ostia, e di una rinomata città dal primo secolo di Roma: una palude nel territorio con aria malsana di là anche per Roma: spesa continua rilevante da sopra due secoli di passonate: pericoli, e perdite ogni tanto di bastimenti: grida eterne de'marinari per ottenere la prolungazione continua di quelle punte: altrimente nemeno si ha quel bene ordinario, che si aveva prima da Ostia, senza reclami, che non si leggono in alcuna carta o stampata, o manoscritta per passonate, fuori della necessità del piloto mentovata da Pio II. Anche al tempo d'Augusto, e prima le merci si travasavano alla foce in legni di portata minore; co-

(*a*) Sotto il pontificato di Paolo V. da bonificatori delle Paludi Pontine fu aperto il canale di Badino, e il Papa vi edificò la torre. Non so se v'intervenisse il Maderno. Fatto questo canale egualmente contro ogni regola dei venti di traversie come *Fiumicino*; leggo nella relazione di una visita fattavi nel 1623., che già vi si era formata alla bocca un'isoletta; e quindi a poco a poco ostruita affatto; di maniera, che la torre ne è ora ben lontana. Ciononostante ultimamente si è voluto riaprirla colla stessa conseguenza; senza conoscerne almeno la storia, non che la località inopportuna.

me fino a pochi anni indietro si travasavano in Civitavecchia, la quale ha tanto sofferto per questa deviazione, di voler entrare con tutto il carico nel canale.

Se per agevolare il corso nella *fiumara*, corso unico formato dalla provida natura con un corpo d'acqua sufficiente a spingere le arene in alto mare, perciò lodato, ed encomiato da tutti gli autori antichi citati nella *fossa Trajana*, si fosse cercato di ristringere la foce divenuta più larga, vaga, e irregolare, con un'isoletta; chiudendo con passonata l'apertura al levante di questa, che presto sarebbe rinforzata dall'arena, e secondando quella di ponente, ove col favore della corrente del mare l'acqua si dirige in bene della navigazione, più coperta da traversia di venti; e poi a tempo giusto voltarvi tutta l'acqua, come vi andava dall'epoca più conosciuta del fondatore d'Ostia Anco Marcio fino a Trajano, il quale non *providentissimo*, come lo adulò Plinio il giovane; ma sconsigliatamente colla sua *fossa* divise l'acqua, e la sua forza; in questa maniera, dico, risorgerebbe Ostia florida, e commerciante con maggiori comodi d'abitazioni, e sicurezze di *Fiumicino*; più riparata da sirocchi, e libecci colla vicina pineta di Castel Fusano, e da altre selve, con acqua migliore, colla strada più dritta, più corta, e quasi sempre piana: cominciando per altro a compimento di felicità, dal colmare col terroso fiume le circostanti paludi, lo stagno, e le saline non più necessarie, nè utili come al tempo di Anco Marcio, e della navigazione tanto limitata. *Naturae non attinet repugnare*, concludiamo col maestro dell'eloquenza Romana, *nec quicquam sequi quod assequi non queas: quia nihil decet invita, ut ajunt, Minerva, id est repugnante, et adversante natura* (a).

(a) Cicero *De offic. lib.* 1. *cap.* 31.

SCOPERTA

Dell'antica acqua di Mercurio presso la porta Capena, da condottarsi a benefizio pubblico.

Da molti secoli in dietro si vedevano, e si vedono incontro alla chiesa di s. Giorgio in Velabro due sorgenti d'acqua eccellente per bere, e copiose; che vanno a perdersi nella prossima Cloaca Massima. I voti pubblici, ripetuti in tanti libri, bramavano, che se ne trovasse la origine, e si portassero in alto a comodo della città. Alcuni Sommi Pontefici secondando questi voti ne hanno fatto fare ricerche da architetti; ma in vano (*a*). Comunemente si credeva, che fosse un'acqua sola, detta *argentina* per la sua bontà, e dagli antiquarj, *fonte di Giuturna*, la quale è stata scavata anni indietro da me dietro al tempio di Castore, e Polluce, ove ne restano le tre colonne nel Foro Romano (*b*).

Dopo varj anni di più accurate, pazienti, malamente contrariate, ricerche con opportuni scavi, ho trovato, che la sorgente di quest'acqua, dagli antichi detta *acqua di Mercurio*, è manifesta sotto il casino della già villa Mattei, ora di S. A. il Principe della pace, ma nell'orto di s. Gregorio, incontro a s. Balbina; ove si sono scoperti i grandiosi fabbricati della botte, o conserva, dove era allacciata l'acqua da più vene; e del tempio, che vi era sopra alla mostra, ristaurato da Marco Aurelio: e precisamente presso le più antiche mura della città, internamente, e alla porta Capena.

Est aqua Mercurii portae vicina Capenae (*c*).

Oltre i fabbricati combinano tutte le notizie antiquarie, la condottura antica rintracciata, attraverso il Circo massimo; e lo sbocco al detto luogo incontro san Giorgio, ridotto a lavatore, e poi per uso di una cartiera, ora di valca. L'acqua più bassa, che si beve, è di altra sorgente più vicina.

È restata occulta finora quella celebre *acqua di Mercurio*; perchè colle rovine delle fabbriche, e cogli scarichi di calcinacci portativi sopra, e intorno, unitamente al notabile rialzo della prossima strada pubblica, si era ridotta a un pozzo; e per tale conosciuta soltanto dall'ortolano, che si contentava tirarne acqua con secchi, e con machina, nell'estate per adaquare l'orto senza mai esaurirla. La quantità è stata sempre grande, anche nelle passate siccità: il livello è più alto qualche palmo di quello dell'acqua Vergine, ossia di Trevi; onde può distribuirsi a tutta la regione di là verso il fiume: a sinistra da s. Maria in Cosmedin alla Salara, alle barche di Ripa grande, e con barchetta, a san Michele, e nei contorni; e direttamente fino a Testaccio; a destra per la strada di piazza Montanara fin dove si vuole dentro Roma, alla Pescarìa, in Ghetto, a Campo di Fiori ec.: regioni quasi tutte, che non hanno acqua buona da bere, nè meno de'pozzi; per la cui mancanza, oltre l'incomodo di cercarne altrove, si soffrono dal popolo malattie. Se ne premette questo semplice annunzio, per unione di materie antiquario-idrauliche; riservandone la storia compita

(*a*) Gli architetti, e gli idraulici non vogliono essere persuasi, che dentro al fabbricato, e molto più nei contorni del Circo Massimo, e dei colli Celio, e Palatino, ci voleva l'antiquario; come in generale inculcai nelle *Osservazioni sopra Fiumicino*, e la *Fossa Trajana*.

(*b*) *Varietà di not. pag.* 123.

(*c*) Ovid. *Fast. lib.* 5. *v.* 673. Male ivi nota qualche commentatore: *paulo extra portam Capenam*.

dopo la condottura, che sarà intrapresa quanto prima, e sarà a termine con tutta la sollecitudine.

A questa condottura si unirà immediatamente anche quella dell'acqua, leggerissima, suddetta più bassa, che si beve largamente nella stagione calda: ed è la pure antica famosa acqua del *Lupercale*; e verrà alzata ad uso pubblico in tutto quel contorno soltanto, perchè di livello più basso.

In seguito, a suo tempo verrà pur fuori ad uso pubblico la parimente copiosa, e tanto ricercata, ottima *acqua*, detta *Sallustiana*, della quale fin dall'anno 1789. nella descrizione del Circo di Caracalla spiegai desiderio, che si portasse a pubblico godimento.

IL LAGO SALUTARE

Degli antichi fuori la porta Capena scoperto nel così detto antro della Ninfa Egeria, ossia Fontana bella, nella valle della Caffarella.

Già due volte ho scritto (*a*) su questo celebre monumento d'antichità, tanto caro ai paesisti, agli ammiratori delle favole perocchè esaltano la immaginazione benchè mal intese; e generalmente ai dilettanti, e curiosi delle belle cose antiche, sotto il nome di *Ninfa Egeria*, e di *Fontana bella*. Tante seducenti attrattive fin dall'anno 1816. m'indussero a spurgare l'interno del Ninfeo, per così dirlo con nome generico; e a richiamare l'acqua alle tre bocche principali in forma di mensoloni, che sostengono ancora oggidì la statua giacente di un Fonte.

L'oggetto mio speciale era di esaminar bene la località, per vedere, se in origine vi era stato un antro naturale, o artefatto; onde giudicare della probabilità dell'opinione più comune, che ha voluto collocarvi l'antro della *Ninfa Egeria*, colla quale avesse congressi arcani Numa Pompilio. Trovai, che il Ninfeo era tutto artefatto, per condurvi l'acqua da più vene raccolte a destra, e a sinistra, a qualche uso più che di semplice Ninfeo di bella apparenza, e da starvi al fresco. Discussi poi bene tutti gli autori moderni, che ne parlano chiamando a forza in testimonio gli antichi; ho dovuto conchiudere, che la denominazione non aveva fondamento alcuno; e male vi si era applicata la storia, o la favola di quel re.

Nello scorso anno proseguendo i lavori, potei scoprire nel condotto, a sinistra di chi guarda, un chiusino, quale riempito di terra da alto in basso, intercettava l'acqua nella maggior parte, la quale apertasi strada indietro si divagava per la campagna, e poca ne veniva alle fonti. Questa poca, forzatamente filtrando in tanta terra, aveva anche perduto quasi il suo naturale sapore. Spurgato, e ristabilito il chiusino, l'acqua è ritornata in gran copia, col suo sapore originale acidulo alquanto sensibile, ma piacevole.

Ora, che si vuol compire ogni lavoro per ristabilire quanto si potrà e la fabbrica, e l'acqua interamente col rimettere in marmo le tre bocche di sgorgo; si è trovata la continuazione del secondo condotto alla destra, nel quale non veniva più acqua, perchè arrestata nello stesso modo da altro chiusino ripieno, per cui l'acqua pure si spandeva esternamente nei contorni. Si è spurgato il chiusino, e d'acqua ne ritorna altra buona quantità.

Fatti dei tasti nell'interno del Ninfeo alterato modernamente, si trova, che

(*a*) *Prodromo di nuove osservazioni, e scoperte*, *pag*. 28., *Varietà di notizie ec. pag*. 182.

l'edifizio era più grande , e nobile assai più di quello mostrino le apparenze ; che per conseguenza doveva avere avuto un oggetto molto più interessante , e utile , che il ricordare una storiella . Si rileva da pavimenti , separati , di astrico a stagno , colle pareti simili a data altezza ; che questa fabbrica era addattata all' oggetto , di far uso più che privato dell'acqua , e particolarmente a bagni . L'acqua saggiata , e bevuta anche all'ordinario , si prova leggerissima , come si disse acidula , assai migliore , e più grata della superiore *acqua Santa* così detta .

Al primo sorso se ne gusta la qualità ; ma dopo il secondo si tranguggia con piacere a sazietà : il che non può farsi con l'altra . Vogliamo noi credere , che gli antichi tanto delicati , e studiosi in materia d'acque , non conoscessero le proprietà di questa , salubri , anzi medicinali , e non ne ricavassero quel profitto , almeno , che pretendiamo noi dall'*acqua Santa* ?

Ormai vedo,che questo Ninfeo è quel *Lacus salutaris* , dai Regionarj segnato fuori porta Capena , poco discosto dalla via Appia a sinistra , e diremo a destra della Latina , come pare la riconosca il Nardini (*a*) , e tal altro ; malgrado le congetture , le stiracchiature , e dirò meglio i sogni , e i vaniloquj del P. Lami (*b*) , e del P. Moretti (*c*) , in favore dell'*acqua Santa* , incognita forse agli antichi , e fuori della regione mentovata dai Regionarj . Di quest'acqua senza dubbio parlò il Borricchio , stravolto all'*acqua Santa* dal P. Lami , scrivendo : *Fons Musarum* , *qui hodieque bibentibus* , *saluberrimam* , *expertus sum ceu ipse* , *ministrat aquam* . E nel 1683. non era ritornata alle sue proprietà più efficaci .

Ma siccome finiti quei lavori , se ne renderà conto al pubblico , colla pianta della fabbrica , con tutte le particolarità in arte , e coll'analisi chimico-medica della medesima ; allora si chiameranno a maturo esame tutte le opinioni in contrario , e i loro appoggi inconcludenti .

(*a*) *Roma ant. lib.* 3. *cap.* 3.
(*b*) *Notizie critico-storiche dell'acqua Santa* , *cap.* 3. *pag.* 6. *segg.*
(*c*) *Trattato medico-fisico dell'acqua Santa* , *cap.* 1. *segg.*

Omnes trahimur , et ducimur ad cognitionis , et scientiae cupiditatem ; in qua excellere pulchrum putamus : labi autem , errare , nescire , decipi , et malum , et turpe ducimus . In hoc genere et naturali , et honesto , duo vitia vitanda sunt : unum , ne incognita pro cognitis habeamus , hisque temere assentiamus ; quod vitium effugere qui volet , (omnes autem velle debent ,) adhibebit ad considerandos res et tempus , et diligentiam . Alterum est vitium , quod quidam nimis magnum studium , multamque operam in res obscuras , atque difficiles conferunt , easdemque non necessarias : quibus vitiis declinatis , quod in rebus honestis , et cognitione dignis operae , curaequae ponetur , id jure laudabitur .

Cicero de Offic. lib. 1. cap. 6.

INDICE DELLA PRIMA PARTE

Delle cose principali contenute nel Supplemento dalla pag. 45.

SUPPLEMENTO.

PARTE SECONDA.

Cose relative a Roma.

INDICE

Delle principali materie, e persone nel supplemento, e nei seguenti opuscoli.

Vindiciae, et Observationes juris. Volumen primum. Romae ex typographio Paleariniano 1781. in 8. Vi si spiegano in maniera nuova molti canoni, e leggi civili.

Lo studio analitico della Religione, ossia la ricerca più esatta della felicità dell' uomo. Par. 2. tom. 1., porta l' analisi più sollevata delle idee necessarie per la più ferma, e precisa teoria del Gius naturale. Opera del P. Tommaso Vincenzo Falletti Canon. Regolare Lateranense, con note dell' ab. Carlo Fea Giureconsulto. Roma 1782. nella stamperia di Paolo Giunchi, in 8. Parte 2. tom. 2. nel 1784. presso il medesimo.

Storia delle Arti del disegno presso gli antichi, di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco, e in questa edizione corretta, ed aumentata. Tomi 3. in 4. Roma dalla stamperia Pagliarini 1783-1784.

Risposta alle osservazioni del sig. Cav. Onofrio Boni sul Tomo III. della Storia delle Arti del disegno di Giovanni Winkelmann, pubblicate in Roma nelle sue Memorie per le Belle Arti ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno del corrente anno 1786. Roma nella stamperia Pagliarini in 4.

Opere di Antonio Raffaello Mengs primo pittore del re Cattolico Carlo III. pubblicate dal Cav. D. Giuseppe Niccola d' Azara; e in questa edizione corrette, ed aumentate. Roma nella stamp. Pagliarini 1787. Un tomo in 4., e 2. in 8.

Progetto per una nuova edizione dell' Architettura di Vitruvio; con un saggio di commentario, e molti capitoli emendati con mss. Roma nella stamperia Pagliarini 1788. in 8.

Descrizione dei Circhi, particolarmente di quello di Caracalla, e dei Giuochi in essi celebrati. Opera postuma del consigliere Gio. Lodovico Bianconi, ordinata, e pubblicata con note, e versione francese dall' Avvocato Carlo Fea, e corredata di tavole in rame rettificate, e compite sulla faccia del luogo dall' architetto Angelo Uggeri milanese (1). Roma nella stamperia Pagliarini 1789. in foglio grande (2).

Miscellanea filologica, critica, e antiquaria, nella quale si emendano, e si spiegano molti luoghi di Plinio, di Virgilio, d'Orazio, di Stazio, e di altri; e si riportano molte notizie di scavi di antichità, e delle cose aneddote di uomini illustri. Tomo I. Roma nella stamperia Pagliarini 1790. in 8.

Q. Horatii Flacci Opera. Parmae in Aedibus Palatinis 1791. typis Bodonianis, in foglio grande. Vi ho cooperato in gran parte.

Dizionario ragionato universale di Storia naturale ec. Opera del sig. Valmont di Bomare, tradotta del francese sulla quarta edizione, e di nuovo accresciuta. Roma 1791-1792. presso Michele Puccinelli, in 8. I primi 5. tomi.

Dizionario universale Economico-rustico ec. Seconda edizione corretta, ed aumentata. Roma 1792-1797. Nella stamperia di Michele Puccinelli, tomi 24. in 8.

Florae Peruvianae, et Chilensis Prodromus, sive Novorum generum plantarum Peruvianarum et Chilensium descriptiones, et icones, AA. Hippolyto Ruiz, et Josepho

(1) Questo è il vero frontespizio; non quello, che ha posto a suo onore in alcuni esemplari l' architetto.

(2) Nella ristampa fatta in Milano nel 1803. di questa, e delle altre opere del consiglier Bianconi il di lui nipote, credendo rivendicarne l'onore contro di me, perchè sul frontespizio, e meglio nella prefazione, scrivo di avere ordinato il manoscritto di lui trovato imperfetto; dice, che il ms. era perfettissimo, e che nulla vi ho fatto; e affinchè ognuno potesse accertarsi di questa verità dice, che egli aveva depositato il ms. originale, da me restituito, presso un notaro in Bologna. A buon conto io ringrazio il zelante apologista, perchè affermando una tale identità, ci assicura, che ho saputo entrare così bene nelle idee, e nello stile dell' autore, che l'opera comparisce sua di getto. Chi poi da vero gradisse prendersi la briga di fare quel confronto; vedrebbe quanto ho dovuto faticare, *ut pes, et caput uni redderetur formae*; oltre le citazioni degli autori, che mancavano; e la spiegazione colle tavole, che pure mancavano.

A taluno comparirà o superflua, o puerile questa nota; ma pure la verità esige, che si reprima l' insolenza, e si dimostri la ingratitudine.

Pavon Regiae Academiae Medicae Matritensis botanicis. Editio secunda auctior, et emendatior. Romae in Typographio Pateariniano 1797. in 4. Vi ho cooperato col signor D. Giuseppe Xuarez exgesuita Americano.

Discorso intorno alle Belle Arti in Roma, recitato nell'adunanza degli Arcadi il dì XIV. settembre 1797. Roma nella stamperia Pagliarini, in 8.

Lettera critica al sig. ab. Niccola Ratti intorno alla di lui Storia di Genzano, e alle Memorie storiche dell'Ariccia del sig. canonico Emanuele Lucidi. Roma 1798. presso i Lazzarini, in 4.

Lettera sopra la statua detta *l'Arrotino* nella Galleria Granducale in Firenze, che è del sicario di Marsia; e doveva formare un gruppo con Apollo, e Marsia. Nell' Antologia Romana 1790. tomo 16. pag. 233.

--- Sopra s. Felice Papa, e Martire 1791. tomo 17. pag. 1.

--- Sopra il Panteon di Marco Agrippa. Ivi pag. 321.

--- Sopra la scoperta delle rovine della città di Gabbio 1792. tomo 18. pag. 113. 121. 337.

--- Sopra di uno scavo di antichità in vicinanza di Ardea 1794. tomo 20. pag. 512.

--- Intorno ad uno scavo di antichità fatto nelle vicinanze di Velletri, ove fu trovata una bella statua di Ermafrodite dormente 1795. tomo 21. pag. 228.

--- Sopra varj luoghi d'Orazio Flacco, e di altri antichi autori 1796. pag. 238. e segg.

Parenesi agli Italiani, e specialmente ai popoli dello Stato Ecclesiastico, ed al Popolo Romano nelle presenti circostanze. Petropoli (Roma) 1796. in 12.

Motivo di conforto agli Italiani nel venturo anno MDCCXCVII. Petropoli (Roma) 1796. in 12. Quest'opuscolo fu pubblicato contemporaneamente in Francese in Roma, e in Tedesco in Vienna.

Saggio di nuove illustrazioni filologiche-rustiche sulle Egloghe, e Georgiche di Virgilio per servire ad una più esatta traduzione delle medesime; e in secondo luogo di correzioni, ed illustrazioni anche delle Eneidi. Roma per Tommaso Pagliarini 1799. in 8.

Explanatio Symboli B. Nicetae Aquilejensis Episcopi habita ad Competentes, ex Ms. Bibliothecae Chisianae. Quest'opera, promessa nella Miscellanea suddetta, pag. 1., fu poi pubblicata in Padova dalla stamperia del Seminario nel 1799. in 4., col titolo: *Spiegazione del Simbolo del B. Niceta Vesc. d'Aquileja ai Competenti, monumento del secolo V. inedito, ed ora per la prima volta pubblicato*.

In seguito fu ristampata in Venezia nel 1803. *typis Antonii Rosa* dal sig. D. Giovanni Prosdocimo Sabeo, pubblico professore di Teologia, col titolo: *Explanationem Symboli, quae prodiit Patavii anno MDCCXCIX. tribuendam probabilius esse S. Nicetae Dacorum Episcopo, quam B. Nicetae Episcopo Aquilejensi. Dissertatio, in fol.*

Nuovamente l'ha pubblicata in Udine nel 1810. *typis Vendramianis* il dotto monsig. canonico D. Pietro Braida, col titolo: *Sancti Nicetae Episcopi Aquilejensis opuscula, quae supersunt, duo: nunc primum conjunctim edita, eidemque S. Aquilejensium Antistiti vindicata, atque illustrata: additis aliquot deperditorum fragmentis, quae nuperrime eruta fuerunt ex vetusto Codice Bibliothecae Palatinae Vindobonensis, in* 4.: opera elaboratissima, che corrisponde bene al suo oggetto.

Osservazioni su i monumenti delle Belle Arti, che rappresentano Leda. In Roma nella stamperia Pagliarini 1802. in 8. con figure.

Relazione di un Viaggio ad Ostia, e alla Villa di Plinio, detta Laurentino. In Roma 1802. presso Ant. Fulgoni, in 8.

Indicazione Antiquaria per la Villa suburbana dell' Eccellentissima Casa Albani. Edizione seconda corretta, e aumentata di un' Appendice erudita sopra varj monumenti. In Roma 1803. per il Poggioli, in 8.

Dei diritti del Principato sugli Antichi Edifizj pubblici sacri, e profani, in occasione del Panteon di M. Agrippa. In Roma 1806. pel Fulgoni, in 8.

Annotazioni alla Memoria su i diritti del Principato sopra gli Antichi Edifizj sacri, e profani. Con una Appendice, in cui si dimostra, che il Panteon è tutto opera di M. Agrippa, illustrata da 4. tavole in rame. In Roma 1808. presso Lazzarini, in 8.

L'integrità del Panteon di M. Agrippa, ora s. Maria ad Martyres, rivendicato al Principato. In Roma 1807. presso Lazzarini, in 8.

Conclusione per l'integrità del Panteon di M. Agrippa, ora s. Maria ad Martyres, rivendicato al Principato. In Roma 1807. presso Lazzarini, in 8.

Promemoria per la venerabile Chiesa di s. Maria della Pace. In Roma 1809. presso Lazzarini in 8.

Difesa al Pro-memoria contro le critiche storico-legali del sig. Avv. Luca Ferretti. Roma 1817. presso Lino Contedini in 8.

Replica definitiva. Roma 1817. presso Vincenzo Poggioli 8.

Quincti Horatii Flacci Opera ad mss. Codices Vaticanos, Chisianos, Angelicos, Barberinos, Gregorianos, Vallicellanos, aliosque, plurimis in locis emendavit, notisque illustravit, praesertim in iis, quae Romanas Antiquitates spectant, Carolus Fea, J. C., Bibliothecae Chisianae, et Romanarum Antiquitatum Praefectus. Editio Romana prima post principem. Romae excudebat Franciscus Bourliè anno MDCCCXI. Prostant apud heredes Raggi Bibliopolas, tomi 2. in 12.

Osservazioni intorno alla celebre statua, detta di Pompeo, lette il dì 10. settembre nell' Accademia Romana d' Archeologia. Roma nella stamperia de Romanis 1812. in 8.

Osservazioni sull'arena, e sul podio dell'anfiteatro Flavio fatte dal signor Pietro Bianchi di Lugano architetto, ingegnere, e socio corrispondente dell' Accademia Romana d'Archeologia, illustrate, e difese dal signor Lorenzo Re romano pubblico professore d'Archeologia nell'Archiginnasio romano, membro della Commissione de'Monumenti, e delle Chiese; e membro ordinario dell'Accademia romana di Archeologia, nella sessione della suddetta Accademia li 17. decembre 1812. discusse, e confutate dall'avvocato Carlo Fea Commissario delle antichità, socio ordinario della stessa Accademia. Roma nella stamperia di Paolo Salviucci 1813.

Iscrizioni di monumenti pubblici, trovate nelle attuali escavazioni dei medesimi, raccolte, supplite, e illustrate. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8.

Notizie degli scavi nell' Anfiteatro Flavio, e nel Foro Trajano, con iscrizioni ivi trovate, supplite, e illustrate. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8. Vi si conferma insieme il detto precedentemente sulla creduta statua di Pompeo.

Ammonizioni critico-antiquarie a varj scrittori del giorno. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8.

Nuove osservazioni intorno all' Arena dell' Anfiteatro Flavio, e all' acqua, che ora la ricopre. Roma 1814. nella stamperia di Lino Contedini in 8.

Nullità delle Amministrazioni Capitolari abusive dimostrata con documenti autentici. Roma nella stamperia di Lino Contedini 1815. in 8.

Prodromo di nuove osservazioni, e scoperte fatte nelle Antichità di Roma da varj anni addietro, letto nell' Accademia Archeologica il dì 1. agosto 1816. In Roma presso Francesco Bourliè in 8.

Novelle del Tevere. Discorso, particolarmente in difesa di s. Gregorio Magno, recitato in Accademia Archeologica il dì 7. gennaro 1819. Roma 1819. Presso Francesco Bourliè in 8. Ora è ristampato con aggiunte nel tomo 1. degli Atti dell' Accademia.

La Basilica di Costantino sbandita dalla Via Sacra per Lettera al sig. Antonio Nibby. Roma 1819. Presso Francesco Bourliè in 8.

Nuova descrizione dei monumenti antichi, ed oggetti di arte, contenuti nel Vaticano, e nel Campidoglio, colle nuove scoperte fatte alle fabbriche più interessanti nel Foro Romano, e sue adiacenze ec. Roma 1819. Presso Francesco Bourliè in 8.

Frammenti di Fasti Consolari, e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano, e altrove, ora riuniti, e presentati alla Santità di N. S. Pio Papa VII. Roma 1820. in 4. con 4. tavole in rame. Presso Franc. Bourliè.

Descrizione ragionata della sacrosanta Patriarcal Basilica, e Cappella Papale di s. Francesco d' Assisi, nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro, e il corpo di sì gran santo, e delle pitture, e sculture, di cui va ornato il medesimo, umiliata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. Roma nella Stamperia Camerale 1820. Con 11. tavole grandi in rame, e 3. grandi vignette. in foglio grande.

L' integrità del Panteon rivendicata a Marco Agrippa. Seconda edizione ampliata. Roma presso Francesco Bourliè 1820. in 4. con 6. tavole in rame, e una vignetta.

Varietà di notizie economiche, fisiche, antiquarie, sopra Castel Gandolfo, Albano,

Ariccia, Nemi, loro laghi, ed emissarj; e sopra scavi recenti di antichità in Roma, e nei contorni, fabbriche scoperte, sculture, e iscrizioni trovatevi ec. ec. Roma 1820. presso Francesco Bourliè in 8. con due tavole in rame.

Lettera sopra i versi attribuiti ad Augusto intorno all'Eneide di Virgilio. Nelle Effemeridi, novembre 1820. p. 1, ed altre cose pag. 252. segg.

Notizia archeologica, riguardante una iscrizione recentemente scoperta, in cui si parla di Lucio Elio Geta, liberto dell'Imperator Geta, considerato questo come Cesare, e come Imperatore. Ivi, dicembre 1820.

Osservazioni su i monumenti delle belle arti, che rappresentano Leda. Roma 1821. presso Francesco Bourliè in 4. con una tavola in rame. Seconda edizione migliorata.

Ragionamento sopra le Terme Tauriane, il Tempio di Venere, e Roma, il Foro di Domiziano, e d' Augusto ec. letto nell' Accademia Archeologica il dì 11. gennaro 1821. con una tavola in rame. Roma 1821. presso Francesco Bourliè, in 8.

Saggio di nuove osservazioni sopra i Decreti del Concilio di Costanza nelle sessioni IV. e V. Roma nella stamperia de Romanis 1821. in 8., e nelle Effemeridi letterarie di Roma, agosto 1821.

Correzioni nelle operette di Cicerone, *Somnium Scripionis, e de Amicitia*. Ivi febbrajo 1821. pag. 196. segg.

Varianti in Sparziano nelle vite di Adriano, ed Elio Vero. Ivi, ottobre 1821.

Les édifices antiques de Rome mesurés, et dessinés trèsexactement sur les lieux par feu M. Desgodetz Architecte du Roi. Opera ora pubblicata in Roma, colla versione italiana, e note. In folio. Presso Vincenzo Poggioli stampatore della R. C. A. 1822.

Notizie intorno Raffaele Sanzio da Urbino, ed alcune di lui opere, intorno Bramante Lazeri, Giuliano da san Gallo, Baldassar Peruzzi, più Michelangelo Bonaroti, e Pirro Ligorio, come architetti di s. Pietro in Vaticano, per le epoche principalmente; e paragone relativamente dei meriti di Giulio II. e Leone X. sul loro secolo. Roma 1822. Presso Vincenzo Poggioli in 8.

Difesa istorica del Papa Adriano VI. nel punto, che riguarda la infallibilità de' Sommi Pontefici in materia di fede. Roma nella stamperia de Romanis 1822. 8.

Pius II. Pont. Max. a calumniis vindicatus ternis retractationibus ejus, quibus dicta, et scripta pro Concilio Basileensi contra Eugenium PP. IV. ejuravit. Recensuit ad mss. Codices. Romae 1823. apud Franciscum Bourliè in 8.

Discussione fisica, idraulica, storico-antiquaria, e legale sulla città di Gabio, e suo lago dai tempi antichi fino ai nostri. Roma 1824. presso Lino Contedini in 8.

Alcune osservazioni sopra gli antichi porti d' Ostia, ora di Fiumicino, recitate nell' Accademia archeologica il dì 29. luglio 1824. Roma presso Lino Contedini 1824. in 8.

La Fossa Trajana confermata al sig. cav. Lodovico Linotte. Roma presso Lino Contedini 1824. in 8.

Veteres Arcus Augustorum triumphis insignes ex reliquiis, quae Romae adhuc supersunt cum imaginibus restituti, antiquis nummis, notisque Jo. Petri Bellorii illustrati, primum per Jo. Jacobum de Rubeis aeneis typis vulgati anno MDCXC., iterum novis curis, et supplementis prostant in Chalcographia Camerali Romae MDCCCXXIV. Apud Linum Contedinum fol.

Colonna Trajana in num. 129. fogli mezzani, incisa all' acqua forte da Pietro Sante Bartoli, con spiegazioni Latine di Alfonso Ciaccone, compendiata in volgare dal Bellori, ora accresciuta di annotazioni, e della nuova pianta del Foro Trajano ultimamente scoperto. Roma 1825. presso Lino Contedini, fol. Nella Calcografia.

Raccolta di statue antiche, e moderne in num. 198. con spiegazione del cav. Alessandro Maffei, accresciuta con note per le diverse traslazioni delle medesime statue nelle vicende de' tempi; e dove trovansi presentemente. Roma presso Vincenzo Poggioli stampatore Camerale 1825. fol. Nella Calcografia.

Aneddoti sulla Basilica Ostiense di s. Paolo riuniti del 1823. dopo l'incendio, e recitati nell' Accademia archeologica il dì 27. gennaro 1825. Roma presso Vincenzo Poggioli 1825. in 8.

Continuazione degli Aneddoti della Basilica Ostiense di s. Paolo. Roma presso Vincenzo Poggioli in 8.

Riflessioni storico-politiche sopra la richiesta del ministro dell' interno di Parigi ai Vescovi, e Arcivescovi della Francia di far

insegnare nei loro Seminarj le IV. proposizioni del Clero Gallicano nel 1682. Roma 1825. presso Vincenzo Poggioli in 8.

Ultimatum per il Dominio indiretto della Santa Sede Apostolica sul temporale de' Sovrani . Conclusioni . Roma 1825. presso Lino Contedini 8.

Parere sull' aumento delle pigioni delle case in Roma . Roma 1826. presso Vincenzo Poggioli 8.

Parere sull' aumento delle pigioni delle case in Roma . Seconda edizione con note, ed appendice di documenti, che danno un trattato compito della materia, anche secondo le leggi di Stati esteri . Roma 1826. Presso Vincenzo Poggioli 8.

Quincti Horatii Flacci opera ad mss. codices Vaticanos, Chisianos , Angelicos, Barberinos, Gregorianos, Vallicellanos, aliosque, plurimis in locis emendavit. Editio secunda sine notis serio adcurata. Romae 1827. in 12.

Miscellanea antiquario-idraulica contenente, 1. Le Considerazioni Storiche, Fisiche , Geologiche , Idrauliche , Architettoniche , Economiche , Critiche sul disastro accaduto in Tivoli il dì 16. novembre 1826. 2. Schiarimenti ai signori professori del Consiglio d'arte sulle difficoltà, che i medesimi hanno proposte nel loro parere intorno al progetto dell'autore per rimediare a quelle rovine . 3. Parere, e progetto del Consiglio d'arte sulla riparazione della rotta dell'Aniene a Tivoli esaminato . 4. Osservazioni sopra il condotto dell'acqua Felice nella sua origine a Pantano , per rimediare ai danni , che vi sono nella quantità, e qualità dell'acqua . 5. Supplemento alle notizie date nella relazione d'un viaggio a Ostia , e nelle osservazioni sulla fossa Trajana , intorno al canale detto Fiumicino . 6. Scoperta dell'antica acqua di Mercurio presso la porta Capena, da condottarsi a benefizio pubblico . 7. Il Lago salutare degli antichi fuori la porta Capena scoperto nel così detto Antro della Ninfa Egeria, ossia Fontana Bella, nella valle della Caffarella. In Roma 1827. presso Francesco Bourlié in 4.

NIHIL OBSTAT.

Fr. Carolus Thil Aug. Cens. Theol.

Joseph Antonius Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR.

Fr. Dom. Buttaoni O. P. Mag. S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patr. Constantin. Vicesg.